"Nessuno è felice come Dio,
nessuno fa felice come Dio:
Dio è Felicità Infinita"
(S.Agostino)

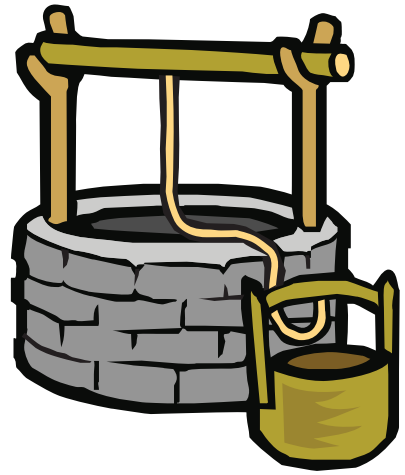
Lettere a Kisima

Il cammino
di una "piccola comunità"
nella città

Un momento di festa a Pragelato

"Nessuno è felice come Dio,
nessuno fa felice come Dio:
Dio è Felicità Infinita"
(S.Agostino)

Lettere a Kisima



Il cammino
di una "piccola comunità"
nella città

1ª Edizione 2003
2ª Ristampa 2012

Cari amici,

questo non è un libro, è un "piccolo seme gettato dal vento", un "segno" di un cammino che dura ormai da trenta anni.
È sgorgato nel 1973 su un muretto di Taizé, quando al termine di un raduno giovanile, ci siamo detti, insieme a una decina di ragazze e giovani: ma perché non cerchiamo anche noi di vivere insieme, un po' come questi monaci?
Così è sbocciata questa piccola comunità di KISIMA che vuol dire "pozzo profondo", "sorgente". Il nome è venuto dall'Africa, dove una di noi era andata a visitare le Missioni lontane della Chiesa.
Le "Lettere a Kisima" sono nate così, semplicemente, dal cuore, senza nessuna pretesa, ma con il desiderio di esprimere ciò che il Signore semina dentro.
Si è pensato di farle "circolare", perché forse possono servire a qualche persona che sta cercando nella vita il sentiero.
Nel fare "memoria", cercando per il presente, aperti al futuro, cerchiamo, ascoltiamo il profondo del cuore, là dove è lo Spirito che ci abita e ci dà ogni giorno la festa senza fine della Sua Presenza!
Chi più felice di Dio, chi può dare al cuore ciò che il Risorto continuamente dona?
Al termine del libro c'è una "piccola traccia", che ci ha guidati in questi anni. Non è una Regola, ma è una "pista di riflessione", quasi un sentiero di montagna, per orientare la salita, specie quando la vetta è oscurata dalla nebbia.
Vogliamo ringraziare Mons. Livio Maritano, Vescovo em. di Acqui, che ci ha incoraggiati, all'inizio, e Mons. Mino Lanzetti, Vescovo Ausiliare di Torino che nell'ultima visita, ci ha invitati ad "aprirci" a lode di Dio!
Ringraziamo tutti coloro che si uniranno alla nostra preghiera perché il Signore ci aiuti sempre a vivere nella Fede, nella Fraternità, nella Festa, un piccolo "segno" del Suo Infinito Amore!

Grazie di cuore a tutti
Don Mario Foradini

Torino, 2003

1974: ...quando eravamo giovani!

Un po' di storia

Trent'anni di vita non sono pochi: queste righe non hanno la pretesa di raccontare la storia di Kisima, ma di fornirne una piccola "carta di identità", per dar conto di un cammino che "nonostante noi" (come spesso ci diciamo) il Signore ci ha tracciato, e per il quale non possiamo che ringraziarlo e lodarlo.

Gli inizi, tre gradini e un muretto

Siamo nel 1973: una decina di ragazzi e ragazze dei gruppi giovanili della Parrocchia di Sant'Anna (tutti tra i 18 e i 20 anni) ed il loro viceparroco trentasettenne. Sui gradini della casa parrocchiale, dopo le riunioni dei gruppi o le varie attività, ci si interroga sul futuro, sull'impegno nella chiesa e nel mondo. Come fare a vivere il Vangelo oggi, a non imborghesirsi, a vivere nella comunione, nella povertà e nella gioia ed essere segno tangibile della presenza del Signore? La Scuola di preghiera di Don Riva a Villa Grazia (il futuro CISV) ci sta dando il gusto della preghiera comune, i mille fermenti della Chiesa postconciliare ci sollecitano ad un impegno più diretto, ad una vita di comunità... È così che l'estate di quell'anno alcuni di noi con Don Mario approdano a Taizé, la comunità ecumenica fondata da fr. Roger Shultz sulle colline della Borgogna. Una settimana di preghiera, condivisione, vita povera e gioiosa, e la scoperta della festa come dimensione profetica della presenza definitiva del Signore Risorto in mezzo a noi, il canto... È sul muretto di Taizé su cui ci ritroviamo l'ultimo giorno di quella intensa settimana che sentiamo di dover intraprendere un cammino come comunità.
Il "come" lo impareremo strada facendo, a partire dallo studio del testo di Dietrich Bonheuffer "La vita comune", visitando poi e confrontandoci con molte realtà (oltre a Taizé, il Movimento dei Focolari, il SERMIG degli esordi, la Spello di Carlo Carretto, Don Gasparino di Cuneo...) Alcuni punti fermi si fanno strada: un cammino semplice di vita evangelica, una spiritualità centrata sulla festa della resurrezione, la parrocchia come "luogo" del nostro servizio nella Chiesa, l'aspirazione alla vita comune con modalità adatte sia ai celibi che alle future famiglie. Sperimentiamo anche il dolore delle prime divisioni: alcuni scelgono strade diverse, ma altri fratelli vengono a camminare con noi.

Una parrocchia e una divisette

Con la nomina di Don Mario a Parroco di San Secondo, nel 1976, Lo Spirito Santo ci offre la concreta possibilità di mettere in pratica quanto è andato maturando nei tre anni precedenti. Scegliamo di seguire Don Mario mettendoci al servizio della nuova parrocchia: preghiera, giovani, gruppi famiglia.. Nell'estate del 1977, si liberano due alloggi in uno stabile di proprietà della parrocchia, prima occupato da uffici pubblici; crediamo nella chiamata e fondiamo un piccolo seme di vita comune: una coppia di neosposi e due ragazze (che lasceranno il posto l'anno do-

Spello, 1983: luogo di grande speranza!

po ad una seconda coppia) andranno ad abitarvi. I due alloggi comunicano attraverso un'apertura che decidiamo di chiudere soltanto con una divisette, come segno dell'apertura delle famiglie alla comunità, ma anche del rispetto per gli spazi di riservatezza (materiali e spirituali) necessari ad uno sviluppo equilibrato. L'inizio della vita comune segna anche l'inizio della condivisione economica, nei primi tempi realizzata attraverso una vera e propria cassa comune. Preghiera comune, S.Messa, servizio in parrocchia e sobrietà di vita sono le caratteristiche di quegli anni.

Una pista, un nome, i bambini

Nel 1980 viene scritta la "pista di riflessione" (non ce la sentiamo ancore di chiamarla regola) e, dopo un primo viaggio in Africa di due di noi, arriva anche un nome per la nostra comunità: d'ora in poi si chiamerà Kisima, termine della lingua swahili che significa "pozzo profondo, fonte d'acqua". Il Signore ci regala anche i primi bambini, e la comunità impara nuovi ritmi e nuovi modi di camminare, a confrontarsi con le difficoltà del cammino, ad allontanarsi dalle illusioni e ad allenarsi nella perseveranza, cercando di mantenersi pronta alla voce del Signore ed alla chiamata sempre nuova ogni giorno.

Un cuor solo...

Alcuni di noi vanno ad abitare lontano, realizzando là la propria appartenenza a Kisima, e dobbiamo sperimentare nuove modalità di comunione: maggior importanza in questo senso assume la settimana di ritiro estivo a Pragelato, vero "capitolo" in cui la comunità sperimenta la gioia dell'unità, cresce teologicamente e pastoralmente e prende le decisioni più importanti per il proprio cammino. Continuiamo comunque a restare un piccolo gruppo, composto prevalentemente di famiglie, non ci sembra di essere chiamati a fondare movimenti o realtà complesse: una piccola comunità al servizio della più grande comunità della parrocchia, che cerca di vivere il vangelo insieme giorno dopo giorno, custodendo la gioia della presenza del risorto e condividendola con quanti incontra.

Molti fratelli e sorelle hanno fatto tratti di cammino più o meno lunghi con noi in questi trent'anni: del primo gruppetto siamo rimasti in cinque, ma tutti ci hanno regalato la gioia della loro presenza, hanno contribuito a forgiare la comunità e sono rimasti nel nostro cuore: grazie Signore per tutti loro.

Appartengono a Kisima in questo momento Don Mario, 11 famiglie (con in tutto 25 figli dai due ai 22 anni) e quattro single.

Fraternamente insieme

Torino, 20 gennaio 1974

L'inizio del cammino

(Lettera a Mons. Livio Maritano, Vescovo Ausiliare di Torino)

Siamo un gruppo di giovani appartenenti alla Comunità Giovanile della Parrocchia di Sant'Anna da alcuni anni e insieme abbiamo cercato di vivere un'esperienza di Chiesa al servizio della Comunità parrocchiale.
In questo ambiente è nato in noi e si è approfondita la vocazione comunitaria che ora intendiamo vivere in una forma diversa e più profonda.

Motivazione della scelta comunitaria

Ricercando nella fede le vie di Dio ci sembra di aver percepito dentro di noi un segno di amore di Cristo che ci invita ad una scelta più profonda di Lui, insieme, nel mondo al servizio dei fratelli.
Vorremmo, nell'ascolto continuo della Parola, lasciarci guidare da Cristo seguendolo ogni giorno come Abramo verso la terra promessa sostenuti dall'Eucarestia, dalla preghiera dalla fraternità.
Nella festa del Cristo Risorto presente in mezzo a noi, vogliamo offrirgli la nostra vita nel Grazie continuo del suo Amore, coscienti che il seme di Cristo in noi, deve morire per portare frutto. Nello spirito di rinnovamento del Concilio desidereremmo realizzare un'esperienza di Chiesa in particolare comunione col Vescovo, con i poveri, disponibili a tutti coloro che "cercano". Scegliamo di lavorare accanto ai nostri fratelli per condividere la loro vita e portarla nella preghiera al Padre.
Realizzare la promessa di Cristo. *"Dove due o più sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro"* (Mt. 16,20) è il nostro ideale che motiva la scelta di vita comunitaria e ci sostiene nel cammino.

PROPOSTE

Cercheremo di realizzare fra noi massima unità in Cristo per essere "segno" e servizio agli altri. Saremo disponibili per un'opera di animazione e di evangelizzazione, di incontro con i giovani che desiderano camminare insieme in Cristo e aperti al dialogo con tutti. Uniti tra noi nella Fede e nello Spirito, siamo pronti a "condividere" la nostra ricerca, la nostra preghiera, la nostra fraternità, tutto ciò che siamo e abbiamo in un continuo ascolto della parola di Dio verso il Regno.
In futuro, se la nostra maturazione e le esigenze della Chiesa ci porteranno a questa scelta saremo disponibili ad andare nel Terzo Mondo per collaborare alle opere già iniziate.
In questa scelta operativa o per quanto riguarda la vita all'interno della comunità vorremmo essere in piena e continua comunione di amicizia e di fede, con il Vescovo, segno e centro dell'unità della Chiesa locale.

TEMPI DI REALIZZAZIONE

Possiamo per ora iniziare in quattro o cinque perché purtroppo le famiglie oppongono difficoltà e non ci lasciano andare prima dei ventun anni, salvo ripensamenti dell'ultima ora…
La comunità dopo un primo periodo di "rodaggio" di tre o sei mesi, sarà pronta a mettersi al servizio degli altri.
Per le spese della comunità per ora, finché non tutti lavorano, ci facciamo aiutare da amici e persone che condividono la nostra scelta, ma appena saremo in grado, vorremmo essere autosufficienti nello spirito di povertà più vera e concreta.

Lettere a Kisima

(1976 – 2003)

Torino, Natale 1976

La Comunità è comunione

Carissimi,
vi scrivo perché è Natale e vorrei che davvero qualche cosa di nuovo nascesse tra di noi, come comunità.
Comunità è comunione, è unione, è essere uno pur essendo distinti. Dio Padre, Figlio, Spirito Santo, sono tre, eppure sono un io solo, sono uno. Sono uno e distinti, ma come è possibile essere uno e distinti?
È il mistero dell'amore. Due che si amano sono distinti, sono separati, amandosi ci si unisce, si diviene uno. Ma ci sono due forme di amore: un amore dal di fuori e un amore dal di dentro.
Uno ama l'altro e cerca di entrare nella vita dell'altro, ma è sempre fuori tanto e vero che rimane estraneo a lui, separato anche se unito, è un altro.
È un primo tipo di amore direi dall'esteriore all'interiore, dal fuori al dentro, in una ricerca continua di divenire fusi in unica realtà.
Questo è un tipo di comunione: la comunione esteriore che rimane esteriore perché c'è e non c'è a secondo dell'intensità del desiderio di unità.
È un essere uniti e un essere distanti, un essere vicino un essere lontani.
Ma c'è un secondo tipo di amore, è l'amore interiore, dal di dentro. È il penetrare dentro all'altro, amandolo all'interno, entrando nella sua vita in modo che la comunione sia interiore, "intus" cioè profondo, intimo, per cui uno si sente compenetrato nell'essere dell'altro tanto che l'altro si può dire uno con lui nel pensiero, nei sentimenti, nella vita, ecco totalmente suo.
È la massima comunione quando si "rivive" l'altro, si diviene poco per volta l'altro, altro da sé nel senso che si vive nell'altro, per l'altro, con l'altro in una continua ricerca di donazione di sé per far "vivere", nel senso di realizzare l'altro. Realizzare cioè fare essere l'altro, farlo esistere con la nostra esistenza, farlo gioire con la nostra gioia che immediatamente si trasmette a lui ma non da di fuori, ma dal di dentro, perché si è nell'altro.
È la comunicazione comunione vitale nel senso che la vita dell'uno diviene vita dell'altro, perché pur essendo distinti, si è dentro, si è uniti indissolubilmente con l'altro quasi due coprincipi che vivono un'unica vita, di una unica vita. È allora sulla terra, è la Trinità, dove tutto è uno, dove il Padre vive non solo per il Figlio, ma del Figlio, perché dà se stesso e riceve in amore se stesso riamato.
L'amore dell'uno è vita per l'altro, il riamore dell'uno è vita per il primo è il vivere-comunione dove uno e l'altro sono amore, cioè vita, reciprocamente: ma tutto questo dall'interno, direi per esprimermi come sorgente misteriosa che alimenta la terra, senza che all'esterno non si vede che un'unica polla d'acqua.
Ecco allora il nostro ideale: realizzare tra di noi la massima comunione tanto da sentirci continuamente per quanto più è possibile, in comunione, nel senso che uno vive per l'altro, nell'altro, altro da sé perché pienezza di una duplice vita donata continuamente e reciprocamente.

Questo è il mistero di una vita "amore", la vera e unica vita piena, simile a quella di Dio che è Padre, e Figlio e Spirito e che vuole che tra di noi viviamo "vicendevolmente" cioè in continua "relazione" gli uni degli altri, gli uni per gli altri, gli uni negli altri.
È una vita il cui centro, cioè fine non è il "mio io", me, ma è realizzare l'uno, il noi, l'unità, essere uno è vivere a "immagine di Dio", cioè per, con, in, cioè uno verso Dio fine di ogni vita. Se c'è in tutti questo ideale, che è vivere uno, allora tutto il resto viene perché la comunione dei beni materiali, la rinuncia al proprio io, la rinuncia ai propri gusti, per vivere sempre tendendo alla perfezione massima di amore diviene spontaneo, anche se sulla terra è croce, è morte del sé, per essere noi.
È un sentire nuovo interiore, per cui si percepisce che tutto ciò che sei, è "ricevuto" e quindi deve essere donato, comunicato, non trattenuto mai, perché è, esiste, per vivere, cioè per circolare, creare comunione.
Come la Madonna era cosciente che tutto ciò che era in Sé, non era suo ma dello Spirito, per cui non poteva "tenersi" Gesù, ma doveva donarlo all'umanità con se stessa, così noi dobbiamo percepire che questa nostra comunione non è nostra per noi, ma da donare a questo mondo che ha sete di amore vero, cioè di persone che entrano nell'altro, dicendo: "Sono con te, vivo per te". Penso che questo valore della vita come "comunione", della vita per l'altro, della vita come continua "volere essere nell'altro", dovrebbe essere il nostro nascere, il nostro lasciar nascere Gesù in noi, l'unico che è perfetta comunione.
Più Gesù entra e prende possesso di noi, più noi sentiamo l'esigenza di divenire "vita vissuta con l'altro dentro", perché c'è una tendenza irresistibile all'unità, che è cercare Gesù nell'altro.
Mentre scrivo queste cose penso però quanto occorre "interiorizzarsi e interrogarsi" per vedere se realizziamo il fine per cui ci siamo incamminati. Davvero come i pastori, occorre lasciare il nostro gregge, le nostre realtà e avviarci verso Gesù che è Incarnato, che è nell'altro e attende nell'altro la nostra adorazione, la nostra relazione, il nostro essere, la nostra vita: dare la vita, cioè dare noi stessi, dare ciò che si è, questo è natale, fare nascere l'amore che è sempre un darsi, o meglio un lasciare che Gesù attraverso noi si dia.
Come una madre mentre dà la vita sente la gioia di trasmetterla, così noi se doniamo la vita, sentiamo la gioia della comunione, la gioia di essere, di esistere, la gioia più essenziale, che è quella che nasce dalla esistenza stessa che nessuno può toglierci perché è inerente a noi stessi.
Siamo felici? Ci sentiamo inondati dalla vita – comunione – divina che viene dal cielo in noi?
Sentiamo l'urgenza di trasmettere a tutti questa realtà, prima fra tutti tra di noi, che ci siamo scelti per essere uno il più possibile?
Natale festa della nascita della comunione tra il cielo e la terra, festa della nascita della comunione tra gli uomini, è davvero la festa della nascita di una nuova comunione "interiore" tra di noi?
Questo è l'augurio
Don Mario

Torino, 2 Giugno 1977

La casa di via Parini 7

Carissimi tutti,
mi sembra importante scrivere qualche cosa per tutti noi mentre stiamo per entrare nella casa che Gesù ci ha preparato. Dopo tanti anni, il Signore ci ha dato un posto, che dovrà essere "segno" della nostra vita e della nostra comunione con Lui.
È un momento qualitativamente molto significativo: siamo in pochi, ma l'essenziale è essere veri, sentirsi nella chiamata di Gesù, nel vieni e seguimi. Occorre dentro essere semplici e essenziali per vivere in ogni istante la chiamata che è "essere uniti nel Signore per dare il Signore". Vogliamo essere "trasparenti", cioè lasciare trasparire tra di noi la Sua presenza, lasciare che il Signore viva in mezzo a noi, e sia per tutti quelli che busseranno alla nostra porta, segno e salvezza.
Semplici nel vivere l'essenziale che è l'amore.
Semplici nell'essere l'essenziale che è l'amore.
Semplici nel suscitare l'essenziale che è l'amore: ogni uomo ogni persona ha l'amore dentro, ma occorre farlo risuscitare amandolo, facendogli sentire, l'amore di Gesù.
Chi ci incontrerà dovrà trovare solo e sempre dei "fratelli", che vivono ogni momento questo straordinario ideale, la fraternità.
Fratelli che "entrano" nel cuore degli altri, per condividere fino in fondo l'altro, per essere davvero amore e basta.
Ma questa testimonianza la faremo tralucere, la daremo, se tra di noi l'unità sarà davvero sempre grande e il più possibile attuale. In ogni momento dovremo "vivere l'altro", cioè essere in ascolto per chiederci continuamente: come posso amare l'altro? Cosa posso essere per l'altro? L'altro di che cosa ha bisogno? Che cosa si aspetta da me?
Questa chiamata alla fraternità è davvero una strada da iniziare sempre: è un ideale irraggiungibile, che ci sfugge sempre, perché ogni giorno si può e si deve amare meglio, di più, in un modo nuovo.
Vivere e crescere nell'amore, divenire come Gesù, uomini-amore, Lui è sempre stato e solo amore, è il nostro fine.
Un fine che va scoperto e riscoperto, vissuto e rivissuto, perché diventare amore è opera che esige costanza e grande forza contro tutto ciò che amore non è: paura, egoismo, orgoglio, timidezza, dissipazione, superficialità, stanchezza, noia, ripiegamento su se stessi.
Per fare ciò occorre davvero essere sempre in Dio: aperti e in continuo ascolto dell'Amore, che è lo Spirito, Colui che viene amando sempre perché può solo amare essendo amore, l'Amore.
Dio è amore e vuole farci diventare come Lui amore: che mistero, chiamati ad essere ogni giorno per tutti l'amore che ama.
Insieme, vivendo 24 ore su 24 per realizzare tra di noi questa comunione, da

espandere sempre di più nel mondo, potremo "viver" davvero un'avventura profondissima, la più profonda che si possa pensare, quella del Regno, che è solo amore che si dilata, si diffonde, si comunica, si estende.
Se ogni giorno ci aiuteremo a "riscoprire" la nostra vocazione, a vivere la nostra vocazione che è vivere il Vangelo cioè la fraternità in Cristo, dobbiamo avere dentro lode, festa, ringraziamento, perché Gesù ci ha chiamati a sé, ad essere suoi per sempre, totalmente, già da questa terra.
Non sono parole, slogan moderni, ma è la realtà del Regno che dobbiamo davvero esperimentare nel cammino della vita: se ci vogliamo davvero bene, ma sinceramente e fino in fondo, se faremo della nostra vita una unione reciproca, se passeremo i nostri giorni nella contemplazione e nella missione, per cercare di dare a tutti la gioia di conoscere e amare Gesù, queste parole saranno per noi, vita, la nostra vita che deve essere sempre più festa, sempre più lode, sempre più ringraziamento per avere scoperto la fraternità del Signore, nel Signore!
Vivremo in questo quartiere per adesso, ma aperti al mondo, disponibili al futuro che si apre in una comunione universale con tutti.
Ci vorremo bene, ma per dare poi il nostro fraterno amore a tutti, perché l'amore non si può tenere, occorre donarlo incessantemente: più si ama più si dona, più si ha l'amore nuovo, di risposta all'amore.
Vivificare il quartiere con la Parola, la testimonianza, la promozione umana come ben dice il nuovo documento della Chiesa torinese, è il nostro compito: essere cioè "fermento", lievito in continua fermentazione di ricerca, rinnovamento, comunione.
Il Vangelo da vivere è stupendo, è davvero un segno, che riempie la vita pienamente: se lo viviamo, se ci aiutiamo a viverlo sempre di più, ma totalmente secondo l'ispirazione dello Spirito, saremo felici, della gioia di Dio, di quella festa senza fine che Gesù dona a tutti quelli che lo amano, che lo cercano, che si donano a Lui.
Per questo in questi giorni dobbiamo chiedere a Gesù la certezza che ciò che conta è solo "seguire Lui", buttarsi in Lui, cercare e ricercare la sua Presenza, la sua Persona, la sua amicizia. Dobbiamo aiutarci e verificare continuamente se siamo suoi, se viviamo per Lui, se vogliamo la sua gloria se il nostro essere è non più nostro, ma di Lui, se davvero in noi c'è questa sete del Cristo, allora possiamo entrare nella casa nuova, con la gioia di Gesù che entrava nella stalla di Bethlemme dopo tanto attendere.
Vorrei chiedere al Signore la grazia per me e per tutti, di capire che molti attendono di poter entrare, perché Gesù sta suscitando in tanti il desiderio della vita comunitaria: tocca adesso a noi non chiudere il cuore a chi sta disperatamente cercando qualcuno che lo ami, che fraternizzi, che condivida, che dica "vieni con noi" nel Signore!
Abbiamo davvero bisogno di scoprire questi "segni" di Dio, nel cuore di molti giovani specialmente, c'è il bisogno di trovare dei fratelli veri, guai se non cogliamo il loro desiderio, se non allarghiamo la porta della nostra vita: è segno che non amiamo Gesù che vuole rinnovare la Chiesa partendo dalla creazione delle piccole comunità, fermento del mondo!

La piccola comunità è il seme del futuro, è il segno di Dio, è la luce nella notte, è il sale della terra, è lo spazio di Dio nel mondo, è il luogo in cui si trova Dio, è la sorgente della nuova Chiesa che farà fiorire la primavera sul mondo del domani.
La piccola comunità è come una culla, piccola, piccola ma che contiene il futuro del mondo: se manca non nasce la vita!
Ringraziamo Gesù e la Madonnina, cerchiamo davvero di essere degni della chiamata, dell'invito che Lui ci ha fatto, dei doni che Lui ci dà e ci darà, viviamo la parola grande "siate servi inutili", nelle onnipotenti braccia del Signore!
Nella gioia della casa, nella grande speranza

Don Mario

Torino, 13 giugno 1979

Il fine della Comunità

Carissimi,
sento che devo scrivere qualche cosa, dopo aver pensato e pregato un po' in questi giorni a tutti voi.
Mi sono chiesto se dobbiamo andare avanti insieme o se Dio vuole che tutto finisca, perché come sempre ciò che conta non è noi, ma Lui e la sua volontà. La risposta interiore è chiarissima: deve andare avanti solo se la comunità è per tutti noi un aiuto ad essere più santi e più del Signore, servi del Signore servi degli altri nostri fratelli.
Ciò che conta nella vita è solo Dio, tutto il resto le cose, le persone, noi stessi, non ha senso, né significato in se stesso: tutto è vero se è in Dio.
Ora coscienti di questo noi ci siamo messi sulla "barca" a navigare insieme nella vita: a che punto siamo del nostro viaggio?
Dove punta la nostra rotta? Dove andiamo?
Se la comunità deve esistere, se la comunità è veramente una grazia, deve aiutarci a puntare senza sosta a Dio, perché secondo la Bibbia peccare è "sbagliare il bersaglio, cioè andare fuori rotta".
Solo se questa è per tutti la scelta, "scegliamo Dio insieme", possiamo andare avanti, se no è meglio sciogliere la comunità, perché non ha più senso.
Tutto il "cercare" di questi tempi circa il matrimonio di Elio e Carla, mi ha fatto venire dentro una convinzione: in che misura la nostra comunità aiuta a nascere come vuole Dio questa famiglia?
Aldilà dello spazio e delle ragioni contingenti, è giusto sentire l'esigenza di costruire una coppia: ma la comunità come l'aiuta a costruirsi?
La comunità in una parola come aiuta le persone a realizzare il piano di Dio su ciascuno? Come i fratelli aiutano a "discernere" il disegno di Dio su ciascuno ed a attuarlo?
La comunità come aiuta Renata e Franco ad essere santi come coppia?
La comunità come aiuta Elena e Ines ad essere vergini del Signore?
La comunità come aiuta Franco e Mariateresa a discernere la loro vocazione?
La comunità come mi aiuta ad essere pastore a S. Secondo?
Ecco questo deve essere il senso della nostra domanda fontale, quella da cui deriva tutto il resto.
Essere comunità è un scegliere i fratelli con cui camminare meglio e più speditamente verso Dio: nessuno può dire "scegli tu per me", ma nessuno può dire "scelgo io per te"! Ognuno davanti a Dio, secondo me, deve Rifare una duplice scelta: la scelta di Dio, come solo e tutto della vita, nell'assoluta povertà e la scelta di "questi" fratelli, primi tra tutti gli altri!
Se il "fratello" non è scelto, pensato, amato, voluto, visto come "dono", la comunità non esiste.

Se il Fratello non è lungamente "pregato", nel senso di una perenne preghiera per lui, non è fratello, ma estraneo, nessuno.
Ora è qui che dobbiamo approfondire il nostro Si Comunitario: vogliamo andare avanti insieme, nella massima unità, come Corpo di Cristo, come realtà una, come vita condivisa fino in fondo al massimo e totalmente.
Non è possibile per es. mettere prima il parere degli altri fuori della comunità, e poi il nostro. Non è possibile sentire prima gli altri fuori e poi noi.
Non è possibile pensare "io", e poi dire "gli altri", perché questo non è comunità ma imposizione di sé alla comunità!
Forse non sappiamo ancora bene cosa vuol dire essere "poveri": non sentirsi niente, veramente "dipendenti" dagli altri fratelli, vuoti di sé, disponibili alla ricerca veramente unitaria di ciò che Dio attraverso al fratello lo dice.
Il povero non è il senza soldi, ma colui che si sente niente, veramente il "vuoto", svuotato di tutto, solo con il desiderio di fare la volontà di Dio su di lui: "fare la volontà di Dio questa deve essere la nostra regola!"
Mi direte, tutto qui? Si, più vado avanti e più mi rendo conto che il Cristianesimo non è un sapere, ma un seguire, un vivere il Vangelo alla lettera.
Forse solo passando da una lettura del Vangelo teorica, ad una vita pratica del Vangelo capiremo che cosa è la "volontà di Dio".
Mentre stamattina scopavo l'ufficio, ho sentito dentro che stavo capendo il Vangelo che dice di "vivere" da poveri, non da ricchi. Lo so anch'io che potrei avere una persona di servizio, ma questo non è più Vangelo è essere ricchi.
Il povero è uno che ha tutto in Dio e Dio in tutto, cioè la sua ricchezza è il Signore, ma noi siamo, ci sentiamo veramente ricchi perché abbiamo il Signore oppure cerchiamo altro nella vita?
"Mio Dio e mio tutto" dicono i santi, ma noi forse non abbiamo la tentazione di dire, mio Dio e tutto il resto insieme? Questo è capitalismo spirituale!
Si è poveri quando non si ha più niente da dare, perché Dio ci prende tutto quello che è suo e non ci lascia che se stesso: perché noi ci lamentiamo sempre che ci manca questo o altri, se non perché non cerchiamo solo Dio, ma con Dio il resto?
E agli altri, che cosa diamo: il Signore o cose o parole?
Ecco è necessario davvero come bambini, mettersi in cerchio attorno a Gesù e chiedergli: "Signore cosa facciamo, andiamo avanti come tuoi discepoli, seguendo il tuo messaggio, la tua persona, o il mondo con i suoi criteri?
Se decidiamo di continuare il cammino insieme, propongo per S. Secondo questo: Gesù per cambiare i cuori ha detto *"Fate questo in Memoria di Me"*, e sono duemila anni che fa così.
Ritengo che la comunità deve diventare "liturgia viva" per tutti, nel senso di "ripresentare" agli occhi di tutti l'immagine di una "comunità a mensa", così come erano i primi cristiani.
Dobbiamo buttarci con tutte le nostre forze per fare della Domenica un giorno "sprint" in tutto, il giorno da tutti sospirato perché ci si incontra con il Signore della Fede e della gioia.

La Chiesa deve vivere tutta la settimana sognando la "Domenica", perché altrimenti si distrugge tutto!
Ho in mente per l'anno nuovo di lanciare se trovo i fratelli, un anno proprio su questo tema: "facciamo festa almeno un giorno alla settimana".
Liturgia è festa, è canto, è vita, è vivere in anticipo il Regno, perché allora non chiamare i "poveri" a Messa forse che in cielo non vanno i poveri?
Perché non andare a chiamare chi non viene più, girare le case dicendo: venite con noi a Messa, perché siamo tutti cristiani?
Mi chiederete allora: c'è un "fine" alla comunità; specifico?
Il fine è questo: essere "al servizio" di questa misteriosa realtà che è la Parrocchia, cioè il "dono" che Dio fa alla gente, alla gente così come è, nella vita di ogni giorno con le sue gioie e i suoi dolori.
Segno dentro al mondo, segno per il mondo, segno nel mondo, fremendo e soffrendo in questo centro di Torino, sentendo dentro i brividi del materialismo, della divisione, della solitudine, croce piantata nella città, come Cristo a Gerusalemme punto di salvezza nelle case, dentro, vicino, accanto.
Lo so che è difficile, ma se questa "presenza" viene a mancare chi aiuterà i poveri, gli operai a trovare Cristo? Chi aiuterà i giovani meridionali a trovare Cristo? Chi aiuterà la gente a trovare Cristo?
Ecco se c'è dentro di Noi questa "sete" di Cristo, questa sete dei fratelli, questo desiderio di "consumare, di offrire, di dare " la nostra esistenza a Gesù e per Gesù, possiamo andare avanti. Non è un invito all'entusiasmo, è un invito alla maturità della Fede, cioè della Croce, perché il mistero è questo: Gesù salva attraverso alla Croce, attraverso al mistero della sua persona data per amore, non imposta ma offerta, non pubblicizzata, ma presente, non subito ma nel rispetto misterioso dei tempi del Padre. Amare è vivere, ma tutti i giorni dobbiamo svegliarci con dentro un desiderio bambino, nuovo: oggi come amerò, Signore che cosa significa per me oggi amare, essere Te che ama?
Gesù è dentro di noi e noi siamo dentro a Gesù?
Il cuore di Cristo è dentro al nostro, ma il nostro è dentro al suo? La comunità ha la sua sede "nel cuore" di Cristo: dice il Vangelo "dove è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore".
Ecco la domanda: dov'è ogni istante il nostro cuore, dov'è il nostro amore, chi è il fine del nostro essere e del nostro cuore?

Per Gesù vogliamo essere e vivere?
Ciao Don Mario

Torino, 4 Settembre 1979

Unità interiore

Carissimi,
prima di redigere insieme alcune linee di vita e di impegno spirituale per la nostra piccola comunità, devo aprirvi il cuore.
Sto cercando di prepararmi per Lourdes per cercare di andare a "Vedere" la Madonna e per rivivere S. Bernadetta: che significa per noi andare?
La Vergine apparendo ha invitato tutti al Cielo, cioè a Gesù Risorto: la santa che ha visto Lei, è stata per tutta la vita "trasfigurata", cielo iniziato vivente.
Andare a Lourdes per incontrare colei che è apparsa e appare, per essere meglio "testimone" del Cielo, cioè della Risurrezione: essere festa sulla terra.
"Essere festa" questa è il senso della comunità.
Essere ogni giorno sorgente di festa per noi e per tutti, essere "apparizione" sulla terra del Cielo, Gesù Risorto, essere "testimoni" di Lui vivo in noi, con noi, tra noi, in un mondo in cui il marxismo e il consumismo tentano di distruggere il Signore e il Suo Nome, in una società in cui non c'è posto per il Signore.
Se nel nostro cuore c'è questa realtà, se sentiamo dentro l'amore, allora tutta la nostra vita sarà davvero istante per istante una festa nella Fede, cioè nella certezza che l'amore di Dio è infinito, che Dio ci ama sempre e che Lui è la nostra festa, anticipo, pegno in terra di quella eterna in Cielo.
Ma come essere festa?
Come vincere il peccato, la tristezza, la delusione, la stanchezza, la incomprensione, ciò che in una parola ci distrugge ogni giorno la Festa?
Occorre l'unità interiore.
Che cos'è?
Occorre che dall'alba al tramonto, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri desideri, le nostre aspirazioni, in una parola la nostra vita di esseri che possono pensare e amare, parta da Dio e giunga a Dio.
Occorre eliminare tutto ciò che non è pensiero e amore di Dio.
Senza un continuo sforzo di "lasciarci vivere" da Dio, cioè di ricevere il pensiero e l'amore da Dio, non riusciamo a essere festa: "abbiate in voi i sentimenti di Cristo", cioè rivestitevi di Cristo, lasciate che Cristo pensi e viva in voi.
"Essere coscienti che Gesù Risorto è in noi e vuole pensare e amare, vivere attraverso di Dio, ricevere da Lui il pensiero e l'amore, è l'unità".
Un'unità "cosciente", cioè dobbiamo aiutarci a "pensare e amare".
Un cavo che porta l'energia di ventimila Volt, da cui dipende tutta la vita di una città è un pezzo di ferro comune per chi non lo conosce: noi portiamo Cristo Risorto in noi, Cristo Energia del mondo c'è, ma purtroppo quante volte lo dimentichiamo, lo lasciamo da parte non ci lasciamo pensare e amare da Lui, non lo cerchiamo.
"Unità interiore" è attingere alla presenza del Risorto in noi e nella Eucarestia,

nella Parola e nei fratelli, nei poveri e in tutti, per "essere" vivi, del pensiero e dell'amore di Dio che è Festa, perché tutto in Dio è solo festa.
Gesù Risorto allora ogni giorno ci "festifica", cioè ci fa essere "segno e sorgenti vive di festa per tutti.
Che cosa diamo agli altri? La nostra o la festa di Dio?
Ecco carissimi che, prima di incominciare questo nuovo pezzo di cammino, dobbiamo essere decisi a fare questa "unità interiore personale", perché così si riuscirà a fare "l'unità interiore comunitaria": sarà Gesù che amerà se stesso in te, in me, nell'altro e la nostra vita sarà solo più "festa e amore"! Utopia, sogno?
Se fosse nostro desiderio soltanto sì, ma è volontà di Dio e noi se diciamo sì, lo realizzeremo, saremo sempre di più "festa senza fine".

Che la festa delle feste sia in voi!
Don Mario

Torino, 1 gennaio 1980

In cammino verso il futuro

Carissimi,
Vi scrivo perché devo dirvi alcune cose, dopo la decisione che avete preso di proseguire insieme il cammino.

Primo: ringraziamo Gesù: Perché?
Se andate avanti è perché Lui vuole così, non è per motivi umani, ma è un dono del Signore grandissimo e di cui siamo responsabili: dovremo rendere conto a Lui di questo grande dono che ci fa, la nostra piccola comunità!
È un dono, è una grazia, è una luce, è una strada: ancora una volta Gesù porta avanti la sua Chiesa, la sua comunità.
Riconciliazione è un piccolo seme della grande comunità, piccolo ma vero, autentico, perché voluto dal Signore.
Proporrei una settimana di Lode al Signore per questo, lodare e ringraziare perché ci ha "chiamati".
A fare che cosa?
Ad essere una comunità cristiana. Che significa oggi?
Che senso ha, che cosa vuol dire, cosa si deve essere e cosa si deve fare?

Secondo: seguire Gesù:
Questo è la comunità: chiamati da Gesù, si sceglie insieme, non da soli, di vivere nella Fede, nella speranza, nell'amore, in un parola di amare Gesù insieme.
Amare Gesù insieme: questo è la comunità!
Gesù ha fatto così con gli Apostoli, la prima comunità, fa così sempre: chiama uno per uno, "vieni e seguimi", e unisce uno per uno con gli altri, è Lui che unisce, che unifica, che fa essere la comunità: Lui è la sorgente della chiamata, della scelta, della conversione, della comunione reciproca.
Gesù è il convocatore, il fondatore, l'animatore, il liberatore, il santificatore della comunità.
Seguire Gesù individualmente e insieme: scegliere Lui come fine e centro dell'intelligenza e del cuore, delle forze e delle energie, dei desideri e degli ideali, dire a Gesù "voglio io e insieme conoscerti, stimarti, darti me stesso, la vita", vivere non per me, ma per te, essere "del Signore e per il Signore".
Questo diventa allora "vita", "esperienza", l'esperienza cristiana, una vita che è scolto, risposta, donazione, impegno nel Signore, discepoli di Lui che vuole vivere in noi oggi!
Una vita che diventa ogni giorno Festa, perché "gioirono i discepoli al vedere il Signore", se non gioiamo più è perché non crediamo, cioè non lo vediamo abbastanza, ma sentiamo il suo personalissimo e immenso amore per ciascuno di noi, non percepiamo che oltre il nostro cuore batte in noi il suo; oltre il nostro io c'è il suo IO di Verità e di Libertà, oltre il nostro spirito, c'è il suo Spirito nel profondo di ciascuno di noi!

Terzo: seguire Gesù insieme
Insieme: che dono straordinario! Da tanti anni amici, quante cose belle fatte! Prima vicini, adesso uniti; prima amici, adesso fratelli; prima spontaneamente, adesso per scelta e volontà di Gesù; prima saltuariamente, adesso più profondamente!
È la comunità che sta nascendo, sono i dodici che stanno crescendo nella Fede e nella fedeltà, che non capiscono ancora bene e tutto, che a volte sono fiacchi e pigri, che sovente bisticciano e si scontrano, ma dentro, nel cuore c'è ormai una luce e una certezza: la vita comunitaria è per noi indispensabile, non possiamo stare da soli, isolati senza Gesù e senza i fratelli e le sorelle!
Senza la grazia, la gioia, la spinta della comunità non si può vincere l'egoismo, l'orgoglio, la pigrizia, l'avarizia e ogni forma di male: da soli si soccombe, solo insieme si approfondisce la verità, si libera, si scopre le dimensioni grandi dell'amore, si vive la vita pienamente, vita umana e vita divina, vita nel mondo e per il mondo, ma non del mondo, ma del Signore.
Da soli è difficile pregare, capire, crescere, realizzarsi perché l'io ha bisogno del tu, il tu ha bisogno del noi per essere, per realizzarsi.
Insieme per liberarsi dal male, per sviluppare i talenti, per maturare le scelte, per trovare le strade, per battersi e vivere pienamente la vita in base alle proprie doti e doni, per creare uno spazio di mondo di "sale e luce", oasi e spinta di libertà e coraggio per tutti.

Quarto: testimoniare Gesù insieme, oggi nella vita
Oggi tutti aspettano qualcosa e non qualcuno: c'è ormai il vuoto.
Vuoto di convinzioni, vuoto di speranza, vuoto di amore, vuoto di verità: è il momento in cui la gente vuole "vedere" Gesù nella vita, concretamente.
La comunità è il "segno" è la visione oggi di Gesù, luogo di festa e di fraternità, di coraggio e fortezza, di vita piena e cantata, nel canto di chi sa di essere amato da Gesù e dai fratelli, di chi sente che ogni istante di vita e davvero una creazione, una liberazione, una santificazione.
Ogni istante Dio crea, libera, santifica.
Essere in comunione massima, unità, per essere massima missione, testimoni di Cristo Festa, Risorto e Vivo, centro e cuore della vita di tutti.
Quattro punti: lodare, seguire, insieme, andare; ma come concretamente?
Faccio alcune proposte concrete:

1. Per cinque settimane leggere uno per settimana i cinque capitoli di Bonhoeffer sulla "Vita comune", testo base di ogni comunità. (entro l'anno 1980 deve essere letto, appuntato nei punti più belli, da ciascuno)

2. Nei primi cinque mesi del 1980 la comunità insieme studia il libro e cerca di ap-

profondire nelle riunioni, nelle ricerche bibliche, nella preghiera, i temi dei cinque capitoli. (es. mese di Gennaio: la nostra unità con Gesù – 1° capitolo; mese di Febbraio: la Parola di Dio nella nostra vita; mese di Marzo: silenzio e croce nella vita. ecc.)

3. La comunità cerca di "vivere al massimo la Festa della Resurrezione" in base alla parola "Gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20):
- festa della vita (scoprire tutto il positivo che c'è in noi e negli altri, i "passaggi" di Dio nei cuori e nella storia)
- festa nella Fede (che cosa ha fatto e fa Gesù in noi)
- festa della Chiesa (che cosa c'è di bello, di nuovo, di futuro nella Chiesa, per es. leggere la parola del Papa) per fare insieme della nostra vita "una festa senza fine", che è il fine, il senso della Resurrezione di Gesù.

Tutti insieme ogni giorno scoprire l'apparizione di Gesu' che dà festa che è la Cena del Signore, la Messa momento massimo di unità. ascolto, festa di Dio: Gesù che ci invita oggi, ci appare oggi, ci parla oggi ci dà oggi l'amore per essere amici, fratelli, discepoli che "gioiscono al vedere il Signore"!
In sintesi: Esperienza vissuta del libro "Vita comune"
- Vivere la festa ogni giorno
- Lasciarsi rifare nella Fede e nel cuore da Gesù risorto che appare nella Eucarestia.
È difficile?
Penso che se ogni Mese andiamo tutti insieme da D. Gasparino e facciamo quello che lui ci dirà, ci riusciremo e avremo nel cuore la gioia più grande possibile sulla terra: quella di vivere come vuole Gesù, cioè di essere vivi nell'amore a Lui e tra di noi, cioè cristiani, uomini nuovi che sono "nel mondo", ma hanno nel cuore il Signore, la Festa della Feste, la Festa senza fine, il Cristo Risorto centro della Beatitudine Universale

Fraterni saluti.
La Madonnina è con noi!
Don Mario

Torino, 4 Febbraio 1980

Poveri in spirito

Carissimi,
in vista del ritiro di Domenica, penso di scrivere qualche pensiero per tutti noi, anche in base alle ultime realtà della nostra piccola comunità.
Da Natale ad oggi, il Signore ci ha fatto capire che la "comunità" non è davvero nostra, tanto che abbiamo avuto la sensazione di molta incertezza, di molto buio, di una certa stanchezza nell'unità.
Il punto è questo: come crescere nell'unità in Gesù?
Come riuscire a "vivere" più in profondità il rapporto con Gesù?
Come conciliare nella nostra vita, la contemplazione all'azione, la Fede e la vita.
L'ascesi e le esigenze quotidiane? Dobbiamo rinunciare a credere che il Vangelo non si può vivere nel mondo?
Da una parte sentiamo il fascino della "contemplazione pura", il "deserto" ci attira, dall'altra sentiamo che non possiamo diventare "comunità" monastica, ma restare nella vita, con gli altri.
Questi "passaggi", queste nuove dimensioni spirituali, sono dei "doni" perché ci fanno capire la nostra povertà, e sono perciò per tutti fonte di nuova festa.
Sì ci sentiamo sempre, ogni giorno più poveri. Poveri di certezza, poveri di futuro, poveri di creatività, poveri di prospettiva, ma forse che questo non è l'inizio del Regno?
Forse che questa non è la strada su cui passa sempre Gesù, l'unica?
"Beati voi poveri", perché vostro è il Regno.
"Fare la volontà di Dio, seguire Dio", non è possibile se non si è poveri, cioè se non si è sempre pronti a "ricevere da Dio e a dare quanto si è ricevuto".
Ricevere da Dio? Quante volte siamo portati a ricevere da noi stessi, a interrogare non Dio, ma noi stessi, ad appoggiarci a noi stessi, sia come io, sia come noi comunitario, per trovare la strada.
Quante volte siamo portati ad appoggiarci all'esperienza, alla ragione, all'io, a cercare noi e non Dio?
E quante volte davvero ci "teniamo" cio che Gesù ci dona, senza darlo, donarlo, farlo diventare comunione?
Quante volte al mattino quando ci alziamo siamo pieni di "ieri", siamo preoccupati del cammino fatto "ieri", siamo turbati da "ieri", cioè siamo ricchi, di noi stessi, di esperienza, di ragione, non più "poveri" e quindi non più "aperti" a ricevere il Regno?
Il peccato, il bene, il male, la vita, noi, io, tu, gli altri, possono essere "ricchezza", non vuoto, non povertà, impedimento allo Spirito che soffia dove e come vuole, non come vogliamo noi.
Vivere di "Gesù" e non di noi stessi, è davvero indispensabile. Lasciarsi svuotare e riempire da Lui è la strada.

Non siamo noi di noi stessi, ma dobbiamo essere sempre più suoi, di Lui. La chiamata di Ines è in questa luce.
Nessuno di noi sa il perché, nessuno di noi sa quando e come, ma tutti dobbiamo dire con la profondità di noi stessi: Gesù fa che noi tutti vogliamo quello che vuoi Tu e facciamo quello che vuoi Tu e aiutiamo Ines a fare quello che vuoi.
"Siamo poveri nella misura in cui non abbiamo una nostra intelligenza, una nostra volontà, una nostra strada, una nostra idea o ideale di vita e di comunità".
È davvero misterioso Gesù: esige tutto.
Esige che noi gli diamo il cuore del cuore, il profondo di noi stessi: vuole la moglie, il marito, il figlio, la figlia, l'amico, il fratello, la sorella, vuole la testa, il sentimento, la volontà, vuole cioè "tutto, tutto, tutto", il passato, il futuro cioè vuole che noi siamo "poveri" gli diamo il tutto di noi, perché Lui possa darci Se Stesso.
Dio non può rinunciare a Se stesso, non può rinunciare a non essere Dio, sempre Dio: solo se noi davvero crediamo che è Lui il "Signore" della nostra vita, il Padre che sa e ama più di noi, noi stessi, se ci "affidiamo" e gli diciamo siamo Tuoi nella certezza che tu ci ami, Lui può "darci" quello che è nei suoi disegno. Dio ama da Dio e ci chiede tutto perché sa che solo così possiamo davvero diventare "amore", cioè persone che danno tutto ciò che sono e che hanno!
Essere cioè dei "veri poveri", cioè non "essere e non avere nulla", cioè dire istante per istante "Signore voglio essere di Te e per Te, con Te".
La povertà non la si raggiunge con le nostre forze, è un dono e Gesù ci "spoglia" poco per volta di noi stessi, perché solo così Lui può darci il centuplo che è "la festa"!
La festa di Dio è il frutto della povertà.
Solo chi non ha nulla e chi non è nulla, è "disponibile" a ricevere la festa: tutti gli altri non "ricevono" la festa, ma mescolano la gioia di Dio, con le piccole gioie umane, cioè che nascono non da Gesù, ma dai doni di Gesù!
Ci sono infatti due tipi di festa: la festa della presenza e della persona di Gesù, e la festa dei doni di Gesù!
Tutto è dono di Gesù: la famiglia, l'amicizia, la salute, le doti, i beni, ma queste realtà non sono la persona di Gesù, sono i doni di Gesù, ma non Gesù. Ora Gesù vuole donare a noi non solo la festa dei suoi doni, ma LUI-FESTA dono dei doni.
Ma Dio non può comunicarsi, donarsi se noi non siamo "vuoti, poveri, disponibili in ascolto, attenti, cioè suoi".
Dio non può farlo nel passato o nel futuro: solo se siamo "poveri, liberi oggi", può donarsi "oggi" a noi.
Il presente è l'unico istante di Dio, l'unico momento in cui si può incontrare un Dio che continuamente è AMORE, solo amore, cioè solo "presenza, festa, o unione".
"*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (Gv 20,20): ecco l'unica sorgente della nostra festa, se la nostra ricchezza è altro, non siamo più "poveri" ma ricchi della nostra festa e tentati di dare agli altri non il Signore-Festa, ma altro.
Gesù Risorto è la Povertà, perché è la pienezza di Dio oggi. Gesù Risorto ci fa ricchi di Dio, perché è "la pienezza della comunicazione di Dio", Dio si comunica a

noi attraverso Gesù Risorto che ci dona lo Spirito.
Ma allora la nostra povertà è lo Spirito!
Siamo poveri quando siamo Spirito Santo!
Essere solo "Spirito" è la pienezza della festa, perché lo Spirito è il frutto dell'Amore massimo: Dio Padre si comunica ed è lo Spirito: Dio Figlio accoglie e comunica ed è lo Spirito.
Allora la "povertà" non è nostro frutto, un nostro sforzo, un nostro risultato, ma è un "dono dello Spirito Santo".
La povertà non è dare via i soldi, vestire poveramente, stare con i poveri, non progettare o non possedere, ma è "essere pieni di Spirito Santo".
"Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22): e divennero poveri, cioè non più di se stessi, ma di Gesù, pieni di Gesù nella mente, nel cuore, nella vita, lo seguirono.
Per questo dobbiamo aiutarci a essere davvero "poveri" e "aperti" allo Spirito.
Se questo atteggiamento diventa la nostra ricerca di questi tempi, penso che la festa in Gesù presto sarà profonda e grande nei cuori e nella comunità. Dobbiamo credere che la "spogliazione" che Gesù opera non è senza dolore, ma non è senza festa, perché Gesù non fa soffrire, Gesù fa solo amare di più, fa crescere nell'amore, fino a portarci al grado di amore massimo che è "essere solo amore".
La misura dell'amore è amare senza misura.
Ma amare è "ricevere-dare" cioè Trinità vissuta in terra.
Ma amare è ricevere luce, forza, vita, pace, festa, cioè Gesù e darlo.
Ma amare è davvero solo "lasciare passare" contemplando il "passaggio" di Dio in noi per tutti.
Gesù mi ama, ci ama, ama più di quanto possiamo capire e immaginare: questa è la sorgente della festa, la certezza del suo amore che continuamente ci chiede: "Franco, Elio, Mario, Mariateresa, Ines, Renata, Franco mi ami tu?"
Sentirsi chiamati per nome, sentirsi amati per nome, sentirsi "suoi" l'essenziale della festa.
L'amore non ha tempo, perché il tempo non può misurare l'amore: il tempo quando si ama non esiste, c'è solo l'amore.
Dio non è nel tempo, non ha tempo, perché solo AMORE.
Lui è solo capace di amare e ci dice "amaMi" e più potrò così farti diventare come "FESTA", cioè "Signore della festa", la Risurrezione permanente, la BEATITUDINE ESISTENZIALE.
"*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (Gv 20,20): più Lo cerchiamo più Lo vogliamo, più Lo desideriamo, più ci innamoriamo di Lui e più tutto questo sarà vita, realtà, concreto, sarà cioè "sorgente", annunzio: "Vi annunziamo una grande gioia, oggi è nato il Salvatore, cioè colui che porta la FESTA!"

Nel chiaroscuro della ricerca
Don Mario

Giovedì Santo 1980

L'Eucarestia

Carissimi,
vi vorrei, donare questi pochi pensieri come augurio di Pasqua, come passaggio di pace e di vita, perché davvero questa Pasqua sia per la nostra piccola comunità, un momento profondissimo di comunione con Gesù Eucarestia.
Gesù Risorto è presente soprattutto nell'Eucarestia, dobbiamo davvero "riscoprirlo" per trovare in Lui la sapienza e la vita nuova.
Gesù che è Amore vuole essere tra noi sempre: essere presente per chi ama è un'esigenza fortissima, non si può stare lontano da chi si ama: perché l'amore esige presenza, unità, comunione.
Ha scelto la via più semplice, quella del pane e del vino, perché più semplice di questo c'è solo l'acqua già scelta per venire a noi nel Battesimo.
La via del pane è la via di una presenza interiore, che entra nel profondo dell'io dove neanche noi stessi entriamo: noi viviamo tutta la vita fuori da noi stessi, dal nostro profondo, non conosciamo ciò che c'è in noi e ciò che sgorga o può sgorgare da noi, ma Lui solo può penetrare e liberare, purificare, guarire, illuminare l'intimo, l'interiore e divenire il "presente nel cuore".
La Tenda dell'Esodo è diventata la Tenda della Chiesa, la Tenda del cuore, le Tavole della Legge, sono diventate lo Spirito Santo che Gesù ci dona continuamente, il soffio della luce e della libertà, la festa senza fine dell'amore.
Chi è presente tanto più è grande, tanto più la sua presenza diventa radiosa, irradiante: basta sfiorare nella Fede questa sua presenza, per essere puri, vivificati, nuovi.
"Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Jo 6,5)
Come cerchiamo questa presenza, come la desideriamo, come la viviamo? È per noi dolcezza infinita e sublime, valore inestimabile, tesoro vivificante, perla continuamente desiderata, cercata, voluta?
Come desideriamo di "stare" con Gesù Eucarestia? Non ci fermiamo mai a capirlo, conoscerlo, scoprirlo, vederlo, ascoltarlo?
Dove attingiamo, se non nell'Eucarestia, la fonte della gioia, il coraggio e la perseveranza nell'amare, la pazienza dell'attendere, la dedizione perenne ai fratelli?
Non possiamo amarci tra di noi in profondità se non attingiamo da Lui l'amore.
Se non vogliamo dare solo noi stessi o cose l'un l'altro, ma Dio, dobbiamo essere ripieni di questa Presenza che ci ricolmi e ci trasfiguri continuamente.
Il logorio dell'amore nella fraternità è il male più sottile che si può infiltrare nella comunità, l'amore umano invecchia e si sgretola, guai se ogni giorno non è fatto "risorgere", rinnovato, fatto forza e luce dell'amore di Gesù che ci trasforma!
Non possiamo essere puri, poveri, umili, semplici, lieti nel cuore, fanciulli in Dio, se non lasciamo che Gesù ci liberi ogni giorno, ci faccia "nuovi" dentro.
La vita stanca, si fa pesante, se l'amore di Gesù non la rende leggera.

Non possiamo amare i poveri, gli ultimi, se prima non c'è contemplazione e vivificazione nell'Eucarestia, in Gesù Risorto che ci dà luce e forza stupende.
L'adorazione, la contemplazione, l'unione con Gesù Eucarestia, la ricerca e il desiderio incessante di Lui, sono la "fonte" di tutto.
Noi siamo ciò che riceviamo da Lui.
Preghiamo l'un per l'altro perché questa Pasqua sia per noi la scoperta dei due di Emmaus: "Resta con noi o Signore, noi vogliamo restare con Te!

Con grande affetto per tutti
Don Mario

Torino, 20 ottobre 1980

Revisione di vita

Carissimi,
ho pensato di darvi questi pensieri, brevi ma penso utili, sui quattro punti di revisione di vita, indispensabili per la comunione fraterna.

1. Il perdono vicendevole
Gesù è venuto per perdonare i peccati: tutta la sua vita è perdono donato. Ogni cristiano deve fare l'esperienza di questo perdono, continuamente sentirsi "perdonato per poter perdonare".
La gioia del perdono è il dono della Risurrezione: Gesù prima perdona gli Apostoli, fa loro esperimentare la festa della pace, e poi li manda a perdonare. *"A coloro a cui perdonerete i peccati…"* (Gv 20, 23)
Nella comunità non si può vivere senza il reciproco perdono, perché l'egoismo, l'orgoglio, la critica, la mormorazione, il giudizio, sono in noi e causano continuamente tensioni e disunità! Nessuno è senza peccato e il peccato divide, separa, isola, chiude.
Il peccato permea la comunità di tenebra e di scoraggiamento: ci si scoraggia di fronte al peccato proprio e a quello dei fratelli. Il peccato è fonte di buio, di noia, di stanchezza perché toglie la pace, il coraggio, la forza di amare.
Chi resta solo con il peccato che è in lui, è solo. Guai se nella comunità non si vive il perdono; non ci si sente dei "peccatori continuamente perdonati dai fratelli!"
Dice Bonhoeffer: *"La comunità perché pia, non permette a nessuno di essere peccatore. Perciò ognuno deve nascondere di fronte a se stesso ed alla comunità i suoi peccati. Non ci è permesso di essere peccatori. Molti cristiani si scandalizzerebbero se scoprissero che un vero peccatore è capitato in mezzo alla gente pia! Tutti siamo stati perdonati da Gesù, sotto la croce c'eravamo tutti: perché allora non perdonarsi sempre, non trasmettersi sempre la gioia del reciproco perdono?"*
Se Gesù ci ha perdonati, mi perdona, perché io non devo perdonarti? Quante volte chiede Pietro? Sempre, sempre, sempre!
Sempre perché l'amore non ha tempo, è eternamente solo e sempre amore. L'amore è solo perdono, perché Gesù è solo perdono, infinitamente perdono!
Per questo ogni sera nessuno deve andare a riposare senza aver perdonato il fratello. Se il peccato è perdonato, è cancellato, perché allora ricordarsi del peccato proprio e del fratello? Perché vivere con nel cuore il peccato del passato? Perché non vivere "nella gioia della Risurrezione permanente?"
Domanda: dentro ho la gioia della Risurrezione, del perdono?
Trasmetto continuamente questa festa di Dio?

2. Ogni fratello è un dono
L'umiltà è verità, è libertà, è luce profonda: ognuno di noi è "povero" ha bisogno

di Dio e degli altri. Se l'altro è visto per me come un dono per aiutarmi a vivere, allora la comunione è festa, è liberazione dall'orgoglio, da noi stessi. Accogliere l'altro è il frutto della beatitudine, è beatitudine del cuore povero che sente che l'altro è dono di Gesù per tutti. L'altro è persona, è cristiano, è amico di Cristo, è Cristo oggi, è strada, sacramento attraverso cui posso incontrare Gesù vivo oggi nel cuore dell'uomo. Il fratello è la mia vita, perché dà alla mia vita ciò che è vita: l'amare. Senza il fratello il mio cuore muore, perché è solo; le mie forze svaniscono, perché si logorano, tutto svanisce in me. Come vedo l'altro, come attingo all'altro per vivere? Cosa dò all'altro: me stesso, cose, il Signore?

3. La comunità è del Signore
La comunità non è mia, tua, nostra, ma è del Signore! *"...e su questa pietra edificherò la mia chiesa"* (Mt 16,18). La comunità non la facciamo noi: non è frutto della nostra buona o cattiva volontà, ma è un dono del Signore.
"Fratelli nel Signore" (Fil 1,14): è solo nel Signore che siamo fratelli l'un l'altro. È Gesù che morendo in Croce per tutti ci ha fatti fratelli per sempre! È Lui che ci dà la vita, il Battesimo, la Fede, che ci chiama a vivere insieme! La nostra comunione è fondata, voluta dal Signore, non è basata sulle nostre forze umane. La Chiesa è dono nel suo inizio e nel suo permanere. Noi siamo di Cristo, e in Cristo, siamo gli uni degli altri, fratelli.
Gesù fa nascere la fraternità, non è frutto nostro. Nessuno di noi deve mai dimenticare che ogni fratello è stato *"comprato a caro prezzo da Gesù con il Suo sangue"*: questo è il fondamento del valore della comunità, il tesoro che è la comunità nostra!
"Ringraziamo Dio per ciò che ha fatto per noi, lo ringraziamo perché ci ha dato dei fratelli che vivono nell'ascolto della sua chiamata del suo perdono e della sua promessa".
"Comunione cristiana non è un ideale che dobbiamo sforzarci di realizzare, ma una realtà data da Dio in Cristo Gesù, alla quale possiamo partecipare".
La comunità è un dono di Gesù cui dobbiamo attingere. Se la comunità è del Signore io devo continuamente ringraziare il Signore per questo dono che sono i miei fratelli per cui deve pregare per loro, soffrire per loro, vivere e morire per loro, per aiutarli ad essere nel Signore!

4. Il valore della comunità
Nulla vale sulla terra più della comunità: è il fine della venuta, morte, Risurrezione del Signore: è il *"segno"* di Dio in terra!
Se è *"il sogno, il desiderio di Dio"* deve essere anche il massimo nostro desiderio: vivere nella massima unità con Gesù e tra di noi.
La comunità deve essere voluta con il cuore, interiormente e intensamente, cioè deve essere "cercata" come tensione e punto di unità del nostro pensiero e amore.
Il nostro sforzo di ogni giorno è di "essere comunità" perché la tensione all'unità è un fatto di intenzione, azione, volizione. Si tende alla comunione con tutto il pro-

prio essere, crescendo continuamente nel desiderio e nello sforzo di unità.
"Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" (Lc 12,34): il cuore ha bisogno di un "oggetto" cui finalizzarsi, cui tendere, in cui "dimorare".
La comunità vale la nostra vita, perché la nostra vita acquista sempre più valore tanto quanto è piena di amore e di comunione!
Termino pregando il Signore che in questi quattro punti siano da tutti meditati e sofferti, perché se si soffre una realtà, questa diventa personale, interiorizzata, entra dentro nel profondo e rinnova le energie della vita!

Fraternamente
Don Mario

Torino, 5 Dicembre 1980

Vivere nell'amore reciproco

Carissimi,
dopo la riunione di ieri sera, ho pensato di scrivervi per darvi un testo su cui riflettere.
L'incontro ancora una volta mi ha chiarito dentro che cos'è una comunità cristiana: una vocazione particolarissima di Gesù!
La comunità non si può costruire e vivere se non si "esperimenta" questa chiamata, se la sua chiamata non si "sente permanentemente". Non si può mai dimenticare che essere comunità significa, ogni giorno, vivere la parola di Dio: *"Vieni e seguimi"* (Gv 21,19).
Vieni, cioè esperimenta che cosa significa uscire dai tuoi problemi, stili, pensieri, fastidi, per entrare ogni giorno in una vita nuova che è fatta di "relazione personale".
Seguimi, cioè non vivere la vita solo umanamente, ma vivi nella Fede e nell'amore, non in te stesso: vivi con la vita di Dio in te, vivi non da solo.
Ieri sera mi è sembrato di capire che in voi ci sono due vite: la vostra normale di chi ha 22 anni, e quella di Gesù, ma questa è fuori, appiccicata dall'esterno.
Ora se la vita di Gesù non è vita, non è forse perché il Signore non è dentro, al centro con la sua gioia e il suo dinamismo operativo?
La comunità è la vita di comunione nel Signore, è il Signore che vive e crea comunione nella comunità.
Ma ieri sera mi è sembrato di capire, che la fonte della vita in voi non è Gesù, ma voi stessi.
E da noi stessi non escono se non le opere della carne cioè discussioni, gelosie, beghe, pettegolezzi, ansietà, tensioni, paure, timidezze, ricordi passati, cioè tutta una vita "dell'uomo", non del Signore che trasforma e trasfigura.
Vivere insieme significa scoprire sempre più i difetti e le debolezze reciproche, ma tutto viene distrutto dal vero amore reciproco che ogni giorno ci fa vivere nell'altro, per l'altro, con l'altro!
Amare è uscire da sé per amare, per sentire l'altro.
Amare come vuole Gesù è avere Gesù in se e portare all'altro la gioia, forza, il coraggio di Cristo!
Ora mi sembra impossibile una situazione di questo genere: si va a Messa e non si è contenti. Si riceve Cristo e non si ha l'amore. Si prega e non si sente dentro una voglia matta di cambiare il mondo!
L'amore esige tempo e ricerca, ma quanto tempo noi diamo al Signore? E il nostro stare e ricercare Gesù è davvero la nostra vita, il nostro desiderio, la sorgente di luce perenne?
Se tutti ogni mattina ci diciamo dentro, "oggi voglio cercare e vivere per Gesù, per la comunità, per il Vangelo nell'amore", non è possibile che ci sia una vita così poco gioiosa e fiacca come quella che c'è adesso.
L'amore, un atto solo di amore vero a Gesù, trasforma un cuore, specie un cuore gio-

vanile che ha bisogno, tanto bisogno di amare, di spendere la vita per diffondere l'amore e la libertà di Dio.
Ecco il tema dell'intenzione.
Quali sono i miei profondi "intendimenti", cioè che cosa "intendo", voglio fare nella mia giornata? Quale è il mio fine, il mio ideale di vita?
L'ideale di vita è il Signore?
Il fine della mia vita è "vivere il Vangelo"?
Lo scopo che mi muove, mi fa agire è "amare"?
Non è crisi di "presenza", non manca forse in noi una "pienezza di presenza"?
Non è una crisi di solitudine profonda, a livello esistenziale?
Se Gesù non è colui che vive in noi, allora tutto è sfuocato, opaco, stanco, privo di gioia, di vita, di forza.
Se il "vieni e seguimi", non è reale, non è l'ideale, non è la nostra ricerca di ogni giorno, tutto svanisce e si perde, anche le realtà più sublimi!
Se diciamo che ogni giorno si deve "ricominciare" come è possibile accumulare e diventare ricchi di problemi, preoccupazioni, problemi che offuscano la vita e appesantiscono il cuore?
Il cuore di un giovane deve essere vivo, fresco, non può essere vecchio e pesante!
Ritengo pertanto che tutta la "crisi" si risolve se ciascuno rientra nel profondo della sua Fede e si chiede: ma io come cerco il Signore?
Meglio ancora: "come mi lascio cercare dal Signore, che cosa ricevo da Gesù per poi donarlo agli altri"?
Presto sarà Natale, la festa di Dio che viene soprattutto nei giovani che hanno un immenso bisogno di QUALCUNO cui dare la vita, per cui lottare e impegnarsi, a cui donare il cuore, le forze, le speranze.
Occorre riscoprire che Gesù è Dio, non è uno qualunque, ma è il Signore, è l'infinito, è l'Amore, l'unico che dà senso, significato, verità a tutto.
Riscoprire significa andare a Betlemme, andare, cioè capire e lasciarsi illuminare nelle insondabili profondità del cuore, là dove nasce la vita o la noia della vita, e la gioia o la tristezza, perché è "dentro" la sorgente!
Se diventiamo piccoli, se ci sentiremo poveri, se andiamo a Betlemme, allora tutta questa crisi svanirà e si ripartirà nel cammino comunitario che è una lunga strada con il Signore che cammina con noi fino al termine.
Cammina e apre la strada, fa luce, anche nei momenti bui, quando il negativo o la tentazione dell'egoismo si fa sentire e il fratello diventa peso, diventa ostacolo, diventa "inferno" come diceva Sartre: "gli altri sono l'inferno", nel senso che amare è croce, è morte di sé, è sofferenza nel sopportare, è stanchezza.
Carissimi, non stanchiamoci mai di volerci bene!
Non lasciamo mai che la tentazione dell'orgoglio o dell'egoismo ci faccia divenire cattivi e chiusi, soli con noi stessi.
La comunità è l'ideale più grande che esista, merita qualunque sacrificio, proprio perché Gesù ha dato la vita per questo!

Gesù per unire e riunire il mondo ha dato la vita e chiede a noi di dare la vita per questo!
Dare la vita non una volta per sempre, ma sempre come fosse la prima volta! Dare la vita nella certezza che è l'unico ideale pieno che non lascia mai la delusione, perché è divino, non umano: Dio vuole che l'amore sia la nostra vita.
Vivere è amare e amare è vivere.
"Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi" (Gv 15,11) dice Gesù a ciascuno: raccogliamo queste parole e meditiamole chiedendo al Signore la gioia immensa del Vangelo da portare a tutti!
"E i discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20): questa è la "testimonianza", questa è la nostra vita, annunciare la gioia di Dio!

Pregando per tutti
Don Mario

Torino, 7 gennaio 1981

Comunità: spazio di Dio

Carissimi,
in questi giorni ho ripensato profondamente alla nostra piccola Kisima: nel nuovo anno che cosa dobbiamo realizzare, chi siamo?
La strada per me è molto chiara: occorre "vivere" un'esperienza profonda di Risurrezione, vivere ciò il dono di Gesù che è lo Spirito Santo. "Voi sarete i miei testimoni". Testimoni di Gesù che è venuto, è morto, è risorto, è continuamente presente e dà in ogni istante lo Spirito: *"Ricevete lo Spirito Santo"* (Gv 20,22)
Gesù vinto il peccato crea il mondo nuovo, gli uomini liberi, viventi nella gioia e nell'amore del Padre, figli di Dio come Lui che è il Figlio, colui che dona la festa all'universo!
Ma in che misura noi attendiamo ogni giorno la festa di Dio? La festa per noi è continua? Oppure per noi la vita non è "ricevere", ma buttarsi nelle cose, per cercare idoli vani che non danno la gioia di Dio?
Essere "sorgente" per noi è "accogliere", vedere il Signore risorto, percepire che Gesù è vivo con noi sempre e in ogni momento ci dà luce per essere la "luce del mondo", la forza per essere il "sale della terra".Credere che Gesù è vivo, credere che Gesù è Dio, credere che Gesù è presente per darci il Suo Spirito, credere che noi dobbiamo essere i suoi testimoni, i suoi "segni": ecco il "senso" del nostro esistere comunità.
Immersi nel materialismo e ateismo della città, dobbiamo chiedere la perseveranza nella Fede per confessare incessantemente *il Padre Nostro*, *il Credo*, la Vita Eterna, la comunità cristiana, il valore dell'uomo, la gioia di Dio.
In un mondo in cui si sono persi i valori di Dio, della Chiesa, del Vangelo, il nostro compito è quello di "gridare il Vangelo con un cuore pieno di Fede e di gioia". La comunità è il luogo, il cenacolo in cui Gesù continuamente "appare" per riempire il cuore dei discepoli della pienezza di Dio!
La comunità: spazio di Dio perché tutti possano vivere nella gioia!
Che cos'è la vita, il cuore, il mondo senza la Fede, senza la certezza della esistenza, della presenza, della gioia del Signore?
Alcune domande: come viviamo la Fede? Come viviamo la presenza del Signore? Come viviamo la festa senza fine? Come viviamo la confessione del Signore? Come ci sentiamo "del" Signore, appartenenti a Lui, suoi?
"Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20)
È questa certezza la nostra forza: è Lui che ci traccia il sentiero "cammina con noi" per aprirci il futuro. Gesù agisce nel profondo dell'animo, anche se forse occorre molto tempo per vedere il germoglio!
"Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (Atti 1,8)
Kisima sorgente di festa e di testimonianza sempre e per tutti! Ma per vivere il Vangelo

della Risurrezione, occorre aiutarsi continuamente, incoraggiarsi, sostenersi, amarsi sempre vicendevolmente, ricevendo ogni giorno lo Spirito, cioè la capacità di essere liberi e nuovi nel Signore. I "punti di orientamento spirituale e di vita" sono una semplice traccia per una vita dove Lui è sorgente perenne di Vangelo, cioè annuncio di festa.
Proposta di "Orientamento di vita":

1. Impegni mensili
   - Ritiro all'ultima Domenica del mese
   - Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione (ultimo giovedì del Mese)
   - Riflessione-revisione sul "tema" del Mese
   - Partecipazione alla Scuola di Preghiera a Cuneo

2. Impegni settimanali
   - Incontro di Preghiera al Martedì ore 21
   - S. Messa dei Giovani al Mercoledì ore 18,30
   - Incontro comunitario al Giovedì sera

3. Impegni quotidiani
   - S. Messa incontro con Gesù Risorto fonte di libertà e festa
   - Salmi come santificazione del tempo e lode perenne
   - Meditazione personale sulla Bibbia (1000 giorni o altro testo)
   - Preghiera alla Madonna

4. Impegni annuali
   - partecipazione al Corso di Teologia per Laici (Lunedì ore 17,30 – V. Caboto 27)
   - partecipazione ad una settimana di deserto o spiritualità
   - lettura di riviste teologiche (Parola di Vita) e di Libri

5. Impegni di animazione
   - Coro
   - Animazione Gruppi Famiglia
   - Animazione Gruppi Giovanili
   - Animazione Gruppi Fidanzati
   - Animazione Gruppi Missionari
   - Animazione Gruppi Catechesi
   - Animazione Gruppi Caritativi

La nostra gioia è vivere insieme il Vangelo, nella certezza che Dio *"vuole mostrare nei secoli la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù"* (Ef 2,7).

Con grande affetto per tutti
Don Mario

Torino, 25 marzo 1981

L'Annunciazione

Carissimi,
oggi è il giorno in cui è nato il Signore: È Natale!
Natale non è solo il 25 Dicembre, ma è il 25 Marzo, il giorno in cui la Vergine ha detto SI allo Spirito Santo, è diventata Chiesa, Tempio, Madre.
Gesù è nato in Lei, prima nel profondo del suo animo, nella sua mente che ha detto ti amo (Carità). Tutto questo per opera dello Spirito Santo.
Lo Spirito ha generato, genera Gesù in noi, l'Incarnazione è continua, è permanente, è oggi: oggi nasce in noi Gesù, oggi dobbiamo credere, sperare, amare, diventare Tempio accogliere il Signore che nasce e viene!
Nasce e viene prima in noi, poi attraverso di noi, come per mezzo di Lei, andare e salvare il mondo.
KISIMA cos'è? La sorgente di Gesù, e Gesù viene oggi.
Lo Spirito scende su di noi e ci dona Gesù. Ma noi siamo coscienti?
Siamo convinti che è così? Siamo certi che Gesù nasce continuamente in noi e tra di noi? Che vuole stare con noi?
L'Annunciazione è permanente; l'annuncio, il desiderio di Gesù di nascere e venire, è continuo, è di ogni istante.
Perché allora si stenta, si è stanchi, si è deboli? Dove è la sorgente della nostra fragilità, della paura, in sostanza, dubbio, perplessità?
È la nostra poca fede!
Se c'è poca fede, c'è poca luce, non vediamo, non sentiamo, non capiamo, non camminiamo, non cresciamo nella certezza che Gesù ci ama sempre, ci cerca sempre.
Non temere piccola Kisima!
"Tu sei la più piccola tra le varie comunità di David", ma da te nascerà il Salvatore. Quanta fede ci vuole!
Per crederci tutti, prima dobbiamo crederci uno per uno. Io ci credo, tu ci credi? Credi, credo che Gesù nasce in me ogni giorno per opera dello Spirito Santo? Credo che risorge in me ogni giorno? È lo Spirito che genera Gesù in me, in noi, nel mondo.
È Gesù che annunciato continuamente vuole venire in noi salvandoci, salvando.
Gesù è Salvatore soprattutto attraverso la Messa. Ha detto l'altro giorno il Papa: *"Dobbiamo ritornare a meditare profondamente sul valore della S. Messa intesa come SACRIFICIO, che sotto le specie del pane e del vino per opera del sacerdote, che agisce in "persona Christi", rinnova misticamente sull'altare il sacrificio redentore e unico della Croce. Come uomini e creature, tutti devono pregare e adorare l'Altissimo, come cristiani sappiamo che il Massimo della Preghiera e della Adorazione è la S. Messa"*.
Mi pare che questo è il punto centrale della comunità.
Solo se ogni giorno si riscopre il valore infinito dell'Eucarestia che è Gesù che rinnova il suo sacrificio di salvezza, si riesce ad essere sempre più "Kisima", sorgente dello Spirito Santo. Capire, comprendere, intuire, vivere il mistero della Messa è la fonte perenne di grazia e di luce, di forza.
La crisi del protestantesimo è stata la negazione della Messa e del suo valore: è la crisi di sempre. Se si dimentica, si trascura, se non si capisce più il valore della Messa, di Gesù presente, offerente, comunicante nell'Eucarestia, è la fine della fede.
Solo Gesù è il Salvatore: nessuno si salva o salva da solo, solo Gesù può liberare il mondo dal male e generare vita e festa.
L'incarnazione inizia a Natale, nella Vergine, ma ha il suo centro nella Croce, e il suo compimento nella Risurrezione che genera la Pentecoste, origine dello Spirito, della "sorgente di vita"!
"Annunziare la morte, proclamare la risurrezione, attendere la venuta" è il senso della comunione.
Natale-Pasqua-Pentecoste: il mistero è unico, è l'abisso dell'amore di Dio che vuole divinizzare l'umanità. È Dio che vuole donarsi all'uomo, perché l'uomo esperimenti la festa infinita di Dio.
Questo "passaggio", iniziato in Maria all'Annunciazione, non finirà se non alla fine dei tempi, quando Dio sarà passato in tutto e tutti.
L'essenziale è sempre credere, sperare, amare: dire di SI, aperti al futuro, in continua ricerca, amando il più possibile Dio che viene, si incarna.
L'essenziale è ogni giorno tendere all'unità con Lui e tra di noi.
L'essenziale è non fare come gli adolescenti che si credono "onniscenti e onnipotenti", ma è essere piccoli e poveri, come gli Ebrei nel deserto, verso la Terra.
Come fare per "vivere" questa Quaresima, questo Natale?
Occorre chiedersi: in che cosa mi devo convertire, mi sono convertito?
Mi sono convertito nel senso che ho capito che è Dio che mi salva e non io?
Mi sono convertito nel senso che aiuto gli altri a fare il "passaggio", a passare, attraverso alla mia testimonianza, alla mia vita, alla mia preghiera?
Mi sono convertito nella gioia di vivere ogni giorno in comunione con Dio e con i fratelli?
Sono davvero una sorgente di acqua viva per tutti?
Come vivo l'Eucarestia, sorgente di tutto l'amore?
Scopro ogni giorno che Dio mi vuole "sorgente per gli altri"?
Pasqua: la festa delle feste ci attende, Gesù nato oggi, tende alla Pasqua, perché "dare" lo Spirito è il suo più grande desiderio!
Pasqua, ma quanti sono i nostri amici, i fratelli attorno a noi, che faranno il "Passaggio"?
Pasqua: che cosa faccio per aiutare il mondo a "Passare"?
La Vergine ci aiuti ad avere un cuore nuovo, perché tutti possiamo passare, divenire nuovi e aiutare gli altri a riscoprire la gioia di credere!

Don Mario

Avvento - Natale 1981

Il senso del Natale

Carissimi,
preferisco scrivere per dare a tutti la possibilità di riflettere su alcuni pensieri sul mistero dell'Avvento.
Come vivere questo periodo, come prepararci al Natale, che fare per non lasciare il cuore fermo nell'amore al Signore?
Dobbiamo riscoprire il Mistero dell'amore di Dio.
Dio è Amore sempre, specialmente oggi: Dio non può cambiare, ma può manifestarsi in modi diversi. Oggi più che mai si manifesta amore, proprio perché l'umanità è nel buio, nella paura.
Far Natale significa riscoprire come non mai questo amore, questo immenso amore che è Dio. Dio per noi non ha un volto, è mistero, ma ha una voce ed è la voce di uno che ama.
E la voce è questa: "Vi annuncio una grande gioia" – oggi è nato il Salvatore!
Salvatore perché porta sulla terra l'essenziale, la vita.
Sì, noi viviamo nella misura in cui lasciamo che l'amore di Gesù entri in noi, permeandoci e vivificandoci.
L'amore ci fa vivere, ci fa gustare la vita, più lasciamo che l'amore entri in noi, più la nostra vita è luce, è nuova.
La vita diventa nuova solo se entra l'amore!
Natale è Gesù che porta l'amore al mondo: dona se stesso perché è l'amore, viene a visitarci per rifare tutto.
"Lasciarsi rifare dentro dall'amore": ecco, questo è il Natale vero.
Ci crediamo che Gesù vuole venire in un modo nuovo? Come lo aspettiamo? Con quale intensità si eleva il nostro Maranathà? Sentiamo veramente che Gesù ci ama infinitamente uno per uno, totalmente da sempre e per sempre, desiderando solo di dare a noi la festa e la pienezza che ha in Sé, che è Lui?
Oppure le tenebre e la pesantezza dei nostri peccati oscurano in noi la certezza di questa immensità di amore?
Quante volte non crediamo che Dio ci ama!
Quante volte non riusciamo a capire che Dio non si ferma di fronte al nostro peccato, al nostro non-amore verso di Lui!
Dio viene amando e solo amando: Nessuno Lo ferma!
Credere all'amore, percepire le dimensioni universali e divine, rendersi conto dell'infinità e profondità, immergersi nell'oceano del mistero di Dio che ama noi piccoli uomini, chiedersi perché, perché Dio mi ama, è "fare" Natale, essere la "paglia" di Betlemme che accoglie.
Dio accende nel cuore l'amore che tutto vivifica: intelligenza, volontà, cuore, forze, energie, creando in noi una pienezza nuova di forza e creatività.
Dobbiamo riempirci di questa forza straordinaria che è Lo Spirito, l'Amore. Dobbiamo davvero credere che Dio vuol fare nascere l'uomo: nasce per far nascere nella realtà dell'amore, dove tutto e solo è amore, è capacità continua di donare, di dare, di irradiare, di comunicare, di creare comunione, di rifare l'uomo!
Ma come è difficile credere che l'uomo può rinascere!
Se è già difficile credere che Dio è nato, è più difficile credere che l'uomo possa rinascere all'amore. Eppure questo è il Natale: Dio viene per fare rinascere l'uomo, o meglio per farlo nascere, nasce LUI e nasciamo noi, nell'amore, capaci, pieni di amore, per cui abbiamo una vita nuova, la vita dell'amore.
La vita dell'amore che è in cielo viene in Gesù sulla terra e noi possiamo riamarlo e amarci, amare come Lui sempre e tutti.
Gesù lo porta in terra e lo fa circolare per tutto il mondo: chi viene "toccato" da questa vita, rinasce, diventa divinizzato, figlio di Dio, vivente nell'amore che c'è in Cielo.
L'amore di Dio è inestinguibile, è una sorgente a cui si attinge senza mai esaurirla!
Più si capisce questa verità, più la nostra vita diventa una continua ricerca di Dio, attesa spasimante del Signore, grido d'amore e di desiderio nei confronti di Colui che solo desidera divinizzarci.
Natale non è un sogno, un'utopia, una favola, un mito, ma è un dono! Un dono non meritato, ma voluto, offerto da chi è l'Amore. Solo incontrandolo ci salviamo da questa vita che inesorabilmente ogni giorno svanisce nel tempo: la materia muore, lo spirito vivifica!
Al mondo che è smarrito e confuso Cristo offre ancora una volta la salvezza: l'uomo viene salvato, rifatto, ricostruito dall'amore che è la sorgente della vera vita, una vita nuova dove tutto è gioia. Si, chi si riempie di Dio, si riempie di festa! È il mistero di Dio che vuole trasformare la terra in festa. Perché la nostra vita non deve essere festa? Perché sempre fatica e noia, se non perché non amiamo Dio?
Chi ama è felice! Dal cuore di chi ama e si sente pieno di amore, sgorga continuamente la vita, una luce incessante di vera e piena soddisfazione, gusto di vivere: è la gioia della vita nella festa di Dio che riempie e trasfigura in profondità ogni cosa, ogni realtà, dando senso, scopo, significato, pienezza, gusto ad ogni istante; tutto diventa pieno, nulla vuoto e inutile!
Dobbiamo riscoprire che vivere vuol dire amore.
Troppe volte lo dimentichiamo e crediamo che vivere è studiare, lavorare, fare, muoversi: no la vita è solo, c'è veramente, se è amore.
Dio Amore viene a rinnovare la vita, il cuore, tutto: stiamo in attesa, svegli come i pastori che vegliano nella notte.
Nella notte di questo mondo, spunterà ancora una volta la luce: *"il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse"* (Is 9,2).
Insieme prepariamoci ad accogliere Gesù che viene!

Fraterni auguri
Don Mario

Torino, 25 Luglio 1982

Il deserto

Carissimi tutti,
vorrei riuscire a darvi alcuni dei tanti doni ricevuti al deserto di Cuneo dove ogni anno il Signore mi parla e mi dà tantissima forza!
È per me una vera settimana di grazia e di rinascita interiore, in cui ritrovo e riscopro la bellezza e la profondità di Gesù e del Vangelo, sia attraverso alle parole di D. Gasparino, nella preghiera, nelle liturgie, ma direi ancor più a contatto della comunità che riesce a trasfondere dall'interno una forte testimonianza di Dio!
Il tema quest'anno mi è stato particolarmente caro: la preghiera liturgica, la potenza della preghiera di Gesù che prega continuamente in Cielo come Sommo Sacerdote per noi, Lui che è "l'autore e il perfezionatore della Fede".
Il commento alla lettera agli Ebrei è stato uno squarcio di luce e di Fede, anche se un po' difficile, di una rara profondità: Gesù "ieri, oggi, sempre è uguale nei secoli", prega oggi per noi presso il Padre, l'essenziale è "entrare in questa preghiera, andare al Padre, per mezzo di Cristo!".
Ho capito meglio il deserto: Dio che mi chiama lì per convertirmi.
Incontrarsi con Cristo: ecco il senso di tutte le ore di ascolto, meditazione, preghiera!
D. Gasparino in cinque conversazioni durante la Messa ha ripresentato in un modo splendido il Sacramento della Riconciliazione, mettendo in luce in modo profondo che l'essenziale nella Riconciliazione è incontrare Gesù che libera e salva!
Che grazia riscoprire il Signore che libera da ogni male e dà lo Spirito, la festa senza fine!
Mi sono servite molto anche le risposte date al pomeriggio durante la Scuola di Preghiera, sempre assai efficaci e pratiche. Ne ricordo una in particolare.
Domanda: da tre anni nella mia Parrocchia facciamo la Scuola di Preghiera, cerchiamo di fare dei Gruppi, meditiamo il Catechismo agli Adulti che è splendido, ma purtroppo siamo sempre in dieci, quattro gatti e non riusciamo a fare venire altri: che cosa ci può suggerire per rianimare la nostra Parrocchia?
Risposta: il vostro gruppo ha bisogno di "novità". Da oggi, per sei mesi pregate che, tra voi dieci, lo Spirito Santo susciti un santo, e vedrete che poi tutto cambierà!
Pregate perché lo Spirito vi regali un santo! Questa fede nella preghiera, questa potenza di fede è sempre il dono del deserto: credere, credere, credere in Gesù Signore e Salvatore!
Se dovessi riassumere il deserto in quattro punti direi, che ho riscoperto:
Il valore e l'efficacia straordinaria della preghiera liturgica che non è come la preghiera vocale, di ascolto, del cuore, una preghiera umana, ma una preghiera divina, di una efficacia unica (S. Messa-Sacramenti-Liturgia delle Ore) È Cristo che continuamente intercede per noi presso il Padre: figuratevi se non ottiene!
La necessità assoluta di un incontro profondo e continuo con Gesù Persona viva che vive con noi la vita, dando forza e luce, amore e festa.

La riscoperta del Sacramento della Riconciliazione, incontro vivo con Cristo.
La bellezza di una comunità, anche se piccola, che con la sua vita, i suoi canti, la sua preghiera, l'impegno e la gioia, fa nascere nel cuore tanta fiducia e dà tanto coraggio.
Mi chiederete se ho fatto dei programmi, per ora no, ho cercato di ascoltare molto il Signore e di convertirmi il più possibile a Lui.
Ho dentro però una grande pace e certezza: dobbiamo avere la Fede sempre più Fede, sempre più una grande Fede, perché Dio possa agire Lui Onnipotente nella nostra impotenza e piccolezza. Gesù lo farà se noi ci crediamo!

Verso il deserto di Spello

Che cosa dobbiamo fare per prepararci bene? Come vivere questo mese prima del 20 Agosto?

1. Rientrare in se stessi

È necessario che il "deserto" sia preparato da una profonda riflessione personale in cui ognuno si ponga alcune domande e cerchi nel silenzio e nella riflessione di rispondere:
- come sono davanti a Dio in questi tempi?
- come è il mio rapporto personale con Gesù? (sento la sua presenza, il suo amore, sono in "ascolto")
- cerco di santificarmi o sono fermo nella mia ricerca di Dio?
- qual è in me il "male" più profondo che mi ferma e mi impedisce di essere più unito al Signore?

Confrontarsi con gli altri

È necessario mettersi di fronte alla comunità e chiedersi:
- che cosa pensano di me gli altri fratelli e sorelle della comunità?
- sono contenti del mio impegno, del mio stile, della mia vita, del mio apporto comunitario?
- sto veramente ogni giorno cercando di amare tutti e uno per uno i miei fratelli e sorelle di comunità cercando di essere per tutti l'amore di Gesu?
- in che misura sono la "gioia degli altri e per gli altri"?

3. Mettersi davanti a Gesù

È necessario chiedere molto Spirito per poter rispondere a queste domande:
- il Signore è contento di me?
- la mia vita è per Lui?
- cosa posso dare al Signore che non gli ho mai dato?
- il mio ideale di vita è veramente "amare il Signore il più possibile e sempre"?

4. Pregare, pregare, pregare

Il deserto sarà un "incontro con Gesù" solo se c'è in ognuno è in tutta la comunità

una incessante, vera e gioiosa preghiera.
Don Gasparino dice che ci sono quattro tappe nella preghiera:
- all'inizio la preghiera è sforzo, fatica, lotta
- poi diventa esigenza e bisogno
- è festa e gioia
- è realta continua

Pregare con sforzo, pregare per bisogno, nella gioia, sempre, è un cammino che dobbiamo fare tutti e il più possibile perché a Spello il Signore possa parlare al cuore della comunità, tutto purificando, illuminando, ricreando!

Don Mario

Torino, 17 settembre 1983

La Forza della preghiera

Carissimi,
la mia proposta di prendersi un po' di tempo di riflessione sulla comunità ha suscitato perplessità: vorrei allora scrivere alcuni pensieri di riflessione.

1) *"Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze"* (I Cor. 10,13).
Questa parola deve essere dentro di noi sempre! Quando nei cuori si oscura la luce e quando le energie si assopiscono non bisogna mai dimenticarlo, ma occorre riflettere su con calma e pazienza!
Dio dà tutto ciò che è utile per fare il cammino, ma noi dobbiamo essere maturi e riflettere.
Il disagio all'interno della comunità è profondo e non superficiale: è un disagio che emerge come le onde del mare a tratti, discontinuamente, ma si sente c'è, non si può negare: non siamo contenti della nostra realtà comunitaria.
È necessario allora "discernere" e mettersi in ascolto profondo di ciò se Dio vuole da noi, perché altrimenti rischiando di andare fuori strada o di affondare.
"La chiesa ha sempre dimostrato una forza inesauribile tutte le volte che si sono create delle comunità di vita spirituale e di apostolato, nel cammino della sua esistenza. Alcune hanno vita breve, altre rimangono vive e vitali nel corso dei secoli" così ha detto il Papa in Austria!
Non possiamo dimenticare mai che la comunità viene ed è dono di Dio, ed è costruita da noi, voluta e portata avanti da noi. Prosegue il Papa: *"Sforzatevi per un costante rinnovamento delle fonti, che ci vengono dall'insegnamento della Chiesa e dall'esempio di uomini santi. L'Eucarestia deve rappresentare il punto di riferimento fondamentale, dal quale trarre forza per il vostro apostolato"*.
È sempre Gesù, la forza e la via, in Lui è il mistero della Fonte della nostra comunione e del nostro essere persone vive e comunità vere!
È necessario pertanto che ogni fratello e sorella verifichi il suo vero personale rapporto con Gesù perché solo facendo primariamente questo si potrà chiarificare il cammino.
"L'ora che vale di più nella vita, è quella in cui si ama di più Gesù" così diceva P. de Foucauld, ed è su questo punto di spiritualità che dobbiamo tutti esaminarci profondamente.
Chiederci se vogliamo amare Gesù con tutte le nostre forze e possibilità.
Solo così si riuscirà a fare il secondo passo.

2) *"A uno diede cinque talenti, a un altro due, a ciascuno secondo la sua capacità"* (Mt 25,15)
Questa differenza di talenti e di doti rimane anche all'interno di ogni comunità!
Non si può mai dimenticare: nessuno di noi è uguale ad un altro!
Questo è il mistero della persona: non accettare questo significa continuamente

fare un falso confronto vicendevole. Chi ha di più, deve essere di più: questa è la legge del Vangelo! Chi ha di meno non deve sentirsi inferiore, ma fratello e accettare umanamente il primo posto, perché *"gli ultimi saranno i primi"*!
Questo è il paradosso del Vangelo! Chi è primo è ultimo agli occhi di Dio. Perché allora non "essere se stessi al massimo"?
La comunità è il luogo in cui ci si aiuta a diventare *"ciò che Dio vuole da noi, a realizzarsi e realizzare il disegno di Dio su ciascuno e su tutti"*: ma come fare a discernere e a sapere qual è il disegno?
Cominciamo a fare uno sforzo di conoscenza personale.
Facciamo poi uno sforzo di conoscenza dell'altro. Preghiamo molto lo Spirito perché indichi la via per tutti!
Questo è il punto centrale lo Spirito, perché altrimenti non mi sento nella pace, guai ad ascoltare solo se stessi, si rischia la fine.
Io, tu, noi non siamo Verità, Amore, Luce, solo Dio è Luce, Verità, Amore, Gioia, solo in Lui c'è la Vita per tutto e per tutti, anche per noi!
La comunità sgorga dallo Spirito: solo se questo è ogni giorno presente in tutti si potrà eliminare il problema che c'è: non riusciamo a vivere la Regola! Perché? Perché non crediamo abbastanza alla forza dello Spirito Santo! *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi!"* (Atti 1,8)
Non è possibile che lo Spirito susciti una comunità, una Regola e poi non dia la forza di osservarla! Allora dove è l'errore, il peccato?
Sta nel fatto che non siamo *"permanenti in preghiera con Maria"*: non preghiamo abbastanza o non preghiamo bene. La via è senza uscita: o preghiamo di più o la comunità e finita!
"Senza di Me non potete fare niente" (Giov.15,5)
"Chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Giov. 15,7)
"Questo vi ho detto perché la vostra gioia sia piena" (Giov. 15,11)
Queste parole del Vangelo le ho esperimentate tante volte nella mia vita: quante volte ho avuto la sensazione dell'impotenza, della fragilità, del peccato, del fallimento, della debolezza estrema di fronte a tante difficoltà personali o altro. È il mistero della preghiera che mi ha salvato! Dio permette sempre la Croce, difficoltà per accrescere la Fede: più la Croce è pesante, più il dolore è cocente, l'impossibilità diventa forte, più l'uomo grida a Dio e cresce nella Fede!
Per questo dicevo occorrerebbe del tempo per pensare e pregare: è inutile discutere.
Qualcuno ha proposto di non chiamarci più comunità, per non essere contro testimonianza, ma di chiamarci Gruppo: solo Dio può dirci se dobbiamo agire in questo modo perché KISIMA è nata come comunità e non come Gruppo ed io non mi sento di cambiare.
È Dio che deve fare questo se si deve fare!
Qualcun altro vorrebbe misurare il cammino fatto o da fare: non è detto che l'ultimo arrivato non sia il migliore perché l'entusiasmo dei novizi, la freschezza dell'inizio, è sempre un dono per tutta la comunità!

Qualcuno si dice *"la comunità è troppo esigente, non ci riesco mi fermo"*: chi come laico o sacerdote non ha provato questo stato d'animo?
Conclusione. Solo attingendo al Signore luce e forza, riusciremo a chiarire il senso di questo momento e decidere se l'esperienza è finita o se avrà nuovi e impensati sviluppi.
La comunità proprio perché è una realtà spirituale, è una realtà misteriosa sia nell'origine, come nella vita come nella morte: nulla è "ragionevole", ma tutto nel segreto del mistero di Dio che chiama, santifica, manda, sorregge!
Termino chiedendo a tutti di accogliere questo momento con molta certezza. *"Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto"* (Mt 7,7).
Dio è il futuro, il vero futuro, l'unico!

Fraternamente
Don Mario

Torino, 30 Gennaio 1984

La povertà

Carissimi,
so che aspettate una risposta alle lettere sulla povertà, ma sapete che non sono io che devo rispondere ma il Signore Gesù e la Vergine che sempre hanno guidato i nostri passi.
Prima di tutto voglio ringraziare il Signore perché le vostre lettere sono molto belle e mi hanno fatto capire che il Signore è dentro ai vostri cuori e alla vostra vita.
Tutti mi sembra abbiate capito questo: dobbiamo sempre più seguire il Signore!
Ma come seguirlo? Certi che Gesù è la nostra vera ricchezza, il nostro potere, il nostro avere, la nostra forza e la nostra vita: senza il Signore siamo niente!
Ma possiamo avere dei beni nostri o dobbiamo dare via tutto, possiamo avere delle proprietà personali o no? Possiamo avere la casa in proprietà o no?
Sono emersi due orientamenti chi si sente di dare via tutto e non avere nessun bene di proprietà, e chi dice "almeno la casa in cui abitiamo può essere nostra".
Tutti dobbiamo avere il distacco "affettivo" dalle cose e dai beni, solo i "chiamati" devono avere il distacco "effettivo" da tutto.
La chiamata al distacco totale e pratico da tutto è una chiamata particolare, personale di Gesù: non tutti sono chiamati ad essere monaci o suore che hanno fatto il voto di povertà, cioè il distacco da tutto, compreso la casa.
L'imitazione di Gesù povero, perché questo è il senso della povertà cristiana, essere poveri perché Gesù è stato così, amarlo fino all'imitazione massima, a gradi diversi a seconda delle vocazioni del Signore.
La chiesa ha santificato santi monaci e persone consacrate a Dio, e ha santificato persone che vivono nel mondo possedendo dei beni.
La comunità fino a qualche anno fa su questo problema, vedi per es. nei confronti dei Rissone, era su questa linea: non possiamo avere niente di proprio, adesso l'orientamento è diverso e diviso. Che fare?
A me sembra che queste differenze interne sulla proprietà devono essere attentamente valutate perché ancora una volta si chiarifica il disegno di Dio sulla comunità. Come all'interno ci sono sposati e no, così ci sono persone che scelgono una povertà più radicale e chi meno.
Questo "pluralismo" di vocazioni non è forse davvero una piccola Chiesa, non è forse ciò che è la Parrocchia intesa come "comunione di vocazioni diverse"?
Si deve modificare la regola? Si, a me sembra eliminando una frase: *"non aver nessun tesoro sulla terra"*, specificando: *"nell'interno della comunità possono coesistere due tipi di vocazione: alla povertà totale, senza possesso di beni propri, e alla povertà parziale, con possesso dei beni indispensabili"*.
Circa i beni in comune, si può fare in diversi modi: o continuando ad avere una forma di condivisione come adesso, o lasciando al singolo di dare ogni mese il superfluo:

personalmente ritengo che la prima forma è più impegnativa, ma anche l'altra se vissuta bene non è da disprezzare.
A me sembra di potere affermare che la povertà è veramente un grosso dono per la vita: chi riesce a capire il perché il Signore richieda questo, è beato.
Gesù chiede povertà, perché chiede amore e Fede totale.
La povertà è *"fidarsi del Signore e affidarsi al Signore"*.
La povertà è il "segno" della Fede in Gesù che dice *"vieni e seguimi"*, non temere, se non di perdermi! *"Cercate prima di tutto il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato"*: cercare Gesù, per essere in Lui, questo è l'essenziale.
I santi insegnano che più si cerca il Signore, più il problema della povertà si chiarisce e si risolve: è un problema di amore vero e profondo al Signore!
Più si ama e più si vive in comunione nella sempre più piena libertà interiore ed esteriore dalle cose.
Più si è innamorati di Gesù e del Vangelo e più si sente il bisogno interiore di amarlo e cercarLo vivente nei poveri: meno si ama Gesù e meno si ama i poveri.
Qui a me sembra che si innesca un altro problema per la comunità: noi condividiamo abbastanza la vita dei poveri?
Direi proprio che su questo punto è necessario sviluppare la riflessione.
La comunità che scelte di impegno deve fare?
Come condividere effettivamente con chi soffre?
Quali impegni concreti assumerci come persone e come comunità?
Personalmente penso che il nostro mondo è pieno di gente che parla di poveri e di povertà, ma sta lontano da essi e loro sono soli.
Forse la comunità è qui che deve orientarsi più effettivamente: condividere di più con chi soffre, mettersi di più ad amare gli ultimi, perché negli ultimi prima di tutto c'è Gesù che attende il nostro amore e la nostra presenza.
Ritengo che la comunità sia in grado di scegliere i poveri.
Forse è necessario buttarsi a questo punto, senza tergiversazioni.
Dobbiamo con fervore pregare Gesù per questo: Signore che vuoi da noi?
Per intanto ognuno cerchi di porsi il problema personalmente: ogni giorno, ogni settimana cosa faccio per amare i poveri? Come li penso, li cerco, prego per loro.
C'è in ogni ambiente sempre un *"ultimo, un escluso da amare"*.
Mauro e la sua sposa vanno in Africa: si aspetta molto da noi, come possiamo essergli vicini? Che fare per non lasciarli soli?
Sr. Petra ha bisogno di noi, Sr. Adelia anche: che fare per aiutarli?
Qui a S. Secondo c'è tanto da fare, specie per i più piccoli che stanno diventando sempre più soli: cosa possiamo fare per loro?
Povertà è condivisione massima con i poveri, è ricerca di amore concreto nei loro confronti, è scelta di stare con loro e di essere dei loro, di loro: questo dobbiamo ripetercelo e aiutarci l'un l'altro a viverlo, perché l'essere e diventare borghesi è il male più grande della vita!
Prima di terminare vorrei dire una parola sulla povertà e la preghiera.

La povertà non è solo uno sforzo, è un dono dello Spirito Santo: è nella preghiera, è nella adorazione, è nel silenzio contemplativo che si capisce meglio che cosa è la povertà di Gesù. Essere poveri davanti a Dio, dicendoGli: *"Signore donaci tu la vita"*.
Essere poveri è volere accogliere tutto dal Signore, i pensieri che dobbiamo pensare, le parole che dobbiamo dire, le azioni che dobbiamo fare, le forze che dobbiamo spendere.
Dire davvero: *"dacci ogni giorno il pane quotidiano"*.
Essere continuamente nell'attesa, questa è la povertà: attendere il Signore che continuamente vuole venire e che purtroppo non trova spazio in noi!
Povertà è offerta del nostro cuore e del nostro essere, del nostro tempo al Signore, è dire Signore vivi Tu nella mia vita!
Solo pregando moltissimo, il più possibile, si può capire questo mistero della povertà cristiana: vivere legati al Signore nel profondo del cuore! Sentirsi suoi!
Dio sta bene solo dove c'è il nulla nostro, perché Lui è il tutto: questo svuotamento interiore per essere solo del Signore è lungo cammino di preghiera.
Solo un lungo "stare e vegliare" con il Signore in preghiera, può aiutarci a capire questa dimensione della povertà, frutto della contemplazione e del contatto profondo con Dio.
Povertà, poveri, contemplazione sono tre punti di vita molto impegnativi: chiediamo nella gioia al Signore di essere riempiti di questa luce e di questa grazia gioiosa, beatitudine della Fede!

Fraterni saluti
Don Mario

Torino, 1 gennaio 1986

Ri-scelta della Comunità

Carissimi,
all'inizio del nuovo anno sento l'urgenza interiore di scrivervi per dirvi tante cose che sono maturate in me, dopo il deserto e questi mesi di preghiera e di riflessione sulla comunità.

1. È necessario "rifondare" la comunità!

In che senso? occorre una "ricomprensione" della comunità, più matura e profonda, vedendola più in Dio che in noi e mi spiego. Dobbiamo essere sicuri e certi che Kisima è veramente voluta da Dio, e va avanti perché Lui la vuole!
Se questa certezza spirituale vacilla, se non attingiamo alla radice della volontà di Dio, la nostra piccola Kisima, come dono di Dio, noi non ritroviamo più la forza interiore di proseguire il cammino.
Ognuno di noi ha ormai dentro di sé il senso del suo limite, del suo peccato e di quello degli altri, più o meno percepito e conosciuto: non c'è più nessuna illusione di grandezza o di perfezione, ma tutti ci rendiamo conto della piccolezza delle nostre forze e capacità spirituali. A questo punto c'è solo una scelta: o si finisce tutto, o ci si mette, così come siamo, nelle mani di Dio, se Lui vuole che continuiamo e ci lasciamo guidare da Lui!
La crisi spirituale della comunità è un fatto verificabile da questo: non si riesce a vivere bene e con gioia la Regola, strada che Dio ha tracciato per noi!
Dio non ci ha dato una Regola per un "peso", ma per una luce e per una grazia: occorre pertanto chiedersi perché questo non è nella vita comunitaria?
La risposta che dà è questa: purtroppo per una serie di coincidenze, tutti stanno a guardare cosa fa il fratello o la sorella, invece di "convertirsi" personalmente!
Quando si va in montagna insieme, occorre che ognuno scali la montagna, non può andare avanti solo se l'altro va su!
Quando siamo partiti, tutti volevano fare la comunità, perché adesso si è preso l'abitudine di guardare sempre ciò che fa l'altro e ciò che potrebbe fare?
Perché questo "cedimento" interiore, perché questa mancanza di slancio comunitario?
È cambiato, fondamentalmente, il clima circostante la comunità: si è passati dalla spinta conciliante alla comunità, al nuovo individualismo consumistico di oggi, per cui noi siamo "dentro" a questo individualismo che volere o no lentamente ci ha intaccati dentro. Attorno a noi, in città, non solo non sono fiorite altre comunità, ma quelle poche che esistevano sono finite: dobbiamo ammettere che tutto questo è nel nostro subconscio e la spinta verso la comunione tra di noi e fuori di noi è veramente meno forte, meno viva, meno pensata, desiderata, cercata, pregata, voluta!
La Parola di Gesù: "Siate uno affinchè il mondo creda"al nostro interno ha perso di forza vivificante e unificante: stiamo lentamente dividendoci dentro l'un l'altro,

proprio perché è entrato il "giudizio" sull'altro!
"Io essere uno con quel fratello, con quella sorella, tra di noi"? Impossibile!
Anche se non vogliamo ammetterlo, abbiamo sempre cercato troppo con le sole nostre forze l'unità reciproca, ma abbiamo intensamente pregato Gesù, perché ci concedesse il dono dell'unione, della fusione, dell'unità in Lui?
L'unità è dono di Dio, da ricevere o è frutto umano da costruire con le nostre forze?
L'unità è "dono primariamente ricercato e desiderato" o realtà secondaria tra noi?
L'unità è considerata la "per la preziosa per cui vendere tutto", o è secondario valore nella nostra intenzione, azione, vita?
Ecco perché parlo di "rifondazione" della comunità, ma a livello interiore, personale, perché la comunità ha una sorgente segreta, che non si vede, che è il cuore, il desiderio, l'ispirazione dello Spirito in ciascuno di noi: occorre che ognuno "ascolti" in sé la voce dello Spirito Santo e scelga o meno di continuare a camminare!
Chi vuole proseguire il cammino? Chi sente dentro la "voce del Signore" che dice: continua a camminare con questi fratelli? Dio non dice "aspetta che l'altro si perfezioni" ma dice: "comincia tu a perfezionarti in Me"!

2. È NECESSARIO CHE "PERSONALMENTE" OGNUNO DESIDERI DIVENTARE SANTO.
Chi non desidera santificarsi, non vive in una comunità, come chi non desidera scalare la montagna, non va sui monti, ma se ne sta in pianura!
Chi non vuole donare la vita a Gesù, vivere a fondo il più possibile il Vangelo, mettere Dio al primo posto, lottare contro l'egoismo, l'orgoglio, la pigrizia, in una parola cercare Dio veramente e con tutte le forze, non può stare in comunità!
Nessuna comunità può sostituire la scelta personale di Dio, la comunità può solo aiutare a compierla e a perseverare in essa!
Iniziamo il nuovo anno: voglio e desidero vivere il più possibile la parola di Gesù: *"Siate perfetti come il Padre che sta nei cieli"* (Mt 5,48) oppure dentro di me c'è solo delusione, stanchezza, apatia, vuoto, pessimismo, passività?
Desidero con tutte le mie forze possibili, perfezionarmi e accogliere il Dio che viene a salvarmi, o sono chiuso in me stesso?
Vedo il nuovo anno come un dono da vivere con grande gioia e entusiasmo, o mi trascino dietro la stanchezza e la delusione degli anni?
"Siamo otri vecchi o otri nuovi" per il Signore che viene?
Penso che solo mettendosi, personalmente davanti a Dio in una lunga preghiera di invocazione e illuminazione per rispondere a quale è il nostro vero e primo desiderio interiore, si può davvero chiarificare il corso della comunità!

3. È NECESSARIO UNA "NUOVA LUCE INTERIORE DELLO SPIRITO SANTO"!
Sì, in quest'anno in cui per i miei 25 anni di Sacerdozio Dio mi ha visitato sovente, ho capito meglio quanto vi dico: occorre una luce dello Spirito particolarmente viva per capire cos'è la comunità.
La comunità è veramente un "dono" dello Spirito Santo: nessuno può "costruire"

una comunità-comunione, una comunità-segno, una comunità-presenza di gioia, se non lo Spirito Santo: nessuno è in grado di fondere, unire, creare comunione se non lo Spirito Santo!
Solo lo Spirito con i suoi doni di amore, gioia, pace, bontà, pazienza, ecc. può plasmare i cuori, unificare le idee, i sentimenti, le varie divergenze di carattere, temperamenti, gusti, attitudini, pregi e difetti, fondendoli in unità!
La povertà, la castità, l'ubbidienza, la scelta dei poveri, l'umiltà, il perdono, l'amore vicendevole, la perseveranza nella preghiera, nella Parola, nell'Eucarestia, non sono frutto nostro, ma doni dello Spirito!
Solo lo Spirito è così potente da creare comunione, da darci perseveranza nella comunione: a me sembra che questa verità non è ben presente all'interno della comunità! Quante volte preghiamo gli uni con gli altri, perché l'altro mi ami e riesca ad essere in comunione con me? Come è in noi il rapporto con lo Spirito Santo?

4. È NECESSARIO UN "NUOVO GUSTO DELLA COMUNITÀ, UN NUOVO ENTUSIASMO"!
L'entusiasmo è la "certezza di essere amati da Dio, la certezza che Dio e con noi e ci vuole su questa strada": nessuno può darci la gioia di Dio, solo Dio!
Nella vita non si fa niente di grande, senza un grande entusiasmo: solo chi è entusiasta supera i momenti duri della vita, quando è necessario andare contro tutto e contro se stessi, la propria stanchezza interiore ed esteriore!
L'entusiasmo è stata la forza che Gesù ha messo dentro agli Apostoli, quando diceva loro: *"Non temete, non abbiate paura, non state in ansia"* (Lc 13,29)": guai se dentro a ciascun membro della comunità, non c'è l'entusiasmo profondo e vivo, la sicurezza di fare qualche cosa di bello e di grande per Dio!
Cosa c'è di più grande nella vita umana e cristiana di una comunità? Come impiegare meglio le forze nostre di quando le si prendono per realizzare la Chiesa che è il "sogno di Dio"?
Quale opera è più bella di quella di "cercare di essere uno" nel Signore? Vale di più un passo anche piccolo sulla via della comunione, che una corsa lunghissima fuori di essa!

5. È NECESSARIO RENDERSI CONTO CHE IL MONDO HA BISOGNO URGENTEMENTE DI COMUNITÀ!
Mai come in questi ultimi tempi il consumismo sta distruggendo la persona, specialmente i giovani, il senso comunitario, la famiglia, i grandi ideali!
Occorre, qui da noi, urgentemente, presentare dei "modelli" nuovi, vivi, audaci per offrire "salvezza" a un mondo destinato a morire di delusione e di noia! Occorre aprire nuovi orizzonti a nuove mete, quali solo il Vangelo sa offrire: la perfezione umana, l'unità fraterna, la vita oltre la morte, un nuovo assetto umano e sociale, il gusto dell'impegno per il Signore e per gli altri.
Ma nessuno da solo può realizzare questo, solo le comunità possono ergersi come baluardi contro l'apatia di molti, contro il pessimismo, l'indifferenza.
Di qui l'urgenza di "testimonianze", di "segni" visibili e tangibili, di accoglienza, di mis-

sionari che urlano il Vangelo e le esigenze di Dio, con la comunione fraterna, con una vita spirituale e evangelica!
È necessario "riscoprire" la Parola dell'Apostolo: "Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (Giac 5,20).
Solo una profonda riflessione sull'urgenza della missione, ci aiuterà a superare i nostri problemi personali e interpersonali e darà alla comunità quella spinta verso gli altri, che è senso stesso della comunità: si è uno, per essere per gli altri! Comunione e missione, sono i due momenti dinamici della vita della Chiesa: guai se non c'è comunione e guai se non c'è missione, non ci sarebbe più la Chiesa di Gesù che dice: "siate uno e andate!".
6. È NECESSARIO CHE LA COMUNITÀ SIA IL FRUTTO DI UNA VOLONTÀ COMUNE DI IMPEGNO!
Se io voglio essere comunità, se tu vuoi essere comunità, se tutti vogliamo essere comunità, se Dio vuole che siamo comunità, la nostra comunione sarà veramente reale, viva e profonda in ciascuno, tra di noi e per gli altri!
L'essenziale è proprio questa "totalità di impegno per volere essere costruttori di comunione nell'interno della comunità e all'esterno di essa": se viviamo questa "vocazione-chiamata" alla comunità, alla comunione-missione, se questo è il seme, il sogno, il tormento, l'anelito, della nostra vita, della nostra mente e del nostro cuore, se questo non ci lascia mai dormire sonni tranquilli, ma ci spinge in avanti sulle strade di Dio e degli uomini, allora la comunità Kisima avrà nuova acqua da dissetare noi stessi e tanti che stanno morendo di sete!
Sarà piccola Kisima di fedeltà, di Fede, di fiducia, di fraternità, di festa, di frutti spirituali, sorgente di rinnovamento per noi e per gli altri, perché Dio è sempre nuovo e fa nuove tutte le cose.
Ognuno, davanti a Dio e la comunità, dirà cosa può fare per il Signore, i fratelli della comunità e gli altri e insieme si deciderà il nuovo cammino dell'anno!
Personalmente vedrei tre cose:
La "lectio divina"
La "settimana biblica"
La "missione Porta Nuova"
per "aprire" su nuovi impegni la comunità, che ha tanto bisogno di una immersione nel concreto! (questo a livello comunitario)
A livello personale: ognuno dovrebbe cercare di fare uno sforzo personale e quotidiano per "aprirsi sempre di più" alla ricerca di ciò che Dio vuole da Lui! Più si raggiunge l'identità personale, più si raggiunge l'identità della comunità.
Termino sperando che tutti, nel Signore e con il Signore, leggiate con attenzione quanto sono riuscito a dirvi, nella certezza che in questi cinque punti sta la "chiave" per aprirsi al futuro che viene!

La gioia di Gesù sia con voi!
Don Mario

Torino, aprile 1986

LA VOCAZIONE COMUNITARIA

Carissimi,
mi sono deciso a scrivere perché voglio cercare di chiarire al massimo ciò che penso circa la situazione della nostra KISIMA.

1. LA COMUNITÀ DEVE ESSERE VISTA COME UN "DONO DI DIO".
Se si perde questa dimensione della gratuità della comunità non si ha più dentro il "senso" della nostra vita insieme: non siamo noi che ci mettiamo insieme e camminiamo insieme nella vita, ma è Dio che vuole la comunità.
La comunità non è un'esigenza spontanea, ma è un "mistero" del Signore che vuole radunare il Suo Popolo in un "sogno visibile di amore e fraternità".

2. SE È UN DONO DI DIO, ESIGE UNA "CHIAMATA DA DIO".
Nessuno può rinunciare alla sua libertà, indipendenza, al suo senso di autonomia se non è "chiamato" dal Signore. Questa chiamata nella Chiesa non è uguale per tutti: non tutti sono chiamati come il giovane ricco o come i primi pescatori ad una "sequela" effettivamente comunitaria, in cui si lascia tutto per il Regno!
La chiamata massima sono i chiamati ai "voti religiosi": rinuncia effettiva nella castità, povertà, obbedienza e non solo promessa o spirito affettivo.
Questi sono il "massimo" segno visibile del primato di Dio nella vita: Dio chiama nella Chiesa i "religiosi" ad essere "segno" del Regno dove tutto sarà solo Dio e unità!
La comunità monastica o religiosa esige "speciale chiamata", perché la rinuncia e il distacco totale da sé, dalle cose, dall'io è una "morte" dell'io non possibile all'uomo senza il "dono" dello Spirito!

3. I LAICI QUALE CHIAMATA DEVONO AVERE?
I laici, cioè quelli che non fanno i voti, devono avere una chiamata a seguire Gesù nel mondo, vivendo "lo spirito dei consigli evangelici", ma evidentemente con responsabilità e dimensioni diverse dai religiosi.
Ci sono laici che per speciale chiamata si consacrano a Dio con delle "promesse" di castità, povertà, obbedienza nell'ambito di movimenti, comunità, istituti secolari. Oppure altri, pur rimanendo nel mondo fanno i voti, (allora sarebbero dei religiosi), e vogliono essere "testimoni" nel mondo, non in conventi, ecc.
Ma tutti per "salire" nella via di Dio, devono essere chiamati, perché altrimenti non possono ascendere e allora la vita cristiana invece di essere gioia, diventa peso e noia! "Il segno della vocazione è la gioia": a me sembra che il problema sia sempre questo qui. Chiedersi: Signore che cosa vuoi da me? Quale è il disegno tuo su di me?

4. La santità consiste nel dire sì a Dio, nell'amare Gesù, giorno per giorno!
L'essenziale è sempre l'amore a Gesù: se manca questo tutto diventa struttura, legge, norma, burocrazia, giudizio, divisione: nessuno può sapere a che punto è arrivato nel cammino spirituale, nessuno può mai dire "adesso basta, così va bene", perché essere cristiani, religiosi, laici impegnati significa sempre e solo aderire alla Sua chiamata: *"Vieni e Seguimi"*.
Ecco perché a me pare che la "confusione" all'interno di Kisima, sia dovuta al fatto che non si risponde a fondo a questa domanda che Gesù fa e al singolo e alla comunità: "Pietro mi ami tu"?
Il problema povertà, che è sempre la "condizione" per seguire Gesù occupa e preoccupa, divide e distoglie, perché è l'amore che è povero, debole, fragile: si fa fatica, perché si è fragili nell'amare Gesù.
Non si lasciano le cose, se stessi, il proprio io, se non per essere liberi di seguire, di dire di SÍ, di amare Gesù. Gesù non vuole se non il nostro Amore, non gli interessa altro. Si può essere poveri, mangiare pane e acqua e essere superbi come il demonio e non amare Gesù. Si può essere castissimi, e ritenersi superiori agli altri e non amare Gesù; si può dire sempre di sì al responsabile, e avere paura di assumersi delle responsabilità e non amare Gesù!
Si fa fatica in comunità ad osservare la regola, perché è l'amore che è fragile, discontinuo, superficiale!
Vorrei che tutti facessimo uno sforzo per rispondere a questa domanda: a me interessa prima di tutto e soprattutto "amare Gesù"?
Se la persona di Gesù non è al centro della nostra vita, tutto diventa veramente difficile: non si capisce più il senso della comunità, il senso della povertà, il senso dell'ubbidienza, il senso dell'impegno cristiano: perché essere poveri, casti, obbedienti, umili, servi gli uni degli altri, se non per Gesù conosciuto, seguito, amato?
Non si è cristiani perché si "capisce" Gesù, ma perché si sa che Lui ha ragione anche quando noi non capiamo!

5. La chiamata e la sequela di Gesù sono "progressivi"
Dio chiama "gradualmente" perché la vita è un cammino: non si può dimenticare che noi siamo dei chiamati al cammino e che il cammino esige tempo, fatica, discernimento, perseveranza, attesa paziente dei tempi e momenti di Dio per ciascuno e per tutti. Il che significa chiedersi: che cosa vuoi Gesù da noi Oggi?
Il grado di conoscenza, adesione, coscienza, sequela a Gesù sono "dinamici" e progressivi in avanti o indietro, come è la vita!
Difficilmente nella vita si sta fermi: o si cresce o si invecchia! O si matura o si indietreggia, corrompendosi!
Dio chiama sempre nel "concreto-possibile-dinamico": Dio vuole una risposta graduale, ma vera; progressiva, ma impegnata; dinamica, ma continua; il che significa che occorre vivere l'oggi, attendere la "manna" per ogni giorno, ma poi camminare!

6. La comunità ostacolo o aiuto al cammino?
Qui è il centro della nostra situazione: la comunità così com'è è un aiuto al cammino o un peso? È per ciascuno un dono o un …? Kisima è luogo di spinta in avanti o freno? È sorgente di vita o di piattume e di noia? È una speranza o una disperazione? Luogo di libertà per amare di più o luogo di oppressione per amare di meno? Guai se la comunità non è più luogo di incontro del Signore, vita nel Signore! *"Gioirono gli Apostoli al vedere il Signore"*: ma è così da noi? È davvero luogo di festa che attingiamo insieme al cuore del Signore?
Lasciatemi dire: "si respira in comunità la festa del Signore?"
Se il Signore ci dà questo "dono di gioia" Kisima può andare avanti, perché dove c'è Festa di Dio, c'è Dio. Se invece la comunità non è più per tutti o per qualcuno gioia del Signore, luogo di incontro di vita e di festa, la comunità deve finire. È questo "segno", la festa di Dio, il "segno" visibile che la comunità esiste: noi cristiani dobbiamo "ricevere-vivere-dare" questa gioia a Dio, che significa che Dio è veramente con noi, Risorto oggi, tra di noi, per noi.

7. Siamo contenti di essere comunità?
Sì, è sempre questo l'ultimo appello del Signore, anche nelle situazioni più dure: "tu sei contento di seguirmi con i tuoi fratelli?" Tu vuoi seguirmi con questi fratelli? Tu vuoi avere altri e nuovi fratelli oltre questi da amare, da servire, con cui camminare? Se è così, allora possiamo andare avanti, se nel cuore rispondiamo di no, dobbiamo davvero finire la nostra esperienza.
Non c'è gioia di Gesù, se non c'è gioia di donare tutto e sempre di più al fratello affinché il fratello sia felice, gioioso: donare le proprie cose, tempo, cuore, vita, Fede, preghiera, beni, purché l'altro sia e gusti il Signore!
E l'eterno mistero della vita cristiana: amare è vivere, vivere è amare!
Ancora una volta nella nostra vita di cristiani, siamo invitati a rispondere al Signore: chi vogliamo seguire, da che parte vogliamo stare?
Vogliamo amare di più il Signore o vogliamo una vita più comoda, più facile, più piatta, più ferma, più nostra, più centrata sul comodo, sul facile, sul piacevole?
Preghiamo prima di rispondere, perché lo Spirito ci illumini e ci dica quale strada vuole che noi percorriamo perché ciò che conta è seguire il Signore!

Fraternamente Don Mario

Torino, 7 aprile 1986

La Fede

Carissimi,
Cerco di "discernere" quanto è stato detto in questi giorni e di indicare alcune linee di vita per andare avanti.

1. Occorre riscoprire la "presenza di Gesù Risorto"
La Fede è "vivere a due", con la certezza di Gesù che vive e cammina con noi e per noi in noi e tra di noi! Nella misura in cui ci "accorgiamo" di questa Sua Presenza, abbiamo in noi la pace, la luce, la forza per vivere da discepoli.
"Gioirono gli Apostoli al vedere il Signore": vedere = credere, gioirono acquistando la Fede, non solo perché con gli occhi sono alla Sua Presenza, ma perché hanno occhi nuovi, *"si aprirono loro gli occhi"*, cioè riescono a vivere in comunione di amore e di vita con Gesù Risorto.
Dobbiamo crescere, rinnovare, maturare la Fede, il dono che ci permette di "vedere" sempre il Cristo: vederLo in noi, negli altri, nella Chiesa, nei Sacramenti, nella Parola, nei poveri, nei "segni" dei tempi, nelle vicende di ogni giorno piccole e grandi .Questa "visione" della realtà con gli occhi della luce di Dio, la Fede, è l'essenziale della nostra vita cristiana: la Fede è il primo dono dello Spirito Santo agli Apostoli e a noi. "Beati quelli che crederanno senza aver visto" (Giov 20,29).
Voi sapete che questa seconda parte del "nostro" brano del Vangelo che ha fondato Kisima non è ancora stata scritta nella regola: è giunto il tempo, a me pare di scriverla! Si, abbiamo bisogno di commentare esegeticamente e con la vostra esperienza questi vv. (GIOV 20,24 – 29). La difficoltà della comunità sta proprio in questo: non riusciamo a vivere questa "beatitudine" della Fede!
Dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze ad approfondire la Fede.

Con quale cammino?

a) Fare molte revisioni di vita su questo tema: come "vivo" la presenza di Gesù risorto? Come percepisco la Sua presenza in me, negli altri, nei Sacramenti, nella vita? Quali sono i "segni" della sua presenza che vedo, vivo, tocco con mano? Come realizzo in me la Sua presenza: divento pace, gioia, amore?

b) Meditare molto sulla Fede come "vita a due":
- preghiera "incontro con Cristo"
- Sacramenti "incontro con Cristo"
- fratelli e sorelle di comunità "incontro con Cristo"
- vita quotidiana "incontro con Cristo che vive in noi"

c) Pregare molto per la crescita nella Fede di tutti noi
- ogni giorno al mattino e sera
- durante la S. Messa
- al martedì sera
- Domenica notte
- Personalmente e diffusamente

d) Leggere qualche testo sulla FEDE nella Bibbia
- la fede di Abramo (Gen 12,1 – 7) (Eb 11,8 – 10) (Rom 4,16 – 22 (Gen 22,1 – 13)
- la fede di Mosé (Es. 3,1 – 6) (Num II – XI – 15) (Num 14,11 ss) (Num 20,2 – 6,12)
- la fede di Giosué (Giosué 3,7 –17) (Giosué 10,10 – 13) (EB III) (Giosué 24,2 – 13 – 27)
- la fede di Davide (I Sam 8,4 – 18) (I Sam 17, 45 – 47)
- la fede di Maria (Lc 1,26 ss)
- la fede di Giuseppe (Mt 1,18 – 25)
- la fede nel Maestro (Mt 4,18 – 22) (Mt 9,9) (Lc 12,32 – 34)
- la fede nel Messia (Mt 16,13 – 20) (Giov 2,6 – 16)
- la fede nel Risorto (Mc 16,1 – 8) (Lc 24,13 – 24) (Lc 24,36 – 42)
- la fede di Paolo (Atti 9,1 – 22) (Gal 1,14) (Rom 8,35 – 39) (Rom 4,1 – 25) (1 Cor 15,3 – 2) (2 Cor 4,13)
- la fede in Giovanni (1 Giov 5,1 – 5) (1 Giov 3,23) (1 Giov 5,1)

2. L'Eucarestia deve essere il "centro" della nostra vita spirituale: sorgente di Kisima
Gesù ha voluto essere con noi soprattutto nell'Eucarestia: lì la sua presenza è specialissima e santissima: Gesù nell'Eucarestia è permanentemente presente nell'atto di offrirsi al Padre per la salvezza e la santificazione del mondo: vivere l'infinito mistero di amore e di salvezza è centrale per la nostra comunità. Dobbiamo aiutarci a partecipare e vivere sempre con "rinnovata" fede all'Eucarestia. Lì si alimenta la Fede: "Il corpo e il Sangue di Cristo ci costudisca per la vita eterna". Più si ha Fede, più si riceve l'Eucarestia trasformante e beatificante; più si riceve Gesù, più cresce la nostra Fede. Ogni giorno noi dobbiamo "volere" ricevere l'Eucarestia mettere al primo posto questo impegno di Fede e fare di tutto per essere fedeli!
Un giorno senza Eucarestia, dovrebbe essere per noi raro ed eccezionale! La comunità deve sentire come primo compito di evangelizzazione, il dovere altissimo di essere "testimone" della Presenza di Gesù nell'Eucarestia, attraverso la catechesi eucaristica, la celebrazione liturgica, l'annuncio di Fede nella presenza di Gesù, attraverso all'adorazione vissuta in modo speciale al Martedì.
L'ora di preghiera quotidiana, deve tendere sempre più a divenire "ora di silenzio" davanti a Gesù Eucarestia per essere sempre più profondi nel rapporto d'amore con Lui. È una meta che dobbiamo raggiungere!

3. Fede e povertà

Più si vive di Gesù e si diventa ricchi di Lui, più si diventa veramente liberi dalle cose, dipendenti solo dal Suo volere.
Come divenire poveri?
Dobbiamo chiedere la grazia di "volere essere poveri" come Gesù che da ricco che era si è fatto povero per amore. La povertà è un dono dello Spirito Santo, non è solo un frutto della nostra fatica di liberazione.
La regola di Kisima indica una "via di condivisione fraterna" di tutti i beni, escludendo gestioni personali di essi, al di fuori delle responsabilità familiari: la nostra è una "famiglia" nuova, voluta da Gesù, i beni sono fraternamente condivisi!
Chi per qualunque motivo non riesce a condividere secondo la Regola, con l'aiuto dei fratelli, cercherà di crescere nella comunione e nella condivisione, fino ad arrivare alla forma determinata dalla Regola: la povertà è un cammino irraggiungibile con le sole forze umane, è frutto di molta e continua preghiera.
Più si cresce nella Fede, più si cresce nella povertà: si è poveri solo per imitazione di Cristo Povero e per amore dei poveri, che attendono le nostre ricchezze.

4. Fede e dialogo fraterno

La Fede è un dono che Dio ci dà per viverlo insieme, non solo per noi: di qui l'esigenza di un dialogo nella Fede, cioè di uno scambio di "esperienze" di Fede che sono indispensabili per la crescita comunitaria nella Fede.
La Revisione di Vita è il "metodo" più adatto, insieme con la direzione spirituale, per un reciproco confronto fraterno sul come vivere la Fede: si vedono insieme le mete, i mezzi, i risultati, si stabiliscono gli impegni futuri, in una parola si "cammina" insieme aiutandosi ad amare Gesù insieme: è necessario dialogare tra di noi sul come si vive la "relazione di Fede e di amore con Gesù", di come si vive nella giornata il senso dell'Ascolto, la preghiera, l'Eucarestia, i propri doveri, la carità, la testimonianza mettendo in luce pregi e difficoltà, luci ed ombre del cammino cristiano, in modo che il fratello possa condividere, correggere, sostenere, essere in comunione con le gioie e i dolori. Occorre superare la paura di parlare di Gesù insieme, di aprirsi nella vita spirituale, di rompere ogni forma di individualismo religioso, di gestirsi la propria coscienza individualisticamente.
La vita comunitaria non è solo una messa in comune dei beni materiali, ma anche dei beni spirituali: i doni ricevuti e vissuti vanno condivisi per l'edificazione comune. È insieme che ci santifichiamo, non isolatamente, anche se ognuno deve seguire Gesù con la totalità del proprio impegno intelligente e libero.
Domanda: quanto dono di ciò che Gesù dà a me, ai miei fratelli? Se cresco nell'unità con Dio, faccio parte agli altri di questa crescita?

5. Fede e fraternità

A me sembra che non siamo ancora abbastanza coscienti che la comunità esiste perché Dio ci vuole fare un dono: il dono del fratello e della sorella. Non

abbiamo abbastanza la convinzione che l'altro è un dono di Dio. Dio ha chiamato me, ma per non lasciarmi solo, ha chiamato anche te, affinché insieme, possiamo conoscerlo e amarlo. Dobbiamo vedere la nostra piccola Kisima, con l'occhio della Fede: perché siamo insieme? Non è il Signore che ci ha fatto conoscere, incontrare, camminare fino a oggi? Che senso ha tutto questo, se non un dono grande del suo amore per ciascuno di noi?
Ogni fratello e sorella viene da Dio è dono di Dio: questa è la verità non abbastanza meditata da ciascuno di noi.
Ogni volta che noi nel pensiero o nella parola ci lamentiamo del fratello dimentichiamo in pratica questa verità: Dio ha chiamato me e l'altro.
Guai se la nostra comunione non è illuminata dalla Fede, l'altro diventa subito peso, difficoltà, ostacolo: non si capisce più il senso della sua presenza accanto a noi. Dobbiamo fare uno sforzo per "guardarci" come ci guarda il Padre e non come guarda il fratello maggiore che tornava dai campi!
Senza la Fede, l'altro diventa nemico: tutto in lui è, se non negativo, diverso da ciò che noi vorremmo che fosse e non è. Solo la Fede dà la possibilità di "amare" veramente non perché si è buoni, dotati, efficienti, ma perché si è fratelli, perché così vuole il Padre!
"Vedere Gesù e amare Gesù nell'altro", non è una formuletta, ma una profonda realtà di Fede che "fonda" ogni vera fraternità cristiana: *"qualunque cosa avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli l'avete fatta a Me" (Mt 25,40)*.
Solo la Fede sostiene la coscienza, il perdono reciproco, la fatica del camminare insieme, le diversità di gusti e sensibilità, dà la possibilità di condivisione anche quando umanamente parlando si è divisi nel pensare e nel sentire.
Solo la Fede dà la capacità di amare per primi, mai aspettando nulla dall'altro, amando per puro amore e non per essere contraccambiati, riconosciuti, ricompensati.
Solo la Fede immette dentro la forza per "vedere l'altro sempre con occhio nuovo", per dare fiducia all'altro nonostante tante delusioni del passato; è impossibile senza Fede credere nell'altro veramente!
Senza Fede l'altro rimane tale, non è Gesù: non si può amare l'uomo, se non si vede in esso Gesù, specie in certe situazioni, quando tutto in noi è rivolto all'altro, anche se forse l'altro non si accorge!
Solo la Fede fa sì che l'altro diventi me stesso, perché in Gesù non c'è più divisione tra me e l'altro, ma siamo Uno in Cristo.
Solo la Fede dà la certezza che insieme, in due o tre, possiamo realizzare e avere Gesù tra noi, nonostante i nostri limiti, presenza che alimenta la comunione fraterna.
Se "visto" così il fratello diventa veramente chi cammina accanto, per sostenere, per aiutare, per dare forza e coraggio, per lenire le ferite, per sostenere le stanchezze: dobbiamo aiutarci sempre di più a crescere nell'amore a Gesù!

6. Fede e rapporto con il Responsabile/i
Gesù vuole che nella comunità ci sia qualcuno che possa "rispondere" in modo particolare alle esigenze di ciascuno, essere l'eco della volontà del Signore. Compito gravissimo per cui ogni giorno occorre molta preghiera: nessuno può diventare da sé responsabile, farsi responsabile dell'altro o della comunità, se non per volontà del Signore!
È un dono avere dei responsabili! Un dono perché Dio li illumina per ciascuno e attraverso loro giunge la luce e la forza! Occorre essere uniti il più possibile in questa visione di Fede a ciascuno di loro con cuore e umiltà!
La Vergine della Fede ci aiuti a crescere in questa Fede base e sorgente della nostra Kisima!

Fraterni saluti
Don Mario

Avvento - Natale 1987

La conversione

Carissimi,

sento il bisogno di scrivervi mentre si avvicina il Natale.

1. È necessario "convertirsi" continuamente.
Sono ormai tanti anni che medito la "prima parola pubblicata di Gesù": "*Convertitevi*" (Mt 1,18) "Convertitevi": è l'eterno inizio cristiano.
Oggi sono di Cristo se per prima cosa desidero, cerco e voglio convertirmi!
Nella vita ci sono sempre tre strade: o fare la rivoluzione volendo cambiare gli altri, o rassegnarsi morendo nel pessimismo, o convertirsi giorno per giorno!
Mi sembra di potere dire che oggi il "mondo" è fermo proprio perché non si vuole imboccare la terza via, la via di Gesù, la conversione! Chi crede o vuole fare oggi la rivoluzione?
Quanta concreta rassegnazione che è delusione-pessimismo!
E noi cosa possiamo e vogliamo fare?
La via che Gesù indica a noi cristiani è proprio la "conversione", ma intesa nella ricerca continua di Dio; coscienti che solo Dio è Dio, solo il Signore è il Signore, solo Gesù è il Liberatore-Salvatore, dobbiamo "cercarLo" per chiedere a Lui la vita.

2. Come convertirci?
Gesù Risorto lo si incontra soprattutto nel Sacramento della Conversione che oggi è veramente non-capito!
La via della conversione è una via di umiltà: l'uomo che si converte accetta di riconoscere il proprio peccato, lo confessa e lo depone nel cuore di Cristo in Croce!
Nessuno può convertirsi con le sue sole forze: la "conversione" cristiana è un dono di Gesù opera nel profondo della coscienza, nell'intimo di ogni cuore!
Domanda: in KISIMA si è convinti che la conversione è opera di Cristo, soprattutto nell'incontro sacramentale della Confessione-Riconciliazione-Risurrezione. La via della conversione è una via di umiliazione, è un "passaggio" obbligato: non si può "rinascere" se non morendo al nostro orgoglio!
"Lo Spirito Santo convincerà il mondo quanto al peccato": nessuno può convertirsi se non accoglie lo Spirito, specie nel Sacramento della Risurrezione che è la Riconciliazione!
Quando un cuore umile si apre al Sacramento, ciò che lo Spirito opera in profondità è veramente mirabile: tutto risorge, si rinnova, rinasce, rivive!
Gesù Risorto ha dato all'umanità il dono del perdono, il sacramento del perdono, come possibile costruire una Chiesa senza questo "mistero incessante del perdono offerto e ricevuto"?

Che cosa opera nel cuore dell'uomo lo Spirito nel Sacramento della Riconciliazione? Non dà forse la forza di attuare la "conversione" continua di cui parla il Signore, indispensabile per vivere il Vangelo?

3. "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,5)
È il frutto della conversione-riconciliazione: chi si confessa nella Fede, poco per volta acquista un "cuore puro", come dono del Signore e già qui in terra vede Dio!
Stiamo parlando della presenza di Dio, da vivere: non si può vivere alla presenza di Dio, se non continuando a purificare il cuore, luogo primo della Sua presenza.
Per "vedere" Dio nella vita, occorre continuamente purificarsi-convertirsi!

Domanda: come è puro il nostro cuore?

"Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3): queste sublimi parole di Gesù indicano la via della conversione: occorre essere piccoli, umili, buoni dentro, semplici, trasparenti, sinceri, sereni, gioiosi, continuamente tendere a questo *"mistero dell'innocenza d'ascolto"* che è un cuore bambino.
Questa *"conversione del cuore e nel cuore"* per avere un cuore di piccolo, un cuore capace di stupore e di accoglienza, di fiducia e di speranza, esige davvero una profonda purificazione che noi da soli, non possiamo fare.
Solo lo Spirito Santo può "toccare" il nostro cuore, ferirlo con il suo Amore e fare sì che la nostra conversione non sia solo una conversione nelle azioni, dal male al bene, ma una conversione nel cuore, nel profondo.
Una conversione che raggiunge il cuore e ci fa diventare *"convertiti fino al centro del nostro cuore"*, nel profondo, in noi, dentro, giù, giù fino alla sorgente di Kisima del nostro io che deve essere trasfigurato!
La conversione del cuore è la meta da raggiungere!
Non basta convertire le azioni da umane in cristiane, occorre giungere alla conversione interiore nel cuore: chiedere cioè che il nostro cuore lasci il posto al cuore di Cristo!
Natale: lasciare che Gesù nasca nel profondo del nostro cuore!
Non solo fare qualcosa, non solo dire qualcosa, non solo imparare qualcosa, non solo cambiare qualcosa, ma nascere dentro al cuore!
"Gesù è la gioia di ogni cuore": quanto è profonda questa definizione - rivelazione di Cristo! È l'eco del Vangelo *"Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato il Salvatore"* (Lc 2,11)
È stata più facile la nascita a Betlemme, che la nascita nel nostro cuore!
Quanto è difficile la "nascita", il "sorgere" di Cristo nel nostro cuore.
Domanda: come sento questa continua nascita - venuta - presenza nel profondo del mio cuore?
Cristo è nel mio cuore, se il mio cuore è in Cristo non dovrei avere un cuore in pace, portatore di speranza e di festa senza fine?

Deserto è l'uomo, ogni uomo: Gesù può fare fiorire ogni uomo! Lui è la Vita.
Intorno a noi c'è molta solitudine, sfiducia: si respira un'aria di isolamento e di insoddisfazione, molti "tirano a campà": è necessario che noi come credenti nel Signore, riscopriamo l'annuncio essenziale: *"Vi annuncio una grande gioia"*; né il tempo, né le difficoltà della vita, né le varie vicende possono avere la forza di annullare questo annuncio di Dio che viene a rifare, liberare, rinnovare l'uomo e il cuore di ogni uomo!
Cristo ci invita alla "conversione" perché sa e vuole convertirci!
Sia questo per la nostra piccola Kisima un Natale di "conversione del cuore", di apertura del nostro io profondo alla venuta del Signore che viene a portare la luce e viene a donare un amore nuovo capace di farci sentire figli amatissimi di Dio!

Fraterni auguri nel Signore!
Buon Natale,

Don Mario

Torino, giugno 1988

La chiamata alla santità

Carissimi,
sento l'esigenza interiore di scrivervi prima dell'estate perché così durante questi mesi, e specie nel deserto di agosto, avremo tempo per pensare a quanto vi dirò.
Vorrei fare a voce alta alcune considerazioni sulla nostra Kisima, pensieri sparsi, osservazioni, idee, che nascono dal nostro cammino di questi tempi.

1. Quali sono le attese di Dio su di noi?

Il Signore che ci ama infinitamente, attende da noi sempre una risposta alle sue attese: quali sono? Che cosa vuole Dio da noi in questi tempi?

1a) la nostra santificazione: certamente questo è il primo desiderio di Dio. Una comunità realizza la sua identità, il suo significato prima di tutto se è in cammino verso la santità, verso il Regno. Questo significa che il cuore di Dio deve entrare di più nel nostro cuore e ognuno di noi deve continuamente cercare di crescere nell'Amore, perché questo è il senso primo del nostro cammino: siamo insieme per santificarci insieme. Si matura nella vita cristiana nella misura in cui si diventa misericordia, cioè si lascia entrare nel profondo l'amore misericordioso di Dio che è tutto per noi. Dio ci ama e mi ama infinitamente: come, ogni giorno, dilatiamo il nostro cuore per accogliere questo amore? Il cammino di conversione per diventare cuore misericordioso dura tutta la vita, mai potremo dire "io ho il cuore di Cristo" ma sempre dobbiamo chiedere a Gesù che cambi il nostro cuore nel suo cuore, perché solo così realizziamo noi stessi: diventare sempre più figli di Dio.

1b) la nostra comune santificazione: la comunità è tale nella misura in cui io cerco di aiutare te e tutti a farsi santi a vivere nel Signore e per il Signore. Guai se penso solo a me stesso. L'unità nel cammino è essenziale, nessuno deve vivere la via verso Gesù da solo o per sé, ma questa ricerca di Dio deve essere sempre più comune, unitaria e vicendevole: siamo insieme per aiutarci l'uno l'altro il più possibile. Nessuno deve restare fermo o a guardare, ma tutti dobbiamo camminare dandoci la mano e il cuore unendo sempre di più i nostri sforzi, la nostra mente, le volontà e i cuori per realizzare il fine che è la santità della comunità. In che misura sono occupato e preoccupato della santità del fratello e della sorella? L'individualismo spirituale è sempre una tentazione latente in ciascuno; occorre vigilare per vincere ogni forma di sottile indifferenza, isolamento, chiusura reciproca, perché solo nel dialogo nella comunicazione e nella vera apertura e accettazione dell'altro nella ricerca di essere veramente fratelli, sorelle, uno, si cammina davvero verso il Signore.

1c) In un clima di fiducia-fede-festa sempre vivo, guai se ci dimentichiamo delle "meraviglie" operate da Dio nel profondo di ogni cuore; Dio lavora in noi anche se non ce

ne rendiamo conto, nel profondo. Occorre credere in questo lavoro interiore di Dio fatto di ispirazioni, di grazie, di luci, di forza, discernimento e coraggio; tutto ciò che facciamo di positivo, conosciuto e no, è opera e frutto di Dio che ci ama.
Occorre molta fiducia nel Signore che guida e veglia i nostri passi. La comunità è di Dio e Lui la guida sempre, anche quando noi facciamo fatica a camminare a causa delle nostre fragilità e incertezze umane e spirituali. Il nostro Amen in Dio deve essere vivo certo e attuale, fiduciosamente grande perché *"Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa"* (1 Jo 3,20). Dio è Dio sempre, è Lui il Signore di Kisima, anche quando noi siamo nelle tenebre, *"Lui è la luce, la vita, è forza e potenza di ogni tempo, ora e sempre"* (Giuda 25).
Più è profonda la nostra fede-fiducia più riusciremo a rispondere alle attese di Dio che ci vuole santi e santificatori, nuovi e rinnovatori, vivi e vivificanti.
"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso (Lc 12,49) Gesù continuamente vuole accendere in noi il suo fuoco di fiducia e di festa, tutto questo però se noi crediamo e ci abbandoniamo in una fede sempre più grande in Lui che ci ama e ci guida nel deserto della città e della vita.
Come stiamo vivendo in questi tempi questa parola desiderio di Gesù?
Come ci apriamo alla venuta dello Spirito in noi?

2. Quali sono le attese che abbiamo nel cuore?

Vi dico le mie e se poi lo riterrete opportuno potrete esprimere le vostre

2a) vorrei tanto che la Comunità pensasse ai Piccoli. Urge in me questo pensiero: oggi i più poveri sono i bambini. Mai come adesso ho capito ciò che ha fatto Gesù per loro; sento la grande responsabilità di fare cose belle per loro. Dio ha donato tanti bambini alla Comunità ed è perciò urgente porsi il problema: che cosa Kisima può fare per aiutarli a crescere nella gioia del Signore?
La settimana dei bimbi prevista per ottobre, che ho nel cuore, vorrei fosse un dono, una risposta della Comunità al dono che Gesù ci ha fatto di questi bambini belli e sani. Per loro e per tanti, specie per quelli che non hanno nessuno che li ama.
"Gli presentavano i bambini perché li accarezzasse" (Lc 18,15): ecco occorre questa tenerezza nei confronti dei piccoli, per mettere nel loro cuore la certezza che c'è Gesù che li ama per far sentire la presenza di Gesù Risorto e vivo nel nostro amore per loro!

2b) Vorrei che ci fosse in tutti un desiderio vivissimo di "diventare" piccoli: *"chi non accoglie il regno di Dio come un bambino non vi entrerà"* (Lc 17,17)
C'è in tutti noi sempre l'orgoglio di essere qualcuno, di valere, di fare: è necessario fare uno sforzo continuo di umiltà, di riconoscimento della verità: noi siamo peccatori, io sono peccatore ed ho bisogno di voi per vivere il Vangelo! Più si diventa piccoli, più la Comunità riceve grazia e forza perché *"Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili"* (Prov. 3,34)

2c) Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi (Lc 5,28): come è bello per noi cristia-

ni, ricevere ogni momento il perdono e la gioia di Dio, sentirsi sempre nuovi rinnovati dal Signore che ci ama sempre e non ci ama perché siamo buoni, ma per farci diventare nuovi. Questo è il mio desiderio più grande e la mia preghiera: che ciascuno di noi dimentichi sempre ciò che è stato ieri per vivere NUOVI OGGI.
Si può guardarci, amarci, volerci bene in un modo nuovo, come fosse il primo che ci conosciamo, che scegliamo la Comunità: o è un'utopia? Certo che si può perché Dio mi ama oggi, come non mi avesse mai amato senza stancarsi di me, così noi possiamo accoglierci, amarci come se fosse il primo istante di fraternità, di gioia di essere insieme nel cammino comunitario. Essere nuovi significa cercare di essere amabili, togliendo da sé tutto ciò che può rendere difficile l'unità, la fraternità: facilitare cioè la strada per arrivare al cuore del fratello e della sorella, togliere da me ciò che impedisce a te di amarmi.
Tre attese: "i piccoli, l'umiltà, la novità dell'amore vicendevole"

3. QUALE VIA PERCORRERE

Sempre più intuisco e cerco di vivere la via della preghiera, perché da molto tempo sento e capisco che Dio vuole entrare, attraverso a questa via, in me e in noi: la preghiera oggettiva che sono i sacramenti e la preghiera soggettiva che è la mia ricerca personale di attesa, di ascolto, di supplica, di intercessione, di lode.
La preghiera di Gesù e la mia preghiera: ma come essere fedeli e contenti, costanti nella ricerca di questa via? Dobbiamo aiutarci a credere sempre più nella preghiera come umile via della Comunità. È pregando che ci si capisce, che si è illuminati l'un l'altro.
È pregando che si intuisce la via per arrivare al cuore dell'altro.
È pregando che si ama veramente in profondità l'altro.
È pregando che si può aiutare al massimo l'altro, ottenendo da Dio per l'altro ciò che noi non abbiamo e non possiamo dare.
È pregando che si riscopre l'altro fratello e sorella nel Signore, è dal Signore che si ottiene la pazienza, la perseveranza, l'unità, la forza di amarsi sempre, anche quando è difficile essere uno.
È pregando che si intravede la via della Comunità: un piccolo seme, piccola ma sorgente di vita e di speranza per noi e per tanti.
È pregando che si ottiene il perdono dell'altro e per l'altro: ti chiedo perdono e ti perdono perché io non sono come tu mi vorresti e tu non sei come vorrei!
La preghiera è la sorgente di ogni sorgente di comunione tra noi
La preghiera è la sorgente di ogni sorgente di fraternità
La preghiera è la sorgente di ogni sorgente di vera comunione, verso tutti, come si fa ad amare sempre, per primi, tutti, se si prega poco?
Termino dicendo alla Vergine di versare nel cuore di KISIMA il suo cuore di Madre, perché tutti abbiamo un immenso bisogno di riscoprire che l'amore è dolcissimo e misericordioso, è veramente forte come la morte, l'amore (Can 8,6)
La fortezza e la dolcezza dell'amore di Dio sia in tutti noi sempre

Fraternamente, Don Mario

"Possa il Signore Gesù
toccare i nostri occhi
per renderci capaci di guardare
non ciò che si vede
ma quello che non si vede.
Possa aprirli questi occhi
perché contemplino
non il presente
ma l'avvenire
e possa donarci
gli occhi del cuore
con i quali possiamo
vedere Dio
attraverso lo Spirito"

Origene

Natale 1988

Incontri fraterni

Carissimi,
prima di iniziare la Revisione di Vita a Gruppi, in base a quanto avete deciso negli incontri tra voi celibi, sento la necessità di un giro rapido di colloqui con ciascuno di voi. In linea di massima ho stabilito questo calendario di Incontri per dare a tutti la possibilità di un rapido incontro personale con me.

Giovedì 29 Dicembre
ore 20,30: Ferdinando
ore 21,30: Teo
Venerdì 30 Dicembre
ore 8,30: Alessandra
ore 9,30: Giovanna
ore 10,30: Massimo
ore 11,30: Domenico
ore 15: Ines
ore 16: Tere
ore 17: Luisa
ore 18: Ormes
Sabato 31 Dicembre
ore 9: Vincenzo
ore 10: Elena

Punti di Revisione per il colloquio
a) Preghiera personale
b) Parola di Dio
c) Carità
d) Il servizio a S. Secondo
e) Piano di Vita Spirituale personale
f) Rapporto con il Responsabile

Se per motivi vari, non si può rispettare l'orario, potete accordarvi tra di voi.
Mentre sta per terminare questo 1988, chiediamo con intensità nella preghiera continua al Signore, molta luce e forza per ciascuno di noi e per tutta la nostra piccola Kisima, affinché nel nuovo Anno la nostra unità sia sempre più viva, profonda e apostolica! Chiedete per me il dono del "discernimento" affinché possa sempre meglio essere tra voi e per voi, "segno" di Gesù Risorto.
Fraterni auguri
Don Mario

Quaresima 1989

La Quaresima

Carissimi,
ho pensato di comunicarvi alcuni pensieri per questi 40 GIORNI in preparazione alla PASQUA, perché questi giorni siano davvero per la nostra piccola KISIMA bellissimi e fecondi di grazia!
Qual è il "senso" di questa preparazione, dove dobbiamo puntare affinché la PASQUA sia davvero per noi "risurrezione"?

1. Riscoprire la Croce

Gli apostoli, dopo la Risurrezione hanno "riscoperto" la Croce: solo dopo aver ricevuto lo Spirito, hanno capito l'amore di Gesù per loro!
Ogni anno dobbiamo riscoprire, sempre più dallo Spirito, riscoprire che Gesù è veramente morto in Croce per me, per te, per tutti.
Oggi il pericolo della Chiesa è "non guardare" più alla Croce, trasformare la Fede, in una idea, la Persona di Gesù in un qualcosa di "lontano", non "sentire" che Gesù è veramente "colui che ci ha amato per primo".
Pietro alla domanda: "Mi ami più di costoro"?, ha risposto di SI, perché aveva "riscoperto" la Croce, aveva nel cuore l'immenso amore di Gesù "visto" sul Calvario, toccato visivamente e nel cuore.
Tutto nella vita "dipende" dalla certezza di questo amore di Gesù per noi: si riesce a dire SI al Vangelo, nella misura in cui si vive dentro la realtà di questa Croce, eterno annuncio di un amore personale e infinito che non cessa mai di fare riemergere in noi, nel cuore, l'amore a Gesù.
Ecco 40 giorni, in cui specie al mattino, dobbiamo fermarci e dirci: "Signore come sei stato buono: sei morto in Croce!".
Nessuno ci ama come Cristo in Croce.

2. Riscoprire il Perdono

Dalla croce scende per tutti l'infinito perdono di Dio!
Il dono che non finisce mai, il "segno" visibile oggi del Suo amore per noi: Cristo è morto in Croce, ma è "oggi", nell'oggi della nostra fragilità di ogni giorno che ci fa giungere il suo perdono che è pienezza di misericordia e di pace profonda per il nostro cuore, così assetato di pace vera e rinnovatrice.
Sono tanti anni, è tanto tempo che cerco di vivere questo dono, di capire, di gustare questo immenso dono. Sentite un pensiero di S. Agostino:
"Chiedi perdono al Signore, anche dei peccati che non hai fatto,
perché anche se non hai commesso il male, non è merito tuo, tu
l'avresti fatto, se Cristo non ti avesse sorretto"!
Non è una visione pessimistica dell'uomo, inteso come grande peccatore, ma è la

visione di un santo dell'umiltà, che era ben cosciente che solo Dio è Dio, e noi siamo davvero e profondamente capaci di ogni peccato!

3. Il perdono di Gesù

Solo noi cattolici, nel mondo, possiamo sperimentare quando vogliamo nel Sacramento della Riconciliazione e in ogni momento nella preghiera "Gesù perdonami", nella carità fraterna, il mistero della grandezza del perdono.

Gesù cambia il mondo partendo dal centro del mondo, che è il cuore dell'uomo: Gesù rinnova l'uomo dal di dentro, fa sorgere nel profondo dell'io una sorgente perenne di pace!

Quanto è necessario "riscoprire" il dono del perdono.

Viviamo nella misura in cui lasciamo che il perdono, dono dello Spirito Santo, trasformi il nostro cuore di pietra in cuore di amore, di vita, di luce, di misericordia, di bontà, di dolcezza fraterna e divina.

Chi può darci la "tenerezza di Dio", se non il continuo perdono di Gesù? Chi può rinnovarci, se non il perdono di Gesù?

Come è poco capito dai cristiani questo dono del perdono! Come è poco "celebrato", "lodato", "benedetto", "invocato", "esaltato", gustato nel profondo, questo dono del perdono, questa invenzione stupenda di Cristo!

Dice S. Giovanni Crisostomo *"Anche una prostituta, può diventare vergine, se invoca il perdono, se si dona al Signore"*!

Che grandezza il Cristianesimo: chi ha capito il "mistero del perdono" come fonte di risurrezione perenne, di pace e di gioia senza fine, ha scoperto la chiave per trasformare la vita del suo cuore in luce continua, in speranza aldilà di ogni speranza per sé e per tutti.

Ecco 40 Giorni per "riscoprire", specie al Venerdì, il "dono del perdono", il desiderio primo di Cristo che dà il Suo Sangue perché la nostra vita possa essere continuamente rinnovata, trasfigurata, consacrata, immunizzata dal male che continuamente tenta di entrare, di filtrare nei pensieri, nei desideri, nelle aspirazioni, nelle emozioni, nelle azioni, nell'intimo di noi stessi, là dove solo noi sappiamo e vogliamo il bene o il male, nel santuario della nostra coscienza.

4. Riscoprire la Risurrezione

Mai come in questi tempi, ho "nostalgia" di Taizé!

Si, vorrei potere almeno stare un pomeriggio con Fr. Roger, con Lui, che ha il "dono" di Cristo Risorto, perché sento un bisogno immenso di incontrare qualcuno che mi aiuti a riscoprire che Cristo è veramente Risorto!

Specie quest'anno, facendo la Scuola di Bibbia, sulla Prima Lettera di Giovanni, ho ulteriormente "intuito", che il segreto degli Apostoli era veramente questo: *"vivevano non da soli, ma nel Cristo Risorto vissuto"*.

Il Cristianesimo è una Presenza!

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani

hanno toccato, del Verbo della Vita…" (1 Gv 1,1) *"quello che noi abbiamo veduto e udito, lo annunziamo anche a voi"* (1 Gv 1,3): ecco questa "concretezza" di un annuncio di una Persona che è il "senso" della loro vita!

Si, carissimi, dobbiamo chiedere in una incessante e rinnovata supplica, la grazia di "riscoprire" che Cristo è veramente Risorto, che Cristo è veramente qui, ogni istante con noi, che Cristo "sta", "è", "vive", e noi viviamo in Lui e con Lui, mai soli, mai lasciati, neanche per un attimo, a noi stessi!

"CREDI A CRISTO PRESENTE IN TE
ANCHE SE NON LO SENTI"
(Regola di Taizé)

40 Giorni per "riscoprire" questa PRESENZA!

Cristo è presente	in ME
	In TE
	In TUTTI
Cristo è presente	IERI
	OGGI
	DOMANI
Cristo è presente	OLTRE IL BENE
	OLTRE IL MALE
	OLTRE IL VUOTO

Cristo è, anche se noi non lo "percepiamo" perché la nostra Fede è Risurrezione, è Lui che continuamente viene, a farci rinascere, ricreare, risorgere, rivivere nella gioia di essere suoi amici, suoi fratelli, suoi apostoli, suoi cristiani!

Preghiamo insieme intensamente perché questi 40 Giorni, siano per tutti noi, carissimi, di vera "beatitudine di Fede, di Fraternità, di Preghiera, di Gioia di essere Cristiani!".

Fraternamente
Don Mario

Pragelato 1989

L'intenzione comunitaria

Carissimi,
abbiamo la grande gioia di passare insieme questi giorni: sono davvero un dono del Signore e vorrei dire ciò che sento, può essere utile per tutti.

1. Rivedere le nostre Intenzioni
"Nulla rivela tanto l'uomo quanto le sue intenzioni: chi vuole conoscere veramente una persona cerca di conoscere le sue intenzioni. Esse rivelano ciò che pensa di sé e degli altri, ciò che si prefigge, dove vuole arrivare, che cosa sta preparando".

a) Dobbiamo "scendere nel profondo del cuore" per accertare se
Vogliamo con tutte le nostre forze
con tutte le nostre energie
con tutta la nostra buona volontà
con tutta la nostra Fede
con tutta la nostra preghiera
costruire, portare avanti, fare crescere, la nostra piccola esperienza comunitaria la nostra cara Kisima!

b) Cercare di "cogliere in modo nuovo" il senso grande e stupendo della comunione-comunità. Non c'è nulla di più vero, di più autenticamente umano, di più bello che una vita comunitaria in cui si è insieme per crescere insieme nella verità, nella libertà, nell'amore, nell'impegno, nella gioia di essere in cammino con Dio, verso Dio, al servizio reciproco, aperti ai fratelli, decisi a lottare per un mondo più santo e più bello.
Ogni comunità cristiana deve rivivere, per quanto è possibile, l'esperienza della prima, quella dei 12 Apostoli che sono stati "riuniti" da Gesù per essere "segno", "norma", "via" per tutte le comunità nei secoli.
Gesù ci vuole "insieme": questo è il "motivo"-base, ultimo, fondante il nostro essere cristiani: non siamo insieme per noi solamente, siamo insieme perché lo vuole il Signore!
"Cogliere il modo nuovo" il "senso-significato" della vita comune, significa,
riflettere sulle origini, sulle motivazioni, sull'esperienza del passato
per fare emergere il positivo e scoprire il negativo!
- creare legami veri tra tutti, per superare i momenti difficili nel cammino personale quando amare diventa duro e crocifiggente
- aprirsi al futuro che Dio vuole da noi, cogliendo i "segni" nella su Presenza in mezzo a noi
- rinnovare l'amore alla comunione-comunità, farne ragione di vita, motivo vero

di senso e significato: più si crede ad essa, più si vive la comunione-comunità!
- impegnarsi con la totalità di sé ad amarsi reciprocamente, a fare cordata unita nel cammino, a dirsi e darsi fiducia-forza-coraggio nel cammino dell'amarsi, sempre nuovo, sempre diverso, sempre tanto esigente e bello!

c) Fare chiarezza e unità in sé, per essere luce per tutti!
Per amare gli altri, bisogna sapere amare se stessi; per conoscere gli altri, bisogna imparare a conoscere se stessi; per aiutare gli altri, bisogna aiutare se stessi a fare la verità nel proprio essere, per quanto è possibile.
Ogni forma di "impegno" nel conoscersi, nell'amarsi, nell'apprezzarsi, nelllo stimarsi, nell'accettarsi, nel volersi veramente bene, nel cercare di non farsi del male dentro, nel trovare forza, fiducia, pace, gioia, motivazioni profonde, è un vero "modo" per fare comunità.
Ogni sforzo fatto per evitare in noi:
- l'orgoglio che impedisce di vedere il positivo nell'altro;
- indifferenza che blocca la comunicazione;
- sfiducia che fa morire l'altro;
- timidezza, paura, vittimismo;
- sfiducia per il negativo passato di sé e degli altri;
- giudizio e ipercritica;
- non volontà di diagnosi, comunicazione, rapporto vero e profondo di sé;
- il complesso di inferiorità o superiorità;
- la non sincerità con se stessi;
- la superficialità della ricerca;
- la pigrizia e la mancanza di spirito di sacrificio;
in una parola tutto ciò che ognuno fa per rendersi buono, amabile, vero, puro, maturo, gioioso, è veramente un "dono" che si fa alla comunità, che è il frutto dei nostri cuori, del bene e del male che c'è in noi!
"Quante volte pecchiamo di indifferenza: di fronte all'altro siamo chiusi in noi stessi, nel nostro io, non ci "interessa" nulla dell'altro, lui fa la sua vita e noi la nostra. L'altro sovente non esiste per me, non mi interessa, non entro dentro di lui, non voglio comunicare con lui, lo conosco e lo ignoro, lo lascio stare oerchè non voglio essere con lui, non voglio lottare e soffrire con lui e per lui, rimango chiuso nella mia individualità.
Questo "specchietto dell'indifferenza" mi ha fatto tanto riflettere su come io vivo la comunità, su come "soffro" ciò che c'è nella vita, nel cuore di voi tutti!
Fare "chiarezza e unità" in sé, significa davvero chiedersi con tutto se stessi, con la totalità di sé: ma io voglio continuare a fare comunità KISIMA?
Per me questa via è sempre un "dono-impegno", una "chiamata-risposta", un "grande dono dello Spirito Santo"
È chiaro per me oggi, il cammino?
- il fine , i mezzi, la via per creare sempre di più comunione con tutti e il più possibile?

- scelgo davvero la comunità per "amare Dio nei fratelli, con i fratelli?
- sono disposto a "condividere" la vita e il cuore?
- come "voglio e desidero" la comunione: quanto sono "disponibile" a lasciarmi amare e amare?

2. Rivedere il nostro senso del perdono

Una comunità è matura nella misura in cui vive questo "mistero".
Nessuno può rimanere in comunità se non sa perdonarsi e perdonare, se non riceve la "liberazione" del proprio passato e di quello altrui!
Nessuno di noi è senza peccato: più si sta insieme, più si conosce il "limite, la negatività" di ciascuno!
Nessuno di noi riesce a sopportarsi e tanto più ad amarsi se non è continuamente liberato dal "giudizio", dal "senso di negatività di sé", dalla sfiducia in sé e negli altri, in una parola o il perdono distrugge la morte del male operata in noi dal peccato e negli altri o non si riesce più a vivere l'amore di sé e del prossimo!
Il perdono è veramente indispensabile per la vita della comunità. Non si può stare in comunità se non si vive giorno per giorno, sempre di più, la parola di Gesù: "non giudicate"!
A noi tocca amare, aiutare, sostenere, sorreggere, pregare, compatire, dare una mano, rialzare, offrire ospitalità nel proprio cuore a chi ha bisogno, essere umili dentro, e non mai giudicare, condannare, sospettare, offendere, rimurginare dentro, chiudersi perché l'altro non è come pensavamo che fosse, è se stesso!
Il perdono ci "libera" da questa schiavitù terribile che è il giudizio che impedisce ogni forma di vera comunicazione, comunione, dialogo fruttuoso, crescita nel rapporto fraterno. Il perdono è un dono prima per noi che per gli altri: è il dono di potere sperare sempre nell'altro perché l'amore è più forte del male, di ogni male, perché dove c'è vero perdono, c'è il Signore che porta fiducia, forza, pace!
Il perdono non è solo "dimenticare", "non giudicare, non condannare, sperare che l'amore è più forte del male", ma è dono dello Spirito Santo, è creazione nuova: Dio perdona "dandoci se stesso, noi dobbiamo perdonare dando noi stessi per il bene dell'altro, impegnandoci al massimo per aiutarci a essere buoni e santi, nel Signore"!
"Intenzioni e Perdono": preghiamo Gesù Risorto che ci aiuti davvero a diventare nuovi nella verità, nella rettitudine, nel perdono grande e sincero!

La Vergine ci assista in questi giorni
Don Mario

Avvento - Natale 1989

La gioia di Dio

Carissimi,
vi scrivo queste righe come invito e come augurio per questo nuovo dono del Signore: l'Avvento e il Natale sono una "nuova venuta" di Dio e sia per tutti noi il più bello e il più santo Natale mai vissuto.
In questi mesi vissuti nella Parola: *"Sono venuto a portare il fuoco e come vorrei che fosse già acceso"* (Lc 12,43), quante volte ho sentito in me, nonostante le molte difficoltà pastorali che ci sono a S. Secondo, il fuoco della festa di Dio.
Ed è di questo che vorrei parlarvi un poco, per rischiararne alla luce della festa di Dio che viene, tutta la nostra vita.

1. Il fuoco della gioia di Dio

"Vi annuncio una grande gioia" (Lc 2,9): questo annuncio, non è una parola vuota, ma è una Persona, è Dio che viene a vivere in mezzo a noi, per dare a noi la sua vita, che è festa infinita, divina, eterna, immensa, di cui mai prima gli uomini avevano potuto gustare.
Dio si fa uomo per darci la felicità infinita, per darci questo dono nuovo, che è la gioia infinita di Dio.
Neemia aveva detto al popolo: *"non vi rattristate perché la gioia del Signore è la vostra forza"* (Neem 8,10)
Ma il Natale non ci porta solo la gioia del Signore, ma il Signore della Gioia, la Gioia personificata, Gesù, la gioia di ogni cuore.
Questa gioia della presenza di Gesù, la gioia della fede che ci unisce a Lui, la gioia di essere così amati da essere cercati come suoi figli, deve essere in noi il "fuoco acceso" del Natale: deve nascere dentro, in profondità e pienezza, la beatitudine della gioia di Dio in noi.
Come i pastori si scaldavano al fuoco, mentre vegliavano le greggi nella notte santa, così anche noi dobbiamo riscaldare i nostri cuori, la nostra vita umana e cristiana, alla luce e alla forza della gioia di Cristo che viene a liberarci da tutto ciò che gioia non è: peccato, paura, tristezza, stanchezza, noia, stress, inquietudini, rimorsi, angosce e delusioni che la vita con il suo peso e carico mette nel cuore e lo rende stanco, opaco e pesante, quasi incapace di sorriso e di beatitudine.
Ognuno ha bisogno di risentire, di riassaporare, di rivivere, questo annuncio di vita nella festa di Dio, nella gioia del Signore.

2.La gioia di Dio è più forte della sofferenza

In questi mesi il Signore mi ha messo dentro questa grande e stupenda certezza: la forza della gioia di Dio è davvero più forte della forza di ogni dolore e di ogni sofferenza, perché il divino è più forte dell'umano. Proprio perché la sofferenza e il

male non vengono da Dio, non hanno la potenza di distruggere la gioia che Dio ogni istante vuole donarci!
Tutto ciò che causa sofferenza non viene da Dio, ma da ciò che Dio non è: questa deve essere una forza straordinaria per noi e da trasmettere agli altri.
Come avrebbe potuto Gesù annunciare la gioia se non fosse vero che la forza della gioia di Dio è superiore alla forza di ogni male?
Può la gioia di Dio perdere davanti al male, alla sofferenza? Può la sofferenza vincere la festa senza fine di Dio?
Se "la gioia di Dio è la vostra forza", questa deve essere davvero una forza-forza, cioè capace di vincere ogni male, altrimenti non sarebbe forza, ma evasione, illusione, alienazione.
Questo fuoco di Dio è in grado di bruciare tutto ciò che è ostacolo alla libertà, alla verità, alla pace, alla vita fraterna, alla vita nuova della Parola e della giustizia.
Che grazia credere a questa verità della gioia di Dio come forza che vince ogni tristezza, ogni paura, ogni male!

3. Abbiamo bisogno di questa gioia di Dio e del Dio della gioia

Proprio perché immersi nel consumismo, dove tutto è teso a "farsi" la gioia e non a riceverla da Dio, a costruirsi una felicità e non a riempirsi della beatitudine che viene da una vita secondo l'amore e la libertà evangelica, dobbiamo chiedere insieme questa certezza granitica e forte: *"Dio ci vuole dare la Sua felicità infinita e* 'desidera che noi siamo felici'*, vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,2, 1 Gv 1,4; Gv 16,20 – 23)
Non è più possibile dimenticare che Dio ci ha creati per darci una vita di eterna felicità e che il Regno di questa felicità sta crescendo, sta maturando, sta invadendo la Chiesa e il mondo.
La felicità non è un ideale per fanatici, è il fine, il senso, lo scopo della nostra vita: abbiamo il dovere di essere felici, perché la gioia è il dovere di Dio, se così si può dire, Dio non può non essere felice, così anche noi, non possiamo non essere felici.
Non è giusto che le fatiche della vita, le lotte interiori e esteriori, le sofferenze personali, familiari, sociali, tolgano dal cuore e dalla vita questo dono di Dio, la sua Gioia, che è lo scopo per cui ci crea e ci fa essere figli suoi, di un Dio Felicità e festa infinita.
Abbiamo bisogno di pensare, di meditare, di capire, di credere che Gesù è la massima felicità e realizzazione dell'uomo e della vita, sia in campo personale, che in campo sociale: la Chiesa è piccolo gregge, è minoranza, è seme, ma è davvero la sorgente perenne e nascosta della gioia del cuore umano.
Nessuno è felice come Dio e nessuno fa felice come Dio: la gioia che dà Dio, la gioia che è Dio, perché Dio è solo gioia infinita, è la massima gioia pensabile, possibile e fruibile: non c'è una gioia superiore a quella di Dio.
Non possiamo pensare di vivere questo solo nell'eternità, dobbiamo qui e ora vivere in questa gioia che è il dono che Dio vuole fare al mondo, per cui è venuto in terra.
Non basta più credere che Dio è Amore, occorre credere e vivere questo Amore

nella pienezza della felicità, perché altrimenti siamo tentati anche noi di cercare fuori di Dio la gioia.
Se uno sposo dice "mia moglie mi ama, ma non mi riesce a fare felice", è finito il matrimonio, perché non dà quella felicità che si cerca in esso.
Se per tanti Dio è Amore, ma il cuore non è felice di questo Amore, non si è contenti della Fede, della Parola, della preghiera, della castità, della povertà, dell'ascolto, della vita cristiana, se una comunità non è felice di Dio, è segno che c'è qualche cosa che nel cuore non sente più la gioia di Dio che vuole donarLa a tutti e sempre di più.
È la gioia la forza della nostra comunità e della Chiesa: *"Il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo"* (Rom 14,17)
Non so se sono riuscito a dirvi ciò che sento dentro, ma leggendo molte delle vostre relazioni mensili, ho l'impressione che in Kisima occorre sempre più pregare perché la gioia di Dio sia in noi, tra di noi, per noi, per tutti.
Dobbiamo aiutarci a gioire di più, perché il mondo crede oggi solo a chi è più felice di un altro, si guarda solo più a questo: tu sei più felice di me?
Noi siamo più felici degli altri?
Come viviamo le nostre giornate, con il cuore nella gioia o nella tristezza?
Quanto chiediamo, vogliamo, desideriamo, cerchiamo la gioia di Dio?
La gioia di Dio è davvero la nostra forza, specie nei momenti difficili?
Prima di chiudere, vorrei chiedervi una particolare preghiera per la nostra cara Parrocchia di S. Secondo: c'è bisogno di luce e di forza, per superare questi momenti in cui il consumismo sta appannando la forza della gioia di Dio e annebbia il desiderio del Signore, creando una cortina di indifferenza e apatia nei cuori.
La nostra preghiera risveglierà questo torpore!

Fraterni auguri del più gioioso Natale!
Don Mario

Torino, 16 febbraio 1990

TRENT'ANNI DI SACERDOZIO

Carissimi,
dopo le ultime riunioni, la Veglia di Preghiera, la festa con gli amici a S. Anna, sento il bisogno di scrivervi qualche pensiero che è in me, in questo anno così significativo, in cui compio i 30 anni di sacerdozio.
Pensavo domenica scorsa, guardando i bambini di tanti di S. Anna dei nostri Gruppi, che il tempo è volato via in un baleno e mi ritrovo in questo "viaggio" ormai avanti nel tempo.
C'è in me una pienezza di Fede, di vita, di gioia di cui devo davvero ringraziare il Signore Gesù e penso che anche voi dovete ringraziare con me perché ogni dono che abbiamo non è "mio", ma nostro!
Da quando, a Taizé, il Signore mi ha fatto "intuire" la comunità, ho cercato di camminare con voi che mi avete seguito in questi anni con tanto affetto, amicizia vera e sincera profondità.
Mi sembra di poter dire che non abbiamo perso tempo: abbiamo cercato di "seguire" il Signore e quanto Lui ci diceva nella nostra piccola KISIMA per noi, per S. Secondo, per le varie attività spirituali e pastorali.
Dividendo il mio tempo tra la Parrocchia e KISIMA, cercando di essere il più possibile "essenziale", attingendo per quanto mi è stato possibile da D. Gasparino il senso della ricerca di Dio, ho cercato di seguire quelle ispirazioni interiori per il mio e nostro cammino.
In questo anno sto cercando di "rivedere", per quanto mi è possibile il percorso fatto, affidandoLo al Signore, perché ciò che conta non è quello che pensiamo o facciamo noi, ma quello che Lui vuole da noi e mi sembra di potere dire, a me stesso e a voi, che occorre sostare un momento, prendere luce onde evitare incertezze e stanchezze.
Camminando si rischia infatti di impolverarsi, di perdere la beatitudine della Fede, la gioia dell'essenziale che è sempre "sentirsi amati dal Signore che è venuto in terra per vivere nei nostri cuori, in noi", con noi, tra di noi, per formare giorno per giorno la Sua comunità, la Chiesa di cui noi siamo, sia come Parrocchia, sia come KISIMA, un frammento.
Il Signore non mi dice e non dice alla Chiesa di "fare", di "parlare", di "compiere", ma di "seguirlo": noi siamo dei "discepoli" e questo significa che il "criterio" della nostra vita è proprio e solo questo "seguire Gesù", camminare in Lui, il più possibile, senza chiederci altro se non questo "Signore dove abiti"? (Gv 1,29).
Questa domanda che i primi due discepoli hanno rivolto a Gesù è il senso-essenziale e profondo della nostra vita: noi dobbiamo continuamente "cercare e ricercare" il Signore, il "luogo" della Sua abitazione.
"Cercate prima di tutto il Regno di Dio" (Mt 6,33)

Ecco "cercare" e "prima di tutto".
Quanto ho cercato e abbiamo cercato in questi anni! Nell'Azione Cattolica, tra i Focolarini, alle Acli, a Taizé, a Spello, da D. Gasparino, tra i carismatici, ai Cursillos, nelle varie esperienze spirituali, ritiri, riunioni, deserti, mi sembra di aver "cercato di cercare il Signore".
Questo senso della ricerca non si è mai spento in me: sempre ogni giorno provo questo desiderio, questo anelito interiore, questa luce che mi spinge sempre avanti: "Signore dove sei, cosa vuoi da me oggi"?
È come un "fuoco acceso" che mi arde dentro e che mi fa sempre di più "vedere" l'essenziale che è questa certezza profonda: Dio è l'infinita gioia; più si cerca Dio, più si è felici oggi, domani, sempre di più!
È questa roccia della Sua Parola "beati quelli che credono", è questa certezza che "più si crede, più si è beati", che mi ha sempre spinto avanti, al largo, che mi ha sempre buttato oltre, anche se il Signore in questi 30 anni non mi ha mai dato grandi "prove", perché sa che sono piccolo e fragile, non capace di grandi cose, perché Lui chiede a ciascuno ciò che è bene per lui.
Sempre più capisco che essere cristiani è veramente un dono immenso, una vera grazia totale, che riempie la vita, tutto l'essere mente, volontà, cuore: è davvero una vita nuova, una vera vita di verità, di libertà, di amore, di gioia che Dio vuole iniziare in terra, nell'umanità e portare in eterno in Cielo, dove tutto sarà perfezione assoluta nell'amore universale, in una festa infinita eterna, come è Infinito e eterno il Signore.
È una vita "alla grande", non una vita piccola, meschina, gretta, opaca: è veramente il Dio della Vita che fa vivere in un modo bellissimo che è credere-sperare-amare-gioire continuamente e sempre di più, "camminando" andando avanti verso la pienezza e il futuro senza fine di Dio che diventa nostro a mano a mano che si prosegue.
Guai però se noi ci "richiudiamo", ci "ripieghiamo", ci "chiudiamo" in noi stessi, nelle nostre cose, anche le più sante come possono essere la famiglia, i figli, gli amici, i nostri cuori: Dio è il Signore e per "regnare" in noi ha bisogno di "spazio, apertura, povertà di attesa e di ricerca".
Non possiamo mai dimenticare che Dio entra nella vita nella misura in cui noi cerchiamo, lo desideriamo, lo vogliamo, lo aneliamo, lo attendiamo.
È questo "desiderio di Dio", l'essenziale, è il MARANÀTHA dei primi cristiani, l'essenziale: se Dio è infinito e noi siamo finiti, in terra e in Cielo sempre il nostro rapporto con Lui sarà così: il finito che cerca l'infinito in una ricerca eterna, che non finirà mai!
Se finisse, sarebbe la nostra fine, perché saremmo diventati non più uomini, ma Dio e questo non si potrà mai, perché sempre saremo solo "figli di Dio", non Dio!
Giustamente l'Arcivescovo dice: "noi siamo le nostre domande!"
Più "domandiamo" Dio, più cerchiamo, vogliamo, tendiamo a Dio, più siamo cristiani, discepoli, seguaci di Gesù che è sempre "davanti" a noi, è sempre il "Pri-

mo", è sempre colui che apre la via, essendo Lui la Via e non noi.
Allora vedete che le due beatitudini "beati quelli che credono" e "beati i poveri nel cuore" diventano una sola: "beati quelli che cercano" e che cercano "prima di tutto" Dio.
Siamo insieme prima di tutto per "cercare".
Per questo invito tutti a fermarsi, perché sento che la civiltà dei consumi ci sta intaccando come cristiani, e rischiamo di non più *"cercare Dio, ma di accontentarci di ciò che abbiamo già cercato"*.
C'è il rischio terribile di consumare Dio!
Ridurre Dio a qualcosa che si possiede, non a Qualcuno da cercare, da amare, da voler seguire giorno per giorno.
C'è il rischio di ridurre il Vangelo a delle "cose fatte o da fare" non più un "seguire" una Persona Vivente che cammina davanti e con noi.
C'è il rischio di equiparare i nostri pensieri, azioni, sentimenti, davanti a quelli di Dio.
C'è il rischio di non capire più che l'Eucarestia è di valore INFINITO e che nulla al mondo può sostituire il sacrificio di Gesù.
C'è il rischio di ridurre il Vangelo a un qualcosa di "fatto" non a un messaggio di vita continuamente da creare, una "novità, la novità di Dio che viene continuamente a liberare, a portare la sua gioia infinita che solo Lui È e che solo Lui dà!
Dobbiamo aiutarci a "cercare" il Signore, perché solo così tutte le difficoltà personali, familiari, comunitarie, si illuminano, si risolvono, subito o dopo, perché sempre più capisco che la Croce è il mistero che non possiamo capire, ma che Dio sa perché c'è nella vita.
"Accettare di non capire" è un "passo" spirituale di grande significato, è crescere nella Fede che solo il Signore conosce e sa tutto, non possiamo pretendere su tutto e su tutti la luce, la chiarezza, perché vivere è camminare, fare con Lui la strada, e quando si cammina non si vede l'arrivo, ma solo il tratto di strada che passo dopo passo si percorre: volere sapere, capire tutto e subito, significherebbe non più avere Fede, affidarci, ma essere noi il Signore della nostra vita, del nostro cammino.
È in questo senso che dobbiamo aiutarci anche in Kisima a "seguire" il Signore giorno dopo giorno, ma sempre con gioia interiore.
Le difficoltà della vita, le incomprensioni nei rapporti, le piccole o grandi croci del tessuto quotidiano, le ferite dei peccati o i ritardi di crescita spirituale, le sordità alla Parola, cioè tutto ciò che è la "fatica" del cammino cristiano, non devono mai "spegnere" la beatitudine della fede.
Dobbiamo pregare lo Spirito perché ci dia l'umiltà dell'ascolto del Signore che ci guida e la perseveranza della Fede, perché la stanchezza in tutte le sue forme, anche quella della vita comunitaria che a volte può penetrare nel cuore, si supera soltanto alla luce del fuoco dello Spirito che solo può rinnovare e ricreare comunione e spinta interiore, forza perenne di grazia.
In questi anni abbiamo capito meglio, in parte sperimentato che la comunità non esiste mai, è sempre da "ricevere e costruire"!
L'amore reciproco non è mai un "dato", ma è sempre un dono accolto custodito e

trasmesso: il mistero dell'amore cristiano è sempre frutto di questa "intuizione": più riceviamo Gesù, più riusciamo ad amarci ed amare.
È sempre un rapporto attuale da vivere e da fare crescere: amare è veramente un cammino, un eterno volerci amare nel Signore e per il Signore.
Fondare e rifondare la nostra comunione nella ricerca di Dio è l'essenziale di ogni momento.
Quando i rapporti sono meno limpidi, quando i cuori non sentono più o molto la gioia della fraternità, è necessario "sostare" di più ai piedi del Signore come Maria, perché Lui solo è capace di dare al cuore quella freschezza di vita e di donazione, segreto dei santi.
Nessuno di noi è "sorgente" di amore, ma ognuno è solo "canale": si ama tanto quanto si riceve amore da Gesù.
La comunità ha urgente bisogno di spiritualità profonda, di pura ricerca di Dio, di rinnovamento nel desiderio di Lui, perché solo così può essere "luogo di contemplazione", in cui chi viene può "incontrare" il Signore.
Dobbiamo aiutarci in questo momento a "riscoprire" la gioia di "ascoltare", di "sostare", di "ricaricarci", di "rimanere" un po' di tempo nel Signore in "pura perdita di sé".
Quando il cuore non canta più, non si deve andare lontano da sé, ma fermarsi per ritrovare nel Signore, la gioia di essere, di vivere, di credere, di essere fratelli di Gesù e sorella-dono gli uni per gli altri.
Cercare Dio, nella gioia della fraternità, luogo di contemplazione, sorgente di fiducia e gioia, servizio di vita, non sono slogan o parole, ma devono essere per noi il "senso quotidiano" della nostra piccola Kisima.
La Vergine che in questi anni abbiamo cercato di conoscere e di ascoltare, ci aiuti con la Sua presenza a continuare il cammino senza stancarsi mai di non riuscire in pienezza: "Cercare per trovare, trovare per cercare ancora di più il Signore".

Fraternamente
Don Mario

Taizè, aprile 1990

Taizè

Carissimi,
questa Lettera è scritta a Torino, ma viene da laggiù, dove anche se per poche ore, ho "rivissuto" le nostre origini!
Il Papa ha detto di Taizé *"è una sorgente che disseta tutti e poi si riparte"*: questa frase mi è entrata dentro "sorgente = Kisima".
Sì, là è la grande sorgente che il Signore ha voluto far nascere per dissetare la terra dei cuori, ma anche noi siamo e dobbiamo diventare sempre di più una piccola-grande sorgente.
Nel silenzio meridiano della grande Chiesa della Riconciliazione, in un momento di profonda sosta spirituale interiore, ho rivisto il cammino dal "muretto" di partenza ad oggi.
Luci e ombre, gioie e sofferenze, speranza e soste, ma tutto sempre in una luce interiore che è "andiamo avanti", perché lo vuole il Signore! 17 anni non sono pochi nel cammino comunitario: sono davvero un raggio del mistero dell'amore che il Signore ha per tutti, di cui noi siamo un piccolo frammento di testimonianza, di vita.
Ho rivisto Taizé e sono stato contento di ritrovare l'essenziale, intatto come allora: semplicità, accoglienza, letizia, povertà, festa interiore, speranza grande…e gli occhi di Fr. Roger invecchiato, ma ancor più trasformato da questo continuo "cercare" il Signore nel volto degli uomini e dei piccoli.
Mi ha colpito soprattutto l'essenzialità dell'annuncio "Cristo è Risorto e ci fa risorgere, è qui, è con noi".
Ecco questo essenziale che deve nutrire la nostra vita: la sorgente non siamo noi, ma è il Cristo Risorto "Credi a Cristo Presente in te, anche se non lo senti".
Ho riscoperto la "festa senza fine della Risurrezione". Dice Fr. Roger che quando agli inizi un giovane frère gli aveva fatto scoprire la frase di S. Atanasio "Cristo è Risorto per fare della vita una festa continua" era rimasto molto colpito e perplesso: come fare della vita una festa? Come fare che la festa non cessi mai nonostante le lotte e le disperazioni? È possibile o è illusione?
Il confronto con il loro cammino mi ha dato tanta luce, perché tutti questi anni e queste esperienze che insieme abbiamo fatto, sono davvero una fonte di grande luce interiore e di grande pace: si cammina oggi, ma più sicuri, perché il tratto di strada fatto insieme ha dato sicurezza ai nostri passi futuri, ha dato certezze che all'inizio non avevamo.
Taizé è cresciuta perché Fr. Roger ha "creduto" nell'impossibile, è stato "fedele", lui prima di tutti agli altri!
Là a Taizé ho chiesto questa "fedeltà" per me e per tutti al Signore, perché il Risorto possa darci il cammino che Lui solo conosce giusto per noi.
Fedeltà soprattutto alla preghiera.
Più si cammina e più si capisce che la luce viene dall'alto e dal cuore, ma che solo il

Signore può darci questa luce e purificare i nostri cuori.
Ho pensato molto a questo che è scritto nella loro Regola: "Il Signore potrebbe fare a meno della nostra preghiera, della nostra intercessione e della nostra lode, ma è il mistero di Dio, che esige da noi, suoi collaboratori, di pregare sempre, senza stancarsi mai".
È il mistero di Dio, la preghiera, si prega perché è il mistero di Dio, cioè non si capirà mai a fondo il senso della preghiera, né la sua enorme importanza per la vita del mondo.
"La gioia e il gusto della preghiera", sono i doni che dobbiamo chiedere, gioire di pregare, di poter pregare, si cerca di entrare dentro a questo mistero.
Vorrei invitare tutti, a fare attenzione alla TV, specie adesso che ci saranno i "mondiali": cerchiamo di non sprecare tanto tempo davanti alla TV!
Dobbiamo impegnarci e aiutarci a capire che il tempo è fatto per pregare, cioè per metterci il più possibile in comunione con il Risorto che, attraverso al nostro cuore e la nostra vita, vuol fare risorgere il mondo.
Spero che l'estate ormai vicina ci dia un po' più di tempo per pregare per arricchirci di preghiera, per scoprire sempre di più questo "mistero" di Dio che cerca l'uomo per trasformarlo in Sé.
Crediamo insieme questo "spirito" di preghiera, inteso come "ricerca" e "senso di attesa del Dio che viene", perché più si accende in noi questo "dono del desiderio di Dio", più la comunità potrà divenire luce, mitezza, senso profondo di riconciliazione per tutti.
La preghiera purificherà e feconderà la nostra "fedeltà" personale e comunitaria al Signore: rileggendo con calma la Regola potremo prepararci al deserto di Agosto che quest'anno sarà sulla Lettera di Giacomo, uno scritto che vi invito in questi mesi a leggere e meditare, perché è davvero un tesoro di sapienza e saggezza, una fonte preziosa per la vita comunitaria.
Vi invito a pregare anche per il "bimbo nuovo" che sta per nascere in Kisima, anzi che è già vivente e attende la nostra preghiera di ogni giorno prima di poterlo "guardare" con i nostri occhi fraterni.
Preghiamo anche in modo particolare per Emilia e Federico che hanno chiesto di entrare in Kisima: è un dono grande del Signore e dobbiamo ringraziarlo della sua bontà che ci dona altri fratelli e sorelle che con noi fanno il cammino.
Una particolare supplica di luce e di grazia, perché il mio cammino sia il più possibile nel Signore e per il Signore.
Tutti questi anni sono stati vissuti con voi e in voi: come ringraziare Gesù del dono della Comunità, il dono più grande dopo quello del Sacerdozio? Come cercare di essere sempre di più in "ricerca" di Fede, Fraternità, Festa? Come "andare" oltre il mistero del tempo, per vivere in pienezza senza lasciarsi impolverare o sedurre da ciò che non è essenziale?
Come non deludere le attese di Dio e degli uomini?
A Taizé sono stato colpito del fatto che Fr. Roger non ha fatto la Comunione: che mistero la nostra Fede nella Presenza di Gesù nell'Eucarestia!

Che grazia immensa credere nel Signore Presente nell'Eucarestia: come ringraziare di questo dono stupendo?
Termino dicendovi che sto pensando "intensamente" ai bambini della comunità, dobbiamo amarli sempre di più, e portarli ogni giorno nel cuore; nella nostra preghiera perché sono loro il "futuro" di Kisima, saranno loro a "generare" altri germogli di comunione, di condivisione, di festa senza fine.
Da loro dobbiamo riscoprire a imparare ogni giorno a essere semplici e piccoli, della piccolezza di chi sa che l'unico veramente grande è il Signore.
Da loro dobbiamo chiedere la grazia della piccolezza sorgiva, della fiducia allo stupore di chi scopre ogni giorno che la vita è sempre nuova e sempre bella perché è dono, è vita, è amore di Dio per noi.
L'amore che Fr Roger ha per i bimbi è un grande atto di Fede, un carisma per la Chiesa: è l'aver "intuito" che nei piccoli regna il Signore, che in loro c'è una speciale presenza del Risorto, che essi sono l'eterna fonte di vita per gli adulti.
Guardarli, nella Fede e con Fede, significa scoprire la via della semplicità e della speranza, evitando ogni giorno di invecchiare e di fermarsi: i bimbi ci spingono a non fermarci mai, a non sederci mai, a non dire mai "va bene così": non è forse questo il comando del Signore "andate"?
Andare oltre se stessi, andare oltre le apparenze, andare oltre il superficiale per incontrare, scoprire, trovare l'eterno tesoro della Presenza di Cristo che vive con noi e per noi.
Sto pregando il Signore perché mi ispiri qualche cosa di bello e di nuovo per i bambini: è necessario "inventare" la vita per loro, per sottrarli al male del consumismo, che rischia di intaccarli e di renderli opachi.
Vigiliamo come la Vergine su di loro perché Gesù sia sempre più vivo in loro e la luce del Signore li trasfiguri sempre di più.
Insieme cerchiamo di aprire il cuore allo Spirito: che venga una nuova Pentecoste nei nostri cuori!

Fraternamente
Don Mario

Pragelato, agosto 1990

Comunità e progetto di Dio

Carissimi,
prima di iniziare il Deserto vorrei comunicarvi ciò che mi urge dentro che mi sembra essenziale per Kisima oggi.
È indispensabile Discernere la Via per poterla poi percorrere bene: dobbiamo chiederci "che cosa vuole Gesù oggi da noi"?
La *"pista di riflessione"* va ripensata e aggiornata, perché altrimenti rimane uno strumento senza vita, del passato che non ci aiuta a vivere bene il presente.
Alcune domande-riflessione:

"Comunità di laici" ma quale unità è realizzabile? Quale unità psicologica, morale, d'intenzione, di preghiera, di azione costruire per tendere sempre più all'unità di cuore "erano un cuor solo e una anima sola"?

"Comunità di laici sposati e non sposati" ma quali regole vivere che permettono di "crescere" nella propria identità specifica?

"Comunità di famiglie" ma come definire meglio il ruolo dei bambini e il loro posto all'interno della Comunità?

"Comunità al servizio della Parrocchia" ma in quali forme e con quali priorità dopo quasi 15 anni che siamo qui a S. Secondo?

"Comunità non religiosa" ma quale deve essere il ruolo del Pastore: come il Pastore può guidare il gregge in un mondo che tende sempre più al consumismo?

"Comunità di testimonianza e missione": che significa oggi essere testimoni concretamente nel quotidiano?

"Comunità di formazione e maturazione della propria vocazione": L'itinerario formativo attuale (un'ora di preghiera al giorno, una riunione alla settimana, un deserto mensile, una settimana annuale) è valido e sufficiente?

La comunità è veramente luogo di santità e ci aiuta sempre più a crescere nell'unità di Dio, nell'amore fraterno vicendevole, nell'amore del prossimo?
Ecco alcune domande che vorrei fossero da voi meditate nel Signore e poi insieme cercheremo di delineare in un itinerario per il futuro. Il progetto di Dio è in Dio e Lui ce lo farà conoscere nella misura in cui Lo lasciamo vivere in noi. Purezza di cuore, mitezza, umiltà, gioia interiore, preghiera incessante, sono le vie di cui ha

bisogno di nutrirsi il nostro cuore, per "vedere" la via del Signore.
La cordata in montagna va bene quando è bene affiatata, quando tutti sono decisi a salire insieme, percorrendo il sentiero che si apre davanti passo dopo passo: non contano tanto le difficoltà da superare, anche nuove e impreviste, conta l'unità e la forza che nasce dall'amicizia che unisce e permette di fare passaggi, insuperabili da soli!
Da 17 anni camminiamo, il Signore è stato Fedele e non ci ha mai fatto mancare la Sua Presenza e la Sua Fedeltà: è su questa "roccia" che dobbiamo fondare sempre di più il futuro della nostra piccola Kisima. *"Scegliere di amare Dio insieme"* è un dono talmente grande da invocare con quotidiana intensità perché l'amore di Gesù sia sempre più grande in noi e tra di noi e possa irradiarsi, luce e vita attorno.
La Vergine di Cana riempia le nostre anfore ottenendoci da Gesù il vino nuovo dell'unità.

Fraternamente nel Signore
Don Mario

Aprile 1991

Le sette vie della Comunità

Carissimi
È da molto tempo che volevo scrivere questa lettera, ma solo adesso ho pensato di farlo.
Dentro di me, ci sono molti sentimenti che dovete conoscere tutti, perché altrimenti rischio di essere solo.
La nostra piccola Kisima si delinea sempre di più in me; anche se preso da tanti problemi parrocchiali, cresce in profondità la sua fisionomia.
Una piccola comunità che cerca il Signore sempre di più: questa è la nostra via, semplice, ma che deve essere vera e viva.
"Cercare il Signore": cercare per trovarLo, ricercarLo per ritrovare una sempre maggior unità con Dio.
Dio lo si cerca per trovare e una volta trovatoLo, lo si deve continuamente ricercare, perché il suo Mistero è infinito!
Questa "ricerca" di Dio per me, ha Sette passaggi, sette vie che dovremmo percorrere insieme: è necessario che Kisima abbia una sua identità spirituale, un suo "centro" su cui tutti devono convergere, per crescere insieme in profondità sulla via di Dio.
È una via che propongo a tutti, una esperienza comune, che dovrebbe divenire "segno visibile" di Kisima!
La nostra "via spirituale" dovrebbe essere centralizzata su tre punti:

Fede
Fraternità
Festa

Da vivere con:

Forza e Fedeltà
Franchezza e Fantasia
Nello Spirito Santo!

Cerco adesso di spiegarmi meglio.

1. FEDE

Siamo insieme per aiutarci a vivere di Fede e a crescere nella Fede.
La Fede deve essere il fondamento di Kisima: più si cerca di crescere in essa, più c'è la comunità e la comunione tra noi.
"Siamo insieme per cercare il Signore con la massima Fede possibile".
Ciò che ci unisce, ciò che ci lega, ciò che ci fa comunità è questo desiderio di credere insieme, di cercare insieme il Signore.
"Il giusto vivrà mediante la fede" (Rm 1,17), la comunità è luogo di Fede.
La Fede è un dono che deve svilupparsi per tutta la vita. Più riusciamo a crescere, a maturare fino alla pienezza questo dono, più realizziamo il senso della nostra

KISIMA, sorgente di FEDE per noi e per tutti. *"Insieme per credere": "questa è l'opera di Dio: credere in Colui che egli ha mandato"* (Gv 6,19).
Credere e camminare nella FEDE sempre di più e sempre meglio!

2. FRATERNITÀ
Siamo insieme per amarci, per imparare e crescere nell'amore vicendevole.
LA FRATERNITÀ deve essere il secondo fondamento della nostra KISIMA.
Dio ci mette insieme e noi dobbiamo volerci amare sempre di più: non siamo noi che ci scegliamo, ma siamo noi che dobbiamo amarci!
Amare è diventare sempre di più DONO E SERVIZIO RECIPROCO nel Signore. Non basta amare una volta o un giorno, occorre "vivere di fraternità vera", ricercare sinceramente e con tutte le forze il "bene e la pienezza dell'altro e non di sé".
In questi anni ho capito meglio cosa vuol dire la parola "fratello" o "sorella" che Gesù dice Risorto: *"va dai miei fratelli"* (Gv 20,10) *"e dì loro"*: ecco, "andare" e "dire", non attendere solo, ma aprirsi, comunicare, parlare, rivelarsi, donarsi, affinché la comunione sia sempre più vera e profonda. La comunità esige sempre questa scelta primaria dei fratelli e delle sorelle della comunità da amare, per primi, sempre e il più possibile, perché prima di essere fratelli e sorelle tra di noi, siamo "del Signore"!
Come ci sentiamo fratelli del Signore?

3. FESTA
"E i discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20)
Quanta gioia mi dà e ci dà il Signore!
"Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felice come Dio". (S. Agostino)
Gesù Risorto è la FESTA senza fine.
"La gioia del Signore è la vostra forza" (Neem 8,10)
"Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11)
"Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia" (Gv 16,23)
Davvero in questi anni questa festa di Dio che a TAIZÈ avevamo intuito è stata grande e viva nei nostri cuori. Il "centuplo" promesso si è realizzato nei cuori, anche se non sempre in pienezza per i nostri limiti, la gioia di Cristo è in noi. Anche noi possiamo dire "gioiamo" per essere in KISIMA, per essere insieme per camminare trasfigurati da questo dono incessante del Risorto.

A me sembra che questi tre punti siano l'essenziale di KISIMA.
Ci sono altri movimenti, spiritualità, vie nella Chiesa, ma chi viene tra noi deve "sentire" e volere "vivere" incessantemente questi tre aspetti del Vangelo: la Fede, la Fraternità, la Festa. Ma come viverli, basta averli in intuizione, come tradurli quotidianamente nel cammino? Ecco, l'esperienza di questi 15 anni a S. Secondo, mi ha fatto capire meglio che occorre viverli con:

4. FORZA DI DIO
Non basta la nostra forza, occorre la potenza del Signore! *"Ciò che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio"*. *"Nulla è impossibile a Dio"*. (Lc 1,37). La forza umana è sempre fragile, piccola e limitata. Solo il Signore è l'Onnipotente e l'Onnipotenza nell'Amore.
È la forza di Dio che ci ha sorretto nel cammino. È la fortezza il dono invocato incessantemente in questi anni per essere perseveranti. È la preghiera il "segreto" per attingere a questo dono: *"pregate sempre senza stancarvi mai"* (Lc 18,1), pregate sempre per non stancarvi mai di credere, di amare, di gioire!
Quanta forza mi ha dato e ci ha dato il Signore in questo cammino, la forza di andare avanti sempre.
Ma sento che questo dono va attinto di più: troppo poco ancora chiediamo "forza" e "fortezza" a Dio, troppo sovente facciamo da soli.
Mi sembra che Gesù ogni tanto ci faccia questa domanda: *"Non Saulo, Saulo perché mi perseguiti? Ma Saulo, Saulo perché mi ignori e vuoi fare da solo il cammino?"*. (Atti 9,4)

5. FEDELTÀ
"Dio è il Dio dell'Amen" (Is 65,16), Lui è la sorgente della vera fedeltà perseverante. Noi siamo deboli e peccatori, fragili e oscillanti, solo attingendo in Lui la fedeltà possiamo essere fedeli alle nostre promesse e *"non voltarci indietro"* (Lc 10,62)
Per non volgersi indietro, per non diventare "del mondo", dobbiamo davvero chiedere al Signore la FEDELTÀ che è dono di Dio!
Dio "da ciò che chiede", se chiede la fedeltà, la dona, perché nessuno come Lui ci ama e ci vuole santi nel Signore!
Questa fedeltà però deve essere richiesta, perché Dio *"dà la grazia agli umili e resiste ai superbi"* (Pr 3,34)
Invocata non per sempre, periodicamente, ma praticamente, giorno per giorno, perché "dacci oggi il pane quotidiano", cioè necessario per il cammino di un giorno: cercare di vivere ogni giorno come fosse il primo, l'unico, l'ultimo, nell'amore di Dio e dei fratelli.

6.FRANCHEZZA
Che significa? Sincerità e coraggio.
Essere cioè molto sinceri davanti a Dio, a se stessi, ai fratelli, il più possibile, per evitare ogni doppiezza e ogni menzogna.
La verità fa liberi, fa crescere, fa camminare. E davanti agli altri, coraggiosi non del proprio coraggio, ma del coraggio di Dio *"avrete forza dallo Spirito Santo"* (At 1,8)
Oggi, in un mondo consumato e consumistico, guai se viene a mancare il "coraggio" dello Spirito, si diventa doppi e muti, non più vicendevoli e missionari testimoni di Cristo.
Osare, nella potenza dello Spirito, seguendo ciò che il Signore ci dona e ci dice, aprendo nuove vie di bene e di azione per una maggior pienezza di vita nel Regno.
La comunità deve crescere in questo amore coraggioso alla verità che ognu-

no ha in sé e che deve espandersi fuori, dono di luce e di discernimento spirituale per tutti.

7. FANTASIA DI DIO

"Nuova evangelizzazione" questo è il grido del Papa, è la nuova era dello Spirito che spinge la Chiesa ad aprirsi al 2000, con quali vie?
Lo Spirito nell'Enciclica, una delle più belle, indica che cosa la Chiesa deve essere e fare in questo tempo.
Il vento di Dio soffia sempre sulla Chiesa e nei cuori, non c'è nulla e nessuno che può fermare il Regno che viene sempre nel mistero della storia, aldilà delle negatività umane.
Fantasia è amore *"creante e ricreante"*, è *"amore nuovo"* è *"nascere dall'alto"* (Gv 3,3) è il vento che *"soffia dove vuole"* (Gv 3,9) non seguendo schemi o ipotesi o volontà umane, ma nella libertà di Dio che ama e chiama sempre fino alla fine dei secoli!
Fantasia è per KISIMA certezza che l'acqua sgorgata nel 1973 non cessa di sgorgare dall'amore infinito del cuore di Dio per noi, piccolo seme seminato dal vento nella città.
Queste "sette vie" o "sette modi" o "sette doni" che vogliamo e dobbiamo vivere, sono l'identità della comunità.
Vorrei dirli in preghiera:

"Signore che ci hai chiamati a credere,
a vivere insieme,
nella gioia di Dio,
aiutaci a camminare con la Tua forza, nella fedeltà
di ogni ora, affidati alla tua verità e alla tua
fantasia eterna del Tuo amore".
Vorrei tradurli in "preghiera di impegno e in promessa":
"Signore dammi e dacci la grazia di essere fedeli
a questo cammino di Fede, Fraternità, Festa,
e aiutaci a essere Forti, Fedeli, Sinceri e Nuovi
nel rispondere al Tuo Infinito e Personale Amore
per ciascuno di noi".

Una linea, una preghiera, una promessa, sono l'essenziale per il cammino.
Chiedo e mi auguro che in questo MESE DI MAGGIO, in cui non c'è una nuova Parola di Vita da Vivere, sia questa, insieme alla riflessione sulla CHIAMATA, il nutrimento spirituale per tutti.
A voce o per iscritto, ciascuno personalmente o in Gruppo, è invitato a meditare e fare le sue osservazioni su questi SETTE PUNTI che costituiranno la base della nostra vita spirituale in KISIMA.
L'identità di una comunità è frutto dell'impegno e dei doni di tutti. L'identità è un dono, una luce che si riflette su ciascuno e sulla comunità e risveglia nel cuore la

verità del proprio essere e del proprio cammino.
È la luce di Cristo che illumina e fa comprendere il proprio posto e ruolo, "identifica" e dà la forza a tutte le energie spirituali, rinnovandole veramente e profondamente.
Nella verità della ricerca, nella libertà dell'amore, ognuno deve "ascoltare" la voce dello Spirito, in modo che si rafforzi l'unità della comunità che dovrà essere pronta per il nuovo cammino che Dio traccerà a noi nel futuro.
Nella vita, quando la strada la si percorre insieme, si vince ogni ostacolo, perché "l'amore è più forte della morte"!
Ma prima di chiudere vorrei dire un'ultima parola:
"nello Spirito Santo"!
Si, questa la grazia di quest'ultimo tempo, una rinnovata coscienza in me è il "dono" della Scuola di Bibbia sugli Atti degli Apostoli di questo anno.
Vi devo dire che mai come adesso ho capito che il mistero dello Spirito non è solo il "segreto" all'interno di Dio, ma è il "segreto" all'interno di ogni epoca e di ogni uomo!
Ma come lasciare che lo Spirito ci riempia sempre più?
"Se dunque voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo A COLORO CHE GLIELO CHIEDONO" (Lc 11,13)
Quanto lo chiediamo?
"Chiedere lo Spirito" che abita in noi, che vive in noi, che ci guida, significa *"lasciare che riempia la mente, la volontà, il cuore, la vita"* e ci trasfiguri in Risorti come ha fatto con Gesù, il primo "pieno" di Spirito Santo, trasfigurato nel Vivente!
"Essere viventi", essere nuovi, essere Risorti, significa accogliere questa parola-promessa del Risorto: *"Ricevete lo Spirito Santo"* (Gv 20,22)
Gesù Risorto vuole donare il Suo Spirito in misura grande e traboccante, ma è nostro compito chiederLo il più possibile!
Preghiamo la Vergine che interceda perché la nostra piccola comunità, animata da una nuova Pentecoste, da una nuova effusione e chiamata di Dio, divenga sempre più luogo di Risurrezione e di Vita per tutti.

Fraterni saluti di cuore, nel Signore
Don Mario

Deserto 1991

Dalle sorgenti del Chisone a Kisima

Carissimi,
questa Lettera è lungamente pensata e definitivamente sgorgata in questa splendida gita alle sorgenti del Chisone.
Lungamente mi sono fermato ad osservare l'acqua che sgorga (da quanti anni? 100, 300, 1000 o più) da questa sorgente!
Che buona fresca, soave quest'acqua!
Come sazia, disseta, purifica, rinnova!
Ma più giù gli uomini la sporcheranno!
Sarà inquinata, sporcata, distrutta?
L'acqua non sarà più acqua?
Guardavo l'acqua che sgorgava sempre fresca, nuova, vitale!
Quell'acqua siamo noi, è il "dono" della Fede, è la Chiesa che nasce incessantemente dal cuore di Cristo in Croce che dà lo Spirito, sempre Nuovo, sempre Vita, sempre Fuoco di Amore, sempre Comunione incessante, sempre Festa infinita di Dio nel cuore di ogni uomo!

a) STANCHEZZA DI AMARE
In questa parola è racchiuso tutto, la nostra situazione di Kisima oggi.
Il cammino ci ha stancati e si sente la fatica dell'amore.
L'acqua con il passare del tempo si è inquinata, ognuno ha dentro un po' di delusione:
"delusione di sé", "delusione degli altri", "delusione della vita" è la scoperta del "limite", del "mistero" del tempo e del cammino: noi siamo e non siamo, amiamo e non amiamo, camminiamo e ci fermiamo, vogliamo e non vogliamo, in una parola ci siamo resi conto che la strada è bella, ma faticosa!
Si sono confuse le idee?
Si è perso il senso del valore della comunione-comunità?
Si è "delusi" di ciò che si è fatto?
Si è "feriti nel cuore"?
Si è tentati di idolatria?
Dov'è la Gioia di "vedere" il Signore?
No, più semplicemente, occorre "ritornare" alla Sorgente.

b) SOLO GESÙ
Tutti si stancano di amare: il Papa, i laici, le suore, i papà, le mamme, i giovani, i malati, i santi e i peccatori!
O prima o poi, l'amore umano, l'amore buona-volontà, l'amore slancio, l'amore-entusiasmo, l'amore-impressione, l'amore-passione, l'amore che

sgorga solo dal nostro cuore, si stanca, finisce, decade, cessa!
Solo Gesù è capace di amare incessantemente, infinitamente, in modo sempre vivo, fresco, nuovo!
Lui è la sorgente che non cessa mai di dare l'acqua della vita, della luce, della forza, della generosità, della gioia di essere e di amare!
Lui solo è Colui che, essendo eternamente amato, può dare Amore e capacità d'Amore, lo Spirito, affinché la nostra vita sia sempre sorgente, sempre acqua viva, sempre luce, sempre gioia, sempre forza di Dio! Solo il Signore può "risuscitare" in noi l'amore.
"Venite a Me, voi tutti che siete affaticati e stanchi e Io vi ristorerò"(Mt. 11,28).
Abbiamo bisogno di Gesù, Sorgente di Amore.

c) IL PASSAGGIO DEL GIORDANO
C'è sempre questo momento "biblico" in cui si lascia una terra e si entra in un'altra!
Per Kisima è giunto questo momento. Come nasce questo momento?
Nasce dalla constatazione interiore che *"senza di Me non potete fare nulla, cioè non potete né credere, né amare, né vivere, né gioire!"*
Solo il Signore, può darci la vita.
"Cercate prima di tutto il Regno di Dio".
"Passare" significa mettersi davvero a cercare, lasciare se stessi, le proprie sicurezze, sogni, aspirazioni, lasciare cioè dietro la propria esperienza, passare, attraversare e incontrare il Signore.
"Signore che cosa vuoi da me? Signore sei contento di me? Signore dammi l'amore!" "Io sarò con voi tutti i giorni".
Questo "incontro", questa riscoperta, questo andare oltre a sè, per immergersi nel Signore, è il momento di Kisima.
Occorre "riscoprire" Gesù, l'Unico che ci dà la forza di passare, di andare avanti verso la Terra della Comunione che Lui vuole da noi!

d) DOV'È IL SIGNORE?
Ma dov'è la sorgente, dov'è il Giordano, da attraversare per incontrare veramente una "vita nuova"?
È nel profondo di noi stessi.
"Credi a Cristo presente in te, anche se non lo senti": ma questo all'inizio, poi poco per volta incominci a sentirlo.
Ti senti amato, abitato, posseduto, senti che il Signore ti pensa, ti guida, ti ama, ti vuole, ti sazia, ti dà veramente tutto: acqua, pane, vino, olio, speranza, riconciliazione, dolcezza, misericordia, capacità di amare, gioia di vivere in Lui e con Lui, per Lui, sempre di più!
Ecco, dobbiamo "cercare uno per uno e insieme il volto di Dio", sorgente di Kisima, della nostra comunione, fraternità, missione.

e) GIOIRONO I DISCEPOLI AL VEDERE IL SIGNORE
Siamo partiti di lì: occorre ritrovare questa festa di Dio! Fede-Fraternità-Festa: ma prima di tutto è la Festa, l'incontro vero, personale, vivo, profondo, interiore, continuo con il Signore che è con noi, sempre e per sempre.
Lassù sui monti, giorno e notte, sgorga l'acqua umile, pura, nuova, sempre viva, dissetante: è nel cuore questa certezza? È dentro di me la certezza di essere infinitamente amato, reso capace di amare.

Fraterni auguri nel Signore
Don Mario

Ottobre, 1991

Revisione di vita

"Siate perfetti come il Padre vostro che sta nei cieli" (Mt 5,48)

1. RELAZIONE CON DIO
Come è la mia tensione spirituale di ricerca e di amore con Dio?
Sto veramente cercando Dio? È al centro dei miei pensieri, desideri, azioni?
Sono contento di essere da Lui pensato, conosciuto, amato, cercato, voluto?
Mi apro alla gioia continua che insieme a tutti i Suoi doni Lui mi vuole dare?
Sono convinto che Dio solo può darmi una gioia eterna e infinita?
Come sento la Sua Presenza in me, nella Parola, nei Sacramenti, negli altri, nella vita?
Cerco di stare in comunione con Lui nelle tre comunioni: "comunione nella Parola, comunione dell'Eucarestia, comunione nel fratello"?
Ricevo "continuamente" il suo perdono, il Suo amore, la sua grazia, la Sua forza?
Desidero conoscere, amare, vivere di più per Dio?
Dio è veramente "l'ideale della mia vita da conoscere, amare, servire: far conoscere, amare, servire" in ogni momento?
Questo IDEALE è per me fonte di forza, coraggio, speranza, pienezza, entusiasmo?

2. RELAZIONE CON ME STESSO
"Amatevi come io vi ho amati" "… come te stesso"
In che misura sto amando la mia persona, il mio essere?
Sento che io sono amato da Dio e attingo, da questo Suo amore per me, la forza di amarmi?
Sono contento di me stesso: come mi accetto, come "ringrazio" Dio del dono di me stesso, per me così come sono con le mie qualità e difetti: come è cresciuto in me il senso di "accettazione di me stesso"?
Come sviluppo la mia intelligenza?
Come sviluppo la mia volontà?
Come sviluppo il mio cuore, la mia capacità di amarmi?
Come sviluppo le mie doti, capacità, attitudini?
Come perfeziono il mio carattere?
Come realizzo il progetto di Dio su di me: come sono e potrei essere, come mi "vorrei" io e come mi vuole Dio?
Quale è il peccato che più blocca la mia crescita umana e cristiana?
Superficialità? Apatia-pigrizia-indolenza? Sensualità-gelosia-egoismo?
Come "desidero" realizzare il più possibile il progetto di Dio su di me?

3. RELAZIONE CON GLI ALTRI (in comunità e fuori)
Amo gli altri perché Dio mi dice di amare: l'amore fraterno è un ideale mio di vita

o è “risposta a un disegno di Dio”?
Ricevo da Dio, nella Fede, Ascolto, preghiera, l’amore che do agli altri o me lo costruisco io con le mie deboli forze?
Amo gli altri con amore di carità “ricevuto”, o con il mio sentimentalismo fragile e oscillante?
Amo gli altri perché mi è comodo, simpatico, utile, facile o perché “voglio” amare per realizzare la Parola di Gesù?
Amo gli altri cercando “veramente” il bene degli altri o cercando di stare bene io?
Voglio aiutare gli altri a realizzare il progetto che Dio ha su di loro o mi impongo, e desidero per gli altri, non quello che vuole Dio, ma quello che voglio io?
Nel rapporto con gli altri mi chiedo sempre: quale è il progetto di Dio su questa persona, che cosa vuole da me Dio per lei?Come prego per l’altro, sull’altro, con l’altro affinché possa essere veramente suo fratello o sorella nell’aiutarlo a realizzare il progetto che Dio ha su di lui?
Quando l’altro sbaglia come mi interrogo: sento che il suo peccato è anche mio in , o lo condanno e giudico?
Come “vedo” l’altro: come un dono, un fratello, un amico, oppure come un peso, estraneo?
Qual è il motivo profondo per cui non riesco a perdonare il fratello: non è forse perché non “ricevo” abbastanza questo dono da Dio?
Per me il fratello è un aiuto a vivere nella gioia e cerco di essere per lui fonte di gioia e fiducia continua, sorgente di perdono e di vita nuova nel Signore?

4. RELAZIONE CON LE COSE
“non affannatevi” (Mt 7,37)
Le cose sono per me fonte di ansia e di preoccupazione continua?
Nella mia vita “comandano” le cose o io sono il signore di esse?
Qual è il mio grado di libertà nei confronti dei vestiti, dei beni della casa, del denaro, di tutto ciò che il consumismo mi offre?
So “usare” le cose come e quando sono utili al perfezionamento o sono “vittima” dei miei desideri di vanità, lusso, ambizione, orgoglio, egoismo, sete di potere?
Le “cose e i beni degli altri” sono per me fonte di invidia, gelosia, desideri smodati di ricchezza?
Come “condivido” i miei beni con gli altri: con gioia o con rimpianto?
Sono veramente felice di essere povero, libero, distaccato, nelle mani di Dio oppure in me c’è la tentazione sottile di possedere, il rimpianto di non “avere” di più?
La povertà è forte per me di vera beatitudine, perché mi sento più vicino a Gesù?
Voglio essere povero, o cerco di essere il meno possibile?
Per me i “poveri” sono davvero i primi prossimi da amare?
Quando vedo un povero, credo davvero che in Lui c’è Gesù?
Come è la mia tensione per essere con loro e uno di loro?
Come dimostro i miei sentimenti nel confronto dei poveri?

Preferisco parlare con un ricco o con un povero?
Sto più volentieri con una persona istruita, elegante, ricca, colta o con un povero?
Quali sono le mie preferenze?
Sono convinto che la vita comoda e borghese è il più grave ostacolo al Vangelo?
Mi rendo conto che “la carne non può pregare”, cioè che la vita troppo comoda è un vero impedimento al rapporto con Dio?
Vedo nella ricchezza un vero “pericolo”, per la mia vita spirituale?
Cerco con tutte le mie forze di chiedere al Signore il dono della povertà o me la costruisco io come voglio?

Fraternamente,
Don Mario

PREGHIERA DEL MATTINO

Padre, nel nome di Gesù
accogli la nostra preghiera
per il nuovo giorno,
donaci il "pane quotidiano":
il tuo Santo Spirito,
per fare vedere in noi l'amore per Te
e aprire il cuore ai fratelli.
Donaci i tuoi occhi, per guardarci e accoglierci
come Tu ci accogli, santi e amati,
figli nel Figlio,
con tenerezza e fedeltà infinita.
Donaci il tuo cuore,
allontana da noi paura e peccato
aiutaci a vivere alla Tua presenza integri e immacolati.
Infondi in noi la forza della Fede,
per lasciare la barca e il padre e dirti SI,
abbandonati a Te che sei l'Amore.
Metti in noi la sete della Tua Parola
la festa della lode e della preghiera,
il desiderio e la generosità del servizio,
in modo particolare ai piccoli e ai poveri.
Vergine di Cana, intercedi per noi,
affinché non venga a mancare nella nostra Kisima
il vino della gioia, della dolcezza e della condivisione
dei cuori, umile e fraterna.
Benedici i nostri bambini e aiutaci ad essere come loro,
semplici e umili, per poter fare qualche passo in più
verso il Regno dei cieli!
Amen!

PREGHIERA DELLA SERA

Padre, mentre scende la sera sulla città,
purifica il nostro cuore dal peccato,
con il soffio del Tuo Santo Spirito
di perdono e di riconciliazione.
Ti doniamo questo giorno, rafforza la lampada
della Fede perché possiamo superare le fatiche
e le stanchezze con la beatitudine della Tua presenza.
Rinnova in noi la fedeltà al Vangelo,
e ai fratelli e sorelle di Kisima,
accogli la nostra giornata:
la mettiamo nel tuo cuore di Padre,
certi del tuo amore incessante e vivificante.
Calma le ferite e le delusione di questo giorno,
fa' che nel nostro cuore ci sia
profonda pace e perdono, aiutaci a
riamare chi non ci ha amato
o non siamo riusciti ad amare,
affinché la nostra comunione sia sempre vera
e grande come vuoi Tu!
Vergine di Cana, veglia su questa notte,
perché nulla distrugga la gioia del cuore
e la festa infinita della nostra
comunione fraterna.
Amen!

Avvento 1991

Nuova Evangelizzazione

Carissimi,
al termine delle mie riflessioni per i 15 anni di S. Secondo… vi scrivo alcuni pensieri, prima di tutto per Ringraziarvi di quanto avete fatto per me, per la Parrocchia in questo cammino!
Il Signore vi ricompensi e vi dia nel profondo ciò che solo Lui sa e può dare: una pienezza di luce e di amore, di forza e di grazia!
C'è in me una Parola dopo questi anni che mi illumina e mi dà forza: *"Prendi il largo e calate le reti per la pesca"* (Lc 5,4)
La conoscenza, l'esperienza, il conoscere e l'essere conosciuto, la continua parola della Chiesa di oggi sulla "Nuova Evangelizzazione, il disagio interiore crescente di tante persone, mi fa capire che occorre davvero "andare", "uscire", "incontrare", "cercare".
Sto meditando l'Enciclica del Papa sulle Missioni per la Tre Giorni degli Animatori ed è con grande gioia che leggo questo invito attualizzato della Parola "andare"!
Ma come fare conoscere e amare Gesù, oggi, in questa vita frenetica?
Quali vie concrete percorrere? Con quale metodogia e stile?

1. Nella certezza che Lui è la Felicità infinita!
"Gesù è la gioia di ogni cuore" questa parola conciliare deve essere davvero vissuta ogni giorno da noi cristiani.
"Beati quelli che credono": ecco, la gioia di Dio, che Gesù è venuto a portare deve "alimentare", "riscaldare", "sostenere" il nostro cuore nelle fatiche e nella via di ogni giorno!
I problemi, le sofferenze, le ansie, le difficoltà, la vita possono portare in noi il peso, la stanchezza, la fatica, ma non devono e non possono distruggere la gioia di Dio, questo "dono" che è lo Spirito Santo, il "mistero" essenziale della gioia cristiana.
"Vi annuncio una grande gioia": questo "dono" del Natale deve essere prima di tutto, perché guai, se Dio non è per noi, questo sarebbe un'idolatria, un idolo.
Non esiste che un solo Dio, Colui che è la Beatitudine infinita: Dio ha mandato il Suo Figlio per irradiare questa Festa di Dio in terra e in Cielo, nel tempo e nell'eternità, nel profondo dei cuori, nelle famiglie, nella vita, ovunque il Regno di Dio è pace, unità, gioia.
Se mi chiedessero che cosa ho capito in questi 15 anni, direi proprio questo: ho capito che la verità più difficile da credere è questa: "Dio è la Gioia infinita e vuole donarla"!
Più si conosce e si ama Dio, più si è felici.
Nessuno è felice e fa felice come Dio, oggi, qui, adesso, domani.
La vocazione dell'uomo è la gioia: Dio ci vuole felici con Lui! Ma quanti credono a questo?

2. Percorrendo le vie dell'amore
Chiedendosi *"cerco di amare queste persone come le ama Dio"*?
La via di Gesù è la via dell'amore. Solo amando e portando amore si può cambiare il cuore dell'uomo, reso duro e di pietra, chiuso e oscurato dal peccato. Senza sentirsi amato, capito, compreso, veramente aiutato, nessuno apre il cuore: l'amore fraterno è la "chiave" del cuore, di ogni cuore: solo con questa chiave si può cambiare il mondo. Più si impara ad amare, più si può aiutare gli altri a conoscere Gesù che è l'Amore fatto carne.
L'amore è un "dono" e una "arte": dono da chiedere ogni istante, arte da perfezionare fino alla morte quando, purificati, saremo resi perfetti nell'amore.
Qui dobbiamo accettare di "non essere mai perfetti nell'amore", ma sempre in cammino: ogni giorno dobbiamo "chiedere" questo dono a Gesù: Signore aiutami ad amarTi per amare oggi più di ieri.
Amare nei pensieri, purificandoci e allontanando il negativo, ciò che porta confusione, angoscia, pessimismo, paura.
Amare con le parole togliendo sempre di più la maldicenza, la critica cattiva, falsità malvagia.
Amare con le azioni, cercando ogni momento di essere "nella gioia di dire di SÍ" per chi da noi aspetta anche solo uno sguardo di speranza e di incoraggiamento.
Amare scusandoci sempre di non amare mai abbastanza!

3. Con quale metodogia e stile?
Cercando sempre di arrivare al cuore delle persone.
Chiedendosi: di che cosa ha bisogno il cuore di questa persona?
C'è oggi una grande "solitudine interiore"!
Occorre avere il "metodo" di Gesù, che guardava sempre il cuore, andava "dentro" alla persona, cercando di liberare "dal di dentro".
Liberare il cuore dal peccato, dal male che è la fonte prima di ogni ansia, angoscia, solitudine, tristezza, non-pace!
"Perché questa persona che incontro non è felice"?
Questa via "interiore" nel rapporto umano è indispensabile se si vuole fare la Nuova Evangelizzazione: solo partendo dall'interno e arrivando dentro, si può creare il "nuovo", in un mondo in cui tutto è "fermo" all'esterno, alla apparenza, alla superficie.
Di qui il "primato" della preghiera, intesa come invocazione perché il Signore aiuti l'altro; come ha fatto con la prima cristiana europea convertita, Lidia: *"il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo"* (Atti 16,14).
Lo stile di Gesù e di noi cristiani deve essere sempre basato sulla certezza che nel profondo di ogni uomo abita il Signore, perché Dio si è fatto Uomo, e non c'è più un uomo senza Dio, anche se l'uomo non lo sa.
Aldilà e prima del cuore di pietra dell'uomo, c'è il cuore di Dio, c'è la presenza misteriosa di Dio che ci ama infinitamente e uno per uno!Andare dunque nella Festa

di Dio, con sempre più grande amore, guardando al cuore dell'altro che attende la liberazione e la luce di Cristo.
Preghiamo perché personalmente, come famiglia, come Kisima, questo Avvento di Gesù in noi sia davvero grande e profondo.
Gli uni gli altri aiutiamoci ad aprire il più possibile le porte, affinché il Signore possa incarnarsi dandoci sempre più la sete e il desiderio di Dio, per noi e per tutti dicendo: Maranathà!
"Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni"! E chi ascolta ripeta: *"Vieni"*!
"Chi ha sete venga. Chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita" (Apc 22,17)
La Vergine dell'Attesa ci aiuti ad aprire il nostro cuore e ad aiutare gli altri ad aprirsi al Dio che viene!

Fraternamente nel Signore
Don Mario

Maggio 1992

Conoscenza e Coscienza di Cristo

Carissimi,
ho pensato di scrivervi questa lettera come meditazione del "centro" della nostra spiritualità: "Gioirono gli apostoli al vedere il Signore", riflessione essenziale per capire sempre più ciò che il Signore vuole donarci e ciò che noi dobbiamo essere, pensare e vivere.
Questa gioia, che Gesù ha comunicato agli Apostoli nel Cenacolo, deve espandersi e irradiarsi in tutti i cristiani, fino alla fine dei secoli: è la gioia della Resurrezione, è la gioia della "vita nuova" che Gesù vuole donare a tutti.

1. La "vita nuova" è una nuova conoscenza di Gesù

Gesù apparendo si fa conoscere in un modo nuovo! Gli Apostoli non avevano mai visto Gesù così, nella condizione di risorto, "nuovo" nel suo essere ripieno di Spirito Santo! Chissà come erano gli occhi di Cristo, come era il suo volto radioso e luminoso, come era la sua persona, "nuova", risorta!
Se Gesù era un uomo perfetto e straordinario nella sua vita terrena, come deve essere ora che è Risorto, pieno di Spirito Santo, con un corpo non più terrestre ma celeste!
Paolo dice: *"Vi sono corpi celesti e vi sono corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti e altro quello dei corpi terrestri"… "si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale"* (1 Cor 15,44)
Gli Apostoli "vedono" Gesù ripieno di Spirito Santo, dotato di questo nuovo corpo "spiritualizzato, ripieno di vita nuova, divina": come deve essere stato stupendo il Signore Risorto!
La Fede è una nuova conoscenza della persona di Cristo, è un nuovo modo di rapportarsi, di essere suoi amici, certi che Lui non è più nella condizione terrena, ma "trasfigurante", vivente nel mistero della vita nuova della Risurrezione. La Risurrezione non è solo un istante ma è un vivere nuovo in un rapporto e una nuova comunione con Dio Padre, Figlio, Spirito Santo. Gesù Risorto si presenta loro in un "essere" nuovo, pieno di intelligenza, volontà, amore: è il Signore della Vita che può donare lo Spirito!
Realizza finalmente il suo grande desiderio:
"Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato" (Gv 7,39)
Gesù può finalmente dare lo Spirito e fare di nuovo il mondo!
Gli Apostoli lo conoscono "nuovo" e in un modo "nuovo", illuminati e trasfigurati nell'intelligenza dallo Spirito Santo, che fa loro conoscere il "mistero" della persona di Gesù, facendo loro capire che Lui è il Signore! Passano così da una conoscenza "car-

nale" sensibile, umana a una nuova conoscenza-comprensione del mistero di Gesù.
Possono rispondere in modo nuovo alla domanda: *"La gente chi dice che io sia?…e voi chi dite che io sia"?* (Mt 16,15)

2. La vita nuova è una nuova coscienza di Cristo

La nuova conoscenza portò certamente in loro una nuova "coscienza" di Gesù, cioè un nuovo modo di "sentire", di vivere, di aderire, di seguire, di amare il Signore. La coscienza, cioè il sentire profondo, li ha cambiati profondamente, sono certamente diventati più coscienti, più convinti, più certi, più coerenti, chissà quali cambiamenti interiori hanno subìto dopo le apparizioni e il dono dello Spirito!
Quale trasformazione interiore di pensieri, desideri, sentimenti, aspirazioni, ideali, prospettive, al pensare che Gesù è veramente Dio!
Cosa deve essere successo dentro di loro, nel profondo del loro animo. Quale intensità di gioia nel cuore! Quale pienezza di identità hanno raggiunto.
Tutto ciò che nella loro vita avevano visto: miracoli, guarigioni, segni, ecc., ciò che avevano udito: parole, discorsi, acquista in loro una profondità e una luce e forza nuova: la forza della certezza che Dio era veramente con loro per sempre!
Penso si possa paragonare questa trasfigurazione ad una specie di "transustanziazione" o "transfigurazione" simile a quella che si realizza nel mistero dell'Eucarestia: Gesù Risorto li ha "cambiati" dentro in profondità!
Erano diventati veramente sicuri di Cristo, aderivano a Lui con pienezza e fiducia e certezza, fondata sul dono dello Spirito: era lo Spirito che dava loro una pienezza colmante di verità e di forza di fede in Cristo.
Ecco perché erano pieni di gioia, traboccavano di certezza, di sicurezza, di stupore spirituale: Cristo è veramente Risorto, è veramente il Signore Dio! La massima gioia nella vita è quella che viene dalla pienezza e dalla certezza della verità: chi si "sente" nella verità, sente in sé una forza straordinaria di luce e di vita nuova!

3. Noi dobbiamo chiedere questa nuova conoscenza-coscienza di Gesù Risorto

"Si diventa ciò che si guarda", questa espressione di un monaco è grande: per diventare "nuovi" nella vita e nella fede, occorre una nuova "visione" un nuovo sguardo, una nuova coscienza di Gesù.
Più conosciamo il Signore, più sentiamo la sua grandezza e il Suo Amore per noi, più percepiamo la Sua presenza divina di Risorto, il Vivente, più la nostra fede e vita si trasfigura, cambia, cresce, matura, si rinnova, diventa acqua nuova e fresca che tutto rivitalizza e fa rinascere.
Questa esperienza degli Apostoli, questa gioia perenne e nuova, possiamo in qualche modo viverla se abbiamo questo "sguardo nuovo" su Gesù Risorto.
"Vedere" è per noi "credere", "cercare", "desiderare", "volere", è una tensione verso il Signore, una ricerca incessante del cuore.
Questa "nuova conoscenza" si accresce soprattutto nella preghiera, che deve diventare sempre più "momento di gioia", arricchimento di visione e di incontro

con il Signore che continuamente lenisce la nostra fatica di credere, di amare, di camminare, dandoci ogni giorno luce, forza, vita nuova!
Dobbiamo chiedere questa "gioia di Dio", non possiamo mai dimenticare che Gesù vuole questo per noi: *"nessuno vi potrà togliere la vostra gioia"* (Gv 16,2) "nessuno", è la parola grande!
La gioia di Gesù, la beatitudine della Fede del Suo Amore per noi, è talmente interiore, profondo, colmante, che non c'è persona o realtà negativa in grado e capace di distruggerla e portarla via dal cuore!
"La gioia del Signore è la vostra forza" (Neem 8,10). Si è la forza che Dio dà a noi credenti per vincere ogni difficoltà e superare ogni ostacolo: chi ha "dentro" questo dono di Dio, chi ha il cuore in pace, chi è alimentato interiormente da questo, è veramente "nuovo", "rifatto", "risorto".
Esperimenta la "risurrezione del cuore", il cuore torna ad amare, è capace di una nuova vita di donazione, servizio, perdono, benevolenza incessante e gioiosa, sempre pronto a dire SÍ al Signore!
"Mia forza e mio canto è il Signore" (Es 15,2) canta Mosé dopo essere stato salvato, risorto, fatto nuovo nel cuore!
Dio "mio canto" che stupenda espressione di luce e di fede!
Dio che è il canto del cuore e della vita, è la pienezza interiore che conforta, consola, fa risorgere, rende veramente "otri nuovi" i nostri cuori!
In quest'anno scelto per diventare nel Deserto di Pragelato "otri nuovi", sia questa "Pasqua-Pentecoste" una grande Risurrezione di gioia di Dio. Il cammino che stiamo facendo come Kisima, deve continuamente tendere a questa novità di cuore e di vita, a questo risorgere nella gioia di amare il Signore e d'amarsi vicendevolmente.
Risorgere nell'amore fraterno, risorgere nel desiderio di comunione, risorgere nella gioia di questo tendere all'unità di vita e di cuore, in questo incessante dire di SÍ a questo ideale che il Signore ha messo nel cuore. La Risurrezione è il massimo desiderio di Gesù, "far risorgere" è il "sogno" di Dio!
Il Risorto ha "il potere", *"mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra"* (Mt 28,18): è il mistero che lo Spirito vuole attuare, trasformare la vita in "comunione"!
Personalmente, come coppie, come famiglie, come comunità, aiutiamoci a "risorgere" nel cuore, nella fiducia, nella speranza!
Non stupiamoci mai se questa Risurrezione, questa vita nuova nella Comunione con Dio e tra noi, non è mai piena, definitiva, totale: è il cammino della vita, è il senso profondo della Fede, risorgere è un momento, un cammino, una meta che si realizzerà solo alla fine dei tempi!

4. Il cammino della comunità è un dono e un impegno

Gesù si manifesta agli Apostoli per suscitare Fede, gioia, pace, vita nuova, e mandarli a evangelizzare il mondo! Anche a noi il Signore affida il mandato di essere sempre più testimoni, contenti, coerenti, pieni di vita nuova e di Spirito Santo!

Dobbiamo essere sempre più contenti di questa "chiamata-consacrazione-missione" da parte del Signore: non c'è nulla di più grande e di più importante di Gesù e del suo Vangelo, di più bello che "affidare" la nostra vita a Colui che è l'Alfa e l'Omega, il Dio dell'Amore e della Pace.
Il cammino comunitario è la più profonda esperienza possibile nella Chiesa, non c'è nulla di più affascinante e di più arricchente. Chi vive in comunione fraterna, chi cerca ogni giorno di aprire il suo cuore ai fratelli e sorelle, di accoglierli in sé, esperimenta che cosa significa "vita nuova"!
La Risurrezione è questa "vita nuova", questa vita con Cristo e con i cristiani, questo nuovo essere con il Cristo Risorto che si estende nel mondo, che comunica lo Spirito continuamente, affinché noi siamo sempre più figli di Dio, cioè comunione di amore vero, profondo, totale.
Chiediamo questa grazia di comprendere che noi siamo già Risorti, perché il nostro cuore è aperto all'amore, cerca di amare!
Più cresce l'individualismo attorno a noi, più noi dobbiamo creare comunione, condivisione, partecipazione, unità di pensieri, di azioni, di cuore, di vita.
Uniti sempre di più nel desiderio di conoscere e amare Dio; uniti nella nuova coscienza che il Signore è veramente Risorto e Vivente in mezzo a noi e con noi, specialmente nell'Eucarestia, massima espressione della Risurrezione e massima Presenza di Cristo Risorto; uniti nella preghiera continua, chiedendo al Signore una gioia sempre più grande, per poterla irradiare di più *"Beati quelli che pur non avendo visto crederanno"* (Gv 21,29)): Lui vuole che la Fede porti nel mondo la Sua festa, la Sua gioia di Risorto!
Termino chiedendo la massima unità e preghiera perché questo nostro "ritornare" a Taizé, sia davvero per tutta la comunità un momento di luce, di trasfigurazione, in cui dal più profondo del cuore possiamo dire come loro *"gioirono i discepoli al vedere il Signore"*.
Il Signore Gesù appare ancora a chi lo cerca con Fede!

Fraternamente
Don Mario

5 Agosto 1992 Deserto Kisima
Festa della Madonna della Neve

Beati i puri di cuore

Carissimi,
come ogni anno prima del Deserto vorrei aprire un po' il mio cuore, dopo i 40 Giorni di Pragelato: per me come sempre è un dono grande del Signore!
Stare sui monti per 40 Giorni, in mezzo ai ragazzi, è sempre una gioia grande e il Signore mi fa tante grazie, che vorrei comunicare a voi.
Quest'anno poi, l'ultimo giorno ho potuto celebrare la S. Messa da solo, in quella Cappellina, quasi un "segno" di Dio, perché erano anni che non potevo celebrare da solo.
Sono stati giorni "illuminati" di tanta luce spirituale, grazie alla Parola di Dio che mi è risuonata come non mai nel cuore:
"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8)
Madre Teresa di Calcutta nel suo libro spirituale "Anche quando costa" parla continuamente di questa Beatitudine: non avevo mai capito così bene la profondità di queste parole, e vorrei tanto riuscire a donare a voi quanto ho ricevuto.
Cercherò di fare un po' di passi…

a) Beati

Sì, beati noi che cerchiamo il Signore, beati, cioè felici, inondati della certezza che il Signore è la fonte di una gioia infinita e perenne, di una Festa senza fine, che nulla e niente potrà mai estinguere!
Quanta gioia c'è stata in me in questi anni…quante grazie di Festa, di "anticipo" del Cielo dove la Festa sarà pienezza.
Beati, nonostante tutto, difficoltà, peccati, inquietudini, problemi, stanchezza, beati perché il Signore brucia il negativo e dona sempre pienezza di infinita festa, essenza del Suo Essere Amore Infinito in sé e per noi.
Anche se a sprazzi, ho visto quest'anno nei cuori dei ragazzi sprazzi e spunti di vera gioia, certezza nuova di Fede!

b) I puri di cuore

Che cosa vuol dire "puri"? Dice Madre Teresa *"puri = sinceri"*!
Purezza intesa come *"rettitudine di intenzione, di pensiero, di cuore"*, distruzione di ogni doppiezza, falsità, divisione tra ciò che si è e ciò che si fa. Ricerca costante di verità!
Purezza intesa come "castità", cioè libertà dall'egoismo, dall'istinto di possessività, di ricerca di sé.
C'è una parola che tanto mi ha illuminato: *"Penso che la maggior parte dei peccati che si commettono contro la castità siano conseguenze di sotterfugi. Non ci vergogniamo di peccare, ma dopo il peccato ci vergogniamo di ammetterlo"*.

Proseguo dicendo una parola stupenda, veramente profetica per questo nostro mondo contaminato:*"La castità è la cosa più bella: è grande, importante, è una cosa celestiale"*.
La castità è verità! Perché?
Essere casti significa essere del Signore e nel Signore, e dato che noi cristiani "apparteniamo al Signore" e non a noi stessi, solo se siamo casti, ciascuno nel suo stato di vita, possiamo essere "veri"; cioè viventi nel Signore!
Di chi è il mio cuore, la mia vita, la mia persona a chi appartiene: di chi e per chi sono io?
Non dire mai una bugia a se stessi e agli altri, per sbarrare la via alla menzogna, fonte prima della non castità.

c) Perchè vedranno dio

In Cielo vedremo Gesù, ma anche in terra, se siamo puri di cuore. Quando cerchiamo questa "tersità" di mente, di pensiero, di intenzione, di cuore, quando cioè cerchiamo di essere fedeli al Signore, quando cerchiamo continuamente questa purezza di cuore, allora poco per volta lo Spirito ci fa la grazia di "vedere", cioè di incontrare Dio.
Dove?
Nel nostro cuore: "Appartengo a Cristo, Gesù abita in me, mi ama e io voglio amarlo e cercarlo sempre di più. Non ci sentiamo mai soli. Mai abbandonati. Mai perduti, ma sempre cercati, amati, il Signore è in noi!
Madre Teresa suggerisce di dire sempre questa preghiera:
"Gesù nel mio cuore ti amo e credo al Tuo Amore per me".
Questa "presenza" è il centro della spiritualità di Taizé: *"Credi a Cristo presente in te anche se non lo senti"* ed è il centro della spiritualità di Madre Teresa!
Anche per noi di Kisima è urgente aiutarci a rivivere questo "essenziale" della Fede: il Risorto ci abita sempre, ci aspetta sempre, specie quando vorremmo fuggire da noi stessi, perché forse delusi, affaticati, pieni di mediocrità o di peccato, quasi incapaci di accettare noi stessi, il peso di ciò che siamo: è la stanchezza di amare gli altri!
Nell'Eucarestia: ho visto quest'anno nei ragazzi la fatica di stare davanti a Gesù Eucarestia! Per molti non è gioia, non è vita, non è dono, ma è peso, stanchezza, vuoto!
Dobbiamo chiedere la grazia di un "rapporto nuovo" con la Presenza di Gesù nell'Eucarestia: "sentire" in profondità questo mistero di amore che è Presenza, Sacrificio, Comunione, Missione, per far sì che la nostra vita sia sempre nuova della novità e freschezza di Dio e bella della Bellezza Infinita di Cristo Risorto!
"Non potete vedere Gesù se non avete un cuore puro": questa parola di Madre Teresa mi ha aiutato tanto in questo mese, per verificare quanto è grande la mia Fede nel Signore Vivente nell'Eucarestia.
Nel prossimo, specie nei poveri: *"Questa mattina ho pregato per voi e ho chiesto a Gesù che vi conservi pure in modo che possiate vedere il volto di Dio in terra, anzitutto nel cuore delle vostre sorelle, nei vostri poveri"*.

"Siccome la vostra vocazione è di vedere Gesù nelle sembianze dei bisognosi, questo ci è necessario. Non possiamo non vedere il suo volto in ognuna di noi e nei nostri poveri". Chiedete a Maria: *"Fammi amare Gesù come lo ami tu, non solo oggi, non solo un giorno, ma sempre"*.
Ho lungamente meditato queste parole!
È un dono poter intuire la via da percorrere…
I mistici insegnano che dove c'è peccato non c'è Spirito Santo, perché lo Spirito non può agire in noi se siamo attaccati al male: occorre dunque una purificazione continua, frutto di nostra buona volontà, di preghiera e di grazia di Dio!
È un forte richiamo alla chiarezza del nostro cammino comunitario: dobbiamo aiutarci a purificare il cuore, prima di tutto la coscienza personale, il rapporto profondo con il Signore che ci aspetta sempre per dare a noi perdono, pace, fiducia, vita nuova, amore, festa piena di sentirci amici tra noi e con Lui!
Questo richiamo a "purificare il cuore", fino a "vedere" Dio, è il primo nostro impegno del Deserto: dobbiamo aprire il cuore alla venuta del Signore che vuole darci un cuore nuovo, puro, giovane, grande e generoso!
Oggi nella Chiesa questo primato della persona sull'azione si sta chiarificando sempre di più: per cambiare il mondo, dobbiamo continuamente cambiare il nostro cuore, riempirci del Signore.
Quest'anno avremo la gioia nel Deserto di "rivisitare" il mistero della famiglia e lo faremo cercando di fare emergere la luce del Vangelo dell'amore!
La famiglia deve essere un messaggio d'amore!
La famiglia è il mistero di questa Presenza di Dio-Amore che si irradia negli sposi, nei genitori, nei figli, nel mondo.
La famiglia è il dono di Dio al mondo!
Vorremmo rivivere l'esperienza di Cana: *"…fu invitato alle nozze anche Gesù…e c'era la madre di Gesù…con i suoi discepoli"*.
Invitiamo Gesù a rivisitare le nostre famiglie, con Maria e la Chiesa, per ascoltare ciò che Lui, la Vergine, la Chiesa ci dice e ci dona per le nostre famiglie, per renderle sempre più abbeverate del vino nuovo e abbondante della Sua Presenza e del Suo Amore gioioso e festificante.
Dio ha ancora una volta visitato Kisima: è nato Emanuele, il suo nome scelto da Marina e Daniele, è veramente un "segno": Dio è con noi!
16 bimbi di Kisima: quale grazia!
Per ringraziare il Signore cercheremo di santificarci il più possibile affinché i piccoli trovino nei grandi la sorgente perenne del Vangelo: luce, libertà, amore, festa di Dio, che cammina in eterno con noi affinché la terra sia sempre più feconda, fedele immagine di Lui.
Invito a me stesso e tutti, prima di venire su al Deserto (e chi non può cercherà di essere unito al massimo con noi a casa) a farci alcune domande fondamentali e a rispondere con molta preghiera:
1) Sento la chiamata in Kisima come un invito-dono ad appartenere, ad essere

sempre di più del Signore?
2) Qual è il mio debole, il punto più debole che ostacola interiormente questa appartenenza al Signore?
3) Sono contento di come sto vivendo il mio rapporto con il Signore?
La Vergine, Colei che era così pura che ha attirato in sé Dio Santo e Onnipotente, interceda per noi, affinché questi giorni di Deserto siano per tutti noi un vero e nuovo "passaggio di Dio"!
È la Pasqua del Signore!

Fraterni saluti
Don Mario

Festa dei Santi, 1992

Esperti in Misericordia

Carissimi,
è molto tempo che volevo scrivervi su questo argomento, finalmente posso. Da anni medito su quanto deve essere e fare oggi la Chiesa, ma più procedo nell'esperienza, più mi rendo conto che l'unica strada per aiutare la gente è questa: la misericordia di Dio! È la strada di Gesù!
Il Signore quando è venuto in terra, per cambiare il mondo non ha preso la via dell'intelligenza, della scienza, del benessere materiale, del progresso, della cultura, ma ha preso la via della misericordia!
"Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche voi" (Mt 6,14)
"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5,7)
"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione". (Lc 5,32)
"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (Lc 5,31)
Siamo poveri di misericordia!
C'è una grande povertà oggi nella Chiesa, la povertà della misericordia. C'è troppa durezza nei cuori, negli atteggiamenti, nella prassi, nello stile. Ho l'impressione che prevalga la ricerca di una verità che sta dimenticando questa verità: il più grande dono di Cristo è il perdono!
Dov'è questa beatitudine?
Siamo veramente beati, perché misericordiosi, capaci di ricevere e di irradiare perdono?
Siamo capaci di misericordia, di ridare speranza e fiducia sempre a tutti o lo spessore della disperazione umana ha portato nel cuore nostro stanchezza e sfiducia verso il prossimo?

a) Perdono verso se stessi

Il nostro cuore ha bisogno continuamente di sentirsi perdonato. Guai se il peccato, il limite, gli sbagli, gli errori che ogni giorno facciamo non sono guariti dal perdono che noi stessi, ricevendolo da Gesù, dobbiamo dare al nostro cuore, alla nostra persona, alla nostra vita, al nostro futuro.
Noi abbiamo bisogno continuamente di nutrire la nostra fiducia con la grazia, la forza, la gioia di un perdono che entra nel profondo di noi stessi e purifica, tonifica, rinnova, rivitalizza le nostre energie spirituali, umane e cristiane.
Guai a noi, se non sappiamo perdonarci! Guai se non "riceviamo da Gesù", incessantemente, il perdono, ogni attimo di vita ha bisogno di essere rivitalizzato dal perdono. La forza del perdono è forza di risurrezione!
Gesù appena Risorto ha dato subito agli Apostoli il perdono e il potere di perdonare, "principio e partecipazione" alla Sua Risurrezione. Il perdono è "partecipazione alla Risurrezione di Gesù".

È la vita nuova del Risorto in noi che distrugge la morte, il peccato e i germi che il peccato depone nel cuore, come pietra che tutto ferma e blocca.
Il nostro cuore è di pietra, bloccato dai nostri peccati o è "vivente", vivo, nuovo, giovane, pieno della potenza della Risurrezione di Cristo?
C'è in noi il canto del perdono, la festa e la gioia di essere continuamente perdonati?

b) Perdono verso gli altri
Come "guardiamo" la gente, il prossimo?
Il Signore "guardava" sapendo che tutti hanno bisogno di misericordia, vedendo in tutti l'esigenza prima del perdono e della misericordia!
Se tutti siamo peccatori, se nessuno è senza peccato, ognuno, lo sappia o no, come prima esigenza ha questa: il perdono per poter vivere in pace!
"Ti sono rimessi i tuoi peccati" dice per la prima volta nella storia Gesù al paralitico (Mc 5,20): noi per "prima cosa" siamo in questo atteggiamento di misericordia nei confronti del prossimo?
Come riusciamo a perdonare e quanto perdono diamo e irradiamo?
Il male del mondo ha forse vinto in noi la capacità di perdonare? Il peccato ha distrutto in noi la convinzione che il perdono è più forte di ogni peccato?
Crediamo davvero che la "forza del perdono" è più forte della forza della violenza, dell'orgoglio, dell'ira, dell'impurità, della menzogna, del raggiro, oppure pensiamo che il male vince il bene?
Crediamo nella forza unica e straordinaria della misericordia, del bene che vince il male, dell'amore che vince l'odio o siamo tentati di cedere anche noi al pessimismo e allo scoraggiamento?
Come risuonano in noi le parole di Gesù *"Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"* (Lc 19,10)
Come cerchiamo il perduto?
Come salviamo il perduto?
Come amiamo il perduto?

c) Il perdono dono di Dio
Se Gesù a Pietro e a noi dice di perdonare fino a *"settanta volte sette"* (Mt 18,22) è segno che prima questa grazia, questa forza, il dono del perdono continuo, quotidiano, perseverante, lo mette nel cuore, perché Dio *"dà ciò che chiede"* e *"non chiede, ciò che non dà"*.
Questo perdono messo in noi, per noi e per gli altri, ha cambiato e cambia il nostro atteggiamento interiore verso noi stessi e gli altri?
Come attingiamo a questa sorgente, fonte della pace?
Sappiamo "essere in pace" con noi e con tutti o c'è qualcuno che preferiamo non incontrare, non vedere, non ascoltare, evitare, ignorare, perché è "nemico", cioè non lo abbiamo perdonato e non lo perdoniamo?
Abbiamo veramente in noi il perdono, la sorgente del perdono per noi e per tutti?

Abbiamo già esperimentato nella vita la gioia di perdonare, la gioia di Dio che perdona continuamente?
Siamo portatori di questo dono di Dio, il perdono?
Il cristiano è un "esperto" del perdono: sa dove nasce, se ne nutre, lo vive, se ne arricchisce, lo dona sempre di più, ha la gioia di perdonare!
Se Dio nostro Padre perdona, noi che siamo suoi figli dobbiamo sempre più diventare capaci di perdonare come Lui.
Il perdono ci libera dall'aggressività, dalla paura dell'altro, dall'istinto della vendetta, da ogni risentimento e ci porta in cuore la gioia di Dio!
Perdono e Sacramento del perdono
Gesù per garantire maggiormente il perdono ha voluto istituire un Gesto visibile, un Sacramento del perdono invisibile, un "segno", istituendo il Sacramento della Riconciliazione.
"Ricevete lo Spirito Santo": è lo Spirito la "remissione dei peccati", è nello Spirito Santo che Gesù ci dona il perdono meritato per noi, per ogni peccato, sulla Croce.
Il perdono meritato, diventa nello Spirito perdono donato, elargito.
Ma come noi nella Chiesa, oggi, viviamo questo Sacramento?
Non c'è forse, come non mai, un'estrema povertà di questo Sacramento?
Quanti sono i cristiani che oggi ricevono il Sacramento della Riconciliazione?
Perché questa crisi?
Perché tanta difesa, tanta fatica, tanta difficoltà nel ricevere questo Sacramento, vero dono di Dio, pienezza di perdono?
Nella regola di Kisima c'è scritto:

> *"Una volta al mese insieme vogliamo celebrare e ricevere il Sacramento della Riconciliazione per ringraziare, lodare, confessare la misericordia di Dio, per danzare e fare festa con il Signore, per ricevere l'anello al dito, i calzari nuovi, per poter riprendere il cammino dell'amore con una nuova festa nel cuore"*.

Come viviamo personalmente e comunitariamente questo dono di Dio?
Non c'è altra forza per ritrovare pace e per dare pace: chi non riceve la pace di Dio, il perdono, non ha altra fonte per donarla ai fratelli e alle sorelle che attendono questo dono dal cuore.
La forza santificatrice del Sacramento è una grazia comunitaria di primissima grandezza e valore: non possiamo sprecarla o lasciarla, altrimenti la nostra comunione si inaridisce e i nostri cuori perdono la festa e la tenerezza di Dio.
"La tua bontà o Signore mi ha fatto crescere" (Sal 18,36): ma se questa bontà-misericordia non la ricevo, dove posso attingerla?
Dobbiamo chiedere perdono personalmente per poterlo dare comunitariamente.
Dobbiamo chiedere perdono comunitariamente, per poterlo portare come "comunità di perdonati" a tutti!
"Chi copre le sue trasgressioni non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia" (Prov 28,13) *"Nella confessione il cristiano incomincia ad ab-*

bandonare il suo peccato, il potere del peccato è spezzato, d'ora in avanti il cristiano conquista una vittoria dopo l'altra: la confessione è conversione, comincia la vita nuova 'Ecco tutto è nuovo'" (2 Cor 5,17) (Bonhoeffer)
Come vivo questo Sacramento?
È in me la gioia e la festa del perdono?
Termino, carissimi, invitando me stesso e tutti noi di Kisima a pregare i Santi, affinché con la loro intercessione, ci concedano di riempire la nostra vita di misericordia e di perdono, per poter essere sempre più fonte di riconciliazione e di pace!

Fraterni saluti nel Signore
Don Mario

Gennaio 1993

VENT'ANNI DI CAMMINO: UN TRIPLICE SGUARDO

Carissimi,
sia lode al Signore per questi 20 anni di fraternità e di comunione con Dio e tra noi!
"Kisima è una piccola comunità nella grande città" così dice la nostra *"pista di riflessione"*, *"un piccolo seme messo da Gesù nel nostro cuore"*, a Lui affidati come *"il seme portato dal vento"*!
Questo deve essere un anno di grande intensità spirituale, di una vera ricerca di Dio e di grande fraterna comunione tra di noi, un forte impegno di testimonianza e missione.
Per aiutarci cerchiamo di dare un triplice sguardo.

a) UNO SGUARDO AL PASSATO
È sempre bello fare memoria!
Ricordare quel mattino a TAIZÈ quando decidemmo di ritornare a S. Anna non più solo come "gruppo", ma cercando di costruire tra noi una nuova realtà di comunione, una piccola comunità cristiana.
Era in noi un vivo desiderio di amicizia, di unità, di fraternità, di condivisione: era l'inizio di un cammino pieno di luce e di forza interiore, lo Spirito ci guidava veramente su questa strada!
Con semplicità, ma con grande rettitudine interiore, cercavamo di capire e di vivere i primi passi di un cammino che ci avrebbe portato a questa esperienza odierna: che bello potere dire l'un l'altro che abbiamo cercato di voler bene al Signore e di volerci bene tra di noi!
I primi tre anni e mezzo "mischiati" agli altri dei vari Gruppi, ma sempre alla ricerca di una nostra identità, e poi la venuta qui a S. Secondo, la nascita della prima coppia, la prima famiglia, i primi bimbi, le prime riunioni in V. Parini 7, dove ci si sentiva più KISIMA, ormai staccati da S. Anna.
Mesi di trepidazione e di speranze furono gli inizi qui a S. Secondo: il caos iniziale…la ricerca dei punti fermi di riferimento di cammino, le prime riunioni, la difficile situazione del quartiere, le difficoltà di inserimento, i primi nuovi germogli di comunione, tutto è nel nostro cuore!
Ognuno ha portato il suo generoso contributo di ricerca, di condivisione, di preghiera, di sofferenza, di gioia, di vita donata al Signore, per i fratelli, insieme sempre, uniti nel cuore, nel profondo di una comunione che si scopriva sempre più come "non nostra", ma dono del Signore che ci aveva unito.
Tutto ciò che è stato fatto in Parrocchia, ha avuto in KISIMA il suo sostegno, la sua "anima nascosta", la sua sorgente di preghiera, il suo impulso di vita. Davvero la nostra piccola comunità, ha sorretto il cammino parrocchiale in modo umile e fecondo!
Nata in una Parrocchia e diventata "sorgente di vita parrocchiale", "luogo di condivisione e fraternità", ha generato comunione e spirito di unità, per tutti questi

anni, mai sorgente di divisione o di disaccordo, ma sempre punto di riferimento di unione e unità di cuori.
Il Signore ha voluto che altri fratelli e sorelle di S. Secondo si unissero a noi nel cammino: sia lode per questi doni di forze giovani che si uniscono a chi, nella perseveranza cristiana, li ha accolti con grande cuore e generosa amicizia, vera e profonda.
Tra noi, non si sente la differenza di età, ma la condivisione del cuore e della vita: l'esperienza si unisce alla forza dei giovani, creando vita e entusiasmo nuovi per un cammino sempre più arricchito dalla comunione nell'unico Signore che è sempre con noi a darci forza e gioia nuova!
E sia lode al Signore per i bimbi, che frutto di un amore veramente santo e grande dei genitori, ha in sé tutta l'unità e l'esperienza dell'amore più grande della nostra Kisima. Sono di papà e mamma, ma sono generati da un amore più grande, di tutti noi, che li avvolge, li sostiene, li fa crescere nel Signore e per il Signore, frutto della preghiera, della Fede, della vita fraterna di tutti noi, amati come dono di Dio!
Dobbiamo anche ringraziare il Signore per quanto ci ha dato tramite le Comunità che abbiamo incontrato: Villa Grazia, Taizé, Spello, P. Gasparino, Bose, Focolarini, esempi e testimonianze, grazie spirituali nei cuori, fervori di ideali e di aiuti nel cammino cristiano, mai nel nostro cuore si è spento il desiderio del Signore.
Dobbiamo ringraziare il Signore per il dono della salute, nessuna grave malattia tra di noi, per il dono della Provvidenza, sempre pane e lavoro, casa e sostegno di vita, serenità e pace nei cuori.
In questi anni la vita comunitaria ci ha fatto comprendere maggiormente che il Vangelo non solo è salvezza delle anime, ma anche della vita umana: chi più di noi si sente sorretto e aiutato dall'amicizia e dal cuore dei fratelli e sorelle?
Affidiamo il passato, invocando misericordia per tutte le omissioni e il peccato, alla Vergine, che ha "vegliato" su di noi come a Cana ottenendoci costantemente il vino della salvezza.

b) Uno sguardo al presente
Che cosa vuole oggi da noi il Signore?
Personalmente, ognuno deve chiedersi: che cosa vuole da me il Signore? Insieme dobbiamo chiederci: che cosa vuole da noi il Signore?
Quale è la via per noi?
Inviterei a riflettere profondamente su alcuni punti:
a) Il Signore va amato "per primo": noi viviamo prima di tutto perché Lui ci ama e ci da la vita! La nostra vita deve essere sempre di più una "risposta personale all'Amore". Come cresciamo nell'esperienza umana dell'amarsi, come sappiamo meglio ora che "significa amare" dopo tanti anni di amicizia fraterna, così dobbiamo "crescere" nella esperienza personale dell'amore verso il Signore!
Amare Gesù è soprattutto una esperienza PASSIVA, cioè un ricevere, un lasciarsi amare, un aprire il cuore al Signore che viene, che ci parla, che ci dona Se stesso, che vuole "trasfigurare" la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro cuore

sempre di più. È il "primato della contemplazione sull'azione", dell'essere sul fare, del pregare sull'agire, dell'accogliere prima di dare.
Come amarLo per primo nella nostra vita?
Prima della moglie, prima del marito, prima dei figli, prima degli amici, prima di tutto e soprattutto, come riempirci di Lui prima di tutto il resto?
"Lasciarsi amare da Dio" è un lungo cammino di ascolto, di ricerca, di desiderio di conoscenza e di comunione con il Signore che continuamente viene e vuol venire in noi.
Dobbiamo aiutarci a capire sempre più che è Dio che ama noi, è Lui che suscita in noi l'amore per Lui. Noi possiamo solo "rispondere e "corrispondere" a questo infinito amore del Signore per noi.
Aiutiamo a pregare, diamo il massimo tempo possibile mettendoci davanti a Lui, affinché il Signore possa riempirci di Sé, colmare il nostro cuore di grazia e benedizione!

b) Kisima va amata "per prima"
I fratelli e le sorelle della comunità devono essere amati per primi!
Come lo abbiamo capito meglio in questi anni. Più ci amiamo, più ci portiamo nel cuore, più ci portiamo nella preghiera davanti al Signore, più ci uniamo nella unione spirituale e di amicizia, più siamo veramente e fraternamente uniti, più tutto nella vita diventa più armonico, sereno, gioioso, bello, perché l'unità comunitaria è sorgente di vita bella, nuova, feconda, entusiasmante: tutto emana luce e speranza, quando il cuore si sente amato!
Occorre scoprire e riscoprire sempre più che ogni fratello e sorella è veramente un Dono, una manifestazione dell'amore di Gesù che giunge a noi attraverso all'altro, al cuore e alla vita dell'altro: Dio è veramente nel fratello e sorella di Kisima!

c) La Parrocchia va amata "per prima"
In questi anni, la Chiesa è andata avanti, il Concilio si espande anche se ci sono incertezze, e la nostra esperienza ci dice che i "poveri" si incontrano proprio in Parrocchia.
Occorre che la nostra presenza sia viva, concreta e attivamente impegnata, senza lasciarsi vincere da quella stanchezza che può nascere nel quotidiano, semplice e continuo.
Proprio perché a contatto con la vita, con le sue lotte e vicende varie, la vita cristiana in Parrocchia esige gioia e entusiasmo!
Vivere con il popolo nelle sue varie componenti, è bello, ma esige pazienza e perseveranza nelle intenzioni come nelle azioni.
Dai bambini agli anziani, ogni persona ha bisogno di incontrare "qualcuno" che sia testimone di un amore vero, personale e concreto, attento e sensibile alle esigenze della persona.
In questi anni abbiamo cercato di donare noi stessi alla Parrocchia, dobbiamo continuare a farlo nella certezza che il Signore è con noi, vive tra il popolo, è la sorgente segreta e continua di misericordia e di speranza. La presenza di Kisima in

Parrocchia, oggi, può essere più visibile più irradiante, proprio perché la vita di famiglia dà la possibilità di allargare gli incontri, le conoscenze, i dialoghi dando sempre più a tutti quella "testimonianza" che è il senso profondo del nostro essere comunità.

d) Uno sguardo al futuro

Possiamo farlo oppure è utopia e non speranza cristiana? Dobbiamo farlo, perché il Signore ci guiderà sui sentieri che Lui ben conosce! Da parte nostra occorre sempre e soltanto "essere vigilanti", essere in attesa del Dio che viene a visitarci con la sua Presenza festosa e con i suoi disegni attualizzanti. "Dio dà ciò che chiede!": questa è la nostra roccia, su cui si fonda la comunità!
Sempre più mi convinco che il nostro compito, pur essendo una piccola comunità, è grande e prezioso per la Chiesa.
Vivere insieme il Vangelo, nella quotidiana esistenza, è una vera vocazione cristiana, una chiamata che acquisterà sempre più valore proprio perché il mondo si avvia verso un pluralismo sempre più differenziato di idee e culture.
Dove in futuro si potrà incontrare il Signore se non nelle piccole fraternità cristiane?
Dove la parola si incarna visibilmente se non in fratelli e sorelle che vivono nel mondo, accanto agli uomini che cercano nella storia, i "segni-segnali" della Presenza e del Passaggio di Dio?
Come i monasteri nei secoli hanno tenuto desto il senso della Fede, irradiandolo aldilà delle vicende della storia, così oggi le piccole comunità cristiane, in un modo sempre più secolarizzato, sono i "monasteri" del futuro che aiuteranno a credere, a sperare, ad amare, a pregare, a vivere spiritualmente nel Signore.
Noi affidiamo Kisima al Signore e ci affidiamo oggi e nel futuro, certi che Lui ci indicherà la via, come nel passato e ci darà la grazia per percorrerla.
Lo preghiamo perché, come nel Cenacolo, diffonda su di noi sempre più lo Spirito Santo, principio di ogni bene umano e cristiano, forza divina nella storia che trasforma la vita in Regno!
In quest'anno apriamo nella preghiera, sempre più continua e generosa, la nostra piccola Kisima all'azione del Signore, nella certezza che ancora una volta e come non mai Lui ci darà la gioia iniziale: *"Gioirono gli apostoli al vedere il Signore"* (Gv 20,20)

Fraternamente nel Signore
Don Mario

Febbraio 1993

La visita del Vescovo

Carissimi,
è con grande gioia che vi invio questa Lettera in occasione della visita del Vescovo Mons. Micchiardi: 20 anni fa siamo andati noi da Mons. Maritano per chiederGli la sua Benedizione, oggi Lui viene a noi!
È davvero un grande dono del Signore, un regalo per i nostri vent'anni di cammino, un invito a rinnovare i nostri cuori e le nostre energie spirituali per proseguire il nostro cammino di vita comunitaria al servizio della Chiesa.
Che cosa dobbiamo aspettarci dalla visita?

1. Un "discernimento" sulla nostra piccola comunità

In questi anni, pur nei nostri limiti, abbiamo sempre cercato di camminare nella Chiesa e con la Chiesa, cercando di seguirne gli insegnamenti e gli orientamenti. Ma è bene che, nella persona del Vescovo, la Chiesa ci dia una indicazione circa la nostra vita ecclesiale e il cammino che dobbiamo percorrere.
Questi 20 anni sono stati un "dono del Signore" che ci ha chiamati, sorretti, portato avanti: occorre sottoporre questa strada al giudizio della Chiesa con umile senso di docilità e di filialità, nella certezza che la Chiesa, che è Madre, saprà illuminarci e indicarci la via per il futuro di Kisima.
Chiedere al Vescovo che cosa ritiene opportuno per noi, circa un inserimento più diretto nella vita parrocchiale (es. come farsi conoscere; è bene o no che qualcuno venga assunto e stipendiato a metà tempo in Parrocchia; come sviluppare la "nuova evangelizzazione" nelle famiglie, ecc.; sviluppo dei Gruppi-Famiglia e loro coordinamento in Zona e Diocesi).
Domandare il parere circa l'Eucarestia in famiglia: non è maturo il tempo di una richiesta più esplicita e più diretta per le nostre famiglie di Kisima e eventualmente per altre?
Una piccola comunità Ecclesiale non potrebbe, nella Chiesa, avere dalla Chiesa questo "dono"?
Inoltre non è giunto il momento di farsi conoscere nella Diocesi, come "seme" per una testimonianza ecclesiale che potrebbe suscitare nelle Parrocchie il sorgere di altre "piccole Kisime" sorgente di vita cristiana per i laici?
Tutto questo noi non possiamo da soli, discernerlo, occorre che il Vescovo ci dica ciò che sente nel suo spirito di Pastore della Diocesi.

2. Come aiutarlo a discernere?

È necessario, per quanto ci è possibile, essere "aperti" davanti a Lui, affinché Lui possa "vedere e discernere" quale è la nostra realtà e la volontà di Dio su di noi.
Occorre, in breve, ma in modo completo, presentare a lui la nostra piccola esperienza di questi anni: l'inizio, il cammino, l'oggi, affinché il Pastore possa "cono-

scere" chi siamo, la via percorsa, come sono i nostri cuori, più che le nostre azioni: è il "cuore" che permette di comprendere la persona e la comunità! Solo se riusciremo a dare a Lui la possibilità di "vedere in noi", chi siamo e cosa sinceramente vogliamo, Lui potrà discernere!
Occorre pertanto "essere noi stessi" il più possibile, in una tersità di desideri, di intenzione, di comunione interiore nei Suoi riguardi, disponibili a manifestarci fino in fondo al nostro cuore, là dove è la nostra identità vera, personale, profonda.
Dobbiamo essere molto veri, umili, docili allo Spirito e non tanto a noi stessi e ai nostri sentimenti, che potrebbero portarci ad atteggiamenti di non verità o per timidezza o per adulazione o per paura più o meno inconscia.
Più cerchiamo in questi giorni di "purificarci" nei pensieri, nei sentimenti, nel cuore, nelle azioni, nella vita, più Lui potrà "conoscerci" per quello che oggi siamo, non tanto davanti a noi stessi o agli altri, ma davanti al Signore che ci conosce in profondità.
Dobbiamo riuscire, ognuno personalmente e come Kisima, ad essere il più possibile noi stessi, per mettere in luce la più vera e più profonda identità, e perché Lui possa rispondere in sé a questa domanda: cos'è Kisima in sé e per la Chiesa?

3. Come prepararci alla Visita?
Penso che essenziali siano la "purificazione" e la "preghiera".
Dobbiamo in questi giorni vivere con la massima intensità possibile personalmente, come coppie, come famiglie, la parola di Gesù: *"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"* (Mt 5,8).
Per "vedere" Dio, cioè conoscere la Sua Volontà, occorre purificare il più possibile il cuore, perché Dio è al fondo di noi stessi e la sua Voce non si può udire, se c'è interferenza di peccato, tra noi e Lui, misteriosamente presente al fondo del nostro io, del nostro essere.
Per udire la voce del Signore, occorre essere liberi il più possibile dal peccato e dalle imperfezioni: vi invito pertanto, se vi è possibile prima della visita, ad accostarvi con molta umiltà e Fede al Sacramento della Riconciliazione, per avere il cuore più puro possibile.
"Dio dà la grazia agli umili e resiste ai superbi": che cosa c'è di più profondo nella vita di questo incontro sacramentale con Cristo che purifica il cuore e illumina le profondità del nostro essere?
Questa riconciliazione personale deve essere accompagnata dalla massima riconciliazione fraterna e comunitaria. Ognuno deve chiedersi: ho qualche cosa che mi divide dal fratello o sorella di comunità? C'è qualche cosa che mi separa nel cuore, nel profondo di me stesso, da qualcuno? La luce di Dio, esige la massima comunione tra di noi, perché altrimenti le divisioni o le ruggini tra noi interferiscono e impediscono alla luce di entrare e illuminarci.
La comunione comunitaria si può crescere sempre: mai possiamo dire "ci amiamo abbastanza, va bene così". Occorre con sincerità che i nostri cuori si aprano l'un l'altro, per mettere a disposizione del fratello e sorella il meglio di noi stessi, chie-

dendoci: che cosa posso dare di me, che forse non ho mai dato, per aiutare l'altro a crescere in santità di vita?
Non c'è purificazione più grande dell'umile riconoscimento della nostra debolezza nell'amore repiproco. Quando ci diciamo "possiamo amarci di più", quando chiediamo perdono perché facciamo troppo poco per crescere nella comunione reciproca, meritiamo la grazia della comunione del Signore, che supplisce con il suo Amore alla nostra povertà!
Purificarci, chiedendoci se potremo amarci di più di quanto, per fragilità, non facciamo!
Dare al nostro cuore la possibilità di dilatarsi in un amore più vero, più personale, più attento alle esigenze o alle sofferenze attuali dell'altro. Come è importante aiutarci in questo "aprire il cuore al fratello" per togliere da noi eventuali durezze, risentimenti, giudizi, tensioni, difficoltà di comunione reciproca, stanchezza di fiducia e stima!
Soprattutto cercare di eliminare ogni "sfiducia interiore", più o meno inconscia nei confronti di sé stessi e degli altri: guai se in comunità non c'è piena fiducia reciproca, sostegno indispensabile in un cammino che esige continua certezza che "io posso contare totalmente su di te e tu puoi contare totalmente su di me" in una "appartenenza" che non è costruita da noi, ma affidata al Signore che continuamente ci chiede: *"Dov'è il tuo fratello?"* (Gen 4,9) Dov'è, cioè a che punto di comunione è arrivato con te, che spazio ha nel tuo cuore e nella tua vita, quale grado di comunione fraterna hai raggiunto con lui?
Preghiera: non c'è nulla di più grande nella nostra vita comunitaria di questa incessante ricerca di preghiera per ottenere dal Signore "luce e forza"! Più preghiamo più lo Spirito può illuminarci nel cuore e farci conoscere i passi da compiere. Dio-Luce può entrare in noi nella misura in cui "desideriamo, supplichiamo la sua luce" di verità, di certezza, di interiore trasparenza.
La preghiera rasserena, conforta, rassicura, fa emergere la verità anche in piccoli frammenti, poco per volta si capisce, si vede, si intuisce che cosa il Signore vuole da noi, dalla nostra piccola Kisima: davvero si può dire parafrasando un detto assai conosciuto, "pregando si apre il cammino"! Sia soprattutto una preghiera di "supplica" affinché la luce di Dio scenda su di noi e sul Vescovo, per conoscere sempre meglio la via che dobbiamo percorrere nella Chiesa.
Preghiamo nella certezza che, secondo la promessa di Gesù, lo Spirito scende certamente, su chi lo chiede (Lc 11,13): la misura sarà proprio dipendente dalla intensità e dalla perseveranza in preghiera di questi ultimi giorni.
Vi invito, se potete, a partecipare quotidianamente alla S. Messa perché non c'è preghiera più grande e più efficace della nostra unione al Sacrificio di Gesù. Preghiamo per Kisima, soprattutto nella Veglia alla Consolata, luogo di profonda memoria per me ivi Ordinato il 23 Giugno 1960.
Preghiamo e facciamo soprattutto pregare i bambini della comunità, perché la loro innocenza ottenga per noi grazia e benedizione!
Anche per i piccoli, la visita deve essere un grande dono, cerchiamo di prepararli

bene, spiegando loro chi è il Vescovo e perché viene a trovarci.
Cerchiamo davvero di rivivere l'attesa dei primi Apostoli che con Maria attendevano lo Spirito, che per noi parlerà attraverso la persona del Vescovo!
Purificazione e preghiera ci disporranno all'incontro come Marta e Maria, in attesa di "accogliere" e di "ascoltare" la Parola che il Signore certamente ci donerà, come "potenza" di vita e di comunione per il futuro!

4. Rinnoviamo la nostra gioia!
"E i discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20). Quante volte in questi anni abbiamo esperimentato, nella Fede, questa parola, questa esperienza dei primi cristiani.
Quanta gioia ci ha donato il Signore!
La gioia di un cammino nel Signore, in una ricerca quotidiana della Sua Presenza: che cosa c'è nella vita di più grande di questa beatitudine della Presenza, della Persona, della Parola del Signore?
Quanta gioia nei momenti forti a Taizé, Spello, Cuneo, nei Deserti di Pragelato, nei momenti di preghiera comunitaria, nelle varie esperienze di comunione fraterna!
Quanta gioia nella ricerca di una comunità più ampia con tutti, specie nei confronti di chi ha bisogno!
La gioia è stata proporzionata al dono e all'impegno: dono dello Spirito, impegno di corrispondenza.
La gioia di una perseveranza di vent'anni in cui davvero *"la gioia del Signore è stata la nostra forza"* (Ne 8,10) che ci ha permesso di superare le piccole e grandi difficoltà interiori, personali e comunitarie.
La gioia di una comunità che, sgorgante dal cuore di Dio, non è mai mancata tra di noi, anche se con qualche difficoltà dovuta alla nostra pigrizia spirituale che sovente impedisce una più grande apertura ai doni di Dio, il Signore della Festa senza fine.
La gioia in comunità è il "segno della Presenza": dove c'è Dio, c'è gioia vera, pura, serena. Non ci può essere comunità, se non ci fosse gioia. La comunità genera gioia, la gioia genera comunione e comunità!
Credere che il Signore vuole inondarti della Beatitudine, non umana soltanto, ma divina, la gioia della Fede, è uno dei doni che mi attendo da questa visita: il Signore sono certo farà gioire come non mai i nostri cuori!
La Vergine di Cana, ci dia la gioia di Dio!

In comunione fraterna
Don Mario

Avvento 1993

"I doni di Natale per Kisima"

Carissimi,
inizia l'AVVENTO, il tempo in cui la Chiesa richiama una realtà splendida della Fede: Dio vuole venire, Dio è venuto, viene e verrà nel cuore e nella storia! Dio è "Colui che viene", questa è la certezza della nostra Fede, il Signore non si stanca mai di cercare l'uomo.
Come ha cercato la Vergine, per iniziare la Sua Incarnazione, così cerca oggi l'uomo, per "incarnarsi", per dimorare con noi.
Quando eravamo bambini, prima di Natale, scrivevamo la letterina ai genitori, attendendo i doni che Gesù Bambino, tramite loro, ci portava.
Che cosa ci porterà, quest'anno il Signore?
Quali sono i doni che dobbiamo chiederGli, con intensità di Fede e di preghiera?
Vorrei con voi, chiedere al Signore, per la nostra piccola comunità, tre doni, invitandovi in questo periodo a pregare perché siano abbondanti e accolti da tutti noi.

1. Una festa più grande nel cuore
Uno dei peccati più frequenti è la mancanza di gioia nel cuore e nella vita. Facciamo molta fatica a credere e vivere la gioia cristiana qui in terra. Gesù quando è nato ha subito presentato la Sua venuta come una gioia per tutti: *"Vi annuncio una grande gioia"* (Lc 2,10): non poteva ancora parlare, e subito vuole che si diffonda questa convinzione: Lui è venuto dal Cielo in terra, per portare in terra la gioia del Cielo!
Più cammino nella vita e più mi rendo conto che la Fede è gioia, deve essere vissuta nella gioia.
"La gioia era il biglietto da visita dei primi cristiani" dice Madre Teresa di Calcutta che continuamente richiama le sue sorelle a questo principio:
"Non permettete mai che qualcosa vi riempia di tristezza a tal punto da dimenticare la gioia di Gesù Risorto". E continua: *"Tutti noi aspiriamo ad andare in Cielo con Dio e, tuttavia spesso dimentichiamo che possiamo essere con Lui in cielo in questo stesso istante, specialmente essendo felici con Lui"*.
La Festa della Fede, annunciata a Betlemme, culminata nella Risurrezione di Gesù, deve essere il primo dono da chiedere per Kisima, che ha nella gioia il "senso della chiamata comunitaria".
Da piccoli era sufficiente un sorriso o un giocattolo per farci felici, oggi dobbiamo essere felici perché il Signore della Festa è con noi.
Colui che è Festa Infinita, è nato a Betlemme e vuole rinascere continuamente nel cuore, per anticipare qui la terra, la gioia del Cielo.
Nel cuore, vuole farci partecipare alla Festa Infinita del Padre che ama il Figlio e del Figlio che ama il Padre, nel mistero dello Spirito, effusione infinita di Gioia divina.
Dove è Amore, è gioia; dove è Amore Infinito, è Gioia infinita.

Dobbiamo, in questo Avvento, chiedere la grazia di credere, come non mai, che Gesù è *"la gioia di ogni cuore"* (Paolo VI), perché più crediamo e più Lo attendiamo, con intensità crescente e orante, con un anelito, un desiderio che diviene vivissima attesa, come dice la Liturgia *"andiamo con gioia incontro al Signore"*.

2. Un cuore più puro

Tutti lo sappiamo che si "vede" con il cuore! Ciò che è in noi, inclina e porta, fa vedere. Che cosa è la vita per noi? È ciò che è dentro. Se siamo tristi nel profondo, la realtà ci appare brutta e cattiva, diventiamo sfiduciati e pessimisti.
Se nel cuore c'è pace e fiducia, tutto ci appare sereno e pieno di positività: davvero il cuore "condiziona" la vita, il nostro modo di "sentire", di "essere", di "agire", di "rapportarsi con gli altri".
Più il nostro cuore è puro, senza macchia, senza ombre di superbia, di egoismo, di falsità, più vediamo meglio, intuiamo gli altri, comprendiamo e sentiamo nella vita la presenza del Signore.
"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio": "vedere Dio nella Fede" in terra e con gli occhi nuovi dello Spirito in Cielo, è dono immenso!
Come possiamo purificare il cuore? Noi possiamo farlo in parte attraverso la preghiera, il Sacramento della Riconciliazione, l'umiltà del pensiero e della vita, ma è soprattutto lo Spirito che attraverso alla sua azione nel profondo, può darci un cuore nuovo, capace di "vedere" Dio nella Fede!
Che cosa c'è di più grande e di più bello di un cuore santo pieno di grazia, colmo dei doni dello Spirito? Che cosa è più bello, di un cuore pieno di Dio?
La purezza infinita di Dio, la luce che scende dall'Alto, la bellezza del volto del Padre, la misericordia del Figlio, inondino il nostro cuore, affinché possiamo accogliere Gesù che vuole venire in noi.
Il liberatore ci liberi il cuore da tutto ciò che ci impedisce la mitezza, la semplicità, la fiducia, la speranza, virtù oggi veramente necessarie, in una società sempre più violenta, complicata, sfiduciata, e priva di futuro. Anche se noi non possiamo conoscere il futuro che è nelle mani di Dio, possiamo però essere certi che più ci sarà nei cuori mitezza, semplicità, fiducia e speranza, più la vita sarà vivibile e umana.
Come la Vergine e Giuseppe hanno cercato di mettere in ordine la grotta di Betlemme, cerchiamo anche noi di preparare il nostro cuore nella certezza che il Signore vede i nostri desideri più profondi e sa ciò che è necessario affinché il cuore, sia veramente "dimora di Dio", casa interiore dove Lui possa regnare!
A volte per purificarsi nella verità basta farci questa domanda: che cosa gli altri, quelli che mi conoscono di più, non sanno di me, perché è negativo e non oso dirglielo?
Che cosa c'è nel mio cuore, in me, nella mia vita, che non vorrei fosse conosciuto da chi mi sta accanto e mi ama e mi stima?
Chiedere al Signore che viene la grazia della liberazione del profondo di sé, di ciò che noi non riusciamo a togliere con le nostre forze umane, è urgenza indilazionabile.
Un cuore purificato, riconciliato, liberato è sorgente per tutti di pace e di gioia: chi è

puro nel cuore, chi cerca continuamente di tenere il cuore terso, diviene luce e fonte di fiducia, perché chi nel cuore ha la pace, sa indicare i sentieri per chi è nelle tenebre.
Un cuore puro permette di "vedere", di scorgere i "segni di Dio", le vie che il Signore vuole che percorriamo.
Un cuore che si purifica diviene sorgente di visione non solo per sé, ma luce e profezia per i fratelli: chi è puro dentro, sa indicare i passi che si devono compiere per camminare nelle vie di Dio.
Da un cuore puro nasce la Parola per sé e per gli altri, perché Dio parla nel cuore, ma si può udire la Sua voce solo se non ci sono interferenze di peccato che impediscono l'ascolto.

3. Una crescente unità comunitaria

Come ci stiamo amando?
Nelle grandi feste le famiglie si incontrano, si ritrovano, fanno festa insieme. Anche nella comunità deve crescere l'amore in occasione del Natale! L'unità all'interno della comunità può continuamente oscillare, in base all'intensità dell'amore vicendevole, al desiderio, alla preghiera per la nostra unità nel Signore.
"Vivere l'altro" è una meta che esige costante attenzione e spirito di unità, altrimenti si rischia di essere vicini, ma di non amarsi.
Quante volte presi da noi stessi, dai nostri pensieri, problemi, difficoltà, rimaniamo chiusi in noi, non siamo disponibili all'ascolto, alla condivisione, non ci poniamo la domanda essenziale: che cosa l'altro, il fratello o la sorella di comunità, ha in questo momento bisogno, che cosa sta vivendo, come posso amarlo concretamente, dandogli tempo, energie, affetto, ascolto?
Vivere le sue gioie e le sue difficoltà; cercare costantemente il suo bene, desiderare la sua realizzazione e la sua pienezza umana e cristiana, volere la sua crescita con la stessa intensità con cui cerco il mio bene, condividerne le stanchezze e le delusioni, in una parola "farsi uno" con lui, è cammino lungo e rischioso: c'è il rischio di stancarsi nell'amare!
Amare, questo uscire da sé per essere al servizio del fratello, dimenticarsi per non dimenticare, lasciarsi per non lasciare solo l'altro, non pensarsi per pensare intensamente e veramente all'altro, è ascetica da conquistare ogni giorno: è il cammino dell'amore, di un amore che non ha e non può dire mai "ho amato abbastanza".
L'unità nei pensieri, nelle volontà, nei cuori, nelle azioni, non è un ideale nostro, è il desiderio del Signore, il senso ultimo della Sua venuta: *"siano anch'essi in noi una cosa sola"* (Gv 17,22)
Come e quando siamo una cosa sola?
Essere UNO, è una grazia da chiedere sempre più: più si vive in comunità più si esperimenta questa bellezza, questo fascino, questo mistero dell'amore reciproco, ma quanto è esigente, arduo, a volte aspro, in salita, il cammino dell'amore.
Il tempo sembra essere a volte nemico dell'entusiasmo, della freschezza della festa dell'amore; l'opacità di ciascuno può offuscare lo sguardo e il generoso spontaneo

gesto fraterno; i caratteri diversi possono compromettere unità più profonde, sia nel pensiero come nell'azione.
Per "vivere l'altro" occorre veramente uno sguardo di Fede, per cui il fratello e la sorella non sono mai ostacolo all'amore, ma dono del Signore per amare e crescere nell'amore!
Accogliersi come tali, vivere la comunione come grazia e missione reciproca, sentirsi vicendevolmente canali della Presenza forte e consolatrice del Signore, sempre più certi che il Signore non solo desidera, ma dona la grazia, è la fonte prima dell'unità comunitaria!
Gesù vuole la comunità, per questo viene nuovamente nell'avvento di oggi, con la stessa intensità d'amore dell'avvento di Betlemme, a infuocare e riscaldare i nostri cuori, a rinnovare il fuoco dell'unità.
Chiediamo con cuore semplice e umile fiducia, questi tre doni al Signore per ciascuno e gli uni per gli altri, per gli adulti e i bambini, perché Kisima sia veramente sempre più sorgente di Festa, di purezza, di unità.
La Vergine della gioia, della purezza, dell'unità interceda per noi!

Don Mario

Agosto 1993

Comunità e Comunione Cristiana

Carissimi,
continuando a riflettere sui nostri 20 anni di Kisima, vorrei manifestare alcuni pensieri, circa la nostra comunione all'interno della comunità.
La comunità ha per fine la Santità personale e comunitaria: si entra, si vive, si è in comunità, per realizzare meglio la finalità cristiana: *"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"* (Mt 6,48).
La santità è un cammino che deve durare tutta la vita, è il senso profondo della comunità: si è insieme per santificarsi, per vivere meglio che da soli il Vangelo, in comunione fraterna con il Padre, il Figlio, lo Spirito, prima tra di noi, per divenire sempre più "testimoni".
Comunità è dunque vocazione personale e comunitaria alla santità, fine da raggiungere non solo personalmente, ma insieme, aiutandoci gli uni gli altri, uniti nella Fede, nella Speranza, nella Carità, nella preghiera, sorreggendoci a vicenda, con un'unica tensione che congloba energie umane e cristiane per raggiungere meglio il fine per cui esiste Kisima.
La comunità deve camminare in questa tensione spirituale, secondo i doni e carismi di ciascuno, messi al servizio gli uni degli altri, nella costante ricerca della volontà di Dio sui singoli e sulla comunità, aiutandosi a leggere e compiere sempre meglio la via che il Signore indica per noi.
Vorrei sottolineare alcuni "cerchi" o "ambiti", di questo cammino.

1. Conversione personale continua

"Cercate prima di tutto il Regno di Dio" (Mt 6,33) *"Convertitevi a credere al Vangelo"* (Pc 1,15)
Vivere in comunità è sostenersi innanzitutto in questo anelito di conversione permanente, mettendo a fondamento della propria vita, continuamente, queste parole di Gesù. Più ognuno cerca di convertirsi, con l'aiuto degli altri, più si genera comunione tra di noi, perché allontanando il peccato che è in me, sono in comunione con te e con tutti.
"Signore cambia me", dovrebbe essere la prima preghiera di ciascuno di noi, generando così nel cuore beatitudine e speranza, clima indispensabile per vivere in comunità.
La conversione personale genera comunione, soprattutto per la sua forza di testimonianza; la conversione diventa stimolo e forza per tutti: nessuna forza è più trascinante dell'esempio di vita.
La lotta al peccato personale che è in me, è la prima forma di comunione in comunità: la comunità cresce ogni qual volta cresce in me l'amore di Dio e Lui prende sempre più possesso e spazio nella mia vita. Se si cede alla pigrizia spirituale interiore, alla mediocrità del desiderio di Dio, alla seduzione di una vita comoda e senza desiderio di santità personale, alla superficialità e abitudinarietà nel rappor-

to con il Signore, diviene difficile la comunione fraterna, perché il cuore è appesantito e incapace di comunione viva e attenta.
La ricerca della purezza del cuore, specie con l'aiuto sacramentale del Sacramento della Riconciliazione, è la prima e fondamentale opera per generare una comunità santa: è il desiderio di purificazione che occorre invocare, elevare, perfezionare!
Desiderare la conversione personale e di tutti: di qui si genera la comunione comunitaria.

2. La conoscenza reciproca

Per "discernere" la volontà di Dio, per aiutarsi spiritualmente, occorre conoscersi nel profondo di sé; perché Dio si rivela dentro, nel cuore. La comunità è luogo di questa conoscenza interiore reciproca: aprirsi gli uni agli altri per manifestare ciò che si è e che si vive in sé, è il secondo ambito di comunione.
"Farsi conoscere e voler conoscersi": la comunità è luogo di "rivelazione di sé" affinché gli altri possano aiutarmi nel cammino di santificazione.
La rivelazione di sé all'altro non è spontanea, ma esige una sincera ricerca del bene personale e reciproco.
La vittoria sull'orgoglio che impedisce la rivelazione di sé all'altro, è frutto di preghiera e di un ascesi umile e perseverante: non si può improvvisare, ma occorre camminare verso questa apertura vicendevole.
Questa rivelazione di sé è frutto dello Spirito, dono da chiedere per costruire quella comunione cristiana, di cui si parla continuamente in 1 Cor 12-13.
Non può essere atteggiamento umano, ma vivo desiderio di attuazione della volontà di Dio, per cui tutto deve divenire comunione, unità in Cristo: "mi apro a te perché sei mio fratello o sorella e perché tu mi possa aiutare nel cammino evangelico di comunione".
Esige certezza del perdono reciproco, spirito di vera povertà, cioè coscienza che l'altro mi può aiutare nel superare i miei limiti, le tentazioni, il peccato.
Occorre senso profondo della chiamata alla comunità, in cui i pesi si dividono e le gioie si comunicano!
Si deve continuamente invocare il senso della fiducia nel fratello e nella sorella che sono con noi, messi da Dio, per amarci, per aiutarci, dono e non peso, aiuto e non ostacolo, nel cammino cristiano.
Il dono di conoscerci si acquista, chiedendo a Dio la "rivelazione di Dio su di me e su di noi", chiedendosi continuamente:
"Signore come tu ci conosci"?, invocando la partecipazione a quella conoscenza che Dio ha di noi, che si rivelerà in pienezza solo in Cielo, quando ci conosceremo come Lui ci conosce! (1 Gv 3,2).
La conoscenza reciproca deve essere una crescita perenne: guai se ci fermiamo dicendo "ti conosco o mi conosco già": sarebbe la fine della nostra povertà, la vittoria dell'orgoglio!
"Io ho bisogno di te per conoscere me, tu hai bisogno di me, per conoscere te": nessuno si vede in viso, ognuno è "visto" dall'altro!

3. Il dialogo di vita

Dialogare in comunità non si deve limitare soltanto al "parlarsi", ma deve essere un donarsi ciò che si vive dentro, idee, sentimenti, emozioni, fatiche, doni, gioie e dolori, è un modo di vivere gli uni con gli altri, per gli altri: è un vivere in comunione di reciproca attenzione, attesa, intuizione, apertura, intercomunicazione di vita: io vivo con te e per te, insieme cercando di raggiungere la perfezione umana e cristiana.
Questa esperienza verso l'unità è un'esperienza senza fine: non si può mai dire abbiamo raggiunto l'unità e la comunione, ma sempre si deve crescere, perfezionarsi, aiutarsi di più.
Nessuno può dire all'altro: io ho fatto tutto il possibile per te, ti amo abbastanza, ti servo sufficientemente, sono unito a te, ma sempre è un cammino di crescita nell'ascolto, nel servizio, nella condivisione.
"Convertirsi alla comunione di vita", per raggiungere sempre più la comunione in Cristo, è il senso profondo della comunità.
Comunità è tensione ad una conversione perenne di comunione nel Signore, espropriazione di sé al servizio degli altri, tensione continua di donazione di ciò che si è e di ciò che si ha.
La "conversione alla comunione" è una volontà di comunione-donazione-comunicazione che si deve rafforzare contro ogni forma di individualismo, che fa trattenere in sé e per sé ciò che Dio dona a ciascuno per tutti.
Ogni fratello o sorella di comunità deve continuamente ricordare che tutto ciò che Dio opera in noi è per il bene di tutti, per la crescita di tutta la comunità. Dio non dà nulla solo per sé, ma ciò che semina nel cuore è per la nostra comunione: nessuno deve considerare come proprietà esclusiva ciò che è, o riceve dal Signore, ma ricevere in dono comunitario se stesso, i suoi doni, le grazie divine.
La via al dialogo esige un senso profondo della povertà: tutto ciò che sono lo ricevo per donarlo!
Nulla devo trattenere, altrimenti perdo la povertà di spirito: divento ricco e chiudo il mio cuore ai doni che Dio vorrebbe donare, ma non può perché chiuso a Lui e agli altri.
Più si cresce nel senso di povertà spirituale, più si cerca con umiltà l'aiuto spirituale degli altri fratelli e sorelle.
"Conoscere bene se stessi e imparare a tenersi in poco è il massimo compito e quello più utile. Non mettere in luce se stessi ma avere sempre una buona opinione degli altri, questo è vera sapienza e perfezione".
"Nessuno abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere" (Rom 12,3).
"Non credere di essere progredito un passo nella tua opera di santificazione se non senti profondamente di essere peggiore di tutti gli altri" (Imitazione di Cristo).

4. La reciproca intercessione

Più si vive insieme, più nasce nel cuore l'esigenza della preghiera di intercessione reciproca. La conoscenza del proprio peccato e di quello della comunità fa nascere l'urgenza di un'incessante intercessione per la comune conversione.
La comunità è il luogo dell'impetrazione per avere luce, forza, grazia, per vincere le

tentazioni e il peccato personali e comunitari. Senza l'aiuto dello Spirito, non si può vincere il mistero del peccato che abita in noi e attorno a noi e tenta la comunità: *"Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiera e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi"* (Ef 6,18)
Pregare è vincere i demoni: *"Questa specie di demoni non si vince se non con la preghiera"* (Mc 9,29)
Pregare è portare al massimo i pesi degli altri: chi più di chi prega aiuta il fratello? *"Pregando per te, ottengo per te il massimo che posso donare a te, la grazia di Dio, il Suo aiuto per te e per la comunità"*.
"Io prego per te, tu preghi per me": questo dovrebbe essere un continuo aiuto reciproco di intercessioni e di supplica vicendevole nel Signore, invocando da Lui grazia di conversione, perseveranza, comunione.
La preghiera per i fratelli di comunità deve essere il pane quotidiano con cui si imbandisce la mensa della umile comunione fraterna: pregando prepara per la comunità la cena del Signore, dove Lui può donare a tutti la pace, la fiducia, la vita nuova dell'amore fraterno!
Nessuna forza disunitiva può distruggere la comunione di una comunità che prega: la preghiera comunitaria è la sorgente perenne della comunione cristiana comunitaria.
La vita di una comunità cristiana dipende dall'intensità di Fede che si esprime nella preghiera. È solo pregando incessantemente che si ottiene la luce per scorgere e compiere il cammino comunitario.
È pregando che si vede la strada della conversione personale e comunitaria.
È pregando che si ottiene la capacità del dialogo di vita umile e fecondo.
È pregando che si cresce nella verità su se stessi e sugli altri, si cresce nel mistero della comunione e nascita.
È pregando che si impara a pregare sempre più nello Spirito, aprendosi sempre più a quella misura di Presenza di Dio in noi che è grazia e corrispondenza generosa al Signore che viene.
Prima di chiudere questi pensieri, vorrei chiedere alla Vergine per noi tutti la grazia della "reciproca appartenenza nel Signore": più ci sentiamo uniti nel Signore, del Signore e per il Signore, nel cammino di Kisima, più sentiamo l'esigenza di affidarci a Colei che ha riunito la comunità cristiana di Gerusalemme, dopo il mistero della Risurrezione.
Lei che ha vegliato invocando lo Spirito, vegli su di noi e ci aiuti a "vegliare" con Lei, affinché la nostra piccola Kisima sia sempre più sorgente di vita nuova nell'amore reciproco umile, sincero, generoso.
Lei che è ripartita dopo tanto soffrire sotto la Croce, ci dia la grazia di "ripartire" negli anni futuri, verso un futuro in cui tutti noi possiamo ancor più, come nel passato, *"gioire al vedere il Signore"* (Gv 20,20), risorto e presente, vivente in mezzo a noi!

Fraternamente a voi unito nel Signore
Don Mario

Gennaio 1994

Il sogno di Dio: la festa

Carissimi,
accogliere questi pensieri per il Nuovo Anno, mi sembra sempre più necessario che noi conosciamo, viviamo e diffondiamo questa grande e prima certezza della nostra vita e della nostra Fede: Dio ci vuole felici!
Un teologo ha scritto: "Milioni di persone hanno abbandonato la Chiesa per la noia che c'è nella Chiesa"!
Non so se questo è vero, ma ho pensato e pregato molto su questo: se fosse vero, perché è così?
C'è della gioia della Chiesa?
S. Tommaso dice: "La gioia per l'anima è indispensabile come il sangue per il corpo". Senza gioia si muore.

1. Il sogno di Dio

Sempre più capisco che Dio ha un desiderio, un pregetto, un sogno: dare agli uomini la felicità che ha in sé e vive in Lui, Padre e Figlio e Spirito Santo.
La gioia di Dio è per noi inimmaginabile: non possiamo sulla terra capire quanto è felice Dio, perché essendo Bene Infinito è Felicità Infinita, Dio non può non essere felice!
Dio è Gioia Infinita: nessuno è felice come Dio.
Nessuno è stato, nessuno sarà felice come Dio.
Dio nel Suo essere, nel Suo esistere, è Felicità totale, piena, infinitamente superiore ad ogni felicità umana o terrena.
Per donare questa immensa felicità Dio ha pensato, voluto, creato dal nulla il mondo, gli uomini, il tempo, lo spazio, l'eternità.
Per donare questa felicità ci ha creati *"a sua immagine e somiglianza"* (Gen 1,27), cioè capaci di essere felici come Lui, nel tempo e nella eternità. Per descrivere questa "possibilità di festa infinita, divina", la Bibbia usa tante immagini, idee, parole: l'essenziale è comprendere che Dio ci ha creati "come suoi figli", cioè vuole che noi siamo il più possibile felici come Lui nel tempo e nell'eternità!
È il sogno del Paradiso, che è il Cielo, cioè in una situazione di Festa Infinita: vuole che noi uomini e donne, viviamo nel tempo e nell'eternità questa Sua Festa Infinita, ne siamo partecipi, ne esperimentiamo sempre più la realtà, la pienezza, la profondità!
Tutto il progetto e l'attuazione di esso, nel tempo e nell'eternità, ha questo scopo: "creare, amare gli uomini per farli felici come Lui".
Il mistero del peccato, che è il tentativo umano di essere felici senza Dio e senza la sua felicità, ma costruendo noi la festa nella vita, non ha avuto e non ha e non avrà la forza di distruggere questo progetto, ma può ritardarlo, ostacolarlo, rallentarlo, fino a fare sì che nella vita non ci sia più la gioia né nel tempo, né nell'eternità…

Questo progetto di Dio, dopo la creazione e il peccato delle origini si sta attuando con i grandi gesti, le grandi azioni di Dio lungo i secoli:
Rivelazione nel v.t. - Incarnazione - Vita di Cristo - Morte - Risurrezione - Dono dello Spirito - Ascensione - Vita nella chiesa - Ritorno di Cristo - Compimento del progetto: la Festa che sarà senza fine, eterna per tutti!!!
Tutto ciò che esiste nel cosmo e nella Chiesa oggi, tutto ha questa finalità: attuare il disegno del Suo Amore Infinito, dare cioè a tutti Se stesso, affinché tutti possiamo essere felici come Dio.

2. Gesù pienezza di felicità
Nessuno come Gesù è stato felice sulla terra!
Questa affermazione è basata sulla certezza di Fede che Gesù era veramente Dio e veramente Uomo, vero Dio e vero Uomo.
Lui per primo è vissuto nella Fede che è *"progressivo cammino verso una felicità sempre più piena"*.
Era felice come Dio, è diventato sempre più felice come Uomo, nella misura in cui la sua umanità si colmava della conoscenza, dell'amore, della vita di Dio Padre, Figlio, Spirito Santo.
Anche se per noi è molto difficile penetrare nel mistero dell'unità del cuore di Gesù, è certo che non poteva parlare delle Beatitudini, che sono il Suo Messaggio centrale, se non prima vivendole in profondità e pienezza.
Il Vangelo prima di essere un annuncio in parole, è la vita di Gesù, del suo cuore, della sua volontà, della sua libertà, del suo rapporto con il Padre, il Figlio, lo Spirito, con le persone, con il creato.
Se Gesù dice "beati" è perché Lui prima di tutti è "beato", nel mistero di una vita che è colma della luce di Dio, della sua Grazia, del Suo Amore, della Sua Gioia anche se nella quotidiana lotta contro Satana, che ha tentato per tutta la vita di distruggere Gesù e la Sua Gioia!
Questa pienezza di festa interiore, di unità e di armonia profonda, di vera libertà di amare con tutte le Sue forze umane e divine, è stata la Sua identità profonda: Cristo è sempre stato Uno con il Padre, mai ha ricercato fuori del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la festa, la gioia, perché era ben cosciente che "Dio è Gioia e massima Gioia"!
Mai Gesù si è "separato" da questo mistero del Padre, fonte di Infinita Gioia e Festa senza fine!
Mai Gesù, anche nel momento terribile della morte in Croce, ha perso questa certezza: Dio è Felicità Infinita!
Tutta la sua persona, la Sua vita, il Suo messaggio, il Vangelo è l'annuncio di Dio che vuole dare la gioia agli uomini, una nuova infinita eterna Gioia, che niente e nessuno può distruggere mai!
"*Vi ho detto questo perché la Mia gioia sia in voi e la Vostra gioia sia piena*" (Gv 15,11)
"Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e Nessuno vi potrà togliere

la vostra gioia" (Gv 16,23)
Gesù vuole dare, è venuto per dare, la Sua gioia Infinita e Divina, vuole trasmetterla a noi perché la sua gioia diventi nostra, e nessuno e niente può e potrà distruggerla!
Questo messaggio di Gesù Gioia è stupendo, è veramente il "segreto" di Cristo e del Vangelo, nel messaggio cristiano: Dio Padre, nel Figlio e con lo Spirito vuole riempirci nel tempo e nell'eternità della Sua Infinita Gioia!
La vita è veramente un cammino "di gioia, in gioia" da un inizio di gioia, da un germoglio di gioia, ad una Festa sempre più grande, sempre più profonda, proporzionata alla Fede, alla Speranza, all'Amore! Più si crede, più si spera, più si ama Dio, più si è felici di una festa infinita che da Dio viene a noi!
La Risurrezione di Gesù, il dono dello Spirito, sono le sorgenti perenni e inesauribili della Festa di Dio! Dio fa risorgere continuamente la Sua gioia, la *"Gioia di Dio è la vostra forza"* (Neem 8,10)

3. La Chiesa Comunione e missione di Festa Infinita
Cos'è la Chiesa?
"Un popolo radunato dal Padre, Figlio, Spirito Santo" (Con. Vat. 11), *"Il Cristo Risorto che si diffonde"*, *"La comunità dei Risorti"*.
Sempre più allora la Chiesa deve essere Festa Infinita nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo.
L'Evangelizzazione deve essere annunzio di Festa.
La vita Liturgica, i Sacramenti, la Preghiera devono essere "segni" efficaci e attuali, sorgenti di Festa di Dio.
La vita cristiana di misericordia e di amore è attuazione ed espansione di un amore che genera Festa.
La testimonianza e Missione, la diffusione della Festa di Dio nei cuori e nel mondo!
La promozione dell'uomo, la lotta per i diritti umani, il servizio e la scelta di chi soffre di più, la partecipazione alla vita politico-sociale, l'impegno per costruire un mondo più libero, equo, giusto, fraterno, tutto deve essere compiuto nella certezza che il Regno di Dio è pienezza di Gioia.
Se il comandamento di Gesù è *"amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi"* (Gv 15,12) e Gesù ci ha amati per donare a noi la Sua gioia divina e eterna, lo scopo, il fine del nostro amore deve essere quello di irradiare sempre più la gioia di Dio per oggi e per l'eternità.
La Chiesa deve tendere a realizzare la parola degli Atti: *"E vi fu grande gioia in quella citta"* (At 8,8)
Il nome della città non si conosce, forse per indicare proprio questo: in ogni città deve arrivare la gioia di Dio al mondo: da una gioia "ricevuta" ad una gioia "donata": dalla comunione nella gioia, alla missione della gioia!
Dobbiamo rendere e cercare di accogliere questo "mistero" della Chiesa come fonte di gioia nuova e divina per l'umanità assetata di gioia, in cerca di verità, li-

bertà, amore, pace, pienezza di vita e di amore.
4. "Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore" (Sal 36,4)
Questa Parola dovrebbe essere al centro della nostra vita cristiana *"Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"* (Mt 6,33)
Cercate il Signore con la massima intensità umana e cristiana, nella certezza che Lui è la fonte di una gioia infinita, è il cammino della nostra Kisima.
Cercare per realizzare la Parola *"gioirono gli Apostoli al vedere il Signore"* (Gv 20,20)
in un modo più vivo, concreto, personale, totalizzante, comunitariamente;
Cercare nell'ascolto della Parola;
Cercare nella preghiera perseverante;
Cercare nel ricevere i Sacramenti;
Cercare nell'incontro fraterno tra noi;
Cercare nell'accoglienza di tutti;
Cercare nell'impegno quotidiano di fraternità e misericordia;
Cercare nella sollecitudine verso i poveri;
Cercare nella vita familiare serena e cordiale;
Cercare nella testimonianza di vita nel lavoro;
Vivere nella certezza che Dio ogni giorno ci cerca per darci la Suo Gioia: cerchiamolo, sapendo di essere cercati dal Suo Amore. Più la nostra vita in Kisima diverrà "esperienza di Festa in Dio e tra di noi" più nascerà questa identità che è corrispondenza alla Sua chiamata alla comunità, più la nostra vita diverrà Festa di Fede e Fede come Festa, più saremo veramente contenti di esserci e di volerci bene, sempre di più nel Signore, col Signore e per il Signore, così come vuole il Signore!
Le difficoltà del cammino, le presenti circostanze delle difficoltà sociali, la fatica del cammino parrocchiale…non potranno togliere dal nostro cuore la certezza che il Signore è il Dio che vuole farci sempre più felici, per noi e per donare a tutti felicità.
"Mia forza e mio canto è il Signore, egli m'ha salvato" (Es 15,2)
Chi può fermare la gioia di Dio?
Chi può fermare il canto di Dio?
Chi può fermare il canto della Fede?
"La parola di Cristo dimori in voi abbondantemente;
ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza,
cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi,
inni e cantici spirituali.
E tutto quello che farete in parole e opere,
tutto si compia nel nome del Signore Gesù,
rendendo per mezzo di Lui grazie a Dio Padre" (Col 3,16-17)
Queste parole di Paolo alla sua comunità di Colossi, dalla sua prigionia romana nell'anno 62-63, siano di orientamento per noi: l'apostolo in prigione invita a una vita spirituale gioiosa e serena!
Questo è il perenne miracolo di Cristo, sa trasformare la sofferenza in mistero di gaudio e di donazione, infondendo nel cuore energie di risurrezione e di forza, di

vita e di comunione, che non possono essere fermate da nessun tormento o catene materiali o spirituali. L'apostolo dal carcere invita alla vita nella libertà e nella gioia della Fede e della comunione cristiana.
È il progetto di Dio-Festa che si realizza nella storia, attraverso alla Risurrezione di Cristo, fonte perenne di vita nuova, forza irresistibile contro ogni peccato, angoscia, tristezza, divisione, disperazione; Cristo è Risorto e ci fa certamente, ogni giorno, risorgere.
Il cuore e la storia umana devono essere continuamente irradiate, illuminate, trasfigurate dalla Presenza del Risorto che, donando il Suo Spirito, sta realizzando il disegno del Padre: "inondare di gioia infinita l'umanità".
Vorrei terminare con una preghiera:
"O Cristo, che apparisti agli angeli
fa che già qui in terra
gustiamo le gioie celesti"
(Liturgia dell'Epifania)
Continuamente invochiamo per noi e per tutti questo dono della gioia di Dio nella vita!

Fraternamente nel Signore
Don Mario

Pasqua 1994

" Simone di giovanni mi ami tu?" (Gv 21,25)

Carissimi,
vorrei che la Pasqua ci aiutasse a riscoprire il mistero dell'amore, la stupenda grandezza di essere amati da Cristo!
Vi offro queste riflessioni, affinché insieme lasciamo passare, in noi e in Kisima, questa domanda che Gesù rivolge a Pietro e a ciascuno di noi, mistero di predilezione: che cosa c'è di più bello nella vita di questo privilegio di potere amare il Signore, di sapere che Lui ci vuole suoi amici, vuole il nostro amore?

1. "Mi ami tu"?
Gli esegeti dicono che questo ventunesimo capitolo del Vangelo di Giovanni è stato aggiunto dopo, sempre però ispirato: è la pienezza dell'amore! Gesù rivolge a Pietro una domanda insolita, che mai nessuno fa a noi nella vita: a me nessuno ha mai fatto questa domanda e penso, al di fuori di qualche momento nel fidanzamento o nel matrimonio per chi è sposato, neanche a voi. Nessuno abitualmente chiede ad un altro: mi ami tu?, perché il nostro amore è sempre povero e piccolo e non arriva a queste altezze.
È il culmine dell'amore di Cristo per Pietro, tutta la sua vita è stata amore per lui: dalla chiamata alla missione, Gesù ha rivelato a Pietro il "mistero dell'amore".
Amore come chiamata: *"tu sarai pescatore di uomini"* (Lc 5,10)
Amore come illuminazione: *"beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli"* (Mt 16,17)
Amore come condivisione: il dono del primato *"tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa"* (Mt 16,18-19)
Amore come invito al coraggio *"Vieni"* (Mt 14,29)
Amore come servizio *"cominciò a lavare i piedi"* (Gv 13,4)
Amore come preghiera *"io ho pregato per te"* (Lc 22,32)
Amore come prevenzione *"non canterà oggi il gallo"* (Lc 22,34)
Amore come intimità esclusiva *"apparve a Cefa"* (1 Cor 15,6)
Amore come richiesta d'amore: per tre volte gli chiede *"mi ami tu"*?
Gesù dopo aver dato amore, chiede amore!
Gli chiede amore, per fare rinascere il cuore di Pietro, morto, distrutto, ferito dal tradimento: gli pare di non amare più il Signore, di non poterlo più amare, troppo grande è stato il suo tradimento!
Invitandolo ad amare, Gesù gli fa ripartire il cuore. Dice a Pietro, prima di amare gli uomini, mi ami tu, perché solo se si ama Gesù, si possono amare gli altri. Invitandolo ad amare, Gesù fa risorgere il cuore: la risurrezione parte sempre dal cuore, è il cuore che deve risorgere per primo.
Se il cuore non si mette ad amare, non c'è risurrezione: amare è risorgere, risorgere nella vita vera che è amare.

2. La domanda di Cristo a noi
A ciascuno di noi, oggi Cristo rivolge questa domanda: Lui sa che il nostro cuore è fragile e debole nell'amore, ma Lui non guarda a questo, cerca di farci aprire il cuore, prima di tutto verso di Lui per poterci donare il suo Spirito, pienezza e origine dell'Amore.
La nostra vita dipende da questa domanda, se non ci fosse, se non potessimo più amare Cristo, se Lui non volesse il nostro amore, saremmo perduti!
Chi può ridestare il nostro amore?
Chi può suscitare amore?
Chi più amabile di Cristo?
Chi come Cristo?
Se non riuscissimo ad amare Cristo, l'Amore infinito, l'Amabile, chi potremmo amare?
Questa domanda è il "senso profondo", il significato ultimo della nostra vita.
Questa domanda, dato che Dio dà, ciò che chiede, per cui se ci chiede amore, prima ci dà la possibilità di amarlo, è la nostra salvezza.Come e che cosa rispondiamo alla domanda di Cristo…mi ami tu?

3. La domanda deve essere vicendevole in comunità
La comunità si deve costruire ogni giorno!
Ogni giorno, ognuno di noi deve ricominciare ad amare per primo l'altro. Mettere il cuore in movimento verso il cuore del fratello e della sorella. Gioia e stanchezza, speranza e delusioni, luci e ombre nel cammino dell'amore in questi anni, non devono offuscare questo desiderio: come posso amare di più?
Quando è che l'amore diventa maturo?
Forse proprio quando, come Gesù chiede a Pietro, io penso veramente che l'altro mi può amare veramente, può donarsi a me, donare a me il suo sé, affinché io possa vivere del suo amore, maturare, crescere!
Tu ami veramente?
Non basta amare, prodigarsi, farsi servo, occorre credere che l'altro può amarmi, ha dei doni in lui che sono per me, luce, vita, forza, speranza!
Occorre non solo amare, ma voler ricevere amore: dire ho bisogno di te, io ho bisogno che tu mi ami!
Il tuo amore mi fa vivere.
Tu forse non lo vedi, non lo senti, ma io ho bisogno che tu, con la tua vita, la tua preghiera, il tuo affetto, il tuo perdono, la tua condivisione, mi sostenga, mi sorregga, mi aiuti nel cammino comunitario della Fede, dell'impegno, della testimonianza.
"Amatevi l'un l'altro", cioè datevi il cuore, amatevi a vicenda, come il Padre si dona al Figlio e il Figlio si dona al Padre, nello Spirito: diventate sempre più uno nella comunione di pensieri, affetti, azioni, verso quel mistero dell'unità che è il senso della vita cristiana.
È una dimensione insolita dell'amore, sembra quasi egoismo, chiedere all'altro:

mi ami tu?, ma invece non è egoismo ma è stima profonda, vera, dell'altro, certezza che l'altro è per me dono, ha in sè qualcosa di unico, di irripetibile, proprio dono per me, per farmi capire, crescere, vivere: io sono "creato" da Dio anche attraverso l'altro, se l'altro non si dona, io rimango privo del dono della fiducia, della vita, del coraggio di credere che sono amabile, cioè che valgo, esisto per il bene!
"Io sono ciò che tu, gli altri mi fanno essere" e tu diventi ciò che doni, perché donandoti, divieni maturo, realizzando il tuo essere.
In comunità dobbiamo aiutarci a crescere nell'amore sempre di più: è un cammino senza fine, perché il peccato ci porta a tenere i nostri doni per noi e a non chiedere agli altri di donarsi a noi.
L'orgoglio impedisce di dire e ancor più di chiedere: dire all'altro "mi ami" significa accettare la nostra povertà, sapere che da soli si muore nel proprio peccato: Dio ci libera attraverso il fratello che ci dice dove sbagliamo e ci aiuta a liberarci dal peccato.
"Tu sei per me", Dio ti ha messo al mio fianco in comunità, affinché tu possa dare a me ciò che Lui ha messo in te, per me.
L'amore è la vita della vita, chi ama vive e fa vivere, donandosi apre il cuore di chi è accanto e gli fa ripartire il cuore, forse stanco di non sentirsi amato abbastanza, povero di amore, solo.
Amando si rende l'altro capace di rispondere all'amore, l'amore genera capacità d'amore.
Occorre pertanto chiedersi uno per uno: ma io questa domanda la faccio all'altro fratello e sorella di comunità?
Ritengo l'altro veramente un dono per me; capace di farmi ripartire fiducia, forza, coraggio, vita nuova, speranza?
Quanta umiltà ci vuole per chiedere amore. Veramente l'amore vero è umiltà. Solo chi è umile ama veramente, perché chiede e suscita amore.
Due sono gli ostacoli all'amore: l'orgoglio che non ci permette di chiedere e di dare e il giudizio che distrugge il fratello e la sorella.
"Non giudicate" è la maturità dell'amore, non "pesare" il fratello prima di chiedere, ma dagli fiducia e chiedigli: mi ami tu?
Gesù, non ha pesato Pietro, non ha sottolineato il suo peccato, non lo ha disprezzato, non gli ha detto "te l'avevo detto che mi avresti tradito", non l'ha distrutto sottolineando il suo tradimento, ma ha creduto in lui chiedendogli l'amore, certo che poteva ancora amarlo!
Quante volte il nostro cuore, non riesce ad essere come quello di Gesù, ma siamo feriti nel profondo e non riusciamo più a credere che il nostro amore è vita per l'altro e che il suo amore è vita per me.
È dopo la Pasqua che Gesù ha chiesto l'amore a Pietro: anche noi è oggi che dobbiamo farci vicendevolmente questa domanda.

4. La scelta dell'amore comunitario

È proprio grazie allo Spirito, dono di Gesù Risorto, che noi come persone, dobbiamo riscegliere Kisima, come luogo di amore vicendevole.

È amandoci l'un l'altro che realizziamo la nostra chiamata.
È crescere nel cammino dell'amore vicendevole nel Signore e per amore del Signore il senso profondo della nostra vita.
È accogliendo Kisima, come "centuplo" in fratelli e sorelle che noi camminiamo su quella vita che a Taizé il Signore vent'anni fa ha iniziato.
È lasciando passare in noi l'Amore di Gesù Risorto che fondiamo la nostra piccola Kisima sempre di più nel cuore e nel progetto del Signore.
Ognuno guardando dentro di sé, può chiedersi: ma tutti questi doni che Dio mi ha dato e mi dà per chi sono, di chi sono?
Ma soprattutto ognuno deve chiedersi: chi è la persona in comunità a cui non ho mai posto la domanda "mi ami tu"?
Perché non la stimo, perché la giudico, perché mi ha ferito dentro, perché mi sento giudicato, con chi sono meno unito in comunità?
Qual è la persona che conosco di meno?
Amarsi è veramente "risurrezione-rinascita-trasfigurazione" del cuore: chi ama ritrova la bellezza e la festa del cuore!
Come fare, come riuscire ad amare l'ultimo per me, colui che proprio ha poco spazio in me, quasi è fuori di me, estraneo e non fratello o sorella, peso e non gioia di Dio per me, ansia, tensione, stress…, e non gioia di essere e vivere insieme?
Dove trovare una nuova sorgente d'amore per il mio cuore stanco?
"Signore tu che sei Risorto,
Tu che sei la Risurrezione,
Tu che ora puoi donare
lo Spirito, fammi,
facci risorgere
con il tuo Amore, lo Spirito"
"Dio dà ciò che chiede"
Se ci dice "amatevi", dona a ciascun cuore, l'Amore.
Se dice "perdonatevi", dona a ciascun cuore il perdono.
Se dice "gioite" dona a ciascun cuore la gioia.
"Gioirono gli Apostoli al vedere il Signore"
La Vergine con la Sua preghiera, ci ottenga questa grazia di fare risorgere il nostro cuore, riempito di Spirito Santo, possiamo "passare", fare Pasqua, lasciare che l'Amore passi in ciascun cuore, nelle nostre famiglie, tra di noi, nei bimbi, tra noi, per poi espandersi nel mondo, dove si attende qualcuno che amando possa dire a ciascuno "mi ami tu"?

Auguri grandi e belli di Buona Pasqua!
Don Mario

Epifania 1994

Identità di chi non si sposa

Carissimi,
preferisco scrivere perché così sono più conscio e possiamo vivere meglio questi momenti. Perché ritrovarsi solo noi non sposati? I motivi sono molti.

1. La nostra identità

È sempre essenziale nel cammino della vita, aiutarsi a viverla conoscendola e riscoprendola sempre meglio la propria vocazione umana e cristiana. La nostra identità è sempre quella che dice S. Agostino: *"Amamus, quia amamur"* amiamo perché siamo amati. "Essere amati da Gesù" è la nostra identità più profonda, quella che non dipende da noi, ma è il Signore che amandoci ci fa essere ciò che siamo, ci dice: "sii mio Figlio; vivi di me ora e sempre".
Tutti sono amati da Lui, ma chi non si sposa è "chiamato" da una personale e sempre più profonda vita di unità e di risposta ad un amore che vuole un cuore indiviso, totalmente e solo per Lui.
È per il Regno che non ci sposiamo! È questa identità direi segretamente personale e non condivisibile a molti, l'essenziale che dobbiamo aiutarci a vivere. Il Signore vuole che la nostra vita, il nostro cuore, la nostra persona sia tutto e solo per Lui affinché il Signore possa colmarci di Sé in una maniera sempre misteriosamente unica e indivisibile.
La nostra chiamata deve essere sempre di più vissuta come "elezione e come dono" affinché possa viversi, essere vissuta in profondità, come pienezza di un amore nuovo, grande, stupendo!
Proprio perché chi mi ama è il Signore, chi ci chiama è Dio; il Suo Amore, che Lui vuole donare in modo personale a ciascuno, è sempre nuovo, vivissimo, grande, fecondo di ogni grazia, gioia e benedizione.
Domandiamoci con semplicità di cuore: come stiamo vivendo questo Suo desiderio di donarsi totalmente a noi?
Il nostro cuore è sempre più aperto al Suo desiderio di donazione intima, personale, totalizzante?
Veramente ci sforziamo ogni giorno di non sposarci per poter avere un cuore più libero, più grande, più aperto, più capace di accogliere una pienezza di un Amore Infinito?

2. La nostra festa interiore

Il frutto dell'amore, il segno, è la gioia.
Più in noi entra l'Amore di Dio, più cresce la gioia di essere amati e di poter amare con Lui.
La festa che Dio è in sé, vuole donarla continuamente a noi, specialmente a noi, che siamo a Lui consacrati verginalmente. È così per noi, sta crescendo questa esperienza della Festa di Dio che divenne la nostra Festa nella vita?

"Oh, Cristo, che apparisti agli angeli, fa che già qui in terra gustiamo le gioie celesti": questa invocazione dell'Epifania è davvero la nostra preghiera e la nostra esperienza quotidiana? Siamo felici di essere del Signore e per il Signore?
Quante volte in me c'è questa domanda: siete felici di non essere sposati umanamente oppure chi è sposato è più felice di voi?
Sarebbe terribile se noi, che non abbiamo una famiglia umana, fossimo più tristi, più affaticati, più stanchi della vita e delle sue fatiche, di chi è unito in matrimonio!
Proprio perché Gesù è, misteriosamente per noi in modo personalissimo lo Sposo, nella nostra vita e nel nostro cuore ci devono essere sempre di più i frutti dello Spirito *"amore, gioia, pace…"* (Gal 5,22), nel profondo del cuore nostro.
La fatica della solitudine, le difficoltà della vita, incomprensioni dei fratelli e sorelle della comunità, l'infedeltà della nostra risposta, le sofferenze psicologiche o fisiche, non possono e non devono mai fermare in noi questa gioia del nostro Sì al Signore, proprio perché il suo Sì a noi è perennemente giovane e grande!
Dobbiamo veramente credere che il Signore desidera ogni giorno di più colmarci della Sua festa divina. Come uno sposo vuole ogni giorno di più colmare di gioia la sposa, così il Signore desidera che la nostra vita sia pienezza di partecipazione alla Sua vita divina.
"Essere testimoni di gioia", della gioia di un Amore ricevuto sempre più, di un Amore che veramente è pienezza di senso e di vita, di liberazione e di speranza, è il frutto di una gioia che diventa missione e donazione a tutti.
Sì, nella nostra piccola Kisima, ognuno di noi ha il compito primario di essere testimoni di questa Festa della Fede, di questa gioia di essere continuamente amati dal Signore Risorto e Vivente nei cuori. Come possiamo aiutarci per essere sempre più così?

3. La nostra preghiera

Tutti dobbiamo pregare, ma in modo particolare chi è del Signore! La preghiera deve diventare la nostra "missione" di intercessione: *"perseverate nella preghiera e vegliate in essa rendendo grazie"* (Col 4,2).
Pregare è, per chi non è sposato, il "colloquio sponsale di ogni giorno", dove si ravviva la Fede, la Speranza, la Carità!
Si prega per credere, sperare, amare sempre di più, per continuare ad avere in sé la forza di Dio, la luce di Dio che ci permette di "vedere" il cammino, di scorgere la Presenza del Signore in noi e nella vita *"fà o Signore che impariamo a riconoscerti e onorarti nei fratelli più umili ed emarginati"*.
Solo pregando si riesce a vivere di Fede, nella Fede e per la Fede: sola la grazia permette una vita non secondo la natura umana, ma nella visione che Dio dà, secondo Dio, da figli suoi. La preghiera ottiene lo Spirito di Fede che tutto orienta nel Signore!
Tutti in Kisima dobbiamo pregare, ma chi non è sposato deve sentire una particolare vocazione all'intercessione per tutta la comunità.
Dobbiamo sempre più chiedere il dono della perseveranza nella preghiera incessantemente, senza stanchezze o dubbi sulla sua efficacia consacrante e corroborante!
A che punto siamo del cammino verso una preghiera desiderata e attesa?

Come aiutarci a crescere nel mistero della preghiera?
Come viviamo l'Eucarestia, centro di ogni preghiera?
Come aiutiamo la Comunità a nutrirsi del mistero eucaristico?

4. La nostra comunione comunitaria

Proprio perché non abbiamo una nostra famiglia, dobbiamo più degli sposati in Kisima vivere uniti e intensamente in comunione di pensiero, di azione, di reciproco aiuto materiale e spirituale. Il cammino spirituale nostro deve alimentarsi con una intensa vita di dialogo e di reciproca stima fraterna. Considerare i doni come beni propri è tentazione perenne contro la vita comunitaria: ogni dono che è in noi è dono per tutti! Rallegrarsi vicendevolmente dei progressi umani e cristiani, aiutarsi nei momenti difficili, sostenersi con una reciproca preghiera quotidiana, sentirsi "custodi" gli uni degli altri, è uno stile da mai dimenticare!
In maggior comunione, per generare comunione in Kisima e attorno a noi, specie nella vita parrocchiale, nelle famiglie, sul lavoro. Come diventare sorgenti di speranza, di consolazione e di fiducia sempre nuova nel cammino verso l'unità?
Come perfezionare, addolcire, crescere nella capacità di ascolto, nell'attenzione, nel sostegno a chi è più solo, più a disagio nel cammino comunitario?
La comunità deve vedere in noi il "segno visibile" di un amore personale che è tenerezza e fiducia: come riuscire a fare riemergere speranza, se non con uno sguardo di contemplazione che va aldilà del limite umano?
Dio ci guarda da Dio, continua comunione di amore. Noi dobbiamo rapportarsi ai fratelli e sorelle attingendo in Lui questo sguardo di comunione!
In questo anno in cui celebriamo i vent'anni di Kisima, dobbiamo chiedere gli uni agli altri un autentico coraggio di amarsi sempre più, non tanto basandosi su doti o meriti, ma nella luce evangelica della grazia e del dono. "Amarsi per amarsi", non è uno slogan, ma è un impegno che deve divenire ogni giorno più cosciente, più maturo, più vero, attuazione della volontà del Signore che desidera da noi sempre più una vita autenticamente fraterna. "Amarsi per diffondere il nostro amore", segno visibile di un Amore più grande che ci alimenta e ci dà vita, testimoni Suoi, affinché attraverso noi l'Amore possa passare nei cuori sempre di più: è la via dell'Incarnazione attraverso alla comunità.

5. maturare nel senso di identità
crescere nella Festa interiore
intercessione perseverante
al servizio della comunione

Chiediamo alla Vergine una speciale grazia di docilità e apertura al disegno che il Signore ha su di noi!

Fraternamente
Don Mario

Maggio 1994

Dove trovare la sorgente?

1. Per vivere in comunità

La vita comunitaria è possibile se ognuno vive secondo il principio cristiano: l'oggi, dacci "oggi" il nostro pane quotidiano.
"Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volta indietro, è adatto al Regno di Dio" (Lc 9,62).
È solo nel presente che ci raggiunge la grazia del Signore, che colma la nostra intelligenza, dà forza alla nostra volontà e colma il nostro cuore di amore e di festa interiore: *"beati quelli che credono"* (Gv 20,29).
Si può credere e amare oggi, solo adesso, solo subito, perché il passato e il futuro non sono: ogni istante è rivestito della grazia del Signore, che dà vita e riveste di vita ogni nostra difficoltà umana e cristiana.
Chi vive in comunità non può appoggiarsi al passato o sognare il futuro che non è, ma vivere ricevendo la sorgente nel presente, la sorgente che è luce, forza, amore, coraggio perenne di camminare nell'amore.
La sorgente del cammino è sempre nel presente.

2. Ricominciare sempre

"Procedere sulla via di Dio significa ricominciare daccapo" (Lutero).
Questa parola è illuminante: la vita comunitaria è un eterno "ricominciare", un eterno "rifare la tenda e partire per amare il fratello o la sorella", senza mai fermarsi a misurare l'amore dato o ricevuto precedentemente.
Ricominciare significa vivere ogni momento come fosse il primo, l'ultimo, l'unico momento che Dio mi ha dato e mi darà per amare: "devo ricominciare a cercare di amarti", con tutte le mie energie e possibilità che "qui ed ora" ho per te.
Ricominciare subito, in fretta, per te che hai bisogno di me, della mia fraternità, della mia attenzione, disponibilità, cortesia, perdono, forza, speranza, per vivere con me in comunione vera e concreta di amicizia.
Ricominciare perdonando la mia e la tua incapacità di dare e ricevere amore, il nostro "non essere capaci di amarci" come vorremmo.
Ricominciare senza voltarsi indietro a pensare e giudicare il non amore dato o ricevuto, per debolezza, stanchezza, incapacità, peccato.

3. Andare avanti nell'amore

"Non andare avanti sulla via di Dio significa tornare indietro" (Lutero)
Camminare sempre perché la via cristiana è un "andare" avanti verso un futuro che è Dio che ci attende, mentre stiamo ritornando al Padre che ci attende, ci aspetta: siamo sempre il Figliol prodigo che ritorna, possiamo essere solo colui che ha bisogno di essere rivestito dell'abito di festa: la festa non viene da noi, ma è suo dono di grazia e di misericordia!

L'uomo cammina, il Padre è sempre fermo, in attesa di riamarci e ridarci forza d'amore, speranza, rinnovamento spirituale continuo.
Ma dove ci attende? Dov'è la "porta di casa" cui bussare sempre?

4. L'Eucarestia, sorgente d'amore perenne, alimento del nostro amore
Ogni giorno abbiamo bisogno della Presenza, Sacrificio, Comunione di Gesù che è il Presente, l'Orante, l'Amico che vive con noi, tra noi, per noi, e vuole essere il "cuore del noi, la sorgente del noi, del nostro amore". La Chiesa all'inizio celebrava la S. Messa una volta alla settimana; poi si incominciò a celebrare due o tre volte, poi tutti i giorni, poi più volte al giorno: perché questo?
Lo Spirito ha fatto comprendere che "oggi" io, tu, noi, tutti, abbiamo bisogno della sorgente dell'amore: per amare oggi, ho bisogno oggi di Gesù che infonda in me, nel mio cuore e nella mia carne, l'amore!
"Io sono il pane della vita" (Gv 6,48). Il pane, cioè la sorgente della vita, cioè l'amore, la vita di Dio che vuole vivere e amare in noi, trasformandoci in Figli capaci di riamarlo e di amarci.
Solo Cristo può darci questa vita d'amore: *"senza di me non potete fare nulla"* (Gv 15,5): senza la sorgente non si può amare, nessuno è "sorgente autonoma di amore".
Il pane, cioè nutrimento, sostegno, rinnovamento energetico, forza vitale: il nostro cuore ha bisogno di essere "alimentato", reso capace ogni istante di amare.
Ogni giorno è sufficiente? Quando il buio è profondo o la sofferenza, morale o fisica, lancinante, non basta, occorre ogni istante ricevere amore divino, luce, coraggio, capacità di resistenza: quando si è in alta montagna e soffia la tormenta, ogni passo diventa difficile, ogni energia preziosissima!
"Vieni Santo Spirito" è la preghiera dell'istante, specie quando l'istante è duro e faticoso, quando non si vede la via o la strada è aspra e difficile e ci sembra che la disperazione vinca la speranza, il buio, le tenebre, distruggano la luce del cuore, oppresso e stanco, affaticato e sofferente.

5. L'istante celebrazione dell'Eucarestia
Cristo Risorto in Cielo celebra perennemente: tutto è lode, offerta, comunione: anche qui, tutto si consacra, si trasfigura, si cambia, se con continua fiducia lasciamo che il Signore abiti, viva, cammini con noi, nel profondo del cuore e della vita.
Gesù è qui, con noi, per donare continuamente la beatitudine della sua Presenza, la festa della Fede. Mai nei secoli questa festa della Fede è venuta meno nella Chiesa.
Le difficoltà, le lotte, le angosce, le guerre, i tormenti, tutto il male umano, non hanno fermato e non possono fermare questo dono al cuore credente.
"Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo"! (Gv 16,32).
Nessuna negatività o nessuna tristezza umana può cancellare questa parola, questa certezza che il Signore "vince", che la vita è vittoria, risurrezione!

6. La comunità luogo di vittoria della Fede e dell'Amore
"Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia" (Gv 16,20). Questo mistero di risurrezione perenne, questa luce continua che Gesù Eucarestia irradia nel profondo della storia umana, è il pane quotidiano cristiano della comunità. Il "miracolo "eucaristico", che in ogni istante cambia nello Spirito e nella Parola il pane e il vino in Cristo, è il segno visibile, nella Fede e alla Fede, di questo miracolo del cuore che viene cambiato dal Signore: ove tristezza, diviene festa di Presenza, di Offerta, di Comunione!

"La gioia del Signore è la vostra forza"
Don Mario

Pentecoste 1994

I tre gradi dell'amore

Carissimi,
Lo Spirito Santo che è sceso sugli Apostoli nella prima Pentecoste, discenda su di noi, affinché possiamo scoprire e vivere più in profondità il mistero dell'amore, della comunione, che è l'anima della nostra Kisima.
"Il primo frutto dello Spirito è l'Amore" (Gal 5,22), amare è la nostra vocazione, "camminare nell'amore" il senso primo della vita comunitaria.
Ma quali passi percorrere nel cammino?

1. Il primo grado: la condivisione materiale

Amare è dare agli altri le cose, i propri beni materiali.
Il primo grado d'amore è essere distaccati dalle ricchezze materiali e cosiderare i beni propri come dono per l'altro.
"Donare le cose" sembra facile, ma a volte è difficile, perché alcune cose, alcune proprietà ci sembrano particolarmente nostre, ci sono care, specie quando ci ricordano affetti, sentimenti di persone care.
"Carichiamo" di valore oggetti e beni materiali, ci leghiamo affettivamente, leghiamo il cuore, per cui diventa difficile donarli al fratello. In ognuno di noi c'è questo attaccamento particolare a qualcosa che ci unisce a qualche persona cara: ma è giusto questo non donare anche "questo"? Il cammino verso la povertà, verso la piena libertà dalle cose, esige a volte anche queste rinunce affettive, non tanto per il valore delle cose in sé, ma per ciò che esse rappresentano per noi.
Il Vangelo ci richiama l'esigenza di dare senza tenere nulla per il nostro cuore, che sovente si chiude in sé e impedisce una maggiore generosità e condivisione.
Gesù ricorda a noi la grande parola *"vendi tutto quello che hai"* (Lc 18,22): vendi "tutto": che cos'è per me questo tutto che ho e potrei dare ma forse non ho mai dato, per egoismo e per mancanza di generosità?
Che cosa posseggo con tenacia e grande affetto che potrei dare?
Qual è l'oggetto cui tengo di più e che non riesco a donare?
Come è la mia povertà: è effettiva e affettiva: la desidero nel cuore e con vero cuore?

2. Il secondo grado: la condivisione spirituale

Amare è dare noi stessi.
Il secondo grado di povertà è donarci all'altro per amore dell'altro. Dare la propria vita, cioè il proprio tempo, energie, sentimenti, salute, forze, nella dedizione, nel servizio, nella comunione con l'altro. Amare è mettersi al servizio dell'altro e di ciò che ha bisogno l'altro.
"Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". (Mc 10,45)

"Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. …sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica". (Gv 13,17)
È il "mistero del servizio" inteso come scelta di vita, è la beatitudine della vita e nella vita spesa amandosi gli uni gli altri, servendosi nello spirito d'umiltà: questa misteriosa ricompensa, promessa da Gesù con il nome "beatitudine"!
Chi ama veramente esperimenta, pur nel sacrificio e a volte nel mistero della sofferenza, la gioia nel cuore, premio del Signore. Il servizio al fratello deve però essere fatto in modo "spirituale", cioè con animo lieto e amante, non per abitudine o per forza.
Sovente il nostro servizio trova degli ostacoli nel profondo di noi stessi.

3. Il terzo grado: l'amore di amicizia nello Spirito

È il grado più alto dell'amore reciproco, quando all'altro si dona il cuore, ciò che si vive in profondità, ciò che si sente dentro, non si dona solo le cose o parte di sé nel servizio, ma il sé profondo, la propria identità umana e cristiana.
È l'amicizia, la fraternità intesa come condivisione della ricerca della verità nell'amore, nella vita comunionale che ci unisce gli uni gli altri nello Spirito, che ci rende Uno in Cristo.
È il culmine del cammino dell'amore, come dice Gesù al termine del suo cammino nel rapporto con gli Apostoli:
"Non vi chiamo più servi…ma vi ho chiamati amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15)
Gesù si apre in profondità, dona la sua Parola, dono del Padre, e il Suo Spirito: *"Ricevete lo Spirito Santo"* (Gv 20,22), dona cioè la sua realtà profonda, il suo essere intimo, il suo Sé.
Come possiamo noi imitarlo in questo amore di amicizia?
Donare ciò che è "dentro al cuore", rivelarsi all'altro in ciò che si pensa, si soffre, si gioisce, si desidera, si ama, si vuole, si sente nei momenti di stanchezza, di gioia, di luce, di tenebre, di sofferenza, di speranza, di angoscia, di solitudine, di tentazione, di sconforto, di preghiera, di ricerca: questo è veramente difficile, perché si esige un'alta povertà, un vivo desiderio di diventare così poveri da non tenere nulla per sé, neanche il peccato.
Quanto è difficile aprire il cuore al fratello, a volte non si riesce se non a fatica, neanche con il confessore.
Solo crescendo nell'umiltà, che è la verità, che ci fa comprendere come ogni bene, anche spirituale che è in noi, non è mio, ma nostro, si riesce poco per volta a passare dalla vicinanza all'unità; dallo stare insieme a diventare uno, in una comunicazione di doni, beni, conquiste spirituali, fatiche spirituali, frutti, che non si tengono o si gestiscono per sé, ma si donano per una maggior reciproca conoscenza, amicizia, unità. Amico è colui a cui si apre il cuore, ci si "confida", cioè ci si fida, ci si affida, aprendo a lui il mistero di se stessi.
È ricercare la Verità, ma per donarla.

È ricercare il Bene, ma per donarlo.
È ricercare il perfezionamento di sé, ma per donarlo.
È ricercare Dio, ma per donarlo.
È crescere, ma non solo per sé, per fare crescere.
È accogliere, ma per comunicare di più.
Questo "mistero" della persona che diventa ricca (accoglie), ma per farsi povera (donazione) è il cammino della comunione, della vita fraterna.
È il cammino verso quella meta indicata da Gesù come culmine, fine della Fede: *"siano una cosa sola, come una cosa sola siamo noi"*. (Gv 17,21)
In Dio il Padre è solo donazione al Figlio e viceversa, nello Spirito: tutto è Uno, tutto è dono dato e accolto, tutto è Comunione di essere, di vita, di pensiero, di amore: nulla è "tenuto per sé"!
Amarsi cristianamente significa camminare incessantemente verso questa meta di comunicazione di ciò che si è, si pensa, si ama, si vive, per realizzare, acquisendo il dono dell'unità divina che ci lega nello Spirito, l'unità, segno vivente del Dio Vivente, La Trinità.
Lo Spirito che è effusione di Dio in noi, ci spinge ad aprirci, a comunicare, a dire, a rivelarci, a dare, a donarci, a diventare veramente uniti, fratelli, amati dal Padre e amanti del Signore, ma insieme, non solitari nell'amore di Dio.
Provo ad elencare alcuni ostacoli che ci impediscono un servizio maturo e generoso:

3.1 Stanchezza fisica

A volte vengono a mancare le forze per cui si è tentati di pensare più a se stessi che agli altri, diventa difficile servire. Con la scusa che gli anni incominciano a farsi sentire, che non si è più giovani, si rischia di chiudersi in sé, senza più aprirsi attivamente ai problemi degli altri.
Guai se serviamo solo quando siamo al massimo delle forze o se curiamo troppo noi stessi, rischiamo di diventare calcolatori e non più generosi!

3.2 Stanchezza morale

Amando si rischia di stancare il cuore, c'è una vera fatica nell'amare, si esige perseveranza e coraggio per tenere "giovane" e ardente di fraternità il cuore. Occorre avere ben presenti le motivazioni umane e cristiane che devono indirizzare la nostra vita. Più si ama, più si devono avere ragioni profonde che ci garantiscono dagli scoraggiamenti o dagli ostacoli nel cammino fraterno.
È nella forza dello Spirito la sorgente della freschezza della nostra comunione. Dio, che è Amore, non si stanca mai d'amare e dona a noi questo dono di un amore vicendevole, sempre nuovo, sempre bello, sempre vivo, sempre infuocato di carità!

3.3 Delusione dell'altro

Se non si è sempre vigilanti, anche in comunità, pur a livello inconscio, può infiltrarsi una specie di "delusione dell'altro", emerge in sé un giudizio nascosto, a

volte velato o malcelato anche a se stessi, ma pur presente, di sfiducia nel fratello o nella sorella.
Occorre "purificare lo sguardo" alla luce della misericordia di Dio che ci guarda continuamente con infinita tenerezza dall'alto della Croce, sorgente di perdono perenne, di misericordioso amore che non dipende dai nostri meriti o peccati, ma è puro amore di benevolenza divina.
Occorre amarci per amore, non per virtù o doti che ci rendono amabili gli uni gli altri, o per difetti o peccati che ci rendono ostacolo vicendevole nella comunione.

3.4 Ferite interiori nascoste

Può capitare che la fatica nell'amore vicendevole dipenda da ferite interiori personali: sensi di colpa, durezza di giudizio, sfiducia e vittimismo, incapacità di crescita personale, difficoltà nella vita morale e personale, pigrizia che impedisce slanci di ascesi e di perfezionamento interiore, mediocrità nel desiderio di santità.
Se in sé non c'è festa di amare il Signore e di vivere del Signore e con il Signore, la fraternità rallenta, ci si chiuse nell'io, si sta alla finestra del fratello, non si comunica, né si serve l'altro.
Occorre "guarirsi nel cuore" per ritornare ad amare con slancio ed entusiasmo: amare è il massimo dei beni, è il massimo bene.

3.5 Mentalità individualista moderna

Viviamo nel mondo, occorre massima vigilanza affinché lo stile borghese-individualistico, la concezione materialistica della vita, non intacchi il nostro cammino comunitario. L'amore fraterno non è spontaneità, ma è vocazione e dono, scelta e impegno di vita spesa secondo il Vangelo, secondo il Padre che intende irradiare, in noi e attraverso noi, l'amore di Dio, il mistero del Suo amore che crea continuamente famiglia, la famiglia dei suoi figli.
Il Vangelo è il no più forte all'individualismo!

Per camminare spediti nello spirito di servizio reciproco, per crescere nel senso di appartenenza gli uni gli altri, occorre difenderci da queste cinque difficoltà che possono bloccare il cuore.
Cosa c'è in me che non riesco a rivelare al fratello?
Che cosa c'è in me che dovrei donare all'altro?
Che cosa c'è in me che impedisce un rapporto, un dialogo, una comunicazione più vera, più profonda, più interiore, più personale?
Sono convinto che essere in comunità è tendere sempre più a crescere nella comunicazione di me nell'altro?
Ciò che Dio fa sorgere, semina, mi dona nel cuore, lo comunico, oppure mi sento bloccato, frenato dal mio io che fa fatica a divenire noi?
Che cosa sanno gli altri fratelli e sorelle di comunità di ciò che passa e viva nel mio cuore?

Il mio cuore è conosciuto o sconosciuto ai fratelli di comunità?
Mi sento "solo dentro" o in comunione vera e concreta?
Posso dire che vivere in comunità è per me veramente vivere in un atteggiamento di povertà, mirante a donare il profondo di me e di ciò che in me sorge, si genera, vive?
Queste domande occorre "pregarle" nello Spirito, verificarle illuminati da Lui che è Spirito di Verità, affinché possiamo dare non solo delle risposte teoriche, ma delle risposte viventi, pratiche, concrete, affinché cresca tra noi la comunione cristiana.
Dobbiamo crescere in questo desiderio di unità in Cristo: più siamo Uno nel Signore, più diventiamo "un cuor solo e un'anima sola", più il nostro "sentire" è unificato dalla carità e nella carità, più Kisima sarà sempre più segno di Dio-Amore.
Amarci "spiritualmente" significa crescere nella visione unitaria della comunità, sentire il "noi", il "nostro", il "senso della reciproca appartenenza", aperti e attenti ai segni che il Signore ci manda affinché il cammino sia sempre più nello Spirito.
La "nuova evangelizzazione" deve partire da Kisima, più si è Uno nel Signore, più potremo essere messaggeri del Vangelo, annunciatori del Dio Vivente che vuole donare a tutti e sempre più il suo Spirito, che è Spirito di Amore Infinito che cerca i cuori per invaderli di Sé.
Il mistero della Pentecoste ci dia il "fuoco nuovo di Dio", una nuova capacità, generosità, disponibilità ad amarci e ad amare!
Cerchiamo intensamente e il più possibile di vivere la Parola:
"Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono" (Lc 11,13)
"Darà a coloro che glielo chiedono": Dio non si impone, si propone, si offre, desidera donarsi, ma non può forzare il nostro cuore: dobbiamo noi invocarlo, bussare al cuore del Padre, del Figlio, per ottenere questo "dono dei doni", che è lo Spirito, principio e sorgente dell'Amore.
La Pentecoste era per gli Ebrei il giorno del ringraziamento per il dono della Legge: per noi è attualizzazione del dono della Nuova Legge, l'Amore diffuso in noi affinché noi diventiamo sempre più Amore.

Fraterni auguri nel Signore
Don Mario

Pragelato 1994

La fedeltà di Dio e il nostro Sì

Carissimi,
alla vigilia di questo nuovo dono del Signore, il Deserto 1994, raccolgo alcuni pensieri che offro a tutti per la riflessione in questi mesi.
Il primo pensiero è un grazie al Signore per la sua Fedeltà: Dio ci ha guidato in questi mesi e ci manda due fratelli e una coppia di giovani sposati, cui apriamo il nostro cuore.
È un dono di freschezza e generosità, cui deve corrispondere un impegno di preghiera e di profonda comunione: nel mistero del cammino comunitario, l'unità delle forze è il segreto per realizzare il disegno che il Signore ha su ciascuno e su Kisima.
È sempre difficile dire grazie al Signore, perché tutto è grazia, ma quando qualcuno si unisce a noi nel cammino, il grazie deve sgorgare vivo e interiore, perché nulla c'è di più grande nella vita dell'unità dei cuori.
Ed è alla luce di questo che invito, come sempre questo è il primo impegno del Deserto annuale, a fermarsi e pregare su quattro linee di riflessione:
la nostra tensione alla santità;
lo sviluppo e maturazione del senso di appartenenza a Kisima;
l'educazione al senso di appartenenza ai figli;
il nostro contributo alla Nuova Evangelizzazione di S. Secondo;

1. La tensione alla santità

"Donare la vita al Signore" è lo scopo primo della nostra Comunità: si entra, si vive, si cammina, ci si aiuta per questo "farsi santi insieme il più possibile". Ognuno deve fermarsi e chiedersi: dal Deserto 1993 ad oggi come ho camminato nella mia vita spirituale? Come ho cercato di amare Gesù e di metterLo al primo posto nel cuore?
La santità nelle sue esigenze di purificazione e di ricerca del Signore è il senso profondo, il senso primo della nostra comunità di laici.
Siamo insieme per aiutarci a dire di SI, ogni giorno, al Signore!
Il tuo Si mi aiuta nel cammino, il tuo NO mi ostacola e mi ferma: insieme dobbiamo sostenerci con l'esempio di vita, più che con le parole, che a volte non sono necessarie, ma a volte sono indispensabili: il silenzio interpersonale, la non comunione dialogica, possono ferire profondamente e generare dentro una ferita di non comunione reciproca.
Aiutiamoci, nella verità, a rispondere a questa domanda: come ho contribuito con la mia vita spirituale alla santità della Comunità?

2. Il senso di appartenenza

È sempre necessario chiedersi: come "sento" e come "vivo" la Comunità? Sta crescendo in me la coscienza del dono dei fratelli e delle sorelle che Dio ha messo

al mio fianco e di cui devo a Lui rispondere?
Come cresce in me la coscienza che la Comunità è un corpo vivo che devo continuamente alimentare con i miei doni spirituali e umani?
Il grado dell'amore si misura dal grado di gioia: se voglio sapere quanto amo Kisima, devo guardare quanto mi sento felice di appartenervi. Nella vita, l'appartenenza ad una Comunità è una delle più grandi esperienze spirituali: è così per me Kisima?
Più si ha coscienza del "mistero della comunione-comunità", inteso come disegno di Dio, più cresce nel cuore la riconoscenza dell'appartenenza: che sarebbe la mia vita, senza la Comunità che mi aiuta, sostiene, incoraggia, dà forza, nel cammino umano e cristiano?
L'amore vero è sempre donarsi e ricevere: come cresciamo in questo dono reciproco gli uni con gli altri, nel Signore?

3. L'educazione al senso di appartenenza dei figli

L'educazione comunitaria dei figli che il Signore ha dato a Kisima deve essere un compito per tutti, perché, nel mondo individualista moderno, è più difficile dare loro la gioia della vita comunitaria.
Occorre uno sforzo intelligente e veramente continuo, affinché si trasmetta loro quel patrimonio di esperienza e di doni, che il Signore ha dato a noi in questi anni.
Soprattutto attraverso la nostra testimonianza, essi devono poter cogliere il "carisma" di Kisima, da vivere con semplicità ed intensità nella vita giovanile, come luce e forza potente!
Occorre trasmettere la gioia di un impegno comune che si attui in qualche "segno" visibile, in qualche gesto quotidiano che dia loro il senso di una identità di comunione.
Le famiglie dovrebbero poter tracciare quasi una "traccia" per i figli, semplice, pratica, affinché anche loro si sentono costruttori di Kisima!
Alcune linee sulla natura della comunità, le finalità, e gli impegni che i ragazzi e ragazze che vi appartengono, possono vivere tra di loro, sotto la guida di un Responsabile dei Ragazzi.
Alcuni piccoli strumenti di aiuto spirituale, libri da leggere, riviste, esperienze da proporre ecc., in sintesi un "breve cammino educativo comunitario" per aiutare la loro formazione.

4. L'Evangelizzazione a S. Secondo

Quale può essere il nostro impegno comunitario a S. Secondo per la Nuova Evangelizzazione?
L'esperienza di questi anni, apre nuove prospettive di priorità di impegni, esigenze di coordinamento, semplificazione di programma: è necessario valorizzare al massimo i doni e le attitudini di tutti, per un cammino grande e bello!
La Parrocchia rimane sempre il grande luogo di Fede e di comunione: occorre però dare spazio e fiducia ai laici, aiutando i cristiani sempre più a capire che il Van-

gelo è Fede, Fraternità, Festa, gioia vera del Signore!
La "testimonianza" di vita, di preghiera, di vera comunione fraterna, diviene sempre più la via della Nuova Evangelizzazione: il Signore Risorto, donando il Suo Spirito, genera sempre più nella Chiesa la gioia della Sua Presenza: evangelizzare significa aiutare tutti a incontrare il Signore!
Il Signore, il Dio della Vita, "nostra forza e nostro canto", ci aiuti in questo Deserto, ad aprire il profondo dei nostri cuori, affinché lo Spirito possa trasfigurarci e donare a ciascuno e a tutti, l'esperienza sempre nuova della "beatitudine" della Fede e della Sua Presenza.
"Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete" (Lc 10,23)

La Vergine del Signore ci benedica!

Don Mario

Avvento 1994

Ricominciare

Carissimi,
iniziamo Kisima!
Con questo grido vorrei mandarVi questa lettera in preparazione al Natale, dopo molta riflessione e preghiera sulla parola di S. Gregorio di Nissa:
"Non si è mai finito di incominciare!" È una parola grande e profonda, che viene da lontano, quasi eco della Parola di Dio: *"In principio Dio creò il cielo e la terra…"* (Gen 1,1).
"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1).
Siamo sempre in principio, siamo sempre all'inizio di un cammino mai finito, infinito!
Come Dio non ha mai finito di creare,
Come Dio non ha mai finito di salvare,
Come Dio non ha mai finito di santificare,
ma Lui è eterno, presente, eternamente all'inizio del Suo Infinito di sé, così noi siamo sempre all'inizio di Kisima, un inizio senza fine, ricominciare ogni giorno, ogni momento: tutto nella vita è così.
Faccio tre riflessioni:

1. Un cammino mai iniziato
2. Un cammino mai finito
3. Un cammino da "ricominciare" ogni giorno

1. Un cammino mai cominciato

Non stupitevi di queste parole! Ma è forse vero che nei momenti di lucidità, cioè di maggior luce interiore, ci sorprendiamo a chiederci: ma io sono realmente, con tutto me stesso, dentro a Kisima?
Che cos'è Kisima per me?
Quanto dó dei miei pensieri, del mio cuore, della mia vita, di me stesso, per viverla, per sentirla, per soffrirla, per generarla?
Quanto sono "dentro" alla mia piccola, ma grande Kisima?
Non ho qualche volta l'impressione di essere dentro, ma di stare fuori, con il profondo di me, nel senso che sto a guardare, quasi come davanti a una vetrina, ciò che succede dentro negli altri, quasi a tirarmi fuori, a dire andate avanti voi che io poi vengo.
A chi dó le energie migliori, le intuizioni più profonde, i desideri più personali?
Le do alla costruzione della "mia" Kisima?
Kisima prima di essere la nostra Comunità è la mia?
Mia nel senso che ogni giorno, ogni momento la vivo, la sento, la costruisco, la voglio, la soffro, la genero con il pensiero, la parola, il sentimento, il cuore, la preghiera, la vita?

Pensavo a questo mentre stavo andando a Milano e quando qualcuno mi ha chiesto che cosa sono andato a fare a Milano.
Ma come lasci una Parrocchia, per andare a Milano da una famiglia, ma a fare che cosa, perché?
Ma dentro di me c'è una luce grande, chiara, sempre più luminosa e viva: Kisima è una "sorgente" che deve sempre più crescere, approfondirsi, irradiarsi.
Ma tutti noi siamo dentro Kisima con la totalità delle nostre possibilità di vita, di "risposta ad una chiamata di Dio", oppure è necessario che uno per uno rispondiamo alla domanda "quanto è mia Kisima?".
Mia perché io la voglio esistente, la voglio viva, la voglio bella, la voglio santa, la voglio pura, la voglio prima nel cuore e nel pensiero, vivente dentro me, prima che fuori di me?
Quando invito me stesso e voi a chiederci se il cammino è già iniziato intendo chiedere se è incominciato con tutta la forza vitale che c'è in me per ciò che sento, voglio, desidero di meglio per me e per gli altri; quasi come una madre e un padre vogliono un figlio. Possiamo chiederci se Kisima sta impegnando o ha già impegnato le energie migliori del nostro essere e del nostro sentire!
La risposta è ovvia: tutti, chi poco chi tanto, ieri o oggi abbiamo già cominciato a vivere in Kisima, ma non dobbiamo stupirci se in questo tempo in cui ci chiediamo se Dio in noi è già nato e quanto è nato, ci possiamo e dobbiamo chiedere: ma Kisima quanto è nata in me?
Quanto desidero che nasca in me, nella mia vita e nel mio cuore la Comunità?
Voglio che nasca, che viva che cresca sempre di più?

2. Un cammino mai finito

L'infinito non può mai dirsi "ho finito di donarmi al finito". Non perché Dio non sia eternamente amore che si dona, ma perché chi lo riceve, non può riceverlo totalmente noi non siamo mai adeguati, capaci di accoglierlo: Dio bussa sempre al cuore, perché sa che il nostro cuore è sempre troppo piccolo per ricevere un Amore Infinito!
Chi può accogliere Dio Amore e Festa Infinita?
Chi può dire a Dio: "Dio vieni in me che c'è posto e trovi posto per Te?"
Come può il finito accogliere L'Infinito adeguatamente?
Dio spera ogni anno di trovare un cuore più grande più aperto, più desiderante, più nuovo, più adatto, più bello, più puro per potersi donare di più dell'anno precedente: ecco perché Dio non ha mai finito di nascere!
Dio non finisce mai di venire, non si stanca mai di bussare al cuore, alla mente, alla vita; Dio continuamente è innamorato di noi e vuole farci capire che non abbiamo mai finito di accoglierlo, perché Lui ha sempre di più da donarci, da illuminarci, liberarci, santificarci, Dio vuole sempre di più donare Sé a noi.
Natale: Dio non ha mai finito di nascere…Dio vuole nascere sempre più al largo, in profondità fino al giorno beato in cui "Dio sarà tutto in tutti" (Cor 15,28).
Il mistero dell'Infinita nascita di Dio…

Il mistero dell'Infinito Amore di Dio…
Il mistero dell'Infinita Incarnazione di Dio che vuole "trasfondersi e fondersi", consacrare e trasfigurare, "transustanziare" il mondo, la vita, tutti!
Riempire di Infinito il finito!
Così è di Kisima: mai dobbiamo dimenticare che Kisima non è mai finita perché oggi.
Io ho bisogno del tuo amore
Tu hai bisogno del mio amore
Io ho bisogno della tua preghiera
Tu hai bisogno della mia preghiera
Io ho bisogno del tuo Sì e della tua fedeltà
Tu hai bisogno del mio Sì e della mia fedeltà
Siamo dei poveri che possiamo ricevere e dare incessantemente e infinitamente, mai possiamo dire "esiste Kisima", ma sempre dobbiamo dire e donarci per fare nascere Kisima oggi! È l'immagine di Abramo che ogni mattina rifà la tenda e riparte; di Mosé che ogni mattina rifà la tenda e riparte, di ogni uomo che ogni mattina rifà il letto e riparte nel cammino della Fede il Sì a Dio che chiama; della speranza, il Sì a Dio che attira; della Carità il Sì a Dio che ama infinitamente e chiede spazio nel cuore e nella vita in noi e tra di noi attorno a noi!
È Dio che ci chiede di amarlo infinitamente, intensivamente ed estensivamente, fino agli estremi confini dell'uomo, della vita, del tempo e dello spazio.
Mai mi era successo di incontrare così Dio in un uomo. L'altro giorno è venuto da me un povero, un musulmano, credo algerino. In un pessimo italiano mi ha chiesto: "Dammi una soffitta, una camera piccola e anche brutta".
Gli ho risposto che le nostre purtroppo erano occupate. Lui insisteva e mi ha detto, anche se ho faticato a capirlo: "tu non lo devi fare per me, lo devi fare per Dio!" Quella parola di quel povero mi ha fulminato il cuore: devi farlo per Dio, non per me: è Dio che tramite un povero ti chiede una soffitta.

3. Un cammino da ricominciare ogni giorno

Fare kisima per Dio, non per me, non per te, non per noi: è il Signore che ci dice, ci chiede, ci comanda "amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi"!
Ricominciare nella Fede, coscienti e convinti più che mai che è il Signore che vuole Kisima, questa piccola esperienza che è tanto utile e necessaria alla Chiesa, proprio perché è "feriale" dentro alla vita quotidiana, è mischiata alla gente, è nel popolo che vive l'ordinario, è nella pasta, non per una elite, ma è per tutti i cristiani laici.
Ricominciare nella Speranza, soprattutto per i vostri bambini che hanno bisogno di essere amati sempre di più per avere nel cuore tanta gioia e forza per essere cristiani domani, quando forse si esigerà santità ed eroismo più oggi per vivere il Vangelo in una società sempre più laica e senza luce di Dio!
Ricominciare nella carità perché attorno c'è un immenso bisogno e desiderio di amore, di vita, di dialogo, di comunione, di vita nuova, di fiducia, di canto, di festa, di ottimismo. Il futuro della Chiesa saranno sempre più "le piccole comunità",

perché questa è la via per il terzo millennio, la via di Gesù che vuole vivere tra i suoi, per irradiarsi attraverso alla testimonianza cristiana nel mondo!
È Natale, il Signore vuole rinascere come non mai in Kisima per dare forza ai tanti germogli che stanno spuntando…e che attendono qualcuno che li coltivi, li sviluppi, li faccia crescere!
"Non perdete tempo" diceva con forza Paola prima di partire per Mosca…
Dio ha fretta, vuole incontrarvi.
Veramente è il tempo della fretta di Dio!
Dio vuole con tutte le possibilità che gli lasciamo nella nostra libertà, donarsi sempre di più riempirci di luce e di forze divine, entusiasmarci e farci cantare il cuore, perché Natale è questo immenso desiderio di Dio di portare sulla terra, dentro a ogni uomo, la vita nuova dell'Amore, la gloria e la festa di Dio!
"Di inizio in inizio si arriverà al grande inizio" diceva sempre S. Gregorio di Nissa: è questo eterno inizio, questa forza di ricominciare nuovi nella fede, nella speranza e nella carità, nella preghiera, la grazia che per tutto l'Avvento dovremmo chiedere per ciascuno e per tutti!
Il signore vuole entrare di più:
spalanchiamo le porte!

Fraternamente, Don Mario

P.S. Una domanda: che cosa potrei iniziare e compiere che non ho forse mai iniziato?

Torino, 2 maggio 1994
(festa di S. Atanasio di Alessandria d'Egitto, il primo che ha detto *"Cristo è Risorto per fare della vita una festa senza fine"*!)

Il ritorno alla Sorgente

Carissimi,
con intensa emozione spirituale, il Signore mi ha fatto tornare alla sorgente di Kisima, Taizé, questo nome che per noi fa risuonare echi profondi di gioia e di riconoscenza! Anche se la visita è stata breve, ho avuto tantissime grazie interiori che mi hanno ancora una volta fatto gustare, ma con profondità nuova, la Parola "*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (Gv 20,20).
Quanta gioia a Taizé!
Gioia di vedere una comunità che fa del Risorto e della Risurrezione il centro del suo esistere, il fine della sua missione: portare a tutti l'annuncio che Cristo è veramente Risorto e che oggi, ogni giorno, ci vuole far risorgere in tutta la vastità di questa grazia.
Risorge il cuore, che a Taizé trova fiducia e speranza: se Cristo è con me, con te, con noi, con tutti gli uomini, si può vivere nella pace e nella fiducia, perché è veramente il Signore, il Vincitore di tutti e di ogni male, presente, passato e futuro. Niente e nessuno può fermare la potenza di Cristo, il Signore della storia umana.
Risorge la volontà perché viene a cessare ogni forma di stanchezza interiore, di fronte alla meravigliosa realtà di una vita nuova data dallo Spirito, potenza infinita di Amore e di Forza. La potenza di Dio a Taizé si vede, una potenza che fa muovere i giovani di tutta la terra, li fa uscire dalla loro incertezza e stanchezza e li guida verso una comunione e una fiducia nuova.
Risorge soprattutto la speranza di una Chiesa futura che irradierà nel mondo questa luce nuova di Resurrezione universale delle persone, delle famiglie, della società: il mondo attende questa nuova chiesa frutto di una "nuova Pentecoste", di cui Taizé è un germe, un seme, una radice, ma che ha ormai attraversato tutta la terra, con il suo canto di fiducia e di festa del Risorto!
Risorge la preghiera, intesa come lode e festa senza fine che si irradia non solo dalla voce, ma dal profondo del cuore, che assapora dentro la festa di essere figli di Dio, che canta e fa cantare la vita, vuole che la vita sia lode, alleluja senza interruzione, nonostante che il cammino a volte affatica e rallenta il passo, verso la Festa del Cielo, dove solo e sempre sarà canto, accolto da Colui che è il canto senza fine dell'Amore.
A Taizé la Resurrezione è vera, interiore, profonda, è una "grazia" poter dire a sé e agli altri: il Risorto è qui e mi fa risorgere dentro.
Cristo è Risorto ed è Colui che oggi fa risorgere!
È questo che mi è entrato qui dentro, questa verità che ogni giorno il Risorto fa risorgere la vita, il cuore, il cammino umano e cristiano.

E dove c'è risurrezione, non c'è più passato, ma c'è il nuovo, perché la vita del Risorto è nuova, è nello Spirito, è questo "nuovo" interiore che dà veramente forza e spazi nuovi di comunicazione e di impegno, di testimonianza, di apertura.
Il Vivente vuole che noi viviamo di una vita, pienezza di donazione e di interiorità, vissuta intensamente come non avessimo mai vissuto prima, quasi a gustare la vita come non mai: è bello vivere!
La Risurrezione non è la vita di ieri o di prima, ma è una vita nuova nello Spirito, è una vita illuminata dalla Verità, liberata dalla Libertà, trasfigurata da un Amore, permeata di una Gioia che è solo in Dio, perché Dio è pienezza di questa vita, che il Risorto vuole irradiare in noi, per trasformarci in Sé.
Quando Fr. Roger, parlandomi mi diceva "simplicité", mi sembrava di percepire in quella parola la voce di Dio che mi invitava a vivere l'essenziale: se Cristo è Risorto, se Cristo fa risorgere, se Cristo dona lo Spirito, allora tutto è unificato, semplice, luminoso della luce della Verità, che toglie ogni realtà non essenziale, non veramente vera, portatrice cioè di liberazione, secondo la grande parola di Cristo *"la verità vi farà liberi"* (Gv 8,32).
La verità essenziale che Cristo è veramente Risorto e fa risorgere, oggi, ha una potenza divina, infinita: che cosa diverrebbe la Chiesa se questo fosse vissuto, pregato, cantato, testimoniato, comunicato?
A Taizé, ancora una volta, ho sentito dentro che la via di Kisima è giusta, che il cammino è giusto, che il Risorto ci invita ad andare avanti, ma cercando di non affaticare il passo, di non complicare la comunione, di non perdersi nel secondario, di non affastellare il cuore di troppe cose, di cercare ogni giorno, prima di tutto, di *"lasciarsi riempire il cuore di pace, gioia, perdono, Spirito"*, per una missione che deve essere "missione di Risurrezione".
Guardavo Fr. Roger, questo uomo che ha in sé il mondo, pensavo ai suoi 50 anni di ricerca e di comunione con Dio e con milioni di uomini, e mi chiedevo: ma dove è la sorgente di tanta fiducia, di tanto coraggio, di tanta luce?
*"Se non diventerete come bambini…"*ecco, mi sembrava di vedere in lui realizzata questa parola: vivere è diventare piccoli, lasciarsi inondare dalla fiducia e dalla certezza, sempre più grande e sempre più interiore, che noi siamo veramente dei piccoli amati infinitamente dal Padre.
E mi sono chiesto: quale è dunque oggi, l'essenziale per noi?
Mi pare di poter rispondere, e ciascuno lo faccia personalmente: *"accogliere la gioia del Risorto sempre di più"*!
"La gioia del Signore è la vostra forza" (Neem 8,10). La forza della comunità è la gioia che Cristo dà al cuore.
Pace e gioia sono l'essenziale per il cammino della vita: solo se c'è la pace di Dio dentro, in profondità, solo se dal cuore salgono onde di fiducia e di speranza, la vita è davvero una esperienza attuale di Risurrezione, di quella Risurrezione finale, dove tutto e solo sarà pace e gioia, partecipazione della Festa Infinita del Regno.
Lo Spirito ci dia questa "intuizione" sul nostro essenziale da vivere, ma soprattut-

to da chiedere ogni giorno nella preghiera personale e comunitaria.
Se il nostro cuore vive, avremo certamente la forza e il dono di potere, nel cammino di ogni giorno, portare un po' della forza di Cristo a chi il Signore ci fa incontrare.
L'essenziale della Chiesa è annunciare che la Risurrezione è il "primo desiderio di Dio": Cristo Risorto vuole fare risorgere.
A Taizé ho capito che una sorgente è nuova, è viva, è tonificante, è pura, è fresca, è dissetante, nella misura in cui sgorga dal profondo: l'acqua si purifica attraverso zone interiori, nascoste.
Kisima diverrà sempre più sorgente nella misura in cui attingeremo, nel profondo del mistero della Risurrezione, la vita nuova della Fede e dell'Amore.
La domanda che mi è nata dentro, a Taizé, circa Kisima è questa: come approfondire la nostra identità?
Propongo alcuni spunti di riflessione comunitaria:

1. Il primato della contemplazione

La gioia di Cristo Risorto è una gioia che si può attingere, vivere e trasmettere solo se si incontra in profondità il Cristo Risorto, perché la gioia del Signore non è umana o nostra, ma può donarla solo il Signore. La gioia "del Signore", è una gioia superiore, celeste, nuova, divina, che nasce dalla luce della Fede, che ci fa comprendere e gustare il valore infinito di Dio. La festa della Fede è proporzionata al cammino spirituale per raggiungere il cuore di Cristo, sorgente di un amore infinito, generante una gioia infinita. Propongo questo testo di Fr. Roger per capire meglio: *"Se sapessi che Dio ti viene incontro…"*.
"La cosa più importante è scoprire che ti ama, anche se pensi di non amarlo.
In questa fine del ventesimo secolo, una chiarezza del Vangelo, a lungo rimasta sotto la polvere degli anni, è stata rimessa in luce: il Risorto è presente per ogni essere umano, anche se questi lo ignora egli è unito ad ogni essere umano senza eccezioni".
"Cristo si aspetta di essere accolto da ciascuno".
Se non arrivi a dargli una risposta, egli rispetta il tuo silenzio.
Quando l'accogli egli crea dentro di te, mediante lo Spirito Santo, una comunione intima con lui.
Nello stupore di una comunione, nelle profondità del tuo animo, il Risorto dimora.
La sua presenza è chiara quanto la tua esistenza.
Ti capita di dubitare? Forse si scavano dentro di te come dei vuoti d'incredulità?
Non sei tuttavia senza fedeltà. Il dubbio può essere solo il rovescio della fede.
Nella sua invisibile presenza, il Risorto potrebbe parlarti in questo modo: *"So che ti capita di conoscere il grigiore e l'opacità. Conosco le tribolazioni e la tua povertà, eppure sei ricolmo: colmato dalle sorgenti vive, sorgenti della fede, nascoste nel più profondo di te"*.
La sorprendente presenza di Gesù, il Risorto, crea in te una sorgente di fuoco. Rimane vivo anche quando tutto si copre d'oscurità, s'infiamma come la brace sotto la cenere.
A volte dici: il fuoco in me si sta spegnendo. Ma non sei tu ad averlo acceso.

Non è la tua fede che crea Dio, non sono i tuoi dubbi che possono gettarlo nel nulla".
Solo "ricercando" continuamente questa sorgente interiore della Presenza del Risorto in noi, 24 ore su 24, cercando di "vedere" il Risorto in noi, di "vedere" il Signore nel profondo di noi stessi, abitati da Lui, possiamo attingere al mistero della gioia del Risorto, che vuole donarci "oggi", perché oggi Lui è nel profondo del nostro cuore.
Questa "gioia del Signore" è il "segreto" della Fede: chi crede vuole attingere questa gioia che il Risorto può e vuole donare a tutti, sempre di più.
Ogni giorno dobbiamo alimentare il nostro cuore di questa gioia, a questa festa infinita di Dio, che vuole donare a noi "anticipo" di quella eterna che sarà il Cielo, incontro visibile e partecipazione totale della gioia del Risorto. "Gesù è la gioia di ogni cuore" diceva Paolo VI e il Concilio.
Tutto il nostro cammino comunitario cristiano è cercare questo mistero che il Risorto vuole, attraverso la Parola, i Sacramenti, la Comunità, irradiare nel mondo, fino alla fine dei secoli, donare a tutti.
La festa di Cristo è senza fine, è la vittoria su tutto ciò che è negativo, la morte , il peccato, il dolore, il non-senso, la stanchezza, la disperazione, la delusione, lo scoraggiamento, il vuoto esistenziale.
La gioia di Dio è la forza della Chiesa.
A Taizé, la grande preghiera comunitaria, tre volte al giorno, è il segreto di questa contemplazione, di questo "attingere" la gioia del Risorto. Come ogni giorno noi in Kisima cerchiamo di"attingere" dal Risorto questa "gioia del Signore"?

2. Oltre il consumismo

Dentro al consumismo che offre in tutti i modi la gioia terrena, dobbiamo essere ricercatori e portatori di questa "nuova gioia del Risorto" tra di noi e attorno a noi.
La gioia che Dio dà è superiore a ogni gioia terrena e umana.
È su questo piano che noi dobbiamo "essere esperienza", con il pensiero, il cuore, la vita.
Nel quotidiano dobbiamo potere riuscire a irradiare la gioia "spirituale" dello Spirito che supera le gioie terrene.
"Cerca la gioia nel Signore e esaudirà i desideri del tuo cuore" (Sal 37,4)
"Esaudire i desideri del cuore", che significa se non dare al cuore una pienezza che solo Colui che crea il nostro cuore può saziare?
Chi può saziare il mistero del cuore umano, se non il Risorto?
Dobbiamo approfondire il senso della nostra comunione fraterna e aiutarci di più a donarci l'un l'altro la gioia di Cristo, l'unica che sazia gli aneliti profondi del cuore.
Le cose, le persone, le amicizie, tutte le realtà anche belle che abbiamo e ci sono, non sono sufficienti a saziare il cuore umano, che è assetato di infinita verità e infinita liberazione, di amore senza fine.
Temo sempre che il consumismo venga a fermare il desiderio di Dio e della sua gioia infinita.

Il cuore vuole gioia infinita, non basta quella finita.
Kisima deve andare in alta montagna, oltre le mediocri vette, perché solo in alto il sole, la luce, le nevi, gli spazi infiniti colmano il cuore: guai se ci fermiamo, se non cerchiamo sempre di più la pienezza di Dio e della Sua immensa festa che Lui vuole comunicarci.
Guai se ci accontentiamo, se diciamo "ci bastano le gioie umane", va bene così…, occorre ricordarci vicendevolmente e sempre di più che il Risorto ci annuncia e vuole donarci "una grande gioia", la gioia di Dio, per cui Lui ha creato il mondo, è venuto in terra, è morto in Croce, è Risorto e vuole donare all'umanità nel tempo e per tutta l'eternità.
Che cosa sarebbe l'uomo e la vita senza la gioia infinita di Dio?

3. Soffiare la gioia nei cuori

A Taizé ho capito che il nostro compito è quello di "riaccendere" la gioia nel cuore, in ogni cuore che vive nella stanchezza di una vita sovente delusa e senza entusiasmo, stanca e annoiata.
Come riaccendere i cuori di chi ci sta accanto?
Il Risorto è attraverso di noi che vuole riaccendere la festa della Fede del cuore e della vita.
La contemplazione diviene impegno, donazione, per divenire portatori di questo mistero della festa infinita di Dio per tutti.
Gli Apostoli, inondati della gioia che lo Spirito ha acceso in loro, sono andati e hanno annunciato, vissuto e portato questa gioia della Fede, questo dono del Risorto, che vuole fare "risuscitare" l'uomo in tutte le sue dimensioni a una vita nuova, nella luce della Fede, nella comunione della liberazione, in una vita d'amore nel Signore.
Il fuoco in noi diviene fuoco per gli altri.
Chi è felice della gioia di Cristo, non può non sentire incessantemente la parola e il desiderio di Dio "Andate"…senza stancarsi mai, ricominciando sempre, perché l'umanità attende la luce.
Guai all'intimismo cristiano!
Aiutiamoci ogni mattina a "pensare in grande" anche se siamo piccoli, perché la nostra casa è il mondo, noi cristiani dobbiamo avere dentro tutta l'umanità, perché siamo "sacerdoti del Cristo Risorto", "sacerdoti perché credenti" cioè mandati all'umanità dal Risorto.
Guai se ci chiudiamo nel piccolo!
Ogni giorno, specie partecipando all'Eucarestia, dobbiamo intercedere il Risorto e con il Risorto, per tutta l'umanità, perché solo così la nostra vita è veramente, vita per tutti.
Più la gioia è profonda, più si sente l'urgenza di comunicarla, perché non si può tenere per sé il mistero della gioia di Dio.
Come Dio, pienezza di festa infinita, non cessa mai di desiderare di donarsi per invadere di gioia il mondo, così chi ne partecipa sente la "forza" della festa, che diviene spinta di carità, di condivisione, di amore senza fine, di generosa partecipazione alle sofferenze, specie di chi è più povero di gioia.
"Contemplazione-desiderio di crescita-irradiazione" senza fine sono i tre messaggi che dobbiamo vivere nell'oggi del Risorto, che ogni giorno vuole suscitare in noi contemplazione, perfezionamento, comunione universale.
Taizé prima di essere una comunità è un dono dello Spirito: in questo tempo di preparazione alla Pentecoste, chiediamolo anche per noi, affinché la gioia del Risorto sia un vero miracolo permanente per noi e per tutti, perché il Risorto permanentemente ci dice "Ricevete lo Spirito Santo" che è la "letizia di Dio", la festa senza fine!

La Vergine della Risurrezione ci protegga!
Don Mario

Pragelato, S. Benedetto 1995
Deserto 1995

FRESCHEZZA DI UN AMORE

Carissimi,
Ho atteso il giorno di S. Benedetto per scrivervi questa lettera in preparazione al DESERTO 1995, nella certezza che il Signore ci sta preparando grandi grazie, dobbiamo prepararci bene anche noi!
S. Benedetto, il padre del monachesimo occidentale, ha fondato tutta la sua vita e la sua opera su questo grande spirito evangelico: "NON ANTEPORRE NULLA A CRISTO"!
L'amore a Gesù deve essere al primo posto sempre.
L' "ORA" deve venire prima del "LAVORO", prima la preghiera, poi il lavoro, perché solo mettendo Dio al primo posto nella nostra vita e nel nostro cuore si può vivere con "FRESCHEZZA DI UN AMORE", un amore sempre vivo e sempre fecondo.
La nostra vita comunitaria dipende da questa freschezza di amore, il nostro cammino nell'amore esige continuamente che prima di tutto e sopra ogni cosa amiamo insieme il Signore, intensamente, sempre di più, guai a fermarci nell'amore a Gesù e in Gesù.
A che punto siamo in questo cammino?
Dove attingere nuovo slancio e profondità di amore?
Come aiutarci vicendevolmente?
Le "12 qualità dell'amore", se così posso esprimermi, possono essere una traccia un aiuto alla riflessione-revisione-preghiera, perché KISIMA cresca sempre più nel Signore.
Inizierei con una preghiera:

"Concedici di amare Te, o Signore,
per avere in dono Te,
che sei l'Amore".

1. L'AMORE È COSCIENTE

La coscienza dell'amore, la conoscenza che Dio è Amore, Colui che ci fa vivere perché ci ama, uno per uno, è la radice della comunione con Lui e tra di noi. *"Dio è Amore"* (1 Gv 4,16) e ama noi uomini *"l'uomo è in terra la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa"* (Conc. Vat. 11): ogni uomo è personalmente pensato, voluto, amato da Dio.
"Per il solo fatto che noi siamo concepiti come esseri umani, per quanto oscura, tragica o fallita possa essere la nostra esistenza, noi siamo sempre voluti e amati da Dio, per noi stessi" (Martelet).
Questa certezza sgorgante dalla Parola: *"Prima di formarti nel grembo materno io ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato"* (Ger 1,5) deve essere la sorgente prima della nostra coscienza d'essere amati. Dio è eterno Amore, non diventa amore, è per natura divina sempre e solo capace di amare infinitamente, non può passare dall'amore al non amore come possiamo, dopo il peccato, noi uomini, Lui è in eterna comunione d'Infinito Amore di Padre, Figlio, Spirito, Amore in Sé, che si vuole espandere fuori di sé, creando.
Un Mistero di Amore Eterno ed Infinito che miliardi di cuori non possono esaudire, più grande, più puro del nostro pensabile e possibile: chi può misurare l'amore che è Dio?

2. L'AMORE È RESPONSABILE

Noi possiamo solo essere "poveri" nei confronti di Dio, possiamo solo "rispondere", "accogliere", "ricevere", dire di SÍ all'Amore: non possiamo creare l'amore, senza prima riceverlo, non possiamo amare.
Per questo il comando centrale dell'ebraismo e del Cristianesimo è "Ascolta Israele" (Deut 6,4).
"Ascolta", cioè lasciati amare, sii povero nel cuore, aperto a Lui, affinché Dio ti possa colmare di Sé sempre più.
Questa coscienza dell'amore che può essere solo risposta, questa povertà che non è peso, ma gioia di lasciarsi amare, questo *"ricevere se stessi dalle mani di Dio"* (Guardini), questa vita intesa come *"acconsentire di essere quello che sono perché Dio mi pensa, mi vuole così"*, è il senso ultimo della nostra vita cristiana: divenire risposta sempre più cosciente a un progetto che ci precede.
"Dio ci ama non perché siamo belli e buoni, ma amandoci ci rende belli e buoni" (Lutero)
La verità dell'amore è misurata dalla nostra povertà: solo chi è veramente cosciente di essere povero e vuole esserlo sempre più, è nella verità dell'amore.
L'amore matura nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi e lasciamo che Gesù viva in noi, come s'esprime l'Apostolo:
"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20)

3. L'AMORE È VERO

Noi amiamo veramente Dio?
Quando diciamo "Signore io ti amo", è un grido del cuore, sincero, che tocca l'identità profonda di ciascuno di noi, oppure non è così?
È facile, anche per noi che viviamo in comunità, rischiare di esser superficiali nell'amore, confusi, annebbiati nell'essere: si rischia l'abitudine, la routine, il frastuono interiore. È necessario fermarsi, per verificare se il nostro amore fa cantare il cuore di riconoscenza, tocca le fibre intime, colma ogni vuoto, porta luce e speranza grandi.
Oggi nella Chiesa c'è un grande sforzo di revisione in vista del Giubileo del 2000.
La Chiesa sente l'urgenza di rispondere come totalità alla domanda che Gesù rivolge a ciascuno *"Simone di Giovanni mi ami tu"?* (Gv 21,15)
La domanda "io amo veramente il Signore?", non è retorica o inutile, ma esige una profonda verifica nelle nostre intenzioni, azioni, impegni concreti e vissuti. Mettiamoci davanti a noi stessi, alla Comunità, ma soprattutto davanti al Signore e cerchiamo di rispondere con assoluta schiettezza!

4. L'Amore è Libero

"Siete stati chiamati a libertà" (Gal 5,13), *"Cristo ci ha chiamati perché restassimo liberi"* (Gal 5,1): chi è più libero di Dio?

Dio vuole che noi diventiamo sempre più liberi, dalle cose, dalle persone, da noi stessi, dagli idoli, dalle ideologie, dai condizionamenti, dalle opinioni di moda, da tutto ciò che ci toglie questo grande dono che Dio dà ad ogni uomo e ogni donna, la possibilità di essere liberi!

- circa il passato: ci pesano dentro sensi di colpa, frustazioni, delusioni, rimorsi, complessi, paure, stanchezze…non riusciamo a perdonarci e accettare il perdono liberatorio del Signore, che veramente ci libera dal male commesso nel passato. Guai se il negativo del passato pesa sull'oggi e sul futuro della nostra vita, rischiando la paralisi della speranza!

- Circa il futuro: dobbiamo liberarci dalla paura del futuro intaccato da questo terribile dubbio: se in passato non sono riuscito a essere nel Signore, come potrò esserlo nel futuro? Dove liberare la nostra libertà, dove attingere le energie per divenire sempre più liberi da ogni forma di male e di negatività?

È lo Spirito la sorgente della Libertà!

Davvero abbiamo bisogno di credere che lo Spirito è Libertà e ha in sé la forza per liberarci!

5. L'amore è Nuovo

Si sente davvero nella società l'urgenza della novità!

La società cerca continuamente una nuova qualità di vita, in noi sgorga viva la necessità di un rinnovamento pieno e fecondo di beni.

Gesù è il Signore del nuovo, la Fede è la fonte della novità perenne. Dobbiamo vivere la grande parola di Cristo Risorto *"Io faccio nuove tutte le cose"* (Apc 21,5).

Dio è inesauribile nell'infondere nuove energie di ogni specie, chi può dire a Dio: tu farai così?

Gesù è il Nuovo dei cuori e della storia, il suo Vangelo se vissuto purifica, vivifica, rinnova anche le esistenze più stanche!

Mai la storia umana potrà fermare la novità di Cristo che continuamente suscita, santi, profeti, apostoli, testimoni che con la loro vita cambiano la storia.

Come amarci in un modo nuovo in Kisima?

6. L'amore è Bello

La bellezza di Dio è Infinita!

Tutta la creazione è un "segno" visibile di questo mistero di bellezza. La Bibbia, specie nei Salmi, canta questa magnificenza del volto di Dio. In questi ultimi anni, anche nella Chiesa, c'è una riscoperta della teologia della Bellezza: lo Spirito fa sempre di più capire che il Vangelo trasfigura la materia, rende bella la vita, dà gusto all'essere!

La bellezza non è soltanto un aspetto esteriore, secondario, ma è intrinseco e profondo, fa parte della natura stessa della vita.

La bellezza è frutto dell'amore, più si ama più la vita è bella, come sempre affermano i santi "Si nasce per amare, si vive per amare, si muore per amare ancora di più" (S. Giuseppe Cafasso).

La bellezza dipende dall'amore: lo stiamo esperimentando tra di noi? È vero che il nostro amore reciproco rende bella la nostra vita comunitaria, le nostre famiglie?

Che cosa c'è di più bello di una comunità in cui tutti cercano di amare il Signore, di amarsi tra di loro e di diffondere l'amore?

Ciò che è senza bellezza è senza vera gioia: meditiamo profondamente per fare sempre di più della vita un'esperienza di bellezza, anticipo del Regno, dove tutto sarà contemplazione della Bellezza Infinita di Dio.

7. L'amore è Umile

"Imparate da Me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29). L'umiltà nell'amore è il segno primo della sua verità. Chi ama veramente non si sente superiore all'altro, non fa pesare il dono di sé, si dona senza esigere contraccambio, senza ostentazione o vanità.

Chi ama propone, non impone. Serve e si dona, senza riserve, senza sottolineature di sé, senza compiacenze più o meno nascoste.

Questa umiltà nell'amore è un frutto dello Spirito.

Quante volte invece è durezza e violenza dell'altro nell'amore!

Quanta durezza di rapporti anche tra di noi…quanta poca tenerezza e comprensione delle difficoltà altrui, quanta esigenza di conversione ad un amore più mite, più dolce, più rispettoso degli altri.

Non ci sorprendiamo più sovente a chiederci che cosa gli altri fanno per noi, piuttosto di ciò che noi facciamo e siamo per gli altri?

"Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi" (Rm 12,16): non c'è a volte dell'orgoglio sottile e nascosto nel nostro amore?

8. L'amore è Gioioso

È possibile amare senza essere felici?

Possono esserci nel cuore vero amore e tristezza? Come conciliare la fatica di amare con la festa interiore che non deve mai spegnersi nel cuore?

Oggi nella Chiesa c'è una grande ricerca: lo Spirito suscita una grande esigenza di rinnovamento, si sente l'esigenza di esperimentare la beatitudine dell'amore, promessa da Gesù: *"sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica"* (Gv 13,17).

Amore e gioia sono inscindibili! Chi ama, anche se soffre, è felice: più si ama più si è felici. Nessuno è felice come Dio, perché nessuno ama come Lui!

Quanta consolazione in questa verità evangelica: *"nessuno vi potrà togliere la vostra gioia"* (Gv 16,23)

Questa "via della gioia", che è la carità, deve diventare sempre più esperienza vissuta, che tonifica il cuore e la comunità.

Gesù è la Festa senza fine, dobbiamo chiederGli per ciascuno e per tutti que-

sta grazia di crescere in questo dono dello Spirito che è la festa di Dio in noi, anticipo sulla terra della vita del Cielo.

9. L'amore è Continuo

Guai se la stanchezza d'amare penetra nel cuore!
A volte si fa fatica, perché si sogna un passato che non è più o si idealizza un futuro che non è ancora: occorre una presenza viva nell'oggi, chiedendo al Signore "il pane quotidiano per il nostro cuore che è l'amore".
"Nutriti da questo pane divino, da questo primo frutto dello Spirito che è l'Amore" (Gal 5,22), non ci *"volteremo indietro"* (Lc 9,62), ma con la forza della vigilanza *"vigilate e pregate per non cadere in tentazione"* (Mt 26,41), saremo perseveranti nell'amore.
La quotidianità dell'amore esige una profonda vita interiore, un'unificazione tra Parola e vita, tra ascolto e azione, tra preghiera e impegno, costantemente alimentati dal Signore che vive nel profondo del cuore. È la presenza del Risorto che allevia la sofferenza e toglie la stanchezza del cammino cristiano!

10. L'amore è Desiderio

"Desiderare d'amare", "volere amare" è già amore!
Chi desidera veramente vuole, ama. L'amore nasce da un grande ed efficace desiderio, senza intensità di desiderio non c'è profondità d'amore.
Si ama veramente se si soffre di non potere amare di più: chi non desidera grandemente, poco per volta cessa di amare. È il mistero della sofferenza di Dio che si dona, espande il Suo Amore con un desiderio intensissimo, fino all'estrema donazione del Padre, che dona il Figlio nello Spirito sulla Croce, per la nostra salvezza.
"Ho tanto desiderato di fare questa Cena con voi" (Lc 22,15), "prima di soffrire": la Cena del desiderio, così si potrebbe chiamare l'Ultima Cena, la Cena in cui Gesù si dona ai suoi con un affetto e un desiderio infinito d'amare.
Dobbiamo crescere nel desiderio di amare il Signore e d'amarci sempre di più, con intensità di sentimenti "amatevi gli uni gli altri, come fratelli" (Rom 12,10): la nostra unità fraterna deve essere superiore a quella puramente umana, perché la carità trascende l'umanità, deve essere più forte di ogni legame di sangue!
Guai se in noi si infiltra un senso di appagamento: ho già amato troppo, ho già amato abbastanza, è la fine della comunione!
Ogni giorno dobbiamo "dilatare il nostro desiderio di amare", il nostro impegno di comunione e fraternità: è veramente così?

11. L'amore è Universale

Il Signore è morto per tutti, nessuno è escluso dal Suo Amore e dalla sua donazione universale.
Quest'anno, mentre ringrazio il Signore per i 35 anni di Sacerdozio, ho proprio chiesto vivamente perdono al Signore, per non avere amato abbastanza e soprattutto per non avere amato tutti, specie quelli che più hanno bisogno dell'amore, i

più poveri e abbandonati.
Più vivo, più è in me la certezza evangelica: *"siamo servi inutili"* (Lc 17,10), ma pur sempre chiamati all'amore universale.
Ho meditato molto la parola di S. Teresina *"nel cuore della Chiesa io sarò l'Amore"*. Quanta distanza tra la mia vita e questa sua esistenza donata al Signore!
Solo lo Spirito può dare al nostro cuore questa sete di amore universale, specie nel momento della S. Messa, quando siamo invitati a unirci alla donazione Unica di Gesù per la salvezza del mondo.
Chi c'è dentro e chi è fuori dal nostro cuore?
Il nostro spazio d'amore nel cuore si allarga o si restringe con il passar degli anni?
Il nostro amore sta crescendo specie verso i più poveri?

12. L'amore è Vita

In Dio c'è divisione tra l'essere e l'azione, in Lui tutto è Uno, Unità d'Amore!
In noi, dopo il peccato, c'è divisione, noi dobbiamo "diventare" amore, passare dal non-amore all'amore, dalla disunità all'unità.
Il cammino dell'amore è quest'unificazione crescente tra essere e agire, tra pensiero e azione, tra idee e sentimenti, tra vita e Fede.
Dalla non vita vera dell'egoismo, dobbiamo raggiungere l'Unità della Vita, che deve divenire Amore, sempre di più.
Raggiungere l'unità interiore è dono di Dio, per cui Gesù ha pregato: *"Padre santo custodisci nel tuo amore coloro che mi hai dato, perché siano una sola cosa come noi"* (Gv 17,11).
Ma è anche frutto della nostra preghiera e buona volontà, occorre impegnarci a unificare la vita nell'amore.
Lo scopo primo della nostra Comunità è questo, raggiungere sempre di più quest'unità nell'amore in noi, tra di noi, con tutti.
L'amore, l'unità della nostra comunità, deve essere il primo nostro obiettivo, diventare sempre più UNO nell'Amore, uniti in Cristo nello Spirito, per essere lode perenne al Padre, testimonianza e lievito nel mondo.
Non possiamo mai dimenticare il grande comandamento del Signore: *"Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi"* (Gv 15,12).
L'amore vissuto sempre più è il senso primo del nostro essere uniti in Kisima.
Dobbiamo, specie in questo Deserto, verificare le intenzioni, rimuovere le ruggini e gli ostacoli, vivificare i cuori, essere aperti alla volontà del Signore, che ci indica il cammino verso un futuro di santità e di pienezza nell'amore!
La Vergine interceda per noi, affinché il Deserto sia per tutti una rinnovata Festa nell'Amore!

Preghiamo intensamente per questo

Fraterni saluti a tutti
Don Mario

Natale 1995

La beatitudine del Natale

Carissimi,
quanto è urgente riscoprire la gioia e la grandezza della Festa del Natale!
Il Vangelo parla del canto degli angeli a Betlemme, della gioia dei pastori, dell'annuncio di gioia, sembra quasi di sentire una preoccupazione di Dio che ci dice: "cercate di capire la grandezza e la profondità del dono che è Gesù, il Salvatore del mondo". Guai se noi non abbiamo nel cuore questa beatitudine del Natale.
Dobbiamo veramente fare festa, essere il più felici possibile in questo giorno in cui Dio si fa Uomo come noi. Sento l'urgenza di sottolineare alcuni aspetti di questo grande mistero.

1. Dio è veramente venuto

Solo parlando con i musulmani ci rendiamo conto del dono di credere al mistero dell'Incarnazione, per loro inconcepibile e impossibile: come è possibile che l'Infinito entri nel finito, che l'eterno entri nella storia, che Dio diventi Uomo, il Grandissimo che si fa piccolissimo?
Solo stando con loro che cercano Dio nell'alto dei cieli, si può capire meglio che cosa significa che Dio è venuto tra noi, con noi, per noi, in noi.
Il miracolo di un Amore che diventa uomo è talmente grande che, nel cammino della vita, mai si esaurisce lo stupore di un mistero che sempre ci trascende: la ragione vacilla, il cuore scoppia di fronte a questo mistero dell'Amore che diventa carne per testimoniare che Lui è veramente Amore Infinito per ogni uomo!
Duemila anni di storia e di riflessione, di preghiera, di esperienza, non sono sufficienti per colmare l'abisso di questo Fatto, Unico e Irripetibile, dell'Incarnazione di Dio. Dio che comincia a essere uomo, affinchè l'uomo potesse cominciare a diventare figlio di Dio, a vivere una nuova dimensione, non più nel tempo, ma oltre, non più nella storia, ma oltre, nell'eternità, dove è solo Unità di Verità e di Amore, Festa Infinita, Assoluta, solo festa di comunione, di luce, di amore, di grazia
"Guarda ad oriente, Gerusalemme
osserva la gioia che ti viene da Dio" (Baruc 4,36)
Guardiamo, guardiamo nella Fede ad Oriente!

2. Dio vuole veramente venire nel cuore

Più si ama, più si vuole essere nell'Amato: chi più di Dio ci ama?
Chi più di Lui vuole venire e vivere in noi?
Dio non si stanca mai di venire in noi!
Noi a volte, ci stanchiamo di noi stessi, la fatica di vivere a volte genera in noi difficoltà ad amarci, quasi si vorrebbe essere altro da sé, per amarci meglio si prova

talvolta nella vita il desiderio di essere altro da ciò che si è, un desiderio di novità vera nel proprio essere, per amarsi di più. Ma Dio non è così, Dio ci ama al di là di ciò che noi siamo e meritiamo.
In noi c'è sempre una zona d'ombra difficile da accettare, da definire, da capire.
Dio entra e tutto illumina e trasfigura immettendo in noi il fuoco dello Spirito, lo Spirito principio in noi di un amore sempre nuovo, perché Dio è novità assoluta nell'Amore.
È abbastanza facile per noi credenti, credere che Dio è nato a Betlemme, ma è difficile credere che Dio vuole nascere sempre più in noi, nel nostro cuore: non ci sentiamo degni, ci sentiamo tanto distanti dalla Sua santità!
"Sentirsi desiderati e amati personalmente e infinitamente" è la base per la nostra vita fiducia e armonia interiore: più mi sento amato dal Signore, più riesco ad amarmi ed amare.

Nell'ultima lettera a Kisima ho cercato di delineare le dodici qualità dell'amore, ma ora vorrei che tutti noi avessimo sempre più la certezza di essere "infinitamente beati" non finitamente amati!
L'amore di Dio per ciascuno è la nostra vita. Specie nelle grandi feste della nostra Fede, lo percepiamo questo, più cresce in noi la lode e la beatitudine, la gioia piena e totale di essere amati!
Occorre maturare nell'amore, crescere in esso, gustarne sempre più la preziosità.
È il primo dono che deve rallegrare la nostra vita e il nostro cuore: sono infinitamente pensato, amato, voluto dal Salvatore che è venuto in terra per salvarmi, cioè per dare la certezza che io sono amato da Dio, io posso amarmi perché prezioso agli occhi di Dio, così prezioso che il Padre ha mandato nello Spirito il suo Figlio a liberarmi, a donarmi lo Spirito, a darmi la possibilità di una vita infinitamente felice.

3. Lasciamoci salvare da Gesù

Il Natale viene presentato come "una grande luce"!
"O astro che sorgi, splendore di luce eterna e sole di giustizia:
vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte" (dalla Liturgia)
Ognuno di noi ha in sé delle zone nascoste di ombra e di negatività, di peccato, di tenebre: occorre che Gesù illumini i nostri egoismi, paure, orgoglio, faccia emergere la necessità della purificazione interiore affinchè la nostra vita sia più vera, più tersa, più coerente, più pura, cioè più semplice, senza la doppiezza dell'incoerenza e del peccato.
Solo la luce di Gesù può aiutarci a prendere coscienza dell'esigenza di una vita più generosa e più donata, meno chiusa in sé, più aperta al Dio che viene. Più Dio ci illumina, più vediamo in noi stessi ciò che dobbiamo, con la sua grazia togliere, per essere sempre più nel Signore.
Abbiamo bisogno di questa luce interiore, per poter camminare più spediti nella

comunione con Dio, perché il nostro amore verso di Lui, sia più pieno, più continuo, più generoso nella gioia di una vita spesa nell'amore di Cristo.
Ognuno di noi ha dentro un "punto più fragile" un punto debole nella sua vita che solo la luce e la grazia divina può fare emergere, sanare, togliere, affinchè possiamo amare di più e meglio!
Se la luce cresce in noi, potremo vedere anche i punti più deboli delle nostre relazioni in famiglia o in comunità, i lati oscuri della nostra relazione di comunione, gli ostacoli che si frappongono all'unità dei cuori.
Soprattutto sentiremo l'urgenza di pregare di più gli uni per gli altri, affinchè la salvezza sia sempre più una realtà comunitaria e Kisima divenga sempre più luogo di salvati e di salvezza, grazia di liberazione e di comunione.

4. Gesù è nato povero: amiamo i poveri!
Quanto abbiamo bisogno di crescere nella convinzione che il Signore ci attende nel cuore dei poveri! Gesù è nato povero e vive nei poveri, lì ci attende, chiede a noi di amarLo.
È una grazia rara oggi sembra nella Chiesa …, è sempre più difficile cercare Cristo negli ultimi dicono a Bose …, sembra che i liberalismo economico, il primato del mercato sia entrato nella Chiesa!
Aiutiamoci a non tradire Gesù, a non diventare ricchi nei fatti e poveri solo a parole e con i bei discorsi: la Chiesa ha per missione primaria l'annuncio e la condivisione del Vangelo e della vita con i poveri.
Guardando il film su Heka, ancora una volta sono nati in me tanti rimorsi perché facciamo troppo poco per i poveri, li lasciamo a se stessi e ci sentiamo sempre a posto …Il Natale riscegli in noi questo desiderio della "scelta dei poveri", della preferenza nell'attenzione, nella preghiera, nell'impegno, nell'accoglienza perché questa la via tracciata dal Signore, questa è la via del Natale, non c'è un'altra via per essere cristiani: *"noi siamo quelli che stiamo dalla parte degli ultimi, noi crediamo a questo"*.
L'amore è un cerchio che si allarga sempre più, dalla coppia alla famiglia, alla comunità, agli estranei, a tutti … ma è un cammino da percorrere con dentro una certezza: questo vuole il Signore, per questo è venuto, per creare nel mondo la giustizia e la fraternità che inizia in terra e che si perfezionerà in cielo!
Ogni gesto di comunione ha un valore enorme, specie quando costa, quando nasce dalla rinuncia a sé, quando diviene veramente atto di amore concreto, vero, direi voluto, cercato, fatto.
Quello che stiamo facendo, la diffusione del Rosario dello Spirito, la costruzione della Nuova Opera della Misericordia, l'impegno di animazione nei vari settori della vita parrocchiale, la vita familiare e sul lavoro; tutto deve essere illuminato, guidato da questo impegno preferenziale nell'amore e ai più poveri.
La crescita di una comunità su misura e viene testimoniata da questa concreta donazione a chi ha più bisogno sia materialmente che spiritualmente.

5. Più si ama, più si è felici!
La piccola Mostra di Natale, come vorrei ci aiutasse a questa riflessione – certezza: essere cristiani significa diventare ogni giorno più felici!
È vero che c'è tanta lotta, tanti ostacoli da superare, ma dentro di noi deve crescere sempre più questa certezza: vivere è bello se si ama! Più si ama, più la vita è bella, è piena, ha senso, ha significato, raggiunge già qui in terra, quella luce e quella unità interiore, la semplicità, che sarà proprio della vita celeste dove tutto sarà solo e sempre amore!
Chiediamo queste grazie natalizie, questa convinzione nuova e personale, cioè interiore, vissuta dentro, nel profondo del cuore, che vivere è beatitudine.
Sembra assurdo, una follia, dire questo, ma questo è il Vangelo, il Natale,: la nascita in terra di Colui che può trasfigurare la vita, donando l'inizio del Regno, la vita nuova dei figli di Dio, l'amore di Dio in noi.
Chiediamo a Gesù Bambino per Kisima, questa gioia dell'amore, questa pienezza di una vita sempre più donata, comunicata, così come ha fatto Gesù.
L'amore è il pane del cuore, il nutrimento di una festa interiore che tonifica, rinnova, fa ripartire sempre con gioia, come i pastori che sono ripartiti da Betlemme con dentro lo stupore *"se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevamo udito e visto"* (Lc 2,20)
Il Signore ci concede in questo Natale di trasformare la nostra vita in questo stupore d'essere infinitamente amati,riempiti di quella gioia che è solo in Cielo dove tutto è Festa Infinita!

Fraterni auguri di un Santo Natale
Don Mario

Marzo 1996

KISIMA NON È NOSTRA

Carissimi,
Teo e Ormes mi hanno dato la lettera per KISIMA e mi pare ovvio rispondere alle loro domande. La loro "intuizione", il loro desiderio di far crescere la nostra unità è come sempre un dono di Gesù che in tutti questi anni ha guidato i nostri passi.
Quando, nel cuore di ciascuno di noi, nasce il desiderio di vedere più bella, più matura, più santa la Comunità, è un segno che Dio è nei nostri cuori e ci spinge verso di Lui e tra di noi ad una maggiore unità, perché il Signore, che è immenso nel Suo amore, desidera sempre più colmarci della Sua pienezza di Verità, di Libertà, di Amore, di Gioia che è il culmine della vita cristiana: la festa di Dio nel cuore.
KISIMA prima di essere nostra è del Signore, occorre lasciarsi portare dal Signore e portare il Signore, perché nella vita ciò che conta è fidarsi e affidarsi a Lui che è venuto in terra per trasformare prima il cuore e poi la vita in un anticipo della vita del Cielo, dove tutto e solo sarà Unità di Verità e di Amore. La Comunità è frutto dello Spirito e nella misura in cui lo invochiamo, ogni giorno il più possibile, si rinnova nei cuori quel miracolo di Pentecoste per cui tutto diviene resurrezione, forza e coraggio di amarci, di onorarci, di servirci nel Signore! Non si tratta tanto di misurare i nostri rapporti, quanto di vedere ciò che c'è nel nostro cuore, perché se in noi c'è la gioia di Dio, la freschezza dello Spirito, la luce della Presenza dell'Amore Infinito, allora tutto tra di noi sarà bello, facile, gioioso, della gioia di chi sa che tutto riceve e tutto dona, perché nulla è nostro, se non il peccato personale di ciascuno di noi. La Comunità è come una fiamma che arde del fuoco che ciascuno di noi apporta all'amore vicendevole, e tanto più grande sarà l'ardore, il calore, la comunione, quanto più ciascuno di noi si sforza, con l'aiuto di tutti, di aprire il suo cuore al Signore, che è l'unico che può superare le difficoltà dei rapporti, lenire le ferite spirituali, dare fiducia nei momenti pesanti, ridonare festa interiore che supplisca la fatica del cammino.
È il Signore la sorgente dell'amore in noi e tra di noi e più cerchiamo in sincerità il Signore, più tutto diviene semplice, più trasparente, più sciolto, ma soprattutto più gioioso, perché Dio è il Signore della comunione, Colui che può unire e riunire sempre di più in Lui tutti noi.
Cercando più Dio si amano di più i fratelli, non viceversa, perché nessuno ha in sé la sorgente dell'Amore, ma tutti possiamo solo riceverlo.
Quando ci accorgiamo che ci amiamo poco è perché amiamo di meno il Signore, ci allontaniamo dal fuoco e ci sentiamo più freddi, dalla sorgente e diveniamo più opachi, dalla luce e diveniamo gli uni gli altri più tenebra, più difficili da amare.
La scelta di Dio deve sempre precedere la scelta della comunità.
La scelta dell'amore deve sempre venire prima della scelta di amarci e di amare.
La scelta della ricerca prima del Regno, deve essere alla base della ricerca dei fratelli.
Mi permetto di richiamare fortemente questo principio perché si rischia sempre

molto quando ci si dimentica del primato di Dio sulle persone: del primato della Parola sulle parole, del primato dello Spirito sui nostri sentimenti.
Dio è infinito nella Sua Santità e Festa senza fine, le persone, qualunque esse siano, sono peccatori e piccoli, Dio è amabilissimo in Sé, ma le persone non sono amabili in sé, si possono amare solo nella potenza di un amore misericordioso, di tenerezza sempre nuova e rinnovata, che solo il Signore può infondere dentro ogni giorno, incessantemente, specie nella preghiera e nei Sacramenti.
Vale di più partecipare alla S. Messa e confessarsi che molte altre iniziative umane, perché l'Infinito non è la somma del finito, ma è in sé Infinitamente prezioso.
La grazia che dobbiamo sempre chiedere è quella dell'umiltà: solo una maggior coscienza del nostro essere bisognosi dell'aiuto di Dio e degli altri fa superare quelle naturali difficoltà della comunione fraterna.
Noi stiamo vivendo un momento bellissimo in Kisima, i bimbi stanno crescendo, ci guardano e ci chiedono: che cosa sarà Kisima, quando noi saremo grandi?
È guardando a loro, guardando avanti, che dobbiamo orientarci e fare le nostre scelte: non siamo più agli inizi, occorre discernimento e profezia!
Dobbiamo trarre dal nostro cammino quegli orientamenti di vita spirituale e umane, quelle norme e quelle regole pratiche, perché l'esperienza di questi anni possa essere di aiuto a loro e a chi verrà dopo di loro. Il nostro essere in comunione non è un dono solo personale, ma è un dono per loro innanzitutto, il frutto del vostro Sì, il futuro di chi in KISIMA non è sposato, ma con la sua vita di testimonianza alimenta la comunione fraterna, la vita spirituale ed umana delle famiglie.
Certamente occorre un atto fondamentale di umiltà nel riconoscere che tutto l'amore che c'è in noi viene da Dio ed è offerto ad ognuno per tutti: non si può fermare l'amore diffuso dallo Spirito in un cuore, ma occorre farlo crescere, espanderlo, irradiarlo, cominciando da chi vive con noi, fino agli estremi confini della terra, dice il Signore!
Scegliendo di amare insieme il Signore, questa è l'essenza della comunità, noi non poniamo un atto nostro, ma viviamo un dono, una grazia di Dio, che ha suscitato e suscita ogni giorno in noi lo zampillo di un amore che sempre supera le capacità del nostro piccolo cuore, l'unità in Cristo e tra di noi. Cogliere in esso la missione di amare non è frutto di un momento, ma ricerca di tutta la vita: che cosa vuole il Signore da me e da tutti?
Rispondendo a questa domanda interiore e comunitaria, si può discernere la via di KISIMA, che non è in balì<<a di noi stessi, ma nel progetto di Dio che indica il cammino, anno dopo anno! Facciamo però in fretta, perché i tempi urgono… davvero il Signore ha fretta di fare bella la Chiesa, la società, questo nostro fine millennio, in cui lo Spirito sta suscitando tante nuove energie di luce e di vitalità apostolica!
La Vergine cui affidiamo come sempre la nostra piccola KISIMA ci sia modello di tenerezza e di speranza: sempre la Vergine della Resurrezione intercede perché ogni giorno nel nostro cuore possa risorgere l'amore di Cristo.
Preghiamo incessantemente nella gioia di amarci di più!

Fraternamente Don Mario

Febbraio 1996

Certezza di una Presenza

Carissimi,
Vi scrivo questa lettera per aiutarvi a riflettere su un tema che da tanto tempo mi sta a cuore e vorrei condividere con voi.
Mi sono chiesto: che cosa manca alla nostra vita cristiana?
Qual è il punto debole di essa?
Come ravvivare la nostra vita di cristiani, personalmente, familiarmente, comunitariamente, socialmente, culturalmente, missionariamente?
Dal di dentro mi è sorta come una luce: occorre ravvivare la Certezza di una Presenza!
I cristiani dell'inizio, gli Apostoli, i primi cristiani, sono riusciti a vivere e diffondere il Cristianesimo solo quando sono stati ravvivati e tonificati da una certezza: la certezza che Gesù era veramente risuscitato, era vivo, presente sempre con loro nella vita!
Dio si è fatto Uomo ed è presente nella Chiesa, come Risorto che ogni giorno viene a noi permanentemente: Gesù è il Vivente perennemente Presente (card. Saldarini); solo se si riscopre questa presenza e si vive, si può rinnovare in profondità la vita cristiana.

1. Cristo è sempre nell'Eucarestia

La massima delle Presenze di Cristo è nell'Eucarestia. Il Concilio dice che Gesù è *"presente nel sacrificio della Messa sia nella persona del mistero (egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti) sia soprattutto sotto le specie eucaristiche"* (Sc n. 7)
Gesù ha voluto che il Suo Sacrificio potesse essere ripresentato a noi nel mistero del Sacramento dell'Eucarestia, il più infinito atto d'amore del suo Cuore. Che cosa c'è nel cosmo di più santo e di più prezioso del Sacrificio di Gesù, reso presente nel mistero Eucaristico?
Dove incontrare Gesù più profondamente di quando lo si riceve nella S. Comunione?
Come adeguatamente preparare il nostro cuore ad accoglierlo per santificare la nostra vita?
Tre sono i fuochi accesi da Dio per illuminare, liberare, santificare l'umanità.
- il roveto: la rivelazione del Dio con noi: Io sono colui che sono (Es. 3,14)
- la Croce di Cristo: la massima Rivelazione del Volto di Dio che è Amore Infinito donatosi per noi
- la Pentecoste: *"furono tutti ripieni di Spirito Santo"* (At. 2,3)

Questi tre fuochi sono attualizzati nel mistero dell'Eucarestia: ogni volta che la Chiesa celebra il mistero Eucaristico Dio si rivela, santifica, trasforma con la Sua Presenza, la sua offerta, la Sua Comunione, l'umanità.
L'Eucarestia è la massima certezza della Presenza di Dio nel mondo!

2. Cristo è presente nei Sacramenti

È presente con la sua virtù nei Sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza (SC N. 7). I Sacramenti "sono gli atti di Cristo Risorto che donano lo Spirito Santo".
Quanta difficoltà invece nei cristiani…nel credere a questa Presenza invisibile di Gesù nei sette santi segni della Fede e della Chiesa.
C'è una grande urgenza oggi nella comunità cristiana: riscoprire la Presenza di Gesù Vivo nei Sacramenti, altrimenti la vita di Fede è faticosa e difficile. Si ha l'impressione che Gesù per molti, sia lontano, lontano…non un Amico Vivente che dona ogni giorno la sua grazia di salvezza e la sua pienezza di amore per ogni credente che apra il cuore. Come spiegarsi per es. l'enorme difficoltà di molti nel ricevere il Sacramento della Penitenza? Perché tanta fatica nel ricevere il perdono sacramentale?
Se la Fede nella Presenza sacramentale di Gesù è fievole, quasi impossibile diventa la vita cristiana, perché senza la grazia non si può vivere il Vangelo della libertà e dell'Amore.

3. Cristo è presente nella sua Parola

"È presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura" (SC N. 7)
La Chiesa ha sempre venerato le Sacre Scritture come ha fatto con il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita della mensa sia della Parola di Dio sia del corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli (DV N. 21).
Occorre ravvivare questa certezza: Gesù ci parla nella Parola, la sua è una parola rivelatrice, liberatrice, santificatrice, viva e creante in noi la Fede, la Luce, la gioia l'amore al bene. *"Vivente ed efficace è la Parola di Dio"* (Eb. 4,12)
Non è una parola neutra, debole, fragile, passeggera, è una forza divina che penetra nel cuore generando certezze e chiarezza di verità!
Sovente si è confusi nel cammino, perché poco è il tempo dedicato all'Ascolto di Colui che è "sempre e costantemente parola vivente comunicante grazia".
Gesù bussa al nostro cuore per Rivelarsi e Donarci quei doni di valore divino che solo Lui può dare: è la salvezza che viene sempre.
"Ecco sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap. 3,20): quale promessa di festa senza fine, se accolta sempre più nella vita!

4. Cristo è presente nel cuore dei cristiani

Dio si è fatto uomo: il mistero dell'Incarnazione significa che Dio è unito a ciascun uomo, la sua natura divina è unita alla natura umana. *"Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo, ha lavorato con mani d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo"* (Gs. 22) Nessun uomo è abbandonato nella solitudine! Se è così per ogni uomo circondato dall'Amore Infinito di Dio, che continuamente bussa per entrare in ogni cuore, in modo sublime lo è per noi cristiani che dal giorno del Battesimo siamo abitati e santifica-

ti dalla Presenza del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, che vivono in noi nel mistero di una Presenza santificatrice. Con il Battesimo siamo rivestiti di Cristo (Gal 3,27), siamo membra di Cristo!
"Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?" (I Cor. 6,15), *"O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio e che non appartenete a voi stessi?"* (I Cor. 6,19).
È veramente una grazia di valore primario, percepire nella fede la Presenza di Dio nella nostra vita e nel nostro cuore. Quale forza straordinaria vivere nel Signore e con il Signore che guida il nostro cammino.

5. Cristo è presente nei poveri

Dio si manifesta attraverso il volto dei poveri: è nascosto in ogni persona che soffre, ogni povero è sacramento, segno visibile della Presenza invisibile di Cristo che ha preso la sua dimora nei poveri, riempiendoli della sua presenza. Il Vangelo è molto chiaro: *"Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi"* (Mt 25,35)
Il Signore ha voluto condividere per sempre la povertà e occorre chiedere allo Spirito la grazia di vedere Cristo nei poveri.
È una grazia di valore inestimabile che dà la forza non solo di aiutare i poveri, ma di stabilire una comunione con loro, una amicizia fraterna, molto difficile senza questa visione cristiana del povero.
Senza Fede si rischia di "emarginare" e "isolare" i poveri, perché si fa tanta fatica ad amare chi soffre, chi è in situazioni difficili o diverse dalla nostra vita. Ogni giorno nella preghiera occorre chiedere di poter scorgere il Cristo Vivente nei poveri, affinché la nostra vita sia veramente segnata da questa tensione di carità profonda, continua e preferenziale verso i poveri.

6. Cristo è presente fra i cristiani

"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20)
Questa presenza dinamica di Gesù, legata cioè all'assemblea, all'incontrarsi, alla comunione vicendevole, è sovente dimenticata. In genere si ha poca fede in questa Presenza: quando si è in famiglia e ci si riunisce si fa fatica a credere che il Signore è con noi. Sovente ci sono divisioni, disguidi, incomprensioni, gelosie, critiche, mormorazioni, giudizi, antipatie che bloccano la comunione più profonda, superabili se ci fosse uno sguardo reciproco di fede.
Occorre arrivare a vivere una spiritualità della Presenza, chiedendo al Signore, che ci unisce e ci riunisce, la grazia di una maggior apertura, affabilità, unità, per poter crescere nel senso reciproco di dialogo, ascolto, attenzione, affinché la nostra unità sia sempre più crescente.
È il Signore che ci chiama all'incontro cristiano ed è il Signore che ci dà le grazie affinché l'incontro sia proficuo spiritualmente, ottenga frutti di pace, di fiducia di

vera e profonda amicizia, che si rinnova sempre più nello Spirito.
La Presenza di Gesù Risorto tra noi ci deve sempre più aiutare a credere che la comunione non è primariamente frutto della nostra buona volontà o impegno, ma è dono dello Spirito, grazia sempre nuova d'amore reciproco!

7. Vivere alla presenza di Gesù risorto nella Festa della Fede

È necessario, specie nel frastuono e nel ritmo frenetico della vita moderna, imparare a vivere alla Presenza di Dio. È un lungo cammino, da rinnovare ogni giorno, da verificare ogni sera, chiedendosi: Signore dove sei?
Signore che cosa vuoi da me oggi?
Sei contento di come sto vivendo?
Questo vivere alla presenza di Dio, dà alla vita un senso profondo di gioia e di pace, perché si realizza la parola: *"Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose saranno date in aggiunta"* (Mt 6,33).
Inoltre questa vita nuova nello Spirito permette di essere per tutti Sale e Luce (Mt 5,13-16) perché il Signore illumina il pensiero, la parola, l'azione, trasformando la vita in testimonianza e annuncio del Regno.
Si diventa sempre più "segni visibili del Dio invisibile".
Il sentirsi alla Presenza di Dio, che ci pensa e ci ama continuamente, dà una profondità e un valore nuovo alla vita quotidiana, che diventa "preghiera continua".
"Vi esorto, dunque fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità corrente di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto". (Rom 12,1-2)
Il Signore ci doni sempre più il suo Spirito, affinché la nostra piccola Comunità sia sempre più illuminata e vivificata dalla gioia del Risorto, che ogni giorno fa risorgere in noi la lode e il ringraziamento per essere stati chiamati da Lui a vivere da figli di Dio e da fratelli.

Salutandovi con particolare affetto
Don Mario

5 Giugno 1996

L'infinità di Dio

Carissimi,
vi ringrazio dei vostri auguri per i 60 anni di vita e per i 20 anni che sono qui a S. Secondo. Quante grazie mi ha fatto il Signore nella mia vita, aiutatemi a non tradire questa sua fedeltà e a ringraziare davvero il più possibile.
Da quando a 14 anni mi chiedevo "che cos'è la vita?", la mia ricerca non è mai finita, e ho vissuto con dentro una parola *"Cercate prima il Regno di Dio"* (Mt 6,33): cercare "prima, per primo, sempre"…per questo forse non mi sono mai fermato nella ricerca.
Nell'Azione Cattolica, nelle Acli, tra i Focolarini, a Spello, a S. Anna, a Taizé, a Cuneo, a Bose, qui a S. Secondo, davvero posso dire che ho sempre "cercato di cercare" e in questi giorni mi sono chiesto: perché, perché questa ricerca incessante, questo perenne andare?
Quando, al Tessile, sentivo l'ateismo di tanti giovani, mi chiedevo ma perché non cercano Dio, perché non è possibile mettere nella tecnica la Fede, nel mondo moderno il Signore? Perché l'uomo fa così fatica a cercare Dio?
È difficile rispondere, ma penso che "non si cerca se non si intuisce che Dio è Infinito", non finito come noi.
Chi crea le stelle, miliardi di miliardi di stelle?
Chi crea il tempo, miliardi di anni?
Chi crea la vita, miliardi di esseri viventi?
Perché esistiamo, mentre potremmo non esistere?
Dio non è finito, Dio è Infinito: vivere è "riempire se stessi" il più possibile del Dio Vivente, nella mente, nel cuore, nelle forze, davvero cercando di lasciarsi invadere della Sua Presenza. "Scegliere Dio come fine della vita", è il senso profondo del cammino.
È in me una grande gioia, Dio mi ha fatto un grande regalo per il mio compleanno, perché Lia* ha comperato per i poveri un locale proprio davanti alla Chiesa, quasi a dire *"adesso che esci dalla casa di Dio, va' dai poveri"*!
Avevo dentro questo desiderio, non costruire la casa di via Assietta senza prima fare qualche cosa per i più poveri!
Il punto più profondo della Fede, è capire che Dio vive nei poveri, li sceglie come "luogo" della Sua Presenza, "segno" del Suo Amore Infinito che è dove noi non vogliamo essere, perché con poco amore nel cuore.
Nessuno è infinito nell'Amore come Dio, Lui non lascia fuori nessuno dal suo cuore, come dice Silvano del Monte Athos: "Rimani all'inferno e non disperare": Dio ci cerca sempre, anche all'inferno dove siamo noi, dove sono i più poveri di noi!
Dio ci avvolge, noi siamo "in", dentro a questo mistero del Suo Eterno Infinito Essere Amore: il grande "cuore di Dio" ci avvolge dentro, come la madre che ha il bimbo in sé!
"La gioia del Signore è la vostra forza" (Neem 8,10)

* Lia Varesio, fondatrice della Bartolomeo&C

Ma guai se non si capisce che la gioia di Dio è Infinita! Si rischia di non cercare Dio mai, o di cercarlo senza convinzione, stancandosi prima o poi di cercarlo!
Qui è la crisi del mondo contemporaneo: non si crede che Dio è Festa Infinita, che nessuno è felice come Dio e nessuno fa felice come Dio!
Qui è l'ateismo del cuore, se nel cuore non c'è questa certezza che Dio è il solo che può e ci fa felici, si è perduti nell'inferno della disperazione, perché prima o poi si rimane senza gioia di vivere! "Cercate prima, cercate sempre Dio" se volete essere felici nella vita: qui è l'intuizione della Fede.
Cercate prima Dio e poi tutto nella vita sarà vero, libero, puro, bello, anche se nelle lacrime o nella nebbia, perché il cammino è sempre in salita, contrastato dal mistero del male che tenta di infiltrarsi dentro, sempre, senza mai stancarsi.
"Satana è tenace nel fare il male, non molla mai": guai se ci dimentichiamo di questo mistero, davvero misterioso, oltre la pensabilità normale.
Nella mia vita, ho esperimentato questo brivido satanico, anche se non ve ne parlo perché non è pace e pane per il cuore, e vi posso dire che, ogni giorno, ogni ora, ogni momento, è "tentato" sempre e solo da questo "non cercare" Dio!
Chi impedisce alla gente di pregare?
Chi non permette di leggere la Bibbia?
Chi allontana dalla S. Messa?
Chi chiude il cuore alla Confessione dei peccati?
Chi divide il cuore da Dio?
Chi non permette la comunione comunitaria, veramente fraterna?
Chi, se non colui che è il "principe di questo mondo", del mondo che non capisce che solo Dio è Infinita Felicità?
"La gioia del Signore": gli occhi dei bambini, dei monaci, di tanti buoni genitori, come una sorgente di acqua che sgorga dalle rocce, immacolata, acqua segno dello Spirito, vita sempre nuova d'Amore.
Sto pregando la Vergine, quest'icona che illumina S. Secondo, è una perenne festa del cuore: *"Fate tutto quello che vi dirà"* (Gv 2,4)
Pregate perché il Rosario, che l'8 Settembre dirò da Lourdes, sia un invito al mondo a "fare" ciò che dice il Signore: "Cercate prima il Regno di Dio"!
Preghiamo perché sempre più Kisima cerchi il Signore, il più possibile.
"Il più possibile", incessantemente, perché più "cerchiamo", più Dio può regnare in noi e farci camminare su quella via che solo Lui conosce.
Il Deserto di Pragelato sarà quest'anno fecondo di luce e di grazia: non perdiamo tempo, buttiamoci a invocare lo Spirito, il più possibile, giorno e notte, affinché "l'acqua sia cambiata in vino" dalla potenza di Dio che ha fretta di donarci la Sua gioia Infinita, perché questo è il Regno di Dio!
Grazie per le vostre preghiere.

Fraterni saluti nel Signore
Don Mario

Settembre 1996

Vivere alla presenza di Dio

Carissimi,
ho aspettato qualche giorno prima di scrivervi, dopo il deserto di Pragelato, per poter rendere più essenziale quanto vi dirò.
Sempre più vedo che dobbiamo chiedere una grazia al Signore per noi "vivere l'essenziale", aiutarci a semplificare il cammino, a tenere nel cuore ben fissa la meta della comunità che è sempre "vivere alla Presenza del Risorto".
Che cos'è una comunità se non una vita in presenza, in comunione, uniti nel Signore Risorto vivente con noi?
Che cos'è la vita di Fede se non un vivere mai soli, ma sempre in comunione con Lui e tra noi?
Che cosa deve essere sempre più Kisima, se non questo cercare continuamente e sempre più di lasciarci guidare dal Signore Risorto che cammina con noi, ha suscitato e suscita la nostra unità? Tre pensieri, vorrei comunicarveli.

1. Dimenticare il passato

Dio ci guarda nel presente, mai nel passato.
Dio ci pensa, ci crea, ci ama oggi.
Dio oggi dona a ciascuno la comunione d'amore fraterno.
Quale fatica invece per noi, abbandonare il passato con le sue ferite, delusioni, peccati, non unità!
Si ricorda più facilmente il male che il bene personale e altrui: occorre ogni giorno, "dimenticare" affidando alla infinita misericordia di Dio il passato nostro e degli altri.
Le difficoltà del vivere in fraternità, sovente nascono proprio da questa sofferenza che deriva dal passato.
C'è un senso profondo di amarezza quando si tenta di fare un bilancio, perché, più o meno inconsciamente, c'è nel profondo una delusione nascosta tra l'ideale e il male, ma qui è l'insidia da vincere!
Non siamo noi i giudici di noi stessi e degli altri, noi possiamo solo essere fratelli e sorelle nel cammino nel Signore: è il Signore che giudica, l'Unico che può entrare nel profondo di ogni cuore.
Più si cammina, più è necessario non voltarsi indietro, ma guardare avanti, perché questo è il senso profondo della Fede: un cammino verso il Futuro che è il Cristo Risorto che ci attende.
Chissà perché, ma forse questo fa parte del mistero della vita, siamo portati più a percepire il negativo, che a gioire del positivo.
La vita comunitaria ha bisogno di questa "forza del positivo", di questo assaporare il bene fatto e ricevuto come dono del Signore, più che fermarsi sugli aspetti negativi personali e altrui.

Aiutiamoci in questo, sosteniamoci gli uni gli altri, specie quando il pessimismo o il giudizio fermano la speranza nel profondo del cuore.

2. Ricercare la gioia del Signore

Quanto siamo convinti che il Signore è la pienezza della festa e che più Lo si cerca, più il cuore canta? Chi più del Signore può darci la felicità nella vita?
Da quando siamo partiti il Signore non ci ha mai fatto mancare la sua gioia. Pur nelle difficoltà quotidiane del cammino, sempre in Kisima c'è stata la festa del cuore, la gioia della fraternità, il sorriso dei bambini, la fiducia vicendevole, l'intima convinzione della benedizione del Signore su di noi.
Chi di noi in questi anni ha esperimentato l'angoscia o il pessimismo? Nessuno, e questa è veramente una grande grazia di cui non ringraziamo mai abbastanza.
Chi di noi ha esperimentato la noia e la stanchezza di vivere? Nessuno, è il Signore che continuamente nutre il cuore.
Veramente però occorre fare un salto di qualità nella Fede, ed esperimentare ancora più il "mistero della Festa Infinita di Dio".
Questo è il Regno! Dio regnando porta la Sua Gioia, la Festa che è del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, la Festa che è comunione d'Amore che è Dio, fonte infinita, essere Felicità!
Più medito sul mistero della Festa che è Dio, più capisco come è urgente chiedere la grazia di vivere di più la gioia di Dio.
Che cos'è la vita se non una partecipazione alla gioia del Signore?
Che cosa sarà la vita eterna se non una partecipazione alla gioia del Signore?
Quando trasmettevo da Lourdes, sentivo nel cuore questa certezza: nessuno può dare al mondo ciò che dà la Fede, la gioia infinita di Dio.
Chi può farci più felici di Dio? Dove trovare una Festa più grande?
Veramente la "beatitudine di Dio è scesa e scende in terra", nella misura in cui crediamo e amiamo il Signore!
Ho nel cuore la parola di Franco: "la perla si scopre camminando"!
Si, ogni giorno possiamo avere questa grazia di "esperimentare" nella ricerca del Signore la gioia e il valore del Signore.
"Ricercare il Signore incessantemente" per noi e per gli altri.
Di ricerca in ricerca, il cuore si colma di questa luce misteriosa che è la certezza che nessuno può darci ciò che ci dà il Signore.
La gioia di Dio, che è Dio stesso, è veramente la "nostra forza": quale forza maggiore di un cuore pieno di festa?

3. Una nuova preghiera

Kisima ha bisogno di questa grazia: capire che più si prega, più si diventa felici nella vita! Se pregare è incontrare il Signore, se il Signore è Infinita Felicità, più si prega, più si vive nella Festa. La preghiera è la grazia delle grazie, perché è la "via" che Dio ha scelto per entrare in noi.

Preghiamo sempre troppo poco, perché abbiamo bisogno di questa certezza: Dio oggi vuole farci più felici di ieri! Facciamo ancora fatica a credere a questo.
Più si prega, più si è felici.
La preghiera è Dio che mi vuole donare la Sua gioia.
"Siamo al mondo per pregare, la nostra persona deve essere preghiera", così diceva il Card. Saldarini, un uomo di vera e profonda preghiera.
Ogni comunità va avanti nell'unità, nella testimonianza, nella missione, nella santità, in base alla preghiera, fonte prima di ogni liberazione e santificazione.
Sono molto contento perché vedo nei cuori una crescita costante di questa coscienza del primato della preghiera e prego perché il Signore conceda alla nostra Comunità sempre più questa "gioia di pregare nel Signore", personalmente e insieme!
Pregando tutto si chiarisce, si chiariscono anche gli aspetti più difficili del cammino: la luce di Cristo penetra e illumina ogni tenebra e ogni confusione.
Non dobbiamo chiederci quanto tempo diamo alla preghiera, ma se siamo contenti veramente di potere pregare.
Più la preghiera diventa gioia vera di incontrare il Signore, di stare con il Signore, di lasciarsi illuminare nel Signore, più ci sarà spazio per una preghiera più matura, più profonda, più vera, più proficua, più esistenziale!
La preghiera trasforma la vita e la vita diventa preghiera: si vive per adorare, per benedire, per lodare, per ringraziare, per invocare, per supplicare il Signore che ha detto *"pregate sempre, senza stancarvi mai"* (Lc 18,1): non stanchiamoci mai di cercare una gioia più grande nel Signore, certi che la gioia che Lui vuole donarci è sempre maggiore di quella che ci aspettiamo!
Ogni giorno, quando ricevo lettere o telefonate a riguardo del Rosario dello Spirito Santo, ringrazio il Signore perché la gente prega!
Ho sempre nel cuore la parola di mia madre: *"Mario parli troppo…non c'è bisogno di tante parole. Tu invita la gente a pregare: se la gente prega, diventa buona, se diventa buona tu hai fatto quello che devi fare"!*
Ho ringraziato il Signore delle Mamme di Kisima… sempre così grandi nel loro amore ai piccoli; ho ringraziato per i papà sempre così disponibili e generosi verso le loro spose, che belle famiglie!
Ma tutto deve rinnovarsi in una crescita nella ricerca del Signore, fonte infinita della comunione familiare e comunitaria .Non stanchiamoci mai di pregare e di chiedere la gioia di pregare: è la via sicura, è l'autostrada cristiana!
Pregate anche per me, perché il tempo si è fatto breve, cresce l'esperienza e il desiderio del Signore nel mio cuore, ma devo fare in fretta: come espandere la gioia nella città? Come realizzare la parola "e vi fu grande gioia in quella citta"? (Atti 8,8).
Come aiutare la gente a "incontrare il Risorto" affinché tutti possano *"gioire al vedere il Signore"?* (Gv 20,20)
La Festa del Risorto cresca sempre più in noi e divenga sempre più sorgente a cui possano attingere tutti, specie i più poveri di gioia!
Fraterni saluti nel Signore, Don Mario

Natale 1996

I doni di Dio

Carissimi,
ho ricevuto dal Signore in questi ultimi mesi molti doni che mi sembra giusto comunicarvi, perché i doni sono per tutti, primariamente per voi che da molti anni siete nel mio cuore.

1. La partecipazione al Sinodo
Nei dieci sabati a contatto con tanta gente, ho avuto la possibilità di immergermi nella realtà della Diocesi, costatando di persona, quanto già intuivo. Torino ha urgente bisogno di speranza e di Spirito Santo.
Speranza che porti avanti la Fede e la Carità, perché senza speranza, tutto si ferma, specie di fronte alle sfide che il mondo presenta oggi alla Chiesa. Spirito Santo…c'è infatti un grande ritardo teologico, urge un approfondimento spirituale e soprattutto un'esperienza comunitaria, "segno" primo della Sua presenza. C'è parecchia stanchezza nei cuori…

2. Le trasmissioni a Radio Maria
Se pochi minuti sono sufficienti per tante lettere e telefonate, mi chiedo quale enorme possibilità di bene c'è in questo mezzo.
I cuori di tanti attendono la possibilità di una vita nuova, purtroppo però la Chiesa non riesce ad arrivare al cuore. Occorre fare ripartire i cuori, aiutando tutti a fare della vita una esperienza sempre più profonda di bene e di carità. Purtroppo a volte si arriva solo alla mente della gente e non al cuore!

3. Gli Incontri Biblici del Lunedì sera
Anche se non tutto è riuscito come speravo, quanta gioia nel vedere che la gente è stata contenta del Corso.
Soprattutto l'incontro con l'unico laico, il dott. Miglietta, padre di tre figli e medico, ha suscitato ammirazione ed entusiasmo. Tutti hanno capito che si può essere innamorati della Bibbia. Già il suo intervento al Sinodo, uno dei più applauditi, sui poveri e la Chiesa, ha dimostrato la bellezza di questo papà che si è innamorato della Parola! Il futuro della Chiesa sta nei laici, questa verità sta emergendo nella coscienza ecclesiale, ma occorre che siano i laici a crederci: chi più di voi nel mondo del lavoro, nei vari ambienti di vita può testimoniare il Signore?

4. Il Gruppo Universitari
Per ora solo una quindicina, ma con grandi possibilità da far conoscere: mi sembra di essere a S. Anna con il Quarto Mondo. Vedo in essi tanti germogli che fioriranno, miracolo del Signore in questa "notte", come dice Dossetti, speranza anche

per il quartiere. Nel 1997 li curerò come una madre, perché se si riesce a formarli e a unirli, potranno dare molto. Tra loro sta crescendo la fraternità e questo è davvero un segno dello Spirito, assai necessario per noi. Stiamo pensando di inserirli anche nella Catechesi nelle Case in Quaresima, che bello sarebbe!

5. Taizé
L'ultimo video di Fr. Roger è un vero dono di Natale! Là è l'esperienza anche per i giovani di oggi: universalità, semplicità, canto del cuore, povertà visibile…non vedo l'ora di portarli nuovamente al 25/4.
Spero di portare anche adulti, perché nell'unità tra giovani e adulti che sta il futuro della Chiesa.
A Taizé questo lo si sta cercando, la preghiera è per tutti e unisce nel Signore.
Sta forse nascendo per un prossimo futuro la possibilità di tenere qui a S. Secondo i raduni di preghiera del Primo Venerdì del Mese, perché in Cattedrale ci sono difficoltà, anche a causa della Sindone.
Sarebbe troppo bello per noi potere ospitare i giovani della città, quale testimonianza stupenda per tutti i Parrocchiani, quale risonanza di fiducia e di speranza!

6. Il Rosario dallo Spirito Santo
È un fuoco che si sta accendendo sempre più!
Una vera "apparizione" della Vergine per invitare tutti a ricevere lo Spirito, secondo la parola di Gesù, l'ultima prima di salire in Cielo "riceverete forza dallo Spirito Santo".
Spero che tanti Sacerdoti mi aiutino presto a diffonderlo, i primi segni ci sono già in molte parti d'Italia, specie in parecchi Monasteri.
Le testimonianze telefoniche e per lettera di tanti cristiani mi confermano che questo Rosario diverrà sempre più un grande aiuto per la santificazione della Domenica, punto centrale per la nostra vita cristiana.
Ho chiesto molte preghiere per capire quali vie percorrere per una diffusione sempre più a largo raggio, in modo da compiere il disegno per cui il Signore ha suscitato questo nella Chiesa.Aiutatemi anche voi.

7. La Nuova Opera Mons. Pinardi
Siamo alla fine degli ostacoli burocratici…spero vivamente che ogni mattone della nuova casa sia impastato di preghiera, specialmente per quanto riguarda la Cappella che vorrei veramente "segno" dello Spirito.
Questa esperienza dovrà portare alla fusione dei cuori, al servizio specie di chi ha più bisogno e mi ha già commosso la sensibilità di tante persone che ne capiscono la finalità e la necessità. Dobbiamo riuscire a coinvolgere attorno a questa realizzazione il cuore di S. Secondo, in modo che si crei unità e coesione al servizio e nella carità.
Ciò che più mi sta a cuore è che l'Opera non deve essere vista come un progetto mio personale, ma come frutto della Parrocchia. Questo è difficile perché si tende sempre a personalizzare e non a compartecipare tutti insieme!

8. La tre Giorni di Kisima: Riva di Chieri
Spero vivamente che in tutti ci sia la certezza che la nostra Kisima debba crescere sempre più. Questo al Sinodo l'ho percepito ancor più!
Non possiamo tenere per noi questa esperienza che il Signore ci ha permesso di vivere in questi anni. Chi più di noi può indicare, specie alle nuove famiglie, la via della comunità?
In questo clima di crescente individualismo, possiamo offrire sempre più la testimonianza di una vita fraterna vissuta insieme, aiutandosi sempre più a conoscere, cercare, volere, amare il Signore!
Soprattutto dobbiamo chiedere a Gesù Bambino la grazia di una sempre maggiore "senso di accoglienza e di attenzione" alle persone, specie nella ferialità e nella quotidianità.
Tutto questo si realizzerà sempre più se intensificheremo la nostra ardente e incessante preghiera, perché la potenza di Dio possa trasformare sempre più i nostri cuori, rendendoli capaci di amare.
Che bello potere cercare di amare ogni giorno in modo nuovo, in modo vero, in modo trasparente, cercando di fare trasparire il Signore!
Kisima è un dono del Signore: prima era solo per noi, ora deve diventare per tutti, perché guai a tenere per sé i doni che Dio dà ai singoli per la Comunità ecclesiale.
Prego perché la Tre Giorni, definendo il Responsabile, la traccia per i figli, l'impegno sul mondo del lavoro, la redifinizione della comunione materiale dei beni, indichi un cammino grande di unità e di missione!
Kisima, nell'anno in cui avrà il Primo Diacono, deve impegnarsi soprattutto a fare fruttificare ulteriormente i doni e i carismi che il Signore mette nel cuore, ispirando, sorreggendo, dando forza.
Quante cose il Signore vuole fare se noi apriamo i nostri cuori alla speranza e alla fiducia.
Mi piace molto la parola di M. Teresa di Calcutta: *"Lascia che Dio ti usi senza consultarti"*!
Questo abbandonarsi al Signore, dandogli sempre più il cuore e offrendoci con generosità ai suoi disegni, è il mio augurio di Natale.
Aiutiamoci a offrire spazio più grande, più profondo, più generoso al Signore, certi che Lui compirà sempre più cose belle e grandi!
La Vergine Sposa dello Spirito ottenga sempre più pienezza di grazia e di ogni Benedizione per tutti e per ciascuno

Auguri vivissimi
Don Mario

Pentecoste 1997

"AVRETE FORZA DALLO SPIRITO SANTO" (At. 1,8)

Carissimi,
ho aspettato questi giorni di Pentecoste per scrivervi questa lettera che da tanto tempo ho nel cuore.
Ho atteso di poter stare tre giorni a Taizé, per ritrovare l'origine della nostra piccola KISIMA, e ancora una volta urge in me questa certezza: abbiamo bisogno di riscoprire il dono di KISIMA!
Perché è un dono?
Non solo è un dono umano, ma è un dono dello Spirito!
È il Signore Risorto che lo ha suscitato a Taizé, l'ha portato avanti fino ad ora e certamente lo farà maturare secondo i suoi disegni.
Ma questo dono, ed è urgente, va rafforzato, va accresciuto, va dilatato, perché ogni piccola e grande Comunità dipende dalla potenza dello Spirito: la forza della Santità, la forza della Povertà, la forza della Preghiera, la forza della Testimonianza e della Missione non vengono dalle nostre forze, ma dalla potenza di Dio, che è lo Spirito del Risorto.
"Nessuno può dire Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito" (1 Cor. 12,3) non possiamo dire: Gesù è il Signore del nostro cuore, della nostra famiglia, della nostra KISIMA, se non sotto l'azione e la potenza d'Amore dello Spirito, che ci fa innamorare di più di Dio e ci fa vincere tentazioni e ritardi spirituali.
Tutta la storia della Chiesa attesta questo: solo quando lo Spirito soffia con potenza la Chiesa percorre le vie della liberazione e della santità, diviene luogo profondo di testimonianza!
Basta andare a Taizé per verificare che solo lo Spirito può "toccare" i cuori e trasformarli.
Perché tante confessioni a Taizé, se non perché lo Spirito soffia?
Perché i cuori si aprono e ripartono nell'Amore e nel desiderio nuovo di amare e di donare?
Perché la festa espressa nel canto che sale dal cuore?
Lo so che non è facile percepire questo primato dello Spirito nella vita e nella fede, perché è una grazia questa intuizione spirituale, ma occorre non stancarsi di bussare al cuore di Dio per ottenerlo.
Da quando l'intuizione del Rosario dello Spirito è entrata in me, ho sempre più chiaro questo mistero della vita e della storia umana e della Chiesa: la nostra vita sulla terra dipende dalla misura di pienezza dello Spirito.
Lo Spirito Creatore, Liberatore e Santificatore, è il mistero di Dio che si vuole comunicare a noi.
Più lo accogliamo nella mente, nella volontà, nel cuore, nella vita, più noi siamo purificati, illuminati, santificati.

È la libertà, la Luce, l'Amore che è Dio che si vuole donare e venire nel profondo della nostra anima, per trasformarsi in tempio dello Spirito, luogo di una presenza che colma ogni vuoto, ogni solitudine, ogni stanchezza.
È la forza di Dio che dà forza alle nostre deboli energie spirituali.
È la Potenza divina che travolge ogni ostacolo negativo.
È il mistero dell'Onnipotenza d'Amore che dà senso nuovo alla vita.
Che cos'è la vita se non accogliere sempre più questo Amore, che è lo Spirito Infinito d'Amore che è Dio?
KISIMA, come ogni realtà, ha urgentemente bisogno di questo Spirito che avvolga i cuori e li infuochi di Amore e di Festa Infinita!
"Nessuno è felice come Dio e nessuno fa felice come Dio" diceva S. Agostino quando lo Spirito lo strappò dal male e lo avvolse di santità e grazia.
Chi può dare forza nuova, energie nuove, desideri grandi e stupendi a KISIMA se non lo Spirito che guida alla pienezza della Verità e dell'Amore?
Chi può ridare festa interiore e pienezza di gaudio alla nostra unità, alla nostra comunione fraterna al desiderio sempre nuovo di camminare sempre di più insieme nel Signore?
Chi può dare quella freschezza di innocenza e di amore che si vede risplendere negli occhi e nel cuore di frère Roger, questo testimone della Festa?
Anche nel recente ritiro vi ho visti affaticati, perché le difficoltà materiali, il peso della famiglia, la stanchezza del lavoro, la preoccupazione per l'educazione dei figli, la malferma salute dei genitori stanno incidendo sul cammino comunitario.
Come i Missionari, a contatto con le sofferenze dei popoli poveri, rischiano di affaticare il cuore interiore, così noi, nel cammino, rischiamo di perdere freschezza e entusiasmo di fede, di preghiera, di comunione, di vita.
Chi può ridare freschezza e rinnovare il nostro spirito se non lo Spirito che è freschezza e potenza d'Amore Infinito e Inesauribile?
Quando il cuore canta è più facile dire a un altro vieni a cantare con me, ma quando il cuore fa fatica è più facile dire vai a cantare con chi canta meglio di me!
La nostra vita dipende dai nostri desideri, ma Colui che è Eterno desiderio di comunicazione d'Amore può suscitare e fare risorgere desideri e forze grandi e nuove di comunione, di comunicazione, di donazione.
"Dio dà ciò che chiede" se chiede speranza e forza, la dona ai cuori che con semplicità la chiedono a Lui, il Signore della Pace e della Speranza.
Dove incontrare lo Spirito?
Soprattutto nella profondità dei Sacramenti.
Ogni mattina quando invoco lo Spirito sul Pane e sul Vino, chiedo che tutti noi possiamo capire sempre più che sono i Sacramenti la forza di Dio oggi.
I cristiani oggi sono deboli, mancano di forza spirituale perché non ricevono questi "miracoli dello Spirito" che sono i sette sacramenti, e si chiudono all'azione santificante dello Spirito che in essi agisce.
"Ricevete lo Spirito Santo" ha detto e dice Gesù ai cristiani, ai primi e a noi: come

possiamo dimenticare nella vita pratica questa parola-promessa?
Occorre invocare lo Spirito perché in questa Pentecoste Kisima, ritorni alla S. Messa quotidiana come all'inizio!
Chi può dire ciò che riceve il cuore a contatto con il perdono e il Corpo e il Sangue del Cristo?
Nessuno può donare al cuore ciò che il Risorto dà ogni volta che riceviamo il Suo Perdono e la Sua presenza vivificata e Vivificante dello Spirito!
Il canto della Resurrezione che da Taizé si diffonde come onda di speranza nel mondo, ha la Sua sorgente nella presenza Sacramentale e Comunitaria.
Kisima può irradiare luce e forza divina nella misura in cui ciascuno e insieme giorno per giorno, ci lasciamo inondare da questo mistero di Comunione che vuole nutrirci quotidianamente.
Come viviamo questo desiderio di Dio di darci l'Amore e come trasmettiamo davvero agli altri, prima di tutto ai figli, la gioia di essere fratelli nel Signore e per il Signore?
Kisima non è una realtà nostra, ma le sue vie sono nel cuore del Signore ed è sempre al suo Cuore che dobbiamo attingere la via.
Occorre fare attenzione a non confondere la voce dello Spirito con i nostri sentimenti, perché questo è sempre il pericolo nella vita cristiana: attendere più da se stessi che da Dio le ragioni e le forze.
Pentecoste è la Festa della forza divina!
Per ognuno e per tutti chiediamo con abbondanza di Fede e intensità di desiderio e di invocazione che lo Spirito rinnovi Kisima, sempre più orientandola su quella via che Lui conosce.
Pentecoste è una eterna spinta al largo, al grande, al nuovo, perché Dio vuole inondare di Sé la terra!
Preghiamo la Vergine, la prima che ha esperimentato questa pienezza di forza divina, che interceda per tutto e per tutti!

Fraterni saluti nel Signore
Don Mario

Agosto 1997

"Mi sarete testimoni" (Atti 1,8)

Carissimi,
in preparazione al deserto, vorrei fare qualche riflessione su questa parola del Signore così affascinante e misteriosa. Affascinante perché come si fa ad essere testimoni di Gesù, Dio fatto uomo, come è possibile che noi poveri uomini possiamo essere testimoni di Dio?
Misteriosa perché per tutta la vita si deve cercare di diventarlo sempre di più, senza mai esaurire questo compito stupendo: attraverso la nostra vita essere segni visibili dell'Invisibile; testimoniare il piano di salvezza di Dio, che vuole chiamare tutti gli uomini alla partecipazione della sua vita divina.
Gesù vuole che attraverso alla Chiesa, gli uomini di tutti i tempi possano incontrarlo, entrare in comunione di Fede e di amore con Lui.
Come hanno fatto Gesù e i primi cristiani a testimoniare?
"Gesù è il primo testimone di Dio, è il testimone per eccellenza" (Ap. 1,5)
"È venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità" (Jo 18,37)
"Cristo il grande profeta, con la testimonianza della vita e della parola ha proclamato il Regno del Padre" (LG 35). *"Egli testimonia ciò che ha visto e inteso presso il Padre"* (Jo 3,11); *"testimonia contro il mondo cattivo"* (Jo 7,7) *"e testimonia ciò che egli è da se stesso"* (Jo 8,13). *"La sua confessione davanti a Pilato è una testimonianza suprema"* (1 Tm 6,13) *"che rende manifesto il piano divino della salvezza"* (1 Tm 2,6). La massima testimonianza Gesù la dona offrendo e donando la sua vita per la gloria del Padre e la salvezza del mondo: chi davanti alla Croce di Cristo non si ferma a pensare al mistero di un Amore così grande?
Gli Apostoli e i cristiani nei secoli hanno continuato questa testimonianza, sostenuti dalla forza dello Spirito: *"Avrete forza dallo Spirito che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"* (At. 1,8). Questa forza è anche un profondo principio di vita cristiana, continuamente vivente nel cuore *"Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio"* (Rom 8,16).
Gli apostoli comunicano ciò che hanno visto e udito - la vita è il mistero di Cristo - cercando di far comprendere che solo in Lui c'è la salvezza: *"In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti nessun altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati"* (At 4,12)
Testimoniano la persona e la vita di Gesù attraverso alla loro vita santa, testimoniano con la Parola, con i segni miracolosi (At 2,43), con il martirio (Jo 15,20).
I primi cristiani, attraverso una vita piena di letizia, di preghiera, di donazione, di fraternità (At 2,44-47) hanno irradiato nel mondo il messaggio della salvezza.
La loro predicazione unita alla loro santità di vita, sono stati davvero un annuncio vivissimo della venuta del Salvatore: la vita santa santifica!

Affinché il Signore sia comunicato, occorre sempre che la vita santa riveli la forza santificatrice e trasformatrice del Signore: è la vita che convince, più che le parole!

COME POSSIAMO NOI ESSERE TESTIMONI?

a) Avendo coscienza della nostra missione

Dice il Concilio: *"Ogni laico, per ragione degli stessi doni ricevuti, è testimone e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa secondo la misura con cui Cristo gli ha dato il suo dono"* (Ef 4,7) (LG 33)

"Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo anche attraverso i laici continuare la sua testimonianza e il suo ministero, li vivifica con il suo Spirito e incessantemente li spinge a ogni opera buona e perfetta" (LG 33)

La nostra vita, non dobbiamo mai dimenticarlo, è una missione! Ogni giorno dobbiamo ricordarci di quanto dice l'apostolo: *"Noi siamo infatti dinanzi a Dio profumo di Cristo"* (2 Cor. 2,15): dobbiamo avere la coscienza e la gioia di irradiare questa testimonianza del Cristo morto e risorto.

b) Cercando il più possibile di essere uniti con il pensiero e l'ascolto a quanto Lui vuole da noi.

L'unità interiore è il segreto della testimonianza.

Tutti i santi dicono che la vita cristiana e l'apostolato dipendono da questo sapere "vivere dentro alla Presenza del Signore che abita nei nostri cuori".

Più si è uniti nell'ascolto alla Presenza del Signore che abita in noi, più si diviene testimoni con una vita che diventa segno visibile di una Presenza invisibile.

Sempre più facilmente e frequentemente si vive chiedendosi "Signore che cosa vuoi da me oggi?" È nello Spirito il segreto di questa vita interiore: CAMMINATE SECONDO LO SPIRITO (Gal 5,16)

È nello Spirito il "segreto" ultimo della nostra testimonianza, più lo si ascolta e se ne seguono le ispirazioni, più la nostra vita diviene trasparenza e irradiazione di Cristo.

c) Vivendo sempre più nell'unità fraterna

La testimonianza più grande è offerta, oltre che dal singolo cristiano, dalla comunità: non c'è testimonianza maggiore di una fraternità che cerca insieme di vivere il Vangelo *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Jo 13,35)

Dio è Amore, quale massima testimonianza di una vita nel vero e continuo amore vicendevole?

Non c'è segno più eloquente anche per il mondo moderno: dove c'è profondo e grande amore, anche i più lontani vengono attratti.

Mentre la società e la cultura spingono sempre più verso l'individualismo, i cristiani devono ulteriormente e sempre più vivere insieme, comunitariamente, il Vangelo, offrendo a tutti la testimonianza del miracolo della comunione continuamente rinnovata e purificata dall'azione dello Spirito Santo.

d) Preferendo nella vita l'amore agli ultimi

Seguendo l'esempio del Signore, noi cristiani possiamo dare testimonianza del Signore, soprattutto nell'amore ai poveri che sono i prediletti del Cristo. Gesù ha privilegiato nell'amore i piccoli, i peccatori, i poveri, gli ultimi: questa scelta deve essere al primo posto del nostro cuore!

Non è mai stato facile, né tanto meno lo è oggi, in cui tutto è spinta al benessere, al successo: è difficile scendere e condividere con chi è emarginato o scartato.

L'amore ai poveri è il massimo segno di Cristo: chi più di Lui ama?

Dobbiamo seguire l'esempio di Gesù Buon Samaritano che si china sulle ferite di chi soffre, per dare vita e speranza!

L'amore non è vero se non diventa impegno primario verso gli ultimi, condivisione con il Cristo sofferente negli ultimi: *"Avevo fame e mi avete dato da mangiare"* (Mt 25,35) Dobbiamo aiutarci a questa continua attenzione verso chi soffre più di noi: c'è sempre in noi il pericolo latente di egoismo o indifferenza; è facile dimenticare, guai se il nostro cuore si chiude o dice va bene così, ho già amato abbastanza!

e) Testimoniando la gioia del Cristo Risorto

Grazie allo Spirito emerge sempre di più nella Chiesa l'esigenza di una testimonianza della Resurrezione e della festa del Cristo Risorto!

Essere beati, vivere la beatitudine della Fede, nutrirci della gioia del Signore, avere nel cuore sempre più Dio Festa Infinita, sono impegni e doni da ravvivare ogni giorno. Nel clima di una vita sociale sovente triste e disperata, la vita nella gioia del Signore diviene davvero un segno grandissimo del Vangelo, un lieto annuncio di vita nuova e di pace!

"La gioia del Signore è la vostra forza" (Neemia 8,10): deve essere per noi cristiani una parola da vivere e aiutarsi a vivere, per dare davvero una testimonianza del Cristo che è risorto e fa risorgere da ogni negatività.

La gioia cristiana è un dono dello Spirito Santo: chiediamola al Signore non solo per noi, ma per tutti.

In questo dono di Dio che è il deserto 1997, facciamoci alcune domande molto semplici e concrete:

- quale testimonianza dell'Amore Infinito, personale, di tenerezza e misericordia sto dando agli altri, attraverso alle mie parole e alla mia vita?
- quale testimonianza di Gesù Risorto sto dando alla mia famiglia?
- quale testimonianza di preghiera, dialogo, comunione sto dando agli altri fratelli e sorelle di KISIMA?
- quali sono gli ostacoli alla mia testimonianza cristiana che cosa devo togliere dalla mia vita affinché divenga una trasparenza del Signore?
- ogni giorno essere testimone di Cristo: è questo il mio primo desiderio, il fine dei miei sforzi cristiani?
- gli altri fratelli e sorelle di KISIMA come possono aiutarmi ad essere un testimone sempre ardente di Fede e di entusiasmo del Signore?

Preghiamo la Vergine Assunta in cielo, la prima e massima testimone, che ci conceda questa gioia immensa di essere sempre più testimoni del Signore e di fare, come dice Madre Teresa di Calcutta, della nostra vita *"qualche cosa di bello per Dio… di bello, sempre più bello, di grande nella testimonianza"*.

Fraterni saluti e preghiere nel Signore
Don Mario

Avvento 1997

I figli del vento!

Carissimi,
così si chiamavano i monaci antichi! È un'espressione veramente bella, i figli dello Spirito che soffia nel loro cuore e nei monasteri, apportando la luce e la forza della Resurrezione, la fedeltà e la fiducia nel Signore.
Vi scrivo all'inizio di questo Avvento che vedrà Franco divenire Diacono, cioè servo del Signore, in modo più profondo ed essenziale.
Il suo essere investito dalla potenza dello Spirito ricevuto nel Sacramento dell'Ordine, sarà infuocato dal mistero dello Spirito.
È una grande gioia per Kisima e dobbiamo veramente lodare il Signore che ha chiamato uno di noi, al servizio della Chiesa.
È una grazia che ci deve rinnovare profondamente sia personalmente che come famiglie, come comunità, perché Dio chiama liberamente, ma noi dobbiamo meritare nuove vocazioni Sacerdotali, Religiose, Famigliari alla sua Chiesa.
È nelle comunità cristiane che Dio sceglie coloro che destina a un servizio più totale per le varie esigenze di questa Chiesa che si sta preparando al grande Anno Santo, anno di grazia e di nuovi grandi sviluppi spirituali per tutti i cristiani. Ripercorrendo la storia di Franco, la sua chiamata a Kisima, il ritorno alla sua terra, si vede come davvero lo Spirito ha i suoi disegni e guidi la Chiesa, secondo i progetti che solo Dio conosce.
Pensando ai bambini e ai ragazzi di Kisima, incessante sale al Signore la mia preghiera perché chiami qualcuno di loro al servizio del Signore, perché oggi più che mai c'è bisogno di santi sacerdoti che sappiano guidare e santificare il gregge del Signore.
Invochiamo per intercessione della Vergine, questa grazia, affinché Kisima diventi vivaio di vocazioni, benedizioni per tutti e speranza per il futuro, un futuro che voi cari genitori costruite, giorno per giorno, aiutando i piccoli a conoscere ed amare il Signore, a cercare di comprendere la bellezza di una vita per il Signore.
Mentre osservo, ogni giorno, il cantiere della costruzione della Casa di Misericordia, vorrei darvi alcuni pensieri di riflessione, per questo tempo di preparazione al Natale, che ci aiutino a vivere questo giorno nella pienezza di una attesa del Signore che viene con potenza di benedizioni.

1. Dio è paziente
Nella vita frenetica di oggi, è urgente non perdere questa dimensione dell'amore. Dio prima di venire in terra, ha preparato per secoli il suo popolo! È venuto alla pienezza del tempo: quanta pazienza ha avuto il Signore prima di mandare l'annuncio a Maria!
Vedeste con quanta pazienza si scava, metro per metro, con metodica dinamicità con solerte precisione, in vista delle fondamentali basi della nuova costruzione.

Quanta pazienza e quanta fatica prima di poter far sorgere l'edificio! E noi siamo pazienti e metodici nella costruzione della nostra comunità con Dio e tra di noi o forse a volte siamo tentati di correre, di saltare qualche indispensabile passaggio di attesa e di preghiera affinché la nostra comunione sia più profonda?
Curiamo sempre il profondo del cuore, lo ripuliamo costantemente, ogni giorno dalle stanchezze del vivere comunitario sia in famiglia che in Kisima?
I monaci dicono e insegnano che la pazienza è virtù indispensabile, per vivere insieme, perché la comunione esige davvero molta fedeltà e fortezza: quante volte si è tentati di non pregare più per il fratello o la sorella che vediamo affaticati dal cammino comunitario: amare è un vero cammino di pazienza reciproca, nell'attesa che il cuore si apra sempre di più!

2. Dio vuole scendere nel profondo

Mentre guardo la scavatrice che sempre più scava il terreno, penso al lavore che Dio vuole fare nel profondo del cuore e della vita.
Noi tutti siamo vittime della superficialità moderna e facciamo davvero fatica a scendere in noi stessi, per verificare ciò che è in noi, i sentimenti e le aspirazioni che salgono dal nostro cuore.
Dio, dicono i mistici è nel fondo dell'essere, è al fondo del cuore, è là dove neanche noi possiamo scendere con il pensiero o con il nostro sentire.
L'Avvento è proprio il tempo della purificazione del cuore, della discesa il più possibile in noi stessi per dire "Signore cambia in profondita me stesso".
Che cosa c'è in noi da cambiare perché la vita diventi più profonda e più vissuta nel Signore e per il Signore?
Dal giorno del Battesimo lo Spirito ci abita, davvero anche noi siamo i figli del vento! Ma quanto spazio ha lo Spirito per agire nella nostra vita?
Lo seguiamo cercando di ascoltare le sue ispirazioni che salgono dal profondo del cuore, da Lui, oppure non lo ascoltiamo? Come ci lasciamo cambiare il cuore dallo Spirito?

3. Ogni mattone sostiene ed è sostenuto dall'altro

La comunità è davvero una costruzione! Ci sosteniamo a vicenda, sosteniamo e siamo sostenuti. È una esperienza sempre nuova, sentirsi legati nel cammino della vita, uniti dallo Spirito che continuamente infonde la comunione in noi e tra di noi. Dio e il popolo, Dio e la comunità, Dio e noi: mistero di comunione!
È sempre insieme che si cammina o non si cammina.
Come gli altri trovano in me sostegno, comprensione, coraggio, fraterno aiuto?
Come personalmente offro un appoggio umile, ma sincero a chi nella fraternità ha più bisogno? Siamo attenti e vigilanti a chi rallenta il passo? Sappiamo dare e darci il sostegno di una fiducia, mai persa, costantemente rinnovata?
Qual'è l'apporto concreto che posso dare e sto dando, perché Kisima sia sempre più segno di Dio, luogo di viva speranza per tutti?

Quale mattone di entusiasmo e di rinnovato calore d'amicizia, posso apportare nella comunione fraterna?
Quale potrebbe essere il mio regalo di Natale alla Comunità?

4. 1998: anno dello spirito santo!

Sono davvero contento quando penso a questo!
È la prima volta nella storia della Chiesa che si dedica un anno a Colui che è Signore e dà la vita!
Mai come in questo anno si parlerà dello Spirito, si studierà lo Spirito, si invocherà lo Spirito, si farà esperienza dello Spirito!
È veramente il costruttore della comunione della Chiesa!
Lui è l'Amore Infinito che entra nei cuori, infuocandoli di una tenerezza infinita!
Chi più di Lui sa amare e portare Amore?
L'Amore è luce, è calore, è fecondità, è misericordia, è fiducia, è tenacia: chi può dello Spirito può ritemprare i cuori stanchi di amare?
Ho trovato questo apologo che ci aiuta a capire il mistero immenso dello Spirito che ci insegna a donare:
"Il Santo era giunto in prossimità del villaggio e si stava sistemando sotto l'albero per la notte, quando un abitante del villaggio arrivò correndo da lui e gli disse: La pietra, la pietra, dammi la pietra preziosa! Quale pietra domandò il Santo? La notte scorsa mi è apparso il Signore in sogno, disse l'abitante del villaggio e mi ha detto che se fossi venuto alla periferia del villaggio al crepuscolo, avrei trovato un santo che mi avrebbe dato una pietra preziosa che mi avrebbe reso ricco per sempre".
Il santo rovistò nel suo sacco e tirò fuori una pietra. *"Probabilmente intendeva questa"* disse porgendo la pietra all'uomo. *"L'ho trovata su un sentiero nella foresta qualche giorno fa, puoi tenerla senz'altro"*. L'uomo osservò meravigliato la pietra. Era un diamante. Probabilmente il più grosso diamante del mondo perché era grande quanto la testa di un uomo!
Prese il diamante e se ne andò. Tutta la notte si rigirò nel letto, senza poter dormire.
Il giorno dopo allo spuntar dell'alba, svegliò il santo e disse: *"Dammi la ricchezza che ti permette di dar via così facilmente questo diamante"!*
La ricchezza è lo Spirito principio di ogni bene, di ogni grande generosità, dono dei doni, ricchezza che il Padre e il Figlio continuamente vogliono donare a tutti in una Pentecoste perenne!
Diceva Peguj *"Il cristiano è un uomo, più lo Spirito Santo"*!
In questo anno chiediamo la grazia di vivere invocando il più possibile, giorno e notte lo Spirito!
Mistero del vento di Dio, soffia dove e quando vuole, ma si è legato alla Parola di Gesù, chi prega lo riceve!
Come a Pentecoste la prima volta: i discepoli pregano, sono ripieni, vanno!
Pregare-ricevere-andare spinti dal soffio dello Spirito che come fuoco nuovo, riaccende il cuore e la vita, fa ripartire la comunione!

Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo. Chiediamo il dono di capire e vivere sempre più questa grande verità cristiana!
Tertulliano chiama lo Spirito Santo l'allenatore dei martiri è Lui che dà la forza ai profeti, agli apostoli, ai cristiani: di difendere, diffondere e dare la vita per la Fede e per il Signore.
Nella festa dell'Ordinazione di Franco, scenda su tutti noi la pienezza dello Spirito, il vento di Dio che ci fa essere sempre più figli del Vento, portati dal Signore nel cammino della vita e della Fede.

Fraterni saluti nel Signore
Don Mario

Quaresima 1998

Molte sono le idee nella mente dell'uomo, ma solo il disegno di Dio resta saldo (Prov. 19,21)

Carissimi,
mentre camminiamo verso Pasqua, vorrei insieme a voi, meditare su questa parola che ha una profondità stupenda per i tempi in cui viviamo.
Quante idee nelle menti umane, mai come oggi si è studiato e pensato con tutti i mezzi moderni scientifici e di ricerca, sembra che tutto sia possibile all'uomo anche solo ciò che fino a qualche anno fa sembrava impossibile!
Tutto è in movimento, tutto è proiettato vertiginosamente verso un futuro politico, economico, culturale, strutturale veramente diverso dal passato…e anche noi cristiani rischiamo, se non facciamo discernimento, di lasciarci travolgere da questo vortice inafferrabile dove stiamo andando e quale sarà il mondo di qui a venti, trenta anni…
Occorre veramente lasciarci illuminare dalla Parola del Signore chi ci invita a ricordarci che l'uomo non è Dio e non può comandare e diventare Dio.

1. Cercare il disegno di Dio
"All'uomo appartengono i progetti della mente, ma dal Signore viene la risposta" (Prov. 16,1)
"La mente dell'uomo pensa molto alla sua via, ma il Signore dirige i suoi passi" (Prov. 16,9)
Mi sembra che non dobbiamo dimenticare nel nostro cammino umano e cristiano questo atteggiamento fondamentale di ascolto e di attesa di Dio che illumina e apre la nostra via.
Mille sono i sentieri, ma uno solo è quello che dobbiamo ogni giorno percorrere, quello indicato dalla volontà di Dio che ci dice: Vai! Andate!
Questa "ricerca della via" è oggi veramente primaria, perché si rischia o di perdere tempo in cose secondarie, o di lasciarsi sopraffare da mille sollecitazioni o di imboccare vie sbagliate che portano lontano dal bene. La Quaresima ha proprio questo significato profondo: riscoprire la via, l'identità, il senso personale della vita, la via che per ciascuno il Signore traccia. È la via percorsa dal Signore nei 40 giorni di deserto, quando ha capito profondamente quale era la sua via di Messia e non quelle suggerite da Satana.
Quale è la nostra via, quale è la mia via, quale è la via di Kisima?

2. Come cercare la via
"Beati i puri di cuore vedranno Dio" (Mt 8,3). Il primo passo per ricercare il sentiero è purificare il cuore è il momento della conversione del peccato.
"Convertitevi-purificatevi" ritornate a me con tutto il cuore: tutta la Bibbia è

un invito a predisporre il cuore per dare a Dio Santità Infinita la possibilità di entrare, di donarsi!
Dio non può entrare là dove c'è il peccato o meglio come è possibile per l'Amore farsi amare se noi non lo vogliamo?
Per conoscere la volontà di Dio è indispensabile "lasciare il peccato" che oscura sempre la possibilità di vedere il Signore, di sapere ciò che Lui vuole da noi: se non si sa con certezza ciò che Lui vuole, la via che dobbiamo percorrere, come pensare di vivere in pienezza la vita?

3. Lasciarsi illuminare dal Signore
La grazia dell'illuminazione è una delle più grandi nella vita: chi la accoglie vede in profondità, nell'intimo di sé, che Dio abita in Lui!
"Nessuno può dire Gesù è il Signore (cioè Gesù è Dio) se non sotto l'azione dello Spirito" (1 Cor. 12,3)
"Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (Jo 6,44).
Questa illuminazione del cuore, questa luce della Fede, questa percezione nella Fede che Gesù è il Signore è davvero una forza stupenda e straordinaria nella vita. Sentire che Gesù è il Signore della nostra vita, che abita il nostro cuore, che guida i nostri passi, che ispira i nostri pensieri, che dona forza e gioia alla nostra vita, è davvero una grazia che riempie e disseta le esigenze più profonde del nostro spirito.
È una trasfigurazione-trasformazione, perché tutto diventa più chiaro, più sicuro, più rappacificato, più certo della certezza di una Presenza che colma ogni solitudine e riempie ogni vuoto. Come nella notte il cammino è davvero faticoso, così, se non si ha dentro questa luce di Cristo Presente, il cammino è arduo e faticoso: quanta stanchezza oggi nei cuori, quanta fatica nel seguire il Signore, proprio perché si è confusi, incerti, insicuri, tentennanti nelle scelte, le opzioni, le decisioni che si devono prendere nella vita.

4. La grazia dell'attrazione (lasciarsi attirare amorosamente dal Signore)
Quando studiavo in seminario, mi avevano molto colpito le due leggi della vita: *bonum est diffusivum sui* (il bene si diffonde) e *bonum est attraens* (il bene attira); la nostra vita è retta da queste due leggi: la legge centrifuga e la legge centripeta, Dio si dona e Dio attira!
Tutta la creazione vive di questo eterno dinamismo di Dio che si espande e attira a sé: più si riceve del bene, più si cerca e si va verso il bene. Dio si dona a noi e donandosi attrae a Sé, perché noi percepiamo sempre più a mano a mano che lo possediamo, che Lui è la nostra infinita Felicità, il nostro infinito bene! Più si possiede Dio, più si sente in sé il desiderio di possederlo sempre più!
È l'incessante desiderio di Dio, Dio donandosi a noi ci attira sempre più a Sé in un mistero infinito di amore, che ci dona e attrae per potersi donare sempre più, infinitamente, nel tempo e nell'eternità.

5. Essere sempre più uniti a Lui
Il disegno di Dio, la volontà di Dio, il senso ultimo del nostro esistere, lo scopo per cui viviamo è essere del Signore e nel Signore: *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la mia parola crederanno in me; perché Tutti siano una sola cosa. Come Tu Padre, sei in me, e io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Jo 17,20-21)
L'unità in Dio e con Dio e tra di noi è il disegno, il progetto, è la volontà di Dio: noi viviamo per diventare sempre più Uno con Dio Padre, Figlio, Spirito Santo e tra noi, in una comunione filiale e fraterna sempre più profonda e sempre più universale. L'unità è il fine del disegno di Dio e per questo riceviamo lo Spirito, che è l'unità tra il Padre e il Figlio, la loro comunione e il loro Amore, il vincolo di carità che tutto unifica e lega in una incessante e trascendente comunione, non frutto soltanto dei nostri sforzi, ma dono di Dio!

6. È nello spirito che dobbiamo camminare e risorgere
È lo Spirito che ci spinge alla conversione, che ci illumina interiormente, che ci attrae al Padre e a Gesù, che ci dà la grazia dell'Amore!
Ricevete lo Spirito Santo!: questo dono del Risorto sia veramente l'anelito e il desiderio dei nostri cuori, specie in questo Anno a Lui dedicato.
Noi dobbiamo con urgenza crescere in questa vita nello Spirito, se non ci aiutiamo a fare questa esperienza rischiamo di perdere molte occasioni di sviluppo, di dinamismo, di crescita!
Lo Spirito apre sempre al futuro, è memoria, ma fa ricordare per aprire sempre nuove vie ai cuori e nuovi spazi di vita! È veramente il primo evangelizzatore della Chiesa: è Lui che ci evangelizza, cioè fa di noi dei cercatori di Dio degli innamorati di Cristo, degli uomini nuovi che si donano continuamente al Signore e fanno della vita una continua scelta di Dio. La Quaresima è il tempo di questa nuova scelta personale e comunitaria di Dio: Dio ci chiama nello Spirito alla Santità, *"siate santi perché io sono santo"* (Lv 19,2). La santità, dono primo dello Spirito Santo, la santificazione della mente, della volontà, del cuore, della vita è il primo nostro incessante desiderio di preghiera. *"Signore aiutaci a diventare santi, cioè ad aprire il nostro cuore a Te, perché Tu possa trasformarci in Te"*!
Madre Teresa di Calcutta ogni sera invitava a fare l'esame di coscienza così, guardatevi le mani e chiedetevi:
Che cosa ho fatto a Gesù oggi?
Che cosa ho fatto con Gesù, oggi?
Che cosa ho fatto per Gesù, oggi?
Il Signore conceda a ciascuno e a tutta Kisima questa grazia di desiderare sempre e più con tutte le forze personalmente e gli uni per gli altri, la grazia della santità.
Termino invitandovi a meditare su questo passo stupendo della vita di S. Francesco: …Un giorno il Beato Francesco chiamò frate Leone e gli disse: *"Scrivi, cosa è la vera letizia. Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nel-*

l'ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi; non solo, ma persino il re di Francia e il re d'Inghilterra, scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io abbia ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da far molti miracoli, ebbene io ti dico: neppure qui è vera letizia". "Ma cosa è la vera letizia?" Ecco tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che all'estremità della tonaca si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata che mi percuotono continuamente le gambe, fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e domanda: *"Chi sei?"*. Io rispondo: *"Frate Francesco"*. E quegli dice: *"Vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai"*. E mentre io insisto l'altro risponde: *"Vattene, tu sei un semplice idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te"*. E io sempre resto davanti alla porta e dico: *"Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte" e quegli risponde: "Non lo farò, vattene dai Crociferi e chiedi là".*
"Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima".

Con i più profondi sentimenti di comunione fraterna, pregando per tutti
Don Mario

Pasqua 1998

VENTICINQUE ANNI DI CAMMINO!

Carissimi,
…siamo un gruppo di giovani appartenenti alla Comunità giovanile della Parrocchia di S. Anna da alcuni anni e insieme abbiamo cercato di vivere un'esperienza di Chiesa al servizio della Comunità Parrocchiale. In questo ambiente è nato in noi e si è approfondita la vocazione comunitaria che ora intendiamo vivere in forma diversa e più profonda.
Seguono undici nomi, di cui cinque sono tra noi: Carla, Franco, M. Elena, M. Teresa, Renata.
La lettera al Vescovo mons. Maritano è datata 20 Gennaio 1974 (la allego al testo di questa lettera, perché fa sempre un gran bene tornare alle origini…!)
Qui è l'inizio ufficiale di KISIMA, di qui dobbiamo ripartire.
Rileggendo le lettere a KISIMA dal 1976 a oggi, si può ripercorrere il cammino di grazie, di preghiera, di fatiche, di gioia della nostra piccola Comunità. Ed è proprio in occasione della Pasqua, quando si riceve il mistero dell'apparizione di Gesù Risorto agli Apostoli e rinasce la gioia nel cuore, *"gioirono i discepoli al vedere il Signore"* (Jo 20,20) che voglio scrivervi questa lettera che vuole anche essere di ringraziamento per quanto mi avete dato in questi venticinque anni.

1. SIAMO PARTITI DA TAIZÈ
L'intuizione, il desiderio, la chiamata ad una vita Comunitaria, dopo alcune condivisioni con i Focolarini, a Spello, è sgorgata forte e chiara a TAIZÈ negli anni 73/74, specie dopo il grande Concilio dei Giovani del 30 agosto 1974.
È sul muretto di Taizé che abbiamo sentito dentro forte questa luce che ci spinse a cercare di camminare insieme nella vita per il Vangelo.
Come sempre il Signore fa sgorgare da un tronco più grande i nuovi tralci: noi siamo un piccolo tralcio sgorgato in quella Comunità, o meglio che è stato là fatto germogliare, ma forse è stato generato nel cuore da tanti altri cristiani che ci hanno aiutato a incontrare il Risorto.
Il nostro cantico del ringraziamento deve elevarsi al Signore per tutti i doni ricevuti in questo cammino.

2. SIAMO PARTITI DALLA PARROCCHIA DI S. ANNA
È li che il Signore ci ha fatto incontrare. Giunsi in quella Parrocchia proveniente dalla Parrocchia di S. Croce (dove fui viceparroco dal 1960 al 1964) il 20 Luglio 1964. Dal 20 Luglio 1964 al 30 Ottobre 1976, giorno della venuta a San Secondo, S. Anna è stata per me una grande, bella esperienza di vita cristiana: sempre coi giovani e coi ragazzi. Quanti incontri, riunioni, ritiri, preghiere, esperienze, gite, campeggi: davvero una pioggia di grazie e benedizioni che sono nel mio cuore e

spero nel cuore di tanti!
È in questo tessuto umano e cristiano di amicizia e di Fede che il Signore ha fatto sgorgare Kisima, piccola sorgente, seme di Dio nella città, che cammina nel mistero del tempo verso la pienezza del Cielo.
S. Anna è stata per noi la "radice": per chi ha vissuto quegli anni, basta fare un po' di memoria anche solo di qualche momento, per ringraziare il Signore di tanta gioia e di tanta pienezza che là abbiamo vissuto e gustato!

3. Siamo venuti a San Secondo alla fine del 1976

Dopo pochi mesi si è aperta la casa di V. Parini 7. Scrivo nella Lettera a Kisima del 2 Giugno 1977: *"Siamo in pochi, ma l'essenziale è essere veri, sentirsi nella chiamata di Gesù, nel vieni e seguimi. Occorre essere dentro semplici ed essenziali per vivere in ogni istante la chiamata ad essere uniti nel Signore per dare il Signore.*
Vogliamo essere trasparenti, cioè lasciar trasparire tra di noi, la Sua Presenza, lasciare che il Signore viva in mezzo a noi, e sia per tutti quelli che busseranno alla nostra porta, segno e salvezza.
Semplici nel vivere l'essenziale che è l'amore.
Semplici nell'essere l'essenziale che è l'amore.
Semplici nel suscitare l'essenziale che è l'amore.
Ogni uomo, ogni persona ha l'amore dentro, ma occorre farlo risuscitare amandolo, facendogli sentire l'amore di Gesu"
Questa lettera è veramente una profezia, una grande luce per tutti noi, è la luce di Dio sul nostro cammino. Qui a San Secondo ormai da 22 anni, la Comunità è cresciuta, si è sviluppata, si è irradiata, sono nati ventisette bambini!
Come riassumere questi anni? Come ringraziare il Signore di tutti i doni, le grazie che ci ha donato?

a) È necessario fare memoria

Viene nel cuore la parola di Deut. 4,23 *"Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha fatto con voi"* (Deut. 4,23)…Guai se ci dimentichiamo della nostra chiamata, della Sua Presenza, della Sua misericordia, del Suo Spirito che in questi anni ci ha donato: quanta luce, forza, speranza, generosità, gioia fiducia…ha infuso in noi il Signore! Grazia di unità, di fedeltà, di fecondità, di entusiasmo, di coraggio! Grazie personali, di coppia, famigliari, comunitarie, parrocchiali: quanti doni il Signore ha dato a noi direttamente e tramite persone, amici, esperienze! Chi può contare le persone da cui abbiamo ricevuto del bene?
In tutti questi anni, ciò che è nato a San Secondo ha sempre avuto la sua radice in Kisima: è tra noi che abbiamo cercato la strada dei Gruppi – Famiglia, della Casalpina di Pragelato, della casa di Cavoretto, dell'Opera della Misericordia, di tutte le attività Pastorali di questi anni: sia lode al Signore!
La Comunità ha in un certo senso vegliato sulla Parrocchia, cercando di offrire quel servizio e quella testimonianza, senso della nostra presenza qui.

b) È necessario celebrare il memoriale

Più cresciamo nel cammino umano e cristiano, più ci rendiamo conto che è il memoriale del Signore l'attuazione del suo Mistero di Morte e Resurrezione, Pentecoste, la fonte di Kisima: noi solo possiamo "attingere" alla Sorgente che è il Signore Risorto che nello Spirito ci guida al Padre.
Dobbiamo insieme approfondire il senso di questa Presenza viva, specie della realtà liturgica, ma soprattutto nel mistero del Sacramento del Matrimonio, cui vorrei dedicare in modo particolare l'Anno 2000, perché sempre più sono convinto che solo riscoprendo le dimensioni stupende e grandi della Presenza di Gesù a Cana di Galilea, nelle nostre famiglie oggi, si può veramente realizzare la nuova evangelizzazione e la civiltà dell'amore, che sta germogliando.
Il Risorto abita le famiglie, la casa, i figli, genera continuamente comunione e riconciliazione vita e speranza, ma occorre riscoprire la Sua Presenza, per ringiovanire sempre più il nostro cuore e l'amore.
Solo Dio può fare giovane il cuore, dare ogni giorno forza di spontaneità e ricchezza di gioia generosa nel dono di sé all'altro, cammino senza fine della comunione familiare e comunitaria. Dove attingere la sorgente dell'amore vicendevole, se non in Colui che è l'Amore? (1 Gv 4,7)
Kisima avrà luce e forza nella misura in cui metterà sempre al primo posto dei pensieri e delle scelte il primato della contemplazione sull'azione.
Il primato della Liturgia nella Chiesa è la via da seguire, specie oggi in una società sempre più frenetica; guai a chi non sosta nella ricerca di Dio!

c) È necessario contemplare la festa di Dio, nostro futuro eterno

Oggi la spiritualità dell'oriente sta dando a noi cristiani di Occidente un grande aiuto: la riscoperta della Festa di Dio! "Di festa in festa, giungeremo alla grande Festa (S. Atanasio). Si, il cammino deve ricevere luce dalla meta finale che ci attende: una pienezza di Festa che è il Dio Vivente. Solo se in noi c'è certezza che Dio è Felicità Infinita e così grande, veramente inafferrabile per noi oggi sulla terra, la vita diviene piena e vera. È la grazia del futuro della Chiesa! Dice Gesù: *"Beati quelli che crederanno"* (Jv 20,29). Beati, gioiosi, felici: ma quanto? Come? Fino a che punto? Dove attingere la Festa nelle vicende talvolta difficili della vita? È la grande sfida, il grande dono dello Spirito per la Chiesa del 2000: si può vivere sulla terra, attingendo già, qui e ora, la Festa del Signore! Dio è Festa, è futuro di Festa, ma è anche presenza e festa per il cuore oggi. In questa triplice dimensione di "memoria-memoriale-profezia" la vita di Kisima potrà essere sempre più profonda, vera e feconda.

4. Maturità di una comunione

Si può parlare di una maturità dell'amore, nel dialogo, nella comunicazione, nella relazione nella comunione tra di noi? Certamente! L'amore è una vita, più cresce, più diventa bella, forte, gioiosa, feconda. Tre sono le qualità di un amore maturo:

La perseveranza
"Vigila su te stesso e sii perseverante" (1 Tim 4,16) dice l'Apostolo al suo discepolo. Perseverare nella prova, nel coraggio di ricominciare ogni giorno, nella pazienza forte e generosa, sono i segni di un amore che diventa sempre più gratuito, sempre più dono. Amare è dare senza mai calcolare e misurarne il frutto, amare per amare.

La freschezza
Misteriosamente l'amore genera e rigenera chi ama, non stanca mai! Più l'amore si purifica, più diventa fonte di gioia in chi ama e in chi è amato. L'amore è premio a se stesso, sempre di più. Davvero è il mistero di una vita che ha in Dio l'eterna giovinezza! Come Dio non si stanca mai di amare, così chi ama vorrebbe amare sempre di più perché amare è davvero vivere, rivivere, far vivere!

L'universalità.
Il cuore si dilata sempre più; quasi c'è un gusto nuovo nell'amare, più si ama più si vorrebbe amare per donare, sempre più e sempre a più persone, la gioia di vivere. Chi di noi almeno qualche volta non ha provato in questi anni la gioia immensa di ricevere amore e di dare amore?
Perseveranza, entusiasmo, apertura sono dinamismi che danno all'amore un senso sempre nuovo: vivere con intensità questa ricerca di un amore "sempre più vivo e pieno", è lo scopo primario di una comunità cristiana.

5. Credere in Kisima come dono!
Questo è il "centro" della nostra esperienza di venticinque anni! Si vive ciò che si crede profondamente. Kisima è un dono per noi, è un dono per i figli, è un dono per gli altri. In questi anni più volte ci siamo personalmente resi conto che Kisima non è nostra, di qualcuno di noi, ma è del Signore che l'ha fondata, la guida, la alimenta. È questa l'esperienza più profonda che dobbiamo continuamente alimentare in noi: solo questa certezza di una chiamata alla comunione è la risorsa per un cammino sempre più santo. In questi anni ho visto proprio questo: si cerca la santità se e nella misura in cui, si ha questa certezza nel cuore: Kisima è la via che vuole per noi il Signore! L'identità diventa profonda nella misura in cui è ricevuta, assimilata, vissuta. Questa coscienza che la comunità è costruita dal Signore, ricorda la parola che Gesù ha detto un giorno a Pietro: *"Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la Mia Chiesa!"* (Mt 16,18).
Personalmente, da quando il Signore mi ha guidato a costruire l'Opera della Misericordia, ho potuto sperimentare quanto è vera questa verità, centro della nostra Fede: noi siamo del Signore e per il Signore! Questo "segno forte" che il Signore sta costruendo per tutti a San Secondo, ci deve aiutare a scoprire sempre più che Kisima è "costruita" da Lui: noi possiamo solo distruggerla se non cerchiamo di accoglierLo nella vita!

6. La testimonianza e la missione
In questo evolversi della società verso un individualismo crescente, sento sempre più l'urgenza che Kisima divenga "segno visibile e testimonianza di comunione e condivisione".
Dobbiamo pregare il Signore perché ciascuno di noi realizzi al massimo la sua chiamata alla comunione, affinché tutti in Comunità realizzino e divengano sempre più i "santi del Signore". È una grazia da chiedere incessantemente gli uni per gli altri. Ogni giorno dobbiamo invocare lo Spirito su Kisima, affinché sempre più cresciamo nella comunione personale e comunitaria del Signore! Lo Spirito bruci le nostre negatività e ci doni la gioia grande della testimonianza del Risorto, l'urgenza di fare conoscere e amare Colui che ha dato la vita per tutti. Dobbiamo avere dentro sempre più il desiderio ardente di gridare con la vita e le parole, con tutte le nostre possibilità il grande annuncio di salvezza *"Davvero il Signore è Risorto"* (Lc 24,34).
Il mistero della Resurrezione ci trasfiguri giorno per giorno, dandoci luce, speranza, generosa dedizione nella gioia del Signore!
Che cosa c'è di più grande nella vita, di più esaltante, per cui spenderci senza fine, per cui pregare incessantemente?

7. La presenza della Vergine Maria
In tutti questi venticinque anni Lei ha vegliato su di noi! Dobbiamo con intensità di Fede affidare tutti i nostri cuori a Lei, sempre più, affinché la Sua intercessione ottenga per tutti noi quella tenerezza di amore indispensabile perché il nostro cammino sia sempre più vissuto nella gioia della comunione fraterna. Nell'Anno del Padre chiediamo a Lei di potere esperimentare la parola evangelica *"gli si gettò al collo e lo baciò"* (Lc 15,20). Diciamo con grande fiducia a Lei "prega per noi peccatori". Attraverso la Sua intercessione, offriamo al Signore tutti i nostri peccati, le nostre fragilità personali e comunitarie che in questi anni hanno offuscato il cammino, senza mai dimenticare che il Signore non ci ama perché siamo buoni e belli, come diceva Lutero, ma amandoci ci fa diventare buoni e belli!
La misericordia del Signore nutre in noi l'umiltà del cuore, lo spirito della piccolezza spirituale, nella certezza che, se nutrita di umiltà, Kisima camminerà sempre più benedetta dal Signore!
La Festa del Cristo Risorto sia grandissima in tutti voi in questa Pasqua dei nostri 25 Anni!

Fraterni auguri e preghiere nel Signore
Don Mario

Settembre 1998

Le vie del Vangelo

Carissimi,
con un po' di ritardo scrivo questa lettera, in seguito al Deserto 1998 sullo Spirito Santo. È un po' di tempo che sto pensandola e spero di riuscire a darvi ciò che lo Spirito, in quest'anno a Lui dedicato, mi ha messo dentro.
La domanda nei cuori oggi è: quale via dobbiamo percorrere in questo fine secolo così confuso ma nello stesso tempo così pieno di possibilità nuove? La risposta è chiarissima: dobbiamo vivere il Vangelo.
Ma quali sono le vie del Vangelo?
È difficile sintetizzarle, ma ci provo:

La via della persona
La via della famiglia
La via della comunità
La via del lievito
La via della preghiera
La via del cuore
La via della testimonianza

1. La via della persona

Gesù mira alla persona. Crea, dà la vita, chiama uno per uno, va alla persona: Vieni e seguimi… Rimanete in me… Mi ami tu?
Il Vangelo è un inno alla persona, all'Io creato da un Tu. Tutto ha un nome, nessuno è massa, anonimo, ma ciascuno è Unico: Gesù si rivolge a ciascuno! Il valore della persona, la dignità di ogni uomo e donna, il primato dell'essere sul fare, il valore di ciò che si è, prima di ciò che si fa.
Oggi essere di Cristo significa mirare alla persona, cioè alla capacità, come dice il Papa, di pensare, di volere, di amare ogni uomo per questo!
Valorizzare l'uomo e la donna, cioè riscoprire il valore della persona e il suo primato sulle cose, specie sul denaro. Senza la stima di ogni uomo e di ogni donna, senza questo senso della persona, non si può parlare di vita cristiana.

2. La via della famiglia

Quando è venuto Gesù non esisteva. Lui ha cominciato a Cana, dopo aver sperimentato una vita in famiglia, fatta di preghiera, di amore, di lavoro, di lotte insieme!
La Santa famiglia di Nazareth, dove tutto era primato dell'amore!
La famiglia come cellula, centro, nucleo fontale della società e della Chiesa, immagine della Trinità, dove il Padre è relazione al Figlio, il Figlio è relazione al Padre nello Spirito Santo, vincolo d'amore. La famiglia pensata, educata, sostenuta, re-

denta, santa e santificante: oggi più che mai la famiglia deve essere "la via della Chiesa" il primo luogo da evangelizzare, per ricostruire la società e un futuro nuovo!
La famiglia piccola Chiesa, Sacramento visibile dell'Amore invisibile. Più che mai le nostre famiglie devono sentire questo primato della famiglia nella storia.

3. La vita comunitaria

Gesù ha fondato una comunità, la Chiesa. Ha messo come legge l'amore: *"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*. Ha indicato una via: amarsi, perdonarsi, portare i pesi gli uni degli altri, condividere, correggersi, fino all'amore dei nemici!
"Voi siete tutti fratelli": nella cultura dell'io moderno, occorre convertirsi alla comunione fraterna. Dove sta l'altro nella mia vita? Che posto occupa nel mio cuore? Che spazio do al prossimo? Insieme le gioie si moltiplicano e i pesi si dividono.

4. La via del lievito

Di fronte al mondo da cambiare, da salvare, Gesù è partito da Dodici persone. È la via evangelica del lievito.
Non da soli, non con molti, ma con pochi si può cambiare veramente. Né solitudine, né folla, ma lievito.
Se il sale diventa insipido, con che cosa si salerà?
Curare il lievito.
Cercare il sale.
Chi è lievito e chi non è lievito oggi?
Chi è sale che dà sapore di Cristo?
Apostoli, discepoli, folla.
Primato del lievito.

5. La via della preghiera

Pregare è "lasciare entrare Dio nel cuore e nella vita". L'azione di Dio è onnipotenza di amore e di salvezza, trasformazione vera e profonda del cuore.
Rinnovamento delle radici della vita. La preghiera riporta sempre il cuore alla sorgente.
Per questo Gesù ha detto *"Pregate sempre senza stancarvi mai"*.
"Ora et labora": solo se il lavoro, l'azione, la vita sgorga, è irrorata, è illuminata, è santificata da una Presenza, la vita è vivibile e bella! Quanto noi oggi ci aiutiamo a "diventare preghiera", a "essere nel cuore oranti", come primato dell'attesa di Dio che viene?
Chi prega viene salvato dalla paura, dall'angoscia, dal peccato, dal tedio, dal dubbio, dalla disperazione, dalla confusione: è illuminato, liberato, santificato da Dio!
"Signore ispira i miei pensieri"

6. La via del cuore

Dio è Amore e noi dobbiamo ogni giorno amare, imparare ad amare sempre di più.
"Amare è: quando tu soffri, io soffro" (Abbè Pierre) amare è donarsi, è donare, è darsi all'altro con il cuore e la vita, dare se stessi.

"Ama il prossimo tuo come te stesso" ricominciando sempre!
Nessuno ci ama come Gesù, perché è l'Uomo, il Perfetto, il Dio con noi, venuto dal cielo a portare l'amore nei cuori.
"Sono i cuori che devono essere cambiati" diceva sempre Carlo Carretto. Occorre ogni giorno credere e chiedere allo Spirito un cuore nuovo, capace di ricominciare ad amare, come fosse il primo giorno.
Ma come amare, cercando sempre il bene dell'altro?
Come superare l'egoismo che ci invita a prendere e non a dare?
Come vincere la stanchezza dell'Amore, la delusione del peccato proprio e dell'altro?
Solo il Cristo Risorto, infondendo ogni giorno lo Spirito, fonte di eterno e nuovo Amore, può darci la grazia di Amare sempre di più.
Ogni giorno Gesù ci dice "ama" e ci dona "amore", gioia del cuore.

7. LA VIA DELLA TESTIMONIANZA
"Sarete miei testimoni", l'ultima parola del Vangelo di Luca: essere segni visibili del Cristo Risorto. Testimoni di un cuore che batte dentro di noi. Testimoni soprattutto del Risorto presente nell'Eucarestia, Presenza senza fine dell'Amore Infinito, sorgente inesauribile di Spirito Santo, di pace, di fiducia, di riconciliazione, di speranza.
Testimoni del Mistero di Dio, Colui che continuamente bussa alla porta di ogni cuore: *"Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me"*. (Ap. 3,20)
"A cena col Signore": chi più di noi cristiani può esperimentare questa beatitudine dell'amicizia? Testimoni pieni di questa certezza: il Cristo ci cerca e ci aspetta sempre!
Ad ogni cuore chiede continuamente: MI AMI TU?
RISPONDERE sempre più a questa domanda è il senso profondo della vita. Nel cammino di KISIMA, cerchiamo di chiedere alla Vergine la grazia di percorrere questa via, con semplicità di cuore, ma con sicura certezza: il Signore è sempre con noi e la Sua Presenza è veramente Festa senza fine!

REVISIONE DI VITA
1. Questa via del Signore è nel mio cuore o mi sento un po' confuso?
2. Come praticamente posso vivere in famiglia e in KISIMA questa vita secondo il Vangelo?
3. Sento sempre più la Presenza del Risorto che mi spinge in avanti nel cammino del Vangelo?
4. Cresce in me la festa della Fede continuamente in attesa del Dio che viene?
5. C'è in me, ogni giorno, la sicura certezza di una Presenza del Risorto che cammina con noi?

Fraterni saluti nel Signore,
Don Mario

Giugno 1999

LA NOSTRA ESPERIENZA DI COMUNITÀ

1. 1973-1999: IL SIGNORE CI HA GUIDATI NEL CAMMINO!
Il piccolo seme germogliato a Taizé nel 1973 non è seccato, nonostante la nostra fragilità, ma si è sviluppato, è cresciuto. Quante grazie il Signore ci ha donato in questi anni! Nessuno è in grado di contarle…ma solo insieme possiamo ringraziare! È questa certezza della sua Presenza la nostra forza e il senso profondo di KISIMA. La Comunità è voluta-guidata-portata avanti dal Signore. Nessuno di noi si è autochiamato a KISIMA, ma è il Signore che ci ha fatto questa grazia spirituale di unirci a Lui e tra di noi.
È la chiamata del Signore l'inizio di KISIMA, e questa chiamata non è solo del passato, ma è la grazia di ogni giorno, la chiamata è permanente.

2. CHIAMATI ALLA SANTITÀ
Dio chiama per partecipare la Sua Santità, per rivelarsi e per donarsi. Dio è il Santissimo, è perfezione di Verità e di Amore Infinito e vuole che noi partecipiamo di questa Sua Santità. La santità è il fine, il senso della vita e della chiamata a Lui.
La santità è il dono di Dio.
La Parola ci illumina su questo mistero di Dio Santo e santificatore:
a) IL PROFETA ISAIA AFFERMA CHE I SERAFINI PROCLAMANO:
"Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della Sua gloria" (Is 6,3)
"Dio è Santo" (Gs 24,19)
"Signore, tu solo sei santo" (Ap. 15,4)
b) DIO CHIAMA A SANTITÀ
- *"Io sono il Santo che vi vuole fare santi"* (Lev. 20,8)
- *"Io sono il Santo che vi santifico"* (Lv 22,31)
- *"Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione"* (1 Ts 4,3)
- *"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"* (Mt 5,48)

3. DIMENSIONI DELLA SANTITÀ
Nella Comunità la Santità deve essere vissuta a livello:
PERSONALE
CONIUGALE
FAMILIARE
COMUNITARIO

a) PERSONALE
La chiamata del Signore è sempre personale: Dio ci chiama uno per uno: *"Vieni e seguimi"* (Lc 18,22)

Ogni giorno Dio mi chiama, mi ama, bussa alla porta del mio cuore: *"Sto alla porta e busso"* (Ap. 3,20).
Vuole entrare sempre di più in me per liberarmi, illuminarmi, divinizzarmi.

b) Coniugale
Chi è sposato nel Signore, è chiamato come coppia alla santificazione. Come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli come *"Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei"* (Ef 5,24-25).
"Gli sposi, mediante il Sacramento del Matrimonio, ricevono quasi una consacrazione che attinge, trasformandola, tutta la loro vita coniugale" (GS n. 44).
La tensione alla santità coniugale è uno dei punti essenziali per la vita della Comunità. Gandhi diceva che il matrimonio salva la Religione perché la santità degli sposi è davvero una forza straordinaria per la Comunità.

c) Familiare
La famiglia è per noi la Chiesa domestica, la prima cellula della Chiesa!
"Il serbatoio della vita" è il segno visibile dell'amore invisibile di Dio. Nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella Celebrazione dei Sacramenti e delle Feste Liturgiche, nella revisione di vita, le nostre famiglie alimentano la santità dono incessante dello Spirito.

d) Comunitario
Chi viene con noi deve scegliere Gesù come tutto della sua vita e dare a Lui il cuore, tutto ciò che si è e si ha per camminare senza voltarsi indietro, nella sequela di Gesù. Così è scritto nella nostra traccia e così dobbiamo cercare di vivere impegnandosi in questo cammino che porta all'unità nel Signore e nella comunità. La Comunità deve diventare sempre più luogo di grazia, oasi di vita cristiana, sostegno nel cammino verso il Cielo. Dobbiamo aiutarci ogni giorno, affinché il fine della Comunità sia sempre una maggiore unità in Dio.
"Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6,33).
Cercare prima deve essere l'intenzione, il pensiero, l'impegno di ogni giorno personale - coniugale - familiare - comunitario!
Aiutarsi a vivere "il primato della ricerca di Dio" è essenziale per una vita comunitaria seria, santa e profonda!

4. Proiettati verso il futuro
Kisima deve essere attenta ai segni di Dio per discernere il cammino: che cosa vuole il Signore da noi?

a) Conservare la "semplicità del Vangelo"
In una società sempre più immersa nel materialismo, dobbiamo cercare di vivere "affidati" al Signore cercando, giorno per giorno, di vivere il Vangelo da fratelli e sorelle nel Signore. Mai appesantire il cuore, ma essere certi che il Signore cammini con noi!

b) Crescere nel senso di appartenenza al Signore
Non solo vivere per Cristo, ma in Cristo, sperimentando sempre più la gioia della Sua presenza in noi e in mezzo a noi, affinché la gioia del Signore riempia sempre la nostra Comunità! "La festa del cuore", come primo dono della nostra adesione al Signore deve essere al centro della nostra preghiera per essere sempre più discepoli del Risorto!

c) Amarsi intensamente
La nostra fraternità deve sempre crescere *"Amatevi come Io ho amato voi"* (Jo 15,12): Gesù vuole la nostra comunione e per questo dobbiamo essere attenti alla stima reciproca, alla benevolenza, al perdono, alla condivisione dei cuori e della vita, in un'incessante preghiera vicendevole.

d) Essere testimoni del Dio Vivente
"Voi mi sarete testimoni" (At 1,8) la testimonianza deve essere il sogno di Kisima: divenire sempre più viventi nel Signore, per *"essere luce e sale"* per tutti.

5. Scelte concrete di vita
La vita comunitaria esige da ciascuno delle scelte, delle priorità di impegno sia a livello teorico sia a livello pratico. In questi anni abbiamo compreso meglio che, per camminare in comunione, si esige una continua "conversione reciproca al Signore e alla vita comunitaria". Nel frenetico ritmo della vita moderna occorre fare delle scelte prioritarie per gestire il proprio tempo e incanalare le energie, in vista di una sempre maggior comunione. Occorre cioè avere una regola di vita per la vita, affinché il cammino sia più vero e profondo, proficuo e maturante. Senza questa certezza condivisa non si può vivere in comunità. Il Signore ci aiuti in questo discernimento.

6. In ascolto della Parola e della storia
La Comunità deve crescere nella capacità di ascolto del Dio Vivente, Presente nella Parola e nella storia. In quanto laici occorre sempre più diventare capaci di questa sintesi tra Fede e vita, per non creare divisioni all'interno delle persone e della Comunità. L'unità comunitaria è una realtà da accogliere come grazia in un'incessante preghiera *"pregate sempre senza stancarvi mai"* (Lc 18,1) e come impegno che implica riflessioni, crescita personale intellettiva, volitiva, morale. Aiutati dalla forza dello Spirito (At 1,8) la comunità deve diventare capace di un ascolto sempre più maturo, onde avere quella luce spirituale e quella forza interiore per riuscire ad essere criticamente presente nella vita.
"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la

vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

7. Verso una pienezza di gioia nel Signore

Quando siamo partiti, venticinque anni fa, abbiamo cercato di capire, assimilare e vivere la parola della Resurrezione: *"gioirono i discepoli al vedere il Signore"* (Jo 20,20). Questa parola ci ha guidato in tutti i nostri anni, dandoci la certezza che nulla c'è di più grande e più bello nella vita che una vita vissuta nella ricerca e nell'amore del Signore Risorto, Vivente e Presente nella comunità. Oggi, più che all'inizio, è necessario maturare in questa esperienza, nella assoluta certezza che il Signore Risorto vuole sempre più trasfigurare i nostri cuori e la nostra vita! Dobbiamo chiedere alla Vergine Maria, Lei che per prima ha incontrato il Risorto e vissuto questa gioia, che ci ottenga questa grazia di potere ogni giorno vivere il mistero della Resurrezione. Risorti con il Cristo Risorto camminiamo con *"Colui che è l'Alfa e l'Omega. Colui che è, che era e che viene: l'Onnipotente"* (Ap 1,5)

Il Signore ci accompagni sempre!
Don Mario

Quaresima 2000

La purificazione della memoria

Carissimi,
l'Anno Santo ha avuto in questo gesto profetico uno dei momenti più significativi e più fecondi! Il Papa ci invita, come cristiani, a imitarlo con coraggio e apertura di cuore: perché la via del Vangelo è la via del perdono. Questi pensieri possono aiutarci nel nostro cammino verso la Pasqua.

1. La Grandezza della Verità

Dicevano gli antichi Padri del Deserto: Chi riconosce i propri peccati è più grande di chi fa i miracoli e di chi risuscita i morti!
Perché questa profondità? L'umiltà è il dono più prezioso che Dio ci fa, perché ci pone nella luce, che è la condizione primaria di ogni cambiamento.
Se non si fa luce sulla nostra condizione di peccatori, non si può camminare nella via cristiana. I santi insegnano che più ci si avvicina a Dio, più si rivela la nostra condizione di peccatori, cioè di persone non capaci di amare adeguatamente Dio.
Il Papa sentiva in profondità da anni che solo questo gesto di grande verità sulla Chiesa e nella Chiesa poteva far riprendere il cammino verso il futuro nuovo, che nasce proprio dalla liberazione che la verità opera nella profondità dei cuori. Falsificare il bene, confondere la luce con le tenebre, è l'opera che distrugge ogni possibilità di cammino evangelico. Per questo adesso la Chiesa, purificata e resa più pura nella sua coscienza, può aprirsi nell'attesa di quell'estate dello Spirito che dopo la primavera del Concilio si auspica intensamente.

2. Non voltarsi indietro

Dio è davanti a noi, sempre, e ci invita a proiettarci con Fede e coraggio verso il "nuovo" che Egli sempre è e prepara. Gli Ebrei avevano sempre la tentazione di ripensare all'Egitto e ogni tanto si fermavano a rimpiangere, perdendo tempo e energia.
Ricordo quando i Focolarini insistevano tanto su questo punto di spiritualità: occorre vivere il Presente nel massimo della Fede, certi che il passato è sommerso nel cuore infinito della misericordia che è Dio. La forza dello Spirito è una forza che proietta sempre al largo, sempre al nuovo, sempre al futuro. Nei secoli la Chiesa ha vissuto in se stessa questa realtà, superando difficoltà di ogni genere, esterne o interne, perché le *"porte degli inferi non prevarranno"* (Mt 16,18).
La Presenza di Gesù in mezzo ai cristiani, l'Eucarestia massima presenza di Cristo Risorto sono la roccia su cui fonda il cammino nei secoli. Dio è più forte di ogni male. *"Simone, Simone, Ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede, e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli"* (Lc 22,33). Stupendo! Gesù non ha "scaricato" Pietro perché lo ha tradito,

ma lo ha perdonato, ha pregato per lui e lo ha confermato nella missione apostolica. Lo so che non è facile da un punto di vista umano accettare il tradimento personale, il fallimento del peccato, ma ciò che non è possibile agli uomini è possibile a Dio. È possibile vivere guardando avanti e non "rimuginando" il passato?
Lo Spirito opera questa "riconciliazione del cuore" e porta la pace nel profondo alle profondità umane, la luce e la forza di Dio che non ha passato, presente o futuro, ma è Pura Presenza di Verità e di Festa Infinita!
Dio è Amore e l'Amore non ha tempo, ma è solo Amore, sempre Amore, pienezza sorgiva di novità, di vita, di libertà. La "liberazione dall'oppressione del peccato e della memoria" sono frutti dello Spirito da invocare continuamente, affinché si possa vivere nella festa interiore, nonostante le ferite che ogni peccato lascia in noi e negli altri.

3. Il dono del sacramento della Riconciliazione e dell'Indulgenza del Giubileo

"Dio nostro Padre che ha riconciliato a sé il mondo, mediante la morte e Risurrezione del Cristo e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace". Questa stupenda preghiera riflessione che il Sacerdote dice, prima di dare l'assoluzione dei peccati, contiene in sé una luce straordinaria! Quante volte in questi quarant'anni di sacerdozio mi sono commosso mentre pronuncio queste parole che sono l'espressione di un mistero di amore infinito! Che cosa sarebbe la vita, se non ci fosse questa certezza del perdono del Signore, sempre, per tutti, fino in fondo?
Chi potrebbe dare alla vita la speranza? Chi potrebbe dare al cuore la vita nuova della fiducia e della riconciliazione? Dove trovare la pace quando le ferite della delusione e dell'oppressione turbano profondamente il cuore? Chi può scendere oltre il mistero della nostra fragilità?
Il peccato, nel suo strascico di pena, viene rimesso attraverso l'indulgenza del Giubileo, per donarci una purificazione più profonda, una liberazione più totale, quasi un andare sempre di più verso quell'innocenza battesimale, sogno dei sogni per noi cristiani. *"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"* (Mt 5,8)
Questo Anno Santo deve essere, per tutti noi, una profonda "esperienza" e riscoperta del Sacramento del perdono, incontro indispensabile per ravvivare il più possibile la nostra speranza! Solo il Cristo Risorto può dare forza spirituale a chi è scoraggiato o afflitto, a chi ha dentro il tormento della sfiducia.
Cristo Risorto è la nostra pace e dona la pace a ogni cuore!

4. Oltre la nostra presenza

Forse mai come adesso la Chiesa, illuminata dallo Spirito, va oltre la nostra presenza umana e ricerca la Presenza del Cristo Risorto, che vive, cammina e agisce in noi e in ogni uomo. Cristo *"si nasconde in ogni uomo"* (Mt 25,40)
Il mistero della Resurrezione è veramente il centro della Fede e della vita! Fin dall'inizio Kisima si lasciò illuminare da questo, occorre ritrovare questa *"via spirituale, questa spiritualità della Presenza"*. Mai siamo soli! Mai abbandonati! Mai

senza Presenza, perché è Lui che appare, si rende presente, vive, è con noi. Anche se noi facciamo fatica a *"Vederlo nella Fede"*!
In questa Quaresima, le meditazioni su questo tema centrale della Fede devono arricchire la certezza di questa continua Presenza, sorgente prima di ogni bene e di ogni gioia. In questi tempi, anche grazie alle nuove iniziative intraprese, ho potuto incontrare più gente e mi sto rendendo conto che il problema centrale oggi è proprio questo: riempire la solitudine che c'è nel profondo!
Quanta gente non è soddisfatta di se stessa e non trova ragioni profonde di vita. Solo chi "incontra" nel cuore il Signore incomincia a sentire che vivere è veramente bello perché ogni giorno il cuore è pieno di vita e di entusiasmo. Dio colma ogni vuoto sempre di più.
Non è forse questa la massima testimonianza da offrire con umiltà, ma con coraggio: la testimonianza di una Presenza che ci colma il cuore?
Dove incontrare il Risorto se non nelle profondità del cuore? Oltre le nostre fragilità e incertezze, prima di noi stessi e dei nostri orizzonti, questa Presenza è e dà senso e forza alla vita di ogni giorno. Nel profondo di noi stessi, noi siamo abitati e questa nascosta, ma vera Presenza del Risorto è la sorgente segreta di ogni cammino cristiano.
Siamo tutti assetati di amore, ma chi più del Risorto può amarci, può colmare ogni vuoto interiore?

5. Illuminati da una parola di fr. Roger

C'è un pensiero di fr. Roger che mi aiuta tanto nella mia vita e che vorrei che vivessimo tutti in profondità, ricominciando ogni giorno:

"O Cristo,
donaci di guardare verso di te
in ogni momento.
Spesso dimentichiamo
che tu abiti in noi,
che preghi in noi,
che ami in noi.
Il tuo miracolo in noi
è la tua fiducia e il tuo perdono
sempre offerto in quell'unica comunione
che si chiama Chiesa"

È stato riproposto in una delle ultime preghiere del martedì, ma già a Taizé mi aveva colpito tanto!
Quale forza spirituale di speranza se per mesi e mesi, insieme, personalmente, a coppie, in famiglia, vivessimo e cercassimo di aiutarci a vivere questa Presenza in noi, questo Tesoro nascosto nel profondo del cuore!
Ogni sorgente nasce sempre in profondità lontane, nascoste, remote, mai si conosce da dove giunge l'acqua fresca che disseta: quanto cammino fa l'ac-

qua prima di emergere e dissetare!
Quale forza dà questa Presenza che viene a noi dalla Resurrezione di Cristo in quel mattino lontano nel tempo per noi, ma sempre in Dio, senza tempo, Presenza Infinita!
Cerchiamo di camminare in questo tempo verso la Resurrezione attingendo a questa interiore Presenza, la luce, la pace, la fiducia, certi che ciò che conta nella vita, nel cammino, non è tanto quello che facciamo o siamo noi, ma la Presenza e l'azione che il Signore è e opera in noi!

Nella gioia della speranza,
Don Mario

Revisione

1. *Quali sono le zone d'ombra che oscurano la festa interiore del mio cuore?*
2. *Il mio rapporto con il Cristo Risorto è una certezza: "Cristo mi abita"?*
3. *Come mi lascio amare dal Risorto?*
4. *Ho dentro la certezza che la Festa del Risorto è veramente senza fine per me e per tutti?*
5. *So attingere nel Signore la gioia del cuore?*

Aprile 2000

Ai bambini, ragazzi e giovani di Kisima

Carissimi bambini, ragazzi e giovani di Kisima, purtroppo in questi giorni non ho avuto la possibilità di stare di più con voi e di aprirvi il mio cuore per dirvi e darvi ciò che c'è dentro, ma spero di riuscire a farlo un po' in questa lettera che vi scrivo in un momento di grande gioia per i miei 40 anni di sacerdozio.

1. Vi ringrazio che ci siete
In questi giorni, mentre vi guardavo correre, giocare, cantare, ballare, sorridere, ho tanto ringraziato il Signore che ci siete: voi siete la gioia di Kisima!
Quanto nel 1973, sul muretto di Taizé, abbiamo deciso con alcuni dei vostri genitori di iniziare la nostra comunità, voi non c'eravate.
Mai avrei pensato di avere 27 bambini e giovani in Kisima! Voi siete il "dono" che il Signore ha fatto e fa alla Comunità, ai vostri carissimi genitori, alla Chiesa e al mondo intero. Sì, perché Dio, quando vuole fare un "regalo grandissimo al mondo", fa nascere un bambino che dice "papà – mamma" e che per tutta la vita "riempie" il cuore del papà e della mamma di gioia come fate voi: "voi siete la gioia dei vostri genitori!"
In questi anni, non ho mai sentito un papà o una mamma di Kisima lamentarsi dei suoi figli, ma tutti sono contenti che ci siete, che vivete, che crescete, che riempite di vita, di fiducia, di speranza le nostre case, la nostra piccola ma grande Kisima, piccola sorgente di vita e di amore nel mondo.

2. Voi siete veramente fortunati
In questa settimana, ancora una volta ho visto che voi siete dei veri bimbi, ragazzi e giovani "fortunati", perché non avete solo papà e mamma che vi amano, ma avete tutti noi di Kisima, che vi amiamo moltissimo e voi potete "contare" in ogni momento, giorno e notte, oggi e nel futuro, su di noi adulti!
È vero che ognuno di voi ha il "suo" papà e la "sua" mamma, ma tutti noi di Kisima vi vogliamo veramente bene, vi pensiamo, stiamo molto volentieri con voi, vi amiamo, vegliamo con la nostra preghiera e il nostro affetto su di voi, perché voi cresciate buoni e veramente felici nella vita. Personalmente ogni giorno, specie quando celebro la S.Messa, prego il Signore che vi dia sempre ogni giorno di più una grande gioia nel vostro cuore e nella vita e vi aiuti a "scoprire" il dono grandissimo della vita e della Fede, della famiglia e della Comunità, e che voi possiate giorno per giorno imparare a "ringraziarLo" e ad essere veramente contenti di viere.

3. L'amore nella mia famiglia
In questi giorni, mentre guardavo con quanto amore i vostri genitori vi amano, mi è venuto in mente un fatto che è sempre nel mio cuore, successo nel marzo del 1992 al Mauriziano. Il mio papà stava morendo ed erano già venti giorni che era

in fin di vita. Un giorno, verso l'una, sono andato a trovarlo all'Ospedale, nella piccola stanzetta e c'era Suor Anna che stava con il papà per aiutarlo.
Ad un certo punto, ho visto il mio papà che mi ha fatto un segno e pensavo che volesse bere un po' d'acqua nel bicchiere. Allora ho preso il bicchiere e volevo farlo bere, ma lui mi ha fatto segno di no e mi ha fatto capire che voleva abbracciarmi.
Mi sono chinato verso di lui, mi ha abbracciato forte forte e mi ha detto con un tono di voce che non dimenticherò mai, stringendomi al suo volto: *"Mario, ricordati che nella vita ti ho voluto sempre tanto bene!"*. Quell'abbraccio e quelle parole di mio papà sono nel mio cuore e nella mia vita: chi, più di un papà e di una mamma, può amare i figli?
Chi vi ama, carissimi, più dei vostri cari genitori che vivono per voi e con voi, giorno e notte e cercano di darvi sempre non solo i loro pensieri, ma anche il loro affetto, le loro fatiche, tutte le loro energie per vedervi sereni e contenti?
Ogni giorno non dimenticate mai che voi "siete" nel cuore del vostro papà e della vostra mamma, e che mentre voi siete a scuola, con gli amici, in Parrocchia, in gita, a giocare al pallone per le strade, voi siete sempre nel cuore dei vostri genitori che dicono e pensano "Ma quando torna?". Cercate di capire e di pensare che ogni giorno tutto quello che essi fanno, lo fanno "veramente" per farvi felici: nessuno sulla terra vi ama e vi vuole felici come il vostro papà e la vostra mamma!
Un giorno ho incontrato una mamma e gli ho chiesto: *"Signora come sta?"*. Mi ha risposto: *"I miei figli stanno bene!"*. Gli ho risposto *"Signora, ma io le ho chiesto come sta lei!"* Risposta *"Quando i miei figli stanno bene, io sto bene!"*

4. La scoperta di Gesù

Voi certamente vi chiederete: ma come fanno i nostri genitori a volerci così bene, ad avere tanta pazienza, tanta bontà, tanto amore per noi? Dov'è la sorgente del loro amore?
Ecco voi sapete che ognuno di loro ha un segreto, "è un cristiano o una cristiana", i vostri genitori hanno la gioia infinita di credere!
In questi giorni guardavo Maria Elena e Marco che hanno venti anni e pensavo allora genitori, quando erano giovani, e dicevo: *"Il segreto della famiglia è veramente il Signore!"*. Nella mia vita ho capito sempre di più questa semplice ma stupenda verità: *"Più conosco e amo il Signore, più il Signore può darmi la gioia di vivere e di credere"*.
Ogni giorno il Signore mi dice: *"Più Mi conosci e più Mi ami, più Mi lasci vivere nel cuore e più IO ti faccio felice, ti do la MIA Gioia Infinita!"*
Ogni giorno prego Gesù che vi aiuti a capire che *"nessuno è felice come Dio e nessuno fa felice come Dio"*, perché Dio è Felicità Infinita, solo in Cielo capiremo la Felicità di Dio, perché Dio ci dà la vita!".

5. Siate ogni giorno più felici

Questa è la vostra missione il vostro compito: portare la gioia di Dio a tutti, prima in casa, ma poi a tutti, fuori casa, perché tutti hanno bisogno della gioia, tutti hanno bisogno di scoprire che la vita è bella, che la vita è un dono, che la Fede è veramente la luce e la forza che Dio dà al cuore di tutti coloro che si aprono al Signore

che è venuto e viene per fare cantare il cuore!
Se chiedete a Marco, che ha avuto l'immenso dono di andare a Roma all'incontro Mondiale dei Giovani, vi dirà che "la Fede è Festa" e che non ha mai visto nella vita, tanti giovani felici come a Roma, perché dove c'è Dio, c'è la Felicità!
Dio è e dà la Felicità, questo abbiamo capito tanti anni fa a Taizé, quando abbiamo avuto questa "ispirazione" di iniziare Kisima.

6. Pregate sempre la Madonna

Ieri sera dopo la S. Messa è venuta Suor Bonaria, una bravissima suora che va due o tre volte alla settimana a trovare i carcerati, e mi ha raccontato questo fatto successo mercoledì. Un carcerato, a cui aveva dato due giorni prima il Rosario dello Spirito Santo e che si era messo al collo la Corona Rossa, in un momento di disperazione si è impiccato alle sbarre della finestra. Ma mentre, alle due di notte, stava morendo strozzato, con un filo di voce ha gridato: *"Madonnina salvami!"*
Passava di lì, chissà come mai, un guardiano che l'ha visto e che, entrato, gli ha fatto la respirazione artificiale, così che il carcerato si è salvato e alla suora ieri, urlando di gioia, ha detto: *"La Madonna mi ha salvato, la Madonna mi ha salvato! Mai più farò un gesto così, ero disperato, voglio vivere, chiedo perdono, mi perdoni!"*
Il Rosario dello Spirito Santo, la corona rossa che da sei anni sto diffondendo, ha già fatto tante grazie e miracoli, perché chi prega la Madonna è veramente salvo nella vita!
Vorrei dirvi: dite almeno, ogni giorno, dieci Ave Maria a Lei, come e dove volete voi, insieme o da soli, perché ogni Ave Maria che dire con il cuore è un raggio di luce, è un dono che scende dal Suo cuore per il bene di tutti!
Sono tanto contento perché sto preparando le carte per mettere in Internet il Rosario per ottenere il Dono dello Spirito Santo, così in tutto il mondo si pregherà di più la Vergine come Ella mi ha ispirato a Lourdes.

7. Nel cuore di Dio

Un giorno un bimbo ha chiesto alla sua mamma: *"Mamma, ma quando non c'ero sulla terra, dove ero?"*. La mamma gli ha risposto: *"Nel cuore di Dio"*.
Ecco carissimi, ciò che dobbiamo sempre di più capire e vivere: "Tutti noi siamo nel cuore di Dio, ancora prima di essere nel cuore di papà e mamma".
Dio ci ha "pensati" da tutta l'eternità nel Suo cuore, poi ci ha fatto nascere nel cuore di papà e mamma, e adesso noi viviamo qui in terra, ma siamo sempre "nel cuore di Dio e dei nostri genitori".
Mentre vi ringrazio di tutte le preghiere che fate e farete per me, perché il Signore mi illumini e mi aiuti ad essere sempre di più un Suo Sacerdote, sappiate che siete sempre nel mio cuore e che sono con voi, ogni giorno.
Grazie che ci siete!

Fraterni saluti nel Signore,
Don Mario

Maggio 2000

Quarant'anni di sacerdozio

Carissimi,
sento l'urgenza interiore di scrivervi per chiedere a ciascuno di voi, personalmente, di aiutarmi a ringraziare il Signore, per questo dono immenso che da 40 anni il Signore mi fa, essere prete! Come ho già fatto nella Lettera ai Parrocchiani del Giornale Parrocchiale, vorrei chiedervi di vivere insieme questo Dono che non è mai individuale, ma per tutti: il prete è chiamato per tutti!

1. Il mistero della Chiamata

Perché il Signore mi ha chiamato?
È questa la domanda che è dentro fin dai primi giorni, quando a 14-16 anni, qualche cosa di profondo si è come "acceso" nel mio cuore.
La vocazione è come un fuoco che si accende, prima con un ardore nascente, poi sempre più vivo; come un'aurora che albeggia e poi diviene fuoco di luce; come una sete, un desiderio che sgorga dentro e diviene sempre più ardente.
È il Signore che passa non nel fragore del vento, ma nel mormorio interiore, come ben dice la Parola e, poco per volta, piano piano, si "sente nel cuore", la voce del Signore che dice *"Che fai qui Elia"?* (1 Re 19,13), senti il Signore che ti dice : *"Vieni e seguimi"!*
Nel cammino del discernimento, aiutato dal Padre spirituale, da chi vuole bene, la voce diviene certezza, forza, entusiasmo, decisione di donazione incessante e dilatante!
Tutto è come un "ardore del cuore".
È il "fuoco di Dio" di cui sovente parla la Bibbia, che arde, ma non consuma e non si consuma, non passa, non cessa, anzi cresce sempre, perché è il mistero dell'Amore, che trasfigura la vita e lo Spirito e fa gioire ogni giorno di più, nel profondo.
Come si fa a ringraziare di questo "mistero" di una scelta che è solo dono, gratuità, che è solo e sempre Amore?

2. Chiamato a Celebrare la S. Messa

Ricordo benissimo quel mattino, era di Martedì, quando dissi alla mamma *"fammi un panino perché devo andare a Messa"*: non avevo 15 anni.
In quella piccola chiesetta in C. Ferrucci 14, dei Missionari della Consolata, proprio dietro a dove abitavo in Via Trana, il Signore mi ha *"illuminato e preparato"*, mi ha fatto luce dentro, fino al giorno in cui mi ha detto: *"vieni con Me"*!
Andavo al Tessile, ma il cuore era ormai lontano, verso un futuro che non conoscevo, sapevo solo che un giorno avrei detto Messa!
Mi ricordo quando, in vacanza a Suno, sentivo come un'attrazione, l'urgenza di andare alla S.Messa, di stare in Chiesa, solo nella grande Chiesa del paese a pregare, a cercare, ad ascoltare, a capire.

Nessuno sapeva ancora, neanche la mia vecchia amata zia, burbera ma dal cuore grande che mi vedeva ogni giorno tornare dalla Parrocchia con una grande gioia dentro e tanta voglia di fare il bene, sempre contento di Dio!
Quando al Tessile, verso la fine, cominciai a dire che andavo a fare il prete…, mi guardavano "sbalorditi", ma con un misto di stupore, di attesa, di ammirazione incredula, come per dirmi: ma perché?
…cinque anni a Rivoli in Seminario bruciati in una incessante ricerca, per tentare di colmare un vuoto di sapere e di "cogliere" sempre più il Mistero.
E poi la Consacrazione al mattino presto, ore 7,30 al Santuario della Consolata, il 23 Giugno 1960, eccezionalmente perché ricorreva il centenario della morte del S. Cafasso, il grande maestro del clero, l'eroico cappellano delle carceri. Ricordo ancora l'intensa emozione quando il Card. Maurilio Fossati mise le sue mani sul mio capo, invocando lo Spirito! Ero sacerdote per sempre! Al 24 Giugno, S. Messa solenne all'altare del S. Cafasso insieme agli altri miei otto amici sacerdoti consacrati con me: che intensità di sentimenti quando dissi "Questo è il mio Corpo… questo è il mio Sangue…": il Corpo e il Sangue di chi? Cristo attraverso di me… il Cristo in me che dona se stesso… che mistero infinito.
Due anni di studio alla Consolata, quattro anni Vice-Parroco a S. Croce, 12 anni a S. Anna, 24 anni qui a S. Secondo… ma il tempo non ha fatto che consolidare il cuore nella ricerca del Signore.
Davvero il tempo non è, perché ogni giorno il Cristo è fonte di Vita e di Amore sempre vivo e sempre nuovo, sempre incessante, Dio è veramente Dio nel suo Amore: nessuno ti ama come Lui, con una forza e intensità tale da togliere ogni arsura e desiderio del cuore!
Questi 40 anni sono volati nel senso e nel significato profondo di una ricerca incessante di una Presenza che è oltre il tempo.
Come accogliere un Amore Infinito?
Come fare spazio al Mistero che trascende tutto?
Come aprirmi al Signore che viene incessantemente?
Come vivere il mistero della Festa del Risorto che ogni giorno vuole fare gioire il cuore e la vita di Sé?

3. Una chiamata senza tempo

Questo è in me profondamente: l'Amore non ha tempo, non è nel tempo, non è tempo, è solo Istante, tutto è eterna Presenza.
Dio non è nel tempo, nello spazio, circoscritto da fatti o avvenimenti, ma è oltre il tempo e lo spazio. È il sangue del tempo e dello spazio, non ha né tempo, né spazio, ma solo Amore, il Presente che ama!
Qui, ma oltre, Vivente ma invisibile, Presente ma non tangibile, oltre, prima, in una dimensione che noi, non possiamo raggiungere se non nella Fede.
Dio è solo e sempre Dio, irraggiungibile, affascinante, come una vetta che attira sempre in alto e che si può percepire solo nell'intuizione della Fede e del cuore!

Il mistero della Sua Presenza ha sempre affascinato. Quante volte alla sera ho osservato il quadro che c'è nella mia cameretta: un alpinista solitario sta scalando il Cervino, salire sempre: questo è ogni giorno "cercare Dio", ascendere verso un futuro che sta oltre, sopra di noi e nel profondo del mistero del cuore!

4. Una chiamata nel cuore e per il cuore

Si, questo ho capito in questi anni: il Signore chiama dentro! Dal profondo dove non si può scendere fino in fondo, ma solo ascoltare come chi scruta il fondo del mare. Nessuno è più "interiore" del Signore. Solo Lui è il cuore del cuore, il Cuore profondo di noi.
Questa parola di Taizé: *"Credi a Cristo presente in te, anche se non lo senti"*, mi ha sempre affascinato. È per me una luce incessante che mi dà grande forza nel cammino di ogni giorno: *"Cristo mi abita anche se non lo percepisco fisicamente"*. *"Cercate prima il Regno di Dio"*: ma dove cercarlo? Nel cuore.
"Dall'Eucarestia al cuore", *"dall'Eucarestia al cuore di ogni uomo e donna"*, *"dall'Eucarestia alla vita"*.
O come ricordo le "vibrazioni" del cuore nella Cappella di Villa Grazia a Sassi! Nella piccola chiesetta dei Focolarini a Grottaferrata.
Il deserto di Cuneo.
La grotta di Lourdes.
La Chiesa di Taizé…tutti i giorni il Signore mi "raggiunge" nella S. Messa: chi può nutrire il cuore più di Cristo? Chi può dare ciò che Lui dona al cuore?
Veramente Gesù è il Dio del cuore!

4. Kisima "segreta sorgente nel mio cuore"

Quanti ragazzi e giovani ho incontrato nella mia vita! Davvero un dono grande potere stare con i giovani, quanti volti di giovani ho in me. Elementari, medie, Tessile, Seminario, Azione Cattolica, incontri, raduni, Spello, Cuneo, Mariapoli, Taizé, Diocesi, Parrocchie, Santuari, quanti giovani, quanta gente!
Ma voi, da quando a Taizé nel 1973 nacque Kisima, voi siete i "primi" dentro!
Kisima, piccolissima, ma vera.
Kisima, piccola sorgente, ma vera.
Kisima, pozzo nascosto, ma vero.
Sì, il nostro amarci nel Signore è sempre stato vero, perché "dal Signore": quanto cammino con voi in questi anni!
Lasciatemi ringraziarvi perché ci siete e perché il Signore vi ha donato a me, fratelli e sorelle nel Signore e per il Signore!
Attraverso di voi, in questi anni, ho potuto di più capire il dono della comunità e della famiglia, la preziosità della vita di coppia, il dono grande per la Chiesa della vocazione matrimoniale: Eucarestia e famiglia, le due basi, i due fondamenti della comunità cristiana.
Di quale grazia abbiamo bisogno oggi?

Dobbiamo invocare il *"dono della preghiera continua"*.
La comunione con Dio è la fonte della nostra comunione fraterna, più siamo Uno con Dio, più siamo Uno tra noi, l'unità è il frutto della preghiera.
"Stare, cercare, vivere la Presenza del Risorto insieme" è il senso profondo della nostra piccola Kisima".
"Ricevere ogni giorno una comunione": sì, la comunità è dono incessante, noi possiamo solo "ricevere" Kisima dall'Amore del Signore, che ci chiama all'unità del cammino fraterno.
"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi": amarci sempre più, in un dinamismo incessante, in una continua dilatazione del cuore, sempre più come dice l'apostolo *"non siete davvero allo stretto in noi"* (2 Cor 6, 21)!
Sempre più Kisima deve diventare "cuore che irradia la vita", cuore che irradia la festa del Risorto che ci abita e che ogni giorno ci fa gioire: "*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (Gv 20,20).
Sempre più dobbiamo portare la gioia di Dio, del Cristo Risorto che vuole donare sempre più la Sua gioia, la gioia della Resurrezione!

5. Verso il futuro

Tra pochi mesi inizierà la costruzione del Centro per l'Alzheimer, un nuovo passo verso i più poveri.
Cercheremo di costruire un luogo di speranza umana, aperto alla Speranza cristiana. Quanta gente oggi vive male l'ultimo tratto di vita, senza Speranza.
Preghiamo il Signore che ci dia la forza e coraggio per questa nuova avventura al servizio degli ultimi.
Anche questa la affideremo alla Madonna, Sposa dello Spirito Santo, specie attraverso il Rosario dello Spirito Santo, principio di invocazione.
Ogni giorno dovremmo avere nel cuore un desiderio vivissimo e incessante di ricevere lo Spirito Santo.
"Che cosa vuoi oggi?" Voglio ricevere lo Spirito Santo più di ieri!
In questi anni, quante volte ho esperimentato che è lo Spirito il "principio" del bene.
Lo Spirito come dice la Chiesa d'Oriente, è il "fine della vita cristiana": essere cristiani significa ricevere lo Spirito.
Mai dimentichiamo che "dare lo Spirito è il primo desiderio di Cristo": *"Ricevete lo Spirito Santo"* (Gv 20,22).
"Avrete forza dallo Spirito Santo" (Atti 1,8): questo è il nostro Futuro!
Aiutiamoci a scoprire e vivere il mistero dello Spirito che "è Signore e dà la vita": non dimentichiamoci mai che la Fede, la Speranza, l'Amore, la vita divina è frutto perenne e incessante dello Spirito.
In questo Anno Santo abbiamo veramente bisogno di scoprire la centralità e il primato dello Spirito, nella nostra vita umana e cristiana.
È stupendo: lo Spirito è la Festa Infinita che vuole venire in noi: chi più di Lui può dare pienezza di festa al cuore, alle famiglie, a Kisima, alla Parrocchia, alla Chiesa, all'umanita?

Prima di salutarvi di tutto cuore, vorrei chiedere alla Vergine di Cana che ci ottenga il miracolo dell'amore per tutto e per tutti.
Ci ottenga la grazia di mettere in pratica quanto disse a Cana: "FATE QUELLO CHE VI DIRÀ" (Gv 2,5)
Che cosa ci dirà il Signore nel futuro?
Sempre e solo una grande verità: "NESSUNO È FELICE COME DIO, NESSUNO FA FELICE COME DIO" (S. Agostino).

"Loda il Signore anima mia:
loderò il Signore per tutta la vita mia,
finché vivo canterò inni al mio Dio" (Salmo 146,1)

Grazie se, insieme, mi aiuterete a lodare e ringraziare il Signore!

Fraternamente
Don Mario

Deserto 2000

GUSTARE LA DOLCE AMICIZIA DI CRISTO

Carissimi,
ho pensato di mandarvi la "traccia" del nostro Deserto 2000, in modo che tutti possiamo pensare e aiutarci a vivere bene questo grande dono che il Signore ci sta preparando in questo Anno Santo, che deve essere per tutti noi un "rinnovo del nostro SÍ personale e comunitario al Signore!"
Il tema del Deserto sarà questo:

"CRISTO, SAPIENZA ETERNA,
DONACI DI GUSTARE
LA TUA DOLCE AMICIZIA" (Inno liturgico del Sacro Cuore)

Abbiamo un immenso bisogno di GUSTARE LA DOLCE AMICIZIA DI CRISTO: chi più di Lui, può riempire i nostri cuori e saziare i nostri aneliti, colmare i nostri vuoti e donare forza grande e nuova a tutti noi?
Nel cammino della vita oggi più che mai emerge l'esigenza di partire dal profondo, dal cuore, dall'intimo, oltre il visibile di noi stessi; chi c'è nel profondo di noi stessi? Il Cristo Risorto ci abita: occorre incontrarlo in profondità!
Quale via percorrere per giungere a questo incontro?
Ho pensato di "ripercorrere" la via del primo cristiano "Simone figlio di Giona", anche così saremo più uniti al centro della Chiesa, Roma, dove è Pietro.
Lo svolgimento del cammino sarà il seguente:
"La chiamata di Pietro" (Lc 5,1-2) e la nostra chiamata;
Pietro la "roccia": noi e la Chiesa oggi. (Mt 16,13-20, 22-23);
La preghiera di Cristo per Pietro e per noi (Lc 21,31-32);
La prova di Pietro e le nostre prove (Mt 26,69-75);
La pienezza dell'amore (Gv 21,15-19) e la nostra "sequela" oggi.
"Riscoprire" il cuore e la profondità dell'amore personale di Cristo: è la via del cammino del primo cristiano e deve essere la nostra via.
Nessuno può donarci ciò che ci dona il Risorto, ma occorre ogni giorno "aprirci" nella Fede e nella preghiera a questo dono che è sempre più grande di quello che pensiamo noi!
Mentre vi ringrazio delle preghiere che state facendo per il mio 40° anno di sacerdozio, vi chiedo di pregare perché tutta KISIMA viva sempre più la gioia della Fede.
Oggi non basta credere, occorre gioire di credere!
Solo questa esperienza della gioia interiore ed esteriore di Dio può oggi essere segno grande per queste persone che stanno attorno a noi.
Più che mai è necessario questo "segno dei tempi" per l'oggi della storia: chi più felice di Dio, allora perché non cercarlo sempre più?
La prima parola che Gesù ha detto a Simone è proprio stata questa: "beato": sì, è qui la fonte del nostro cammino "la beatitudine della Fede", nella fraternità del cammino!

La beatitudine della Fede, pegno e anticipo del Regno celeste, è la forza interiore di noi cristiani. Solo chi è felice dentro può camminare e non fermarsi mai, nonostante la fatica del cammino umano e cristiano.
La forza della gioia che è e dà Cristo è già il "premio" della Fede: che cosa c'è di più grande nella vita della pienezza del cuore?
Quale è stato il "segreto" di Pietro e degli altri primi?
Chi ha dato loro la forza di dare la vita per il Signore?
Dove attingevano l'amore perseverante fino alla fine?
Carissimi, preghiamo molto in questi tempi, perché Kisima realizzi sempre più il "disegno" di Dio su di noi.
Ogni chiamata, ogni comunità, ogni sì umano, corrisponde ad un SÍ di Dio. Il nostro grande Papa ha detto in questi giorni questa grande verità, forte:
"Dio va incontro all'uomo, non si stanca di cercarlo e poco per volta l'uomo si accorge che è cercato, coinvolto da quella voce che lo chiama da lontano.
E così, "Inizia a cercare lui stesso il Dio che lo cerca: ricercato si pone a cercare, in ricerca; amato inizia ad amare"
È sempre Dio il primo!
Lui è il Presente e il Cercante, Lui è la Sorgente!
In questa perenne certezza è la nostra vita, il "senso" profondo del nostro Si e del nostro cammino: Dio ci ama per primo, sempre, senza stancarsi mai di noi!
Lo Spirito ci aiuti a fare emergere il più possibile questa verità del "sentirsi amati e cercati personalmente e comunitariamente", perché qui è la fonte perenne di Kisima.
La Vergine, che ha fatto sgorgare il vino dell'amore a Cana, preghi perché sgorghi in noi la tenerezza di Dio e possiamo così rigustare la pienezza dell'amicizia con Cristo e per Cristo!

Fraterni saluti nel Signore!
Don Mario

Ottobre 2000

Dio fa scendere la felicità

Carissimi,
Ho aspettato un po' per scrivervi questa lettera, dopo il deserto di Pragelato in cui abbiamo meditato sulla figura di Pietro, il primo cristiano: la chiamata, il conferimento del primato, la preghiera di Gesù per lui, la riconferma della sua sequela nell'amore.
Insieme abbiamo cercato di ricevere la nostra chiamata personale e comunitaria, aiutati dalla Lettera di Pietro; nell'ascolto del Signore che ci chiama, abbiamo rinnovato la nostra promessa di camminare insieme in Kisima.
Mi sono chiesto: ma verso dove stiamo camminando? Vorrei con voi a voce alta rispondere a questa domanda.
Stiamo camminando verso una "riscoperta" della nostra fede.
Domenica 1° ottobre nel discorso che il Papa ha pronunciato in occasione della beatificazione di 120 martiri cinesi, ad un certo punto in lingua cinese ha pronunciato, direi misteriosamente, questa frase: Dio fa scendere la felicità.
Ho cercato di capirla, ma è come una luce intensissima che ha inserito nelle sue parole, quasi una folgorazione! Quasi esce dal contesto, perché sta parlando del martirio e quasi vede in esso la felicità che Dio dona al mondo! – Come è possibile che il martirio sia felicità?
Ecco, per quel poco che riesco a capire, oggi nella Chiesa, per grazia di Dio, si comprende sempre meglio che cosa significa credere, che cos'è la Fede: credere è scoprire che anche il martirio è festa della vita, che nella vita veramente la Fede permette la gioia. "Dio fa scendere la felicità nel cuore e nella vita"!
È una luce che lo Spirito Santo sta donando ai cuori e si intuisce che credere significa conoscere, capire, esprimere sempre più, già qui in terra, perché così vuole il Signore, che Dio è Felicità Infinita.
Il tema della Festa che è Dio, (Infinita Festa), è al centro dei desideri del Signore: Dio fa scendere dal cielo la Sua Festa, Dio vuole sempre più che noi scopriamo che Lui è Festa Infinita, che è solo e sempre Felicità, perché Dio non può essere se non Colui che è Festa!
Molti si chiedono: ma come sarà la vita eterna, che si farà in Paradiso, come è possibile che là non ci sia né lavoro, né matrimonio, né trasformazione operativa? E si vuole rispondere alla domanda interiore: perché Gesù dice Beati quelli che credono? Beati perché, beati fino a che punto, beati ma quanto, beati ma come?
Mentre qui in terra la gioia è mista al dolore, la luce alle tenebre, l'amore all'odio, in Cielo tutto sarà solo "Partecipazione alla vita di Dio", che è in se stesso solo Festa Infinita: è il mistero del primato di Dio, Dio non può non essere felice, per condividere con noi la non-felicità si è fatto uomo, perché in Dio non esiste infelicità!
Ecco perché più si scopre la Fede, più si vive la Fede, più si cresce nella Fede, più si esperimenta già qui in terra la vera gioia che riempie il cuore, che sazia ogni anelito, ogni desiderio, colma i vuoti e da senso al dolore.

"Perciò siete ricolmi di gioia, anche se dovete essere un po' afflitti da varie prove" (1 Pt 1,6)
Come è possibile gioire, specie quando ci sono afflizioni? – Se la nostra vita è "fatica", come si può essere lieti nel Signore?
Proprio qui è il "segreto" della Fede: occorre essere lieti nel Signore (Fil 3,1). Il Signore è sempre Festa Infinita e può dare "misteriosamente" al cuore la gioia anche nelle difficoltà piccole e grandi della vita.

2. Quanto siamo felici nella vita?
Tutto dipende da dove cerchiamo la felicità!
Possiamo non cercare la felicità: quante volte, quanti giorni viviamo senza questo desiderio interiore, viviamo senza chiederci ma oggi sono felice?
Possiamo cercare la felicità nelle cose, in noi stessi o negli altri e allora la gioia sarà proporzionata al bene ottenuto, ma pur sempre una gioia non totale, non profonda, ma dipendente da molte circostanze mutevoli.
Solo in Dio, solo nella misura in cui la cerchiamo e la chiediamo al Signore, Lui può donare al cuore ciò che cerchiamo.
Il mistero della vita è illuminato da questa certezza: solo Dio è Felicità Infinita, solo Lui può dare ciò che cerchiamo, per saziare il profondo del cuore e le esigenze interiori che sono alla base della nostra vita.
Quante persone vivono senza vera gioia nella vita, quanti nostri amici non hanno mai provato nel profondo la gioia di credere nel Signore!
Occorre reagire ad una mentalità pessimistica o di frustrazione che attanaglia i cuori, per scoprire la gioia che Dio vuole donare anche nella realtà "feriale" della vita. Ciò che cercano di vivere a Taizé i monaci, "cerchiamo oggi di vivere il mistero della Resurrezione", occorre viverlo anche noi nella vita quotidiana. Guai se ci dimentichiamo che il Cristo oggi, qui, adesso mi vuole donare la Festa della Resurrezione!
Dobbiamo aiutarci a vivere una Fede-Festa e non solo una Fede-dovere, una Fede-rito, una Fede-legge, perché altrimenti la nostra vita umana non viene illuminata dalla Presenza del Risorto che oggi vuole donare lo Spirito, ovvero la Festa Infinita che è Dio-Festa.
Se è vero che essere cristiani significa, come dice Pietro, essere *"partecipi della natura divina"* (2 Pt 1,4) e, se la natura di Dio è Festa Infinita, allora noi dobbiamo partecipare a questa Festa, in un dinamismo che non ci fermerà mai, neanche in Cielo.
Alla domanda proposta diamo dunque una risposta personale profonda, perché se non cresciamo in felicità, se giorno per giorno non siamo più felici, è segno che non cresce la Fede, o forse non cresce in questa dimensione.

3. Kisima luogo di festa
"*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (Gv 20,20). Tutto nel cristianesimo è iniziato da questo "nuovo principio di Gioia" della Resurrezione: che cosa sarebbe l'umanità se non ci fosse questa nuova gioia che nasce dal Cristo Risorto?

Si può dire che di "gioia in gioia" la Fede è giunta fino a noi. Chi incontra il Cristo Risorto nella Fede sperimenta in sé questa gioia nuova, che nasce dalla certezza che il Cristo è veramente Dio, è veramente Colui che libera, salva, rinnova l'umanità con la Sua Presenza e con il Suo Spirito. Questa gioia non deve mai finire nella nostra piccola Kisima! Siamo insieme per ripercorrere anche noi il cammino della Fede, che iniziò proprio da questa festa che è la gioia di credere.
A Pragelato vi osservavo e mi rallegravo per tanti "fermenti" di gioia che ho visto nei cuori e tra noi, per quanta gioia avevano specialmente i vostri figli.
Pregavo perché il Signore ci rassicurasse, ci confermasse in questa gioia, ci concedesse la grazia di esperimentarla, e un po' l'abbiamo tutti provata nella settimana in cui siamo stati insieme. Specialmente nelle celebrazioni liturgiche, ancora una volta abbiamo provato nei cuori in modo particolare la gioia della Fede, che genera fraternità.
Abbiamo un po' vissuto quanto è scritto nelle costituzioni delle Missionarie della Carità, sulla centralità della gioia nella loro vita: *"Caro Dio, fa che la gioia, che è frutto dello Spirito Santo e un segno caratteristico del tuo regno, discenda in questo giorno su di noi. Poiché a Betlemme gli angeli dissero: 'gioia', e Cristo condivise la sua gioia con gli apostoli dicendo: la mia gioia sia con voi"*, perché il termine 'gioia' era la parola d'ordine dei primi cristiani e S. Paolo ripete spesso: *"Rallegratevi nel Signore sempre"*; perché nel Battesimo il sacerdote dice al novello battezzato: *"Che tu possa servire la Chiesa con gioia. Fa che siamo inondati di gioia nell'Eucarestia, e che essa si diffonda fra tutti coloro che serviamo nell'amore. Amen"*.
Che cos'è che "blocca" la festa tra di noi? Direi tre cose:
- la non certezza che Dio ci ama infinitamente e personalmente,
- la gioia del perdono non abbastanza donato,
- la tentazione dello scoraggiamento.

Se dentro, in profondità, non si è certi dell'Amore Infinito e personale di Dio per ciascuno; se il perdono donato non è fonte di pace, ma è fatica grave; se ci si lascia avvolgere dal passato che ci scoraggia, la Comunità fa fatica nel cammino della gioia. Dobbiamo pregare perché in noi l'Amore diventi sempre più fonte di perdono e di speranza vissuta personalmente e circolante nella Comunità.
La gioia è frutto dell'Amore, del perdono, della speranza: dobbiamo aiutarci a vivere un presente di Amore, per superare le difficoltà del passato e aprirci al futuro, che Dio ci dona in un incessante "progetto" di Fede-Fraternità-Festa.
Dobbiamo "riscoprire" che la comunità ha questa missione: essere prima di tutto luogo di festa per noi! Dobbiamo nutrirci della festa che è la nostra comunione, della Festa che Dio dà a ciascuno per tutti; dobbiamo essere reciprocamente testimoni di Risurrezione, specie quando ci sono difficoltà nella vita comunitaria.
Le difficoltà non possono e non devono oscurare la festa dei cuori, ma nella incessante preghiera tutto deve venire trasfigurato e messo nel cuore di Dio, che è con noi e conosce le vie per rendere tutto pace e letizia nello Spirito!
Camminiamo dunque in questa "via della festa fraterna, della Fede festosa, della comunione con Dio e tra di noi" che è la nostra piccola Kisima.

4. Espandiamo la festa

Il libretto che ho scritto per i 40 anni di sacerdozio *Dove cerchi la felicità?*, è un piccolo "segno" di questo desiderio di irradiazione della gioia. Attraverso semplici riflessioni sulla gioia, sull'Eucarestia, sul perdono, sulla preghiera, vorrei indicare questa "piccola via", ma assai preziosa per il cuore, la via di una vita in cui la gioia prima di tutto si "riceve dal Signore"!
Quanta poca fede c'è su questo, quante persone non conoscono che il Signore è la Gioia Infinita e può dare la massima gioia nella vita.
Vi ringrazio se mi aiutate a diffondere questo "piccolo seme", perché a volte basta un granellino piccolo piccolo per far germogliare un albero di speranza e di rinnovamento!
In questo Anno Santo che deve essere "giubilo" per tutti, cerchiamo con la preghiera, la parola, la vita, ma soprattutto con un incessante desiderio del cuore, di comunicare, di irradiare il Vangelo che Dio ama gli uomini, e li vuole tutti più felici, più simili a Lui, Felicità Infinita.
Quante volte meditando la parola di Fr. Rogèr con cui inizia il libretto *"Dio da ciò che chiede"*, mi sono consolato pensando che se Dio chiede gioia prima la dona! Dio che è Gioia, dona la Gioia perché noi possiamo averla e viverla!
Ma proprio perché la gioia che abbiamo non è nostra ma Sua, dobbiamo trasmetterla, volerla donare a chi sta vicino e lontano, perché questa è la missione di noi cristiani: espandere il Regno di Dio, che è il Regno della massima gioia! La gioia divina!
Prima di chiudere vorrei che la Comunità chiedesse di più alla Vergine, che ha visto per prima che gli sposi a Cana sarebbero rimasti senza gioia se Gesù non fosse intervenuto, la grazia di togliere le cause della non-gioia!
Quante volte possiamo aiutarci di più se ci facciamo questa domanda: che cosa posso fare per dare un po' di gioia a chi mi sta accanto? Di che cosa ha bisogno questo mio fratello o sorella nel Signore?
Il Signore ci aiuti a percepire sempre più, che la vita è un dono di gioia che Dio, Gioia Infinita, ci da per trasmetterla agli altri.

Fraterni saluti nel Signore
Don Mario

Pasqua 2001

Il passaggio del Signore

Carissimi,
ho trovato uno spazio di silenzio per scrivervi questa lettera che da tanto tempo ho nel cuore, ma solo oggi vi scrivo, perché insieme possiamo vivere bene questo Avvenimento che è il Passaggio del Signore!
Sempre più comprendo che Dio è gioia infinita, è solo e sempre pienezza di Felicità, ma purtroppo noi siamo solo per ora in cammino verso questa pienezza per cui la fatica della vita e della Fede rischiano di essere più presenti al nostro cuore del Signore Risorto, Felicità Infinita.
Come sempre vi offro alcuni pensieri, che vogliono essere ancora più una invocazione, una preghiera, perché lo Spirito del Risorto li metta nel profondo dei nostri cuori.

1. Chi più felice di Dio?

Nella mia ricerca sul mistero di Dio, anche aiutato da molte letture e preghiere, mi sto sempre più rendendo conto che il problema della felicità di Dio è il primo da riscoprire e rivivere, proprio perché manca la convinzione che Dio è e dona la massima felicità pensabile e possibile a noi, suoi figli.
È urgente riscoprire il mistero della felicità di Dio, come fonte della nostra felicità terrena ed eterna: per quale motivo Dio ci dà la vita, perché ci farà vivere per l'eternità con Sé, se non per poterci comunicare la Sua Gioia Infinita?
Sono certo che la scoperta di questo mistero che è Dio Felicità Infinita, sarà il futuro della ricerca teologica, spirituale, esistenziale della Chiesa.
Vedo ormai tutti i segni, è come una primavera che sta germogliando, perché sta crescendo la sete di felicità nei cuori, anche sospinta da tutte le scoperte moderne, di ogni genere, ma rimane vera indissolubilmente la parola di S. Agostino: *"Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te"*. Perché?
Perché il desiderio che Dio mette in ogni cuore non è solo un desiderio di una felicità umana, terrena, ma divina, infinita. Dio, quando nasciamo, fa sgorgare in noi un desiderio talmente grande di felicità che solo Lui può saziare.
Nessuno possiede la gioia di Dio se non Dio stesso. Nessuno può donare al cuore alla vita ciò che solo Dio può dare, una festa che è partecipazione alla Festa che è Dio stesso, Padre, Figlio, Spirito Santo.
La vera Fede e la vera ricerca di Dio comincia quando si capisce questa verità: solo Dio può farci felici veramente, personalmente, totalmente, pienamente, in una felicità non statica, ma dinamica, crescente, in una continua perfezione, che non finirà mai, perché Dio è sempre aldilà, più felice di noi!

2. Come ricevere la festa?
Ma come essere sempre più felice nella vita? *"Beati quelli che crederanno"* (Jo 21,29).
Non basta la ragione per capire che Dio è Felicità. Non basta l'esperienza, non basta l'intuizione, occorrono veramente la "rivelazione", l'intuizione nello Spirito, la luce che sgorga dal Risorto, per poter capire e intraprendere il cammino, una via fantastica, perché sempre nuova, come il fascino di sempre nuovi orizzonti che si aprono quando si sale in montagna!
"Cercate e troverete" è il tesoro nascosto, è il segreto cristiano, è il dono dei doni, perché riempie e sazia il cuore, è il pane del cuore!
Diceva Bernanos "la gioia è il gigantesco segreto del cristiano" ma quanto è grande questa gioia? Grande e immensa quanto Dio!
Misteriosamente Dio ci attira, Dio ci fa capire che solo Lui può saziare i nostri desideri e le nostre aspirazioni, i nostri aneliti e i nostri vuoti.
Come il sangue irradiandosi in tutto il corpo porta vita e salute, impedisce la necrosi e la morte, così il Sangue di Gesù, entrando in ogni fibra di noi, ci dà la Sua vita, che è Festa Infinita.
Si riceve la gioia tanto quanto si riceve il Risorto nella mente, nella volontà, nel cuore, nel profondo del nostro io, facendo il maggior spazio possibile.
Occorre esaudire Dio che bussa al nostro cuore e ci dice: Fammi entrare! È la fede, intesa veramente come apertura a Dio, un dare la possibilità a Dio di invaderci sempre più. È la fede come disponibilità sempre più grande al Signore che viene e che vuole darci, già qui in terra, il pegno della Festa Infinita del Cielo.
Quanti oggi sono convinti di questo?
Per chi e per che cosa viviamo? Per lasciarci "invadere da Dio" o per riempire la vita di altro che mai potrà darci la gioia di Dio?
La gioia delle cose, la gioia delle persone, la gioia di tutto ciò che esiste, è una gioia finita, non infinita!
L'intelligenza cerca la gioia della verità, la volontà cerca la gioia della libertà, il cuore cerca la gioia dell'amore, ma questo non è la gioia infinita, è solo finita: occorre veramente cercare oltre il tempo e lo spazio, oltre il visibile attingere al Risorto, che dopo la sua Croce continuamente offre a noi in una Presenza incessante il suo Spirito, la Festa Infinita del Padre e del Figlio!
"Ricevete lo Spirito Santo" (Jo 21,22) che è la Festa Infinita di Dio, è Dio Festa che viene in noi, per dare a noi un raggio del mistero della Festa di Dio. Che differenza c'è tra un raggio e il sole?
Cos'è una goccia d'acqua rispetto all'oceano?
Che cos'è un filo d'erba rispetto alla foresta?
Chi può capire la differenza tra la gioia che è Dio e tutto ciò che non è Dio?

3. È possibile?
A noi sembra impossibile: è possibile vivere la Festa nelle tribolazioni e nelle sofferenze della vita?

Come conciliare il cancro, la violenza, la morte, la croce, il peccato, con la gioia che è Dio?
La terra è solo valle di lacrime?
"Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena è un diletto" diceva la grande S. Teresa d'Avila, la mistica forse più profonda del millennio scorso.
La domanda oggi teologica è: può il male sulla terra distruggere la gioia di Dio nel cuore?
Ci può essere un male più forte della Festa Infinita di Dio?
Sono sempre più convinto che l'opera del demonio è proprio questa: togliere dal cuore la certezza che la gioia vince la tristezza.
Quanta gente ha perso l'amore alla vita, si è allontanata dal Signore perché il dolore è stato più forte della forza della gioia di Dio. Come capisco sempre più la profondità della Parola *"la gioia del Signore è la vostra forza"* (Neemia 8,10) se ci mancasse questo, cosa sarebbe la nostra vita e soprattutto che cosa potremmo dire e dare al mondo?
"Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felice come Dio" (S. Agostino): quale segreto di forza, di speranza, di vera rivoluzione umana c'è in questa parola!
Chi può dire questo al disperato, all'angosciato, al sofferente, a chi ha perso ogni speranza in sé e nella vita?
"Ciò che non è possibile agli uomini è possibile a Dio" (Lc 1,37): la Buona Novella, il Vangelo che cosa sarebbe se non portasse una nuova gioia al mondo?
Il mistero della gioia che il Risorto vuole effondere in ogni cuore è il senso profondo della Pasqua, il Passaggio del Signore, che apre e libera ogni situazione, anche la più negativa e la più assurda. Qui è la nostra certezza e la nostra speranza pasquale!

4. Quali sono le zone d'ombra in noi e in Kisima?
Ho finito di leggere un testo molto profondo: *I lati nascosti della personalità* (J Monbourquett) ed. Paoline, che aiuta a scoprire le profondità del nostro io, sovente cause inconsce ma reali di tante difficoltà personali.
I lati oscuri di noi stessi, ciò che è rimosso da tanto tempo, il negativo che ostacola il cammino, il peso delle cattive abitudini, le paure che vengono dalla nostra infanzia sono in noi e turbano il profondo.
Il Risorto tutto colma, purifica, eleva, trasfigura, se noi con Fede affidiamo la nostra persona all'azione della Sua Presenza e del Spirito.
Non c'è nulla che Lui non possa vincere, trasfigurare, guarire: questo è il miracolo di una resurrezione della carne, cioè della persona che è già iniziata dal giorno del nostro incontro battesimale con Lui che ci abita, con il suo Spirito.
Il Risorto fa risorgere la nostra persona, in un dinamismo che non avrà mai fine, fino alla pienezza della Resurrezione finale.
È la festa della nostra Pasqua, generata dalla Pasqua di Cristo che in lui genera resurrezione, che è illuminazione, liberazione, santificazione, gioia grande nello Spirito!
Non abbiamo paura di presentare noi stessi all'opera santificatrice del Risorto, apriamo con fiducia il profondo, nella certezza che il Signore veramente ci può cambiare e

trasfigurare. Più siamo liberi personalmente, più la comunità cresce nella comunione spirituale, in un dinamismo proporzionato a quanto riceviamo dal Risorto.
Dobbiamo aiutarci a credere che ognuno di noi fa ed è fatto dagli altri!
L'unità della comunità cresce nella misura in cui ciascuno "dona-riceve-dona" in un continuo dinamismo in cui la carità, la ricerca del vero bene e della gioia dell'altro sono l'anima del cammino!
Amarsi è cercare la gioia dell'altro, sempre più: io ti voglio bene nella misura in cui cerco la tua felicità, cioè ti aiuto a incontrare il Risorto, centro e fonte della nostra unità nello Spirito!

5. L'essenziale del cammino

Dobbiamo aiutarci a comprendere che l'essenziale nel cammino della Fede è la "rivelazione", non siamo noi che per primi cerchiamo Dio, ma è Lui che cerca noi.
È Dio che si è rivelato ad Abramo, a Mosé, ai profeti, in Cristo: è sempre Lui il primo che ispira, chiama, muove, convoca, attira, misteriosamente agendo nel profondo del cuore, con modalità e tempi, ritmi e segni, a noi non noti.
È l'azione misteriosa dello Spirito che, come brezza leggera o come vento impetuoso, muove verso di noi. Guai se pensassimo che la salvezza è opera nostra: noi possiamo soltanto concorrere, dire di Sì, accettare, ma il Risorto ci precede sempre sulla via dell'amore. Lui ci ama infinitamente, noi possiamo amarlo solo finitamente, con un amore che è sempre di risposta al Suo invito interiore ed esteriore.
Credere che è Lui che ci vuole felici e per questo ha donato la vita per noi sulla Croce, e continuamente ci vuole salvare, è il fondamento.
La sua fedeltà è la nostra certezza.
Il suo amore è la sorgente della nostra risposta.
La sua Felicità è la nostra speranza.
Nessuno ci cerca, ci vuole, ci ama come Dio!
Se ci aiutiamo a crescere in queste dimensioni di Fede, il cammino sarà più rapido, generoso e più entusiasta, dell'entusiasmo di chi sa da chi è amato, più di quanto ama!
"Lasciarsi amare esige veramente mitezza nell'attesa e povertà di cuore" in una continua attesa dell'apparizione!
Si, ancora oggi, il Risorto appare!
Appare quando il cuore si sente in pace, una pace non costruita, ma ricercata, accolta: è la Pasqua del Signore!
Preghiamo intensamente perché Kisima sempre più cammini alimentata dal Risorto, viviamo nello Spirito la Resurrezione!

Fraterni auguri nel Signore
Don Mario

Gennaio 2002

"Mia forza e mio canto è il Signore" (Es. 15,2)

Carissimi,
all'inizio del nuovo anno 2002 ho pensato di scrivervi questa lettera per esprimere ciò che ho dentro in questi ultimi tempi, specie dopo le Festività Natalizie in cui ho potuto pensare molto e vorrei estendere a voi le mie riflessioni.
La domanda è: a che punto siamo del cammino umano e cristiano? Dove sta andando la società, dopo i fatti del Settembre scorso? Come dobbiamo essere e vivere noi in Kisima?
Come vedete si tratta di riflettere, direi nuovamente e più profondamente, a ciò che è essenziale nella vita.

a) Si respira l'ateismo

Proprio così! Siamo circondati da una società praticamente atea, in cui Dio è morto nell'attesa: non si cerca più e non si attende nulla da Dio!
Dopo il crollo del comunismo, la società si è buttata con tutte le forze sulle "cose" e queste stanno distruggendo l'uomo, riducendolo all'oggi, senza nessuna prospettiva futura: tutto è ridotto a "che cosa faccio oggi"?

b) C'è un forte smarrimento

Dopo l'11 Settembre, in cui il mito è crollato, il mito del potere invincibile, c'è come un senso di confusione: che fare adesso se neanche il potente è al sicuro? Che cosa sono "sicurezza-stabilità-prospettiva"?
In molti vi è l'incertezza che diviene paura e molta solitudine nel profondo, la solitudine di chi non ha più alcun punto di riferimento.

c) Che cosa dobbiamo fare e come "leggere" la situazione attuale?

Anche gli Ebrei si sono trovati smarriti, confusi e incerti davanti al muro invalicabile del Mar Rosso, ma poi…è sgorgato un canto nuovo, direi unico, che esprime l'essenziale: *"Mia forza e mio canto è il Signore"!*
Forse mai come allora hanno esperimentato che Dio era stato la loro Unica forza, la forza della salvezza dalla morte sicura. Ma che cosa vogliono dire quando affermano "mio canto è il Signore"?
Che significa questa espressione?
In che senso Dio è il canto dell'uomo?
Ma Dio chi è: può cantare?
Dio può far cantare noi uomini: ma come, quando, fino a che punto?
Perché si può e si deve cantare nella vita?
E come è possibile cantare in queste situazioni o in altre ancora più difficili e dure?
Vorrei riflettere con voi sul "mistero del Dio che canta e fa cantare il cuore e la vita, nel tempo e nell'eternità, dove tutto e solo sarà canto".

1. Il mistero di Dio "Colui che canta, il cantante"!
Lo so che è un po' strano chiamarLo così, eppure non si può esprimere meglio la profondità di Dio Padre, Figlio, Spirito Santo.
Chi più di Lui ha ragioni e motivi per "essere canto", cioè per essere contento ed esprimere con il canto la Sua Gioia Eterna ed Infinita?
Se il canto sgorga dalla verità
se il canto sgorga dalla libertà
se il canto sgorga dall'amore
se il canto sgorga dalla bellezza
se il canto sgorga dalla gioia,
chi più di Dio ha motivi e può non solo cantare, ma essere in sé "canto infinito"?
Ma sono talmente grandi le sofferenze della vita, che ci si chiede se è ancora possibile un discorso sul canto di Dio e sul nostro canto.
Si può gioire, cantare, quando ci sono immensi problemi e dolori? Mai come oggi con la TV e i grandi mezzi di comunicazione, si conosce il mistero del dolore umano, quasi un'inquietudine che stritola dentro ogni speranza. Come conciliare il Dio che canta con il dolore del mondo?
Siamo all'essenziale della scoperta della profondità di Dio.
Dio è Infinitamente Grande e Santo, aldilà del tempo e dello spazio, Pienezza di Via e Festa, non immaginabile da noi, irraggiungibile nella Sua Essenza Divinamente profonda, nessuno può "intaccare" la Festa e il Canto che è Dio stesso, Infinito Bene e Benevolenza.
Nessuno può consumare il Dio Festa e la Festa di Dio.
Dio è e rimane Felicità Infinita e vuole donare a noi questa Sua Realtà divina che è essenzialmente "canto di vita".
Guai se perdiamo questa certezza: la gioia di Dio è superiore a tutto il male e la sofferenza del mondo, sarebbe la fine della vita cristiana.
I martiri morivano cantando, quasi a volere dimostrare questa essenziale verità: nulla può distruggere la gioia di Dio, la gioia di credere, la gioia della Comunione con Lui!
"Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felice come Dio": questa verità oggi deve essere veramente capita, meditata, vissuta da noi cristiani, per mai perdere la gioia del cuore e della vita.
Guai se non "percepiamo" che Dio è Bene Infinitamente più grande di tutto il male del mondo e della vita. Il sole è più forte di ogni tenebra!
"Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede" (1 Gv 5,4)
Nessuna forza negativa, nessun avvenimento mondano può distruggere questa Parola del Signore, perché Gesù è il vincitore di ogni forma di morte e di tutte le morti della storia e di tutto il male del mondo. Anche nella notte più buia, brillano le stelle!

2. Dio si è fatto uomo per farci cantare
Nessuno può fermare il canto degli angeli di Betlemme, che risuona nei secoli, da allora più nessuno può impedire la speranza!

Dio si è fatto Uomo per far cantare ogni uomo, nella forza della Sua Presenza e del Suo Spirito, nella Comunione con Lui, sempre, oltre ogni male e ogni sofferenza.
Sempre si può cantare con il nostro Dio che canta e dà forza irresistibile, divina, ogni giorno.
Perché Dio è venuto tra noi? Perché vive con noi ogni momento? Perché ha sofferto per noi, più di noi? Per creare il mondo e l'uomo, Dio non ha sofferto, ma per ridare al mondo la gioia di vivere e di amare, quanto ha sofferto il Signore: nessuno ha sofferto o soffrirà come Gesù per l'umanità!
Pur di dare agli uomini la Sua Felicità Infinita ed eterna, Dio non ha avuto paura di lottare, di soffrire, di morire, mistero dei misteri!
Chi può sondare la profondità di questo abisso di Dio che ama, fino al punto di farsi uomo, di vivere con noi e di morire per noi?
Perché tutto questo, se non per poterci far cantare in eterno come Lui?
Il canto dell'uomo è il fine della venuta, della morte di Cristo!
Dio non voleva cantare da solo e ha voluto che noi potessimo in eterno essere "cantanti", cantori con Lui, Padre, Figlio, Spirito Santo, con la Vergine, gli angeli e i santi, in eterno!
Chi "intuisce" che il fine della nostra vita è "la partecipazione alla vita di Dio", è poter essere eterni come Dio, far parte del mistero che è Dio stesso, divenire uno come Dio, fa spazio nel cuore alla gioia, come una sorgente segreta, continua, come una radice nascosta nel profondo, che non cessa mai di dare luce, forza, calore, speranza:
"La gioia del Signore è la vostra forza" (Neem 8,10)
La gioia del Signore, unica, infinita, eterna, indefinibile, santissima, purissima, sgorga non da un cuore umano, non da beni umani, non da realtà passeggere ma dal profondo del mistero di Dio Uno, Eterno, Felicissimo, di una felicità che noi, per ora, possiamo solo "intuire" nella misura della nostra esperienza di Fede e del dono di Dio.
Il fine della vita è diventare sempre più felici come Dio.
Non si è mai finito di incominciare e cercare di essere come Dio, Felicità Infinita.
Dio è felice nei suoi pensieri, nelle sue Parole, nelle sue azioni, nel suo Essere Infinito, perché Lui è solo e sempre felicità, pienezza di gioia senza fine e senza misura.
Chi può definire, misurare, delineare, la felicità infinita di Dio?
Dio non è felice da solo, ma vuole fare felici anche miliardi di altri. Solo guardando in profondità la Croce, il mistero dei misteri, il culmine della Incarnazione, solo cercando di chiedersi perché Dio è morto, si può scoprire che il "senso ultimo dell'immensa sofferenza di Dio" è proprio questo suo infinito ed eterno desiderio di poter dare a noi ciò che è Lui: Festa, Forza e Canto infinito!
"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc 16,16)
Salvo da una vita in cui è dolore e mistero di disperazione.
Salvo da ogni paura e scoraggiamento esistenziale, pessimistico.
Salvo dal non senso dei giorni, senza luce e senza futuro.
Salvo dalla delusione di non poter mai essere se stessi.
Salvo dalla sensazione di impotenza e impossibilità a vivere in pienezza.

Salvo dalla più profonda delle angosce, l'angoscia della morte!
Chi può dare all'uomo la felicità se non Colui che ha vinto il mondo, Satana, la morte?

3. Kisima oggi

"*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (Gv 20,20).

Quanta gioia c'è oggi in Kisima, quanto canto nei cuori, quanta luce nel cammino, quanta pace nel profondo, quanta certezza in noi?
Camminando scopriamo sempre più il senso profondo di Kisima, un luogo in cui ci si aiuta a "incontrare il Signore Risorto" che vuole donare nel profondo, già in anticipo, un pezzetto della gioia infinita del Cielo.
La sofferenza più grande che c'è nel mio cuore è proprio questa difficoltà di non riuscire abbastanza a vivere e trasmettere sempre più questo "essenziale" della nostra comunità.
Siamo più felici di quando siamo partiti?
Siamo più illuminati sul mistero della Felicità Infinita che è Dio stesso?
Siamo più "beati" di quando abbiamo iniziato, o in noi c'è come una patina di non festa, di non gioia, di non pienezza, quasi una stanchezza nel cercare Dio?
E quanto ci fa vibrare di commozione e di slancio del cuore il dono di Kisima, piccolo seme trasportato dal vento dello Spirito?
Come canta il nostro cuore, quando ci pensiamo, ci vediamo, ci incontriamo, ci aiutiamo pregando reciprocamente, uniti nel cammino, legati da questo legame misterioso che è la nostra unità fraterna?
Ma soprattutto quanto siamo certi e convinti che essere in comunità vuol dire "ricevere nel cuore il canto della Presenza di Dio" per donarlo sempre più agli altri?
Dio è un tesoro infinito, più lo si scopre, più lo si stima, lo si apprezza, più si sente la bellezza e la profondità, il dono unico della Fede.
Abbiamo in questi anni, sempre più, il dono veramente "divino" della nostra Fede?
Credere è per noi veramente, sempre più, il "senso primo della nostra vita e del nostro cammino"?
Mentre attorno a noi cresce il gelo dell'indifferenza a Dio, della non conoscenza di Dio, della non ricerca di Dio, in noi c'è questa sete di Dio Infinito canto e Infinita Felicità?
La vita dipende dall'idea che uno ha o non ha di Dio.
Nel nuovo anno appena iniziato abbiamo, primariamente, assoluta necessità di riscoprire il "primato di Dio e della Fede" nella nostra Kisima. Noi siamo, per essere uniti sempre più nel credere, "siamo per credere", siamo nella misura in cui crediamo!
La Fede deve "farci", plasmarci, strutturarci, illuminarci, diventare uno in Dio e tra di noi.
Vorrei dire, se così posso esprimermi, la Fede deve trasformarci sempre più in "cantanti", persone che hanno il cuore che canta dentro, certi che il Signore è con noi, e spinge sempre oltre, avanti, con una forza veramente unica e divina!
La forza della Potenza Infinita. La forza dell'Amore eterno. La forza di Dio che si è fatto come noi, per dare a noi la Sua vita di Dio, il Suo canto eterno, oltre il mistero del buio, della sofferenza e del male.

Mentre stiamo pregando per i nuovi fratelli e sorelle che entreranno presto in Kisima, cerchiamo di fare un maggior spazio, di tempo e di vita, al Signore che vuole sempre più dare a noi la sua Vita divina, cioè una vita di Festa e di Canto.
"Credo nel Dio che canta e fa cantare la vita". Sì, Kisima deve cantare sempre più la gioia di esserci e di vivere nell'unità di Dio e nella massima fraternità, che è il "senso della comunità".
Comunità luogo di festa e di perdono, titola J. Vanier il suo libro, ma per noi non deve essere solo un libro, ma il senso della nostra vita.
Sempre dobbiamo chiedere perdono a Dio, tra noi e a tutti, perché non viviamo abbastanza questa Festa che è Dio, questa vita che è il canto di Dio nei cuori.
Chiediamo al Signore la grazia di vivere sempre più con la certezza che esiste un solo Dio, vero e vivente, il Dio che vuole fare cantare sempre più la vita di tutti gli uomini.
Preghiamo intensamente perché il Regno di Dio avvolga sempre più di speranza i nostri cuori e i nostri passi.
La Vergine Assunta in Cielo, pienezza realizzata già oggi della Festa e del Canto Infinito, ci sostenga nel cammino di speranza!

Fraterni saluti nel Signore
Don Mario

Pentecoste 2002

LA FORZA DI DIO

Carissimi,
avrei voluto scrivervi prima, ma non ho avuto il tempo. Vorrei dirvi ciò che sento in questi tempi e quanto c'è nel mio cuore, su tre domande che salgono incessantemente:
- dov'è la sorgente?
- Come attingere l'acqua pura e fresca per il cammino?
- Quali vie percorrere per il futuro?

Provo a dire qualcosa, sperando che anche il non detto sia per voi sorgente di riflessione e di preghiera profonda.

1. DOV'È LA SORGENTE DI KISIMA?

A Taizé quest'anno ho cercato di riscoprire la profondità.
Ancora una volta chiara è risuonata, in quella terra di Dio, la risposta: è nello Spirito Santo, è Lui la nostra origine, il senso, la nostra forza, la luce incessante che illumina i passi.
Oggi è necessario, in modo forte e primario, scoprire che è lo Spirito la sorgente del tutto umano e cristiano.
Dice bene il Card. Martini:

> *"Il fondamento della mia fiducia è lo Spirito che opera sempre prima di noi, più di noi, meglio di noi"*

"Ricevete lo Spirito Santo": è il primo dono del Risorto.
"Avrete forza dallo Spirito Santo" (At 1,8): è la promessa per la Chiesa!
Qui è l'eterna sorgente della vita, qui è il segreto dei cuori, la forza incessante di un rinnovamento e di un dinamismo senza fine: chi può fermare l'azione dello Spirito nella storia, nel mondo, nella Chiesa?
A Taizé ripensavo al cammino di Fr. Roger e della sua comunità, meraviglia visibile e incessante dello Spirito che attira là da oltre 50 anni migliaia di persone da ogni angolo della terra!
Chi ha operato e opera tutto questo, se non lo Spirito del Risorto, che ogni giorno, implorato da un'incessante e inesauribile preghiera, scende nei cuori?
Questa è la grazia da chiedere, direi ora per ora, l'intuizione che solo aprendosi sempre più allo Spirito KISIMA può camminare non secondo i nostri disegni, ma secondo ciò che il Signore ha nel cuore per noi.
Più cresce in noi la conoscenza, il desiderio, l'anelito, direi spasmodico, dello Spirito, più la nostra piccola KISIMA sarà sempre più seme di vita nuova, di luce e di vera forza per noi e per tante persone che hanno bisogno della nostra testimonianza, semplice, ma autenticamente cristiana!
Più siamo coscienti e facciamo l'esperienza che KISIMA non ha in noi la sua origine, la

sua radice, il senso del suo esistere, più siamo umili e aperti all'azione dello Spirito che ha fatto nascere, porta avanti, dilata la nostra piccola esperienza di fraternità, più realizziamo la nostra identità.
Nello Spirito è la sorgente del nostro quotidiano "ricominciare", della nostra comunione di cuori, della nostra condivisione umana e cristiana, della nostra attesa del tempo, che per noi è sempre dono, sempre grazia, sempre certezza di una Presenza che colma ogni vuoto, ogni fatica, ogni stanchezza!

2. COME ATTINGERE LO SPIRITO?

È solo nella Fede e con la Fede che ci si può "lasciare invadere dallo Spirito", già presente in noi dal giorno del Battesimo, ma operante nella misura della nostra Fede!
Dice S. Basilio che *"lo Spirito si concede in rapporto all'intensità della Fede"*!
Proprio perché Dio è libero, non si impone mai con forza, ma attende di essere invocato, desiderato, perché nessuno come Lui rispetta la nostra libertà!
L'acqua di una sorgente di montagna continuamente scorre silenziosa, per tutti, ma solo chi si china a sorseggiarla riceve la gioia di essere dissetato!
Lo Spirito è nel profondo di ogni uomo, nel mistero di ogni cuore, ma solo chi si apre a Lui, nell'umiltà e semplicità di un'incessante invocazione, viene lentamente colmato e trasformato dalla Sua Presenza, mite, umile, gioiosa, ma divinamente trasformante e trasfigurante.
Guardavo Fr Rogèr, veramente una "trasfigurazione vivente" dello Spirito!
Sono un po' preoccupato per voi, carissimi, in questi tempi, perché vedo che avete sempre più impegni, più affanni quotidiani, e rischiate di avere sempre meno tempo e spazio per la ricerca e la contemplazione.
Il ritmo frenetico imposto dalla vita moderna sta intaccando tutti, anche noi preti, e solo attraverso ad una forte "autodisciplina" e dominio del tempo si può ritrovare il primato della preghiera sull'azione.
Oggi c'è una frase sempre più ricorrente: "non ho mai tempo, non ho più tempo", quasi che il tempo ci stia dominando, ci obblighi a rincorrerlo sempre.
Le giornate scorrono veloci, con svariati impegni, e rischiamo di mettere Dio non al primo, ma all'ultimo posto!
Ad un prete che si lamentava da don Gasparino, perché non riusciva a trovare il tempo per un'ora di preghiera al giorno, per i molteplici incarichi, rispondeva: *"Cerchi di farne tre, e vedrà che ne farà almeno una"!*
La comunità deve aiutarsi a mettere la preghiera al primo posto nel cuore e nella vita, perché altrimenti non abbiamo più la forza dello Spirito, ma solo la stanchezza di una vita stressata e distrutta da mille impegni.
E. Bianchi sta dicendo continuamente: *"non si può essere missionari se prima non si è discepoli"*: non si può vivere da cristiani, senza un continuo e primario rapporto con il Signore Risorto che vuole donarci ogni giorno il Suo Spirito!
Il Papa sta preparando una Enciclica molto importante sull'Eucarestia, perché guai se nella Chiesa si perde il primato e il valore della S. Messa, come sorgente di

ogni bene, sacrificio di Gesù per ogni tempo, santificazione universale!
Quanti genitori sono oggi "mangiati" dal tempo, proprio perché non si è abbastanza ordinati nel gerarchizzare le varie azioni giornaliere: dove è il nostro cuore?
Dobbiamo ringraziare il Signore che nella Chiesa, sotto la spinta di tanti mistici, si sta "recuperando" il terreno in questi anni troppo "all'esterno", senza prima curare la formazione, soprattutto il senso vivo e continuo del rapporto personale con il Risorto.
Dobbiamo aiutarci a essere sempre più uniti nel pensiero, nelle intenzioni, nel desiderio, nella ricerca, nell'ascolto interiore con il Signore che è in noi, nel profondo del cuore.
Lo Spirito ci abita, occorre discernere nelle profondità del cuore, per "accoglierlo" e darGli la possibilità di guidare la nostra vita.

3. Quali vie percorrere per il futuro?
Lo Spirito con la sua forza ci sta indicando le strade:
- la Clinica della Memoria
- il Gemellaggio con P. Kisito
- il Deserto di Pragelato
- le Due Giorni per le Coppie
- l'apertura alla Missione cittadina
- il Mese Biblico di Novembre
- la Chiusura del Processo Diocesano di Mons. Pinardi
- una Presenza sempre più viva di Kisima nella vita parrocchiale

Risuona forte la parola di Gesù ai primi: "Andate"!
Oggi è veramente il tempo di andare, di scendere, di stare con la gente il più possibile per essere lievito nella pasta, luce nel cammino, forza per i cuori.
"Incontrare" è la prima evangelizzazione, "stare con", per potere in un dialogo sempre più aperto essere "segno", "testimoni", "forza viva" di risurrezione e di speranza!
Lo Spirito non è la nostra forza, ma è la forza nuova che Dio dà alla vita, è l'energia divina oggi, è una potenza, la potenza di Dio che vince ogni male.
"La gioia del Signore è la vostra forza" (Neem 8,10): dobbiamo partire da questo "mistero della gioia" che è lo Spirito.
C'è una via da percorrere sempre più oggi: è la via della festa, della gioia, del canto, della certezza che, aldilà delle sofferenze, c'è una gioia infinita che non cessa mai, la gioia di Dio che ci ama infinitamente e personalmente.
Chi ha nel cuore la gioia di Dio, ha un dinamismo veramente straordinario, perché più il cuore è felice, più le forze si rinnovano, si integrano, si dilatano, diventano sempre più forza per tutti.
La gioia di Dio non si consuma mai!
La gioia di Dio è la forza del Signore, Lui non può che essere divinamente felice, Felicità senza fine, pienezza di festa e di gaudio, che vuole continuamente donare a noi, mistero di un cuore che amando dona sempre nuova pienezza di vita.
Chi può resistere al fascino di una vita veramente felice?

Più che mai l'uomo contemporaneo, ubriacato da tanti messaggi di felicità, continuamente mutevoli, è in grado di accogliere il messaggio di una felicità più profonda, più vera, più completa, più grande, quale è quella dell'incontro con Dio.
Oggi la forza di Dio è la gioia, non c'è altra via per arrivare al cuore dei nostri contemporanei così assetati e bombardati dal problema della qualità della vita!
La vera qualità della vita, la migliore, la più attuale, la più esauriente è il Vangelo vissuto nell'unità fraterna: nessuno è più "qualitativamente realizzato" di chi vive in profondità la vita fraterna nel Signore!
Chi può donare ciò che dona Dio?
Prima di chiudere vorrei ringraziarvi per quanto state facendo per i 120 anni della Parrocchia: come vorrei riuscire a far sentire sempre più a tanti nostri fratelli e sorelle la grazia, il dono, la bellezza di una vita in Parrocchia, luogo voluto da Dio per passare in mezzo a noi, per restare con noi, per vivere nei cuori!
Aiutatemi a "essere" sempre di più, affinché la nostra cara Parrocchia sia luogo di vera comunione cristiana nel Signore.
La Vergine dello Spirito ci guidi con la Sua Intercessione.

Fraternamente
Don Mario

Ottobre 2002

Il dono di Romina, Enrico, Paolo e il piccolo Lorenzo

Carissimi,
il Signore ci ha fatto un grande dono per l'inizio dei 30 anni di Kisima: ci ha donato questi nuovi fratelli e sorelle.
Era un po' di anni che attendevamo e come sempre Lui ci ha "aperto" nuovamente la sorgente della gioia: che cosa c'è di più grande in una Comunità cristiana del dono di nuove vacazioni?
Mentre sto intensamente pensando e pregando per vivere bene questo trentesimo anno, vorrei dire alcuni pensieri che sono nel profondo del mio cuore, anche dopo la settimana di Pragelato, in cui abbiamo iniziato a "riscoprire" il dono del Concilio.

a) Dio vuole la comunità

La Chiesa e ogni comunità cristiana sono un disegno, un dono, un progetto, un segno visibile della sua Presenza nel mondo.
"Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la Mia chiesa" (Mt 16,16)
È Dio che fonda e fa vivere la Chiesa.
Nessuno poteva pensare ha un dono così grande, in cui c'è la Presenza permanente del Risorto, che vive nella Parola, nei Sacramenti, nei cristiani, nelle comunità.
Dio ha pensato, ha voluto, è morto, genera continuamente la Chiesa attirando a sé con la Fede, donando la Speranza, infondendo nei cuori l'amore verso di Lui e verso il prossimo: La Chiesa è l'opera più grande del Signore sulla terra!
In questi trenta anni, noi abbiamo sperimentato il mistero di questo dono, da quando a Taizé e a Spello o dai Focolarini abbiamo intravisto il mistero visibile della comunione fraterna.
Nella vita non c'è nulla di più bello e di più grande della Chiesa: chi può donarci la Verità della Parola, il perdono dei peccati, il Corpo e il Sangue di Cristo, il dono dello Spirito, il Sacramento del Matrimonio, la forza della comunione e condivisione dei cuori e della vita?
Dove sulla terra si può sperimentare la beatitudine della Festa di Dio e della gioia della Presenza di Colui che ci ama infinitamente?
Qui in centro città, quante volte in questi 26 anni, ho pensato al mistero della Presenza di Gesù nella sua Chiesa!
"Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20)
Che cosa c'è di più grande, di più sublime, di più illuminante e confortante del Signore Risorto che abita con noi, che cammina con noi, che si dona continuamente a noi?

b) Custodire la Comunità

Ma la Comunità va custodita. La custodia è l'amore.
"Simone di Giovanni, mi vuoi bene più di costoro?"

Gli risponde: *"Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene"*
"Pasci i miei agnelli"…(Gv 21,15)…eco delle parole…
"Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,32)
Satana tenta la comunità, la Chiesa.
Occorre "custodire" la Chiesa, forse mai come oggi, perché il consumismo distrugge dall'interno la Chiesa.
Che cosa è che custodisce la Chiesa?
Solo un amore rinnovato incessantemente ogni giorno, direi ogni minuto.
Solo l'amore alimenta la comunità e la comunione, solo chi ama è attento, vigilante, presente all'altro, vivente con l'altro, per l'altro, fino a identificarsi, a assumere, a vivere l'altro.

> *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo,*
> *ma trasformatevi rinnovando la vostra mente,*
> *per potere discernere la volontà di Dio,*
> *ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"* (Rm 12,2)

Solo chi ama veramente il Signore, cerca ogni giorno ciò che è gradito al Signore.
Il primo compito della comunità è chiedersi, incessantemente: che cosa vuole OGGI il Signore da me e da noi?
Dio ci ha donato questi quattro fratelli e sorelle, che cosa vuole Dio da noi, come possiamo "custodirli" nella comunità?
Come possiamo "custodirci" a vicenda, affinché la comunità sia luogo di vera e profonda comunione umana, spirituale, continua?
Sono rimasto profondamente colpito da questo piccolo episodio della vita di Madre Teresa di Calcutta:
"Un giorno a una signora abbattuta davanti a numerosi malati e morenti senza soccorso disse: 'Non pensate a tutti quelli per cui non potete far nulla, ma occupatevi di una persona per volta'". E poi testimonia in che senso anzitutto occuparsene: *"Io sono solo una persona che prega, perché senza Cristo sono troppo povera per aiutare i poveri"*.
Dobbiamo custodirci con la preghiera, perché se io prego per te, è segno che ti amo veramente e chiedo a Dio di donarti ciò che io non so e non posso, ma Lui lo sa.
Purtroppo anche all'interno della nostra piccola Kisima, facciamo fatica a capire che la prima e massima espressione dell'amore è pregare gli uni per gli altri, perché siamo deboli e piccoli nella Fede e non riusciamo a capire che ciò che Dio fa nel cuore di una persona, grazie alla nostra preghiera, è più grande di tutte le nostre azioni umane, anche le più sante e meritorie.
Quanto preghiamo vicendevolmente?
Quanto tempo diamo alla preghiera e all'ascolto della volontà di Dio su di noi?
Quanto siamo "illuminati e confortati dalla Presenza di Gesù nel nostro cuore, nella Parola, soprattutto nell'Eucarestia"?

Com'è il nostro cuore? Sta facendo esperienza della pienezza di Dio o siamo svuotati, affaticati, stanchi, appesantiti dalle difficoltà della vita?
Solo Dio Presenza e Amore Infinito può "alimentare" e dare al cuore il pane quotidiano della speranza, della fiducia, della gioia di Dio.
L'amore illumina la preghiera, la preghiera riscalda e rinnova l'amore, in un dinamismo incessante; se ti amo prego per te, se prego per te acquisto la luce e l'amore, la forza per amarti come ti ama Dio, sempre di più.
In questi tempi c'è in me una domanda: quanto vi sto custodendo con la mia preghiera e con il mio amore?
Voi siete, tra tutte le persone che conosco, le persone che Dio mi ha affidato da trenta anni, ma come vi sto amando e come sentite oggi la mia custodia?
Come voi carissimi Romina, Enrico, Paolo, sentite la custodia, come sto "vigilando e custodendo" la comunità?
La "comunione comunitaria" è la prima realtà da costruire ogni giorno, guai se mettiamo prima altre realtà o non ci aiutiamo a questo "primato comunitario della vita".
La Chiesa è in difficoltà quando la vita comunitaria non è al primo posto nel cuore dei cristiani.
Gesù dice la "mia Chiesa": quanto Kisima è la mia comunità?
Nella misura in cui ciascuno di noi, custodisce Kisima, Dio può realizzare il suo disegno su di noi e per gli altri.

c) Il cammino personale e comunitario
Dove stiamo andando?
Come vivere al massimo il trentennio?
Come custodirci vicendevolmente affinché la "gioia del Signore alimenti sempre più il nostro cuore?"
Come prepararci ad accogliere gli altri fratelli e sorelle che il Signore ci affiderà in futuro?
Sto pensando a che cosa fare in Parrocchia dopo il "Cammino di Fede", perché c'è spazio per "allargare" il discorso comunitario, ma occorre aprire il cuore per poter accogliere altri che hanno bisogno di incontrare la Chiesa nella nostra piccola Kisima.
Preghiamo molto perché da questo Cammino di Fede, il Signore faccia nascere nuovi germogli, otri nuovi aperti al futuro che viene, persone che sentano la chiamata del Signore, cuori che si chiedono: "ma che cosa posso fare nella vita per il Signore!"
Chiediamo intensamente lo Spirito Santo!
È lo Spirito la forza che Gesù dona a tutti noi, prima di ogni altro pensiero o intenzione umana, occorre avere la pienezza della luce dello Spirito che indica il cammino e i nuovi sentieri da percorrere.
Più preghiamo, più lo Spirito veramente e profondamente invocato, con convinzione e continuità, scenderà su di noi e indicherà i cammini per il futuro della piccola Kisima.
Sto preparando il Decalogo per i genitori, appena pronto lo modificherete in base

alla vostra esperienza e poi lo diffonderemo a tutti.
"Quando soffia il vento contrario" (Mc 6,48) e la barca sembra che affondi, occorre un'invocazione più profonda dello Spirito, che è la nostra forza; la forza che spinge in avanti la comunità.
Mentre ringraziamo Dio per il dono dei nuovi fratelli e sorelle, chiediamo la grazia di capire che il dono è lo Spirito Santo, il primo dono ai credenti.
ChiediamoGli la grazia di capire che è Lui che guida le menti e i cuori, aiutiamoci pertanto a *"lottare nelle preghiere"* (Rm 15,30), affinché possiamo ottenere la grazia di una comunità sempre più santa e sempre più secondo i disegni del Signore!
Non dimentichiamo mai che, solo se diamo spazio a Dio, Dio può "lavorare all'interno della nostra Kisima", perché Dio, solo se è veramente e liberamente invocato, può agire secondo i suoi disegni!
Aiutiamoci a *"camminare secondo lo Spirito"* (Gal 5,16), perché Lui possa immettere in noi, la Sua Gioia Infinita, come nel giorno della Risurrezione, quando ha infuso negli Apostoli la gioia del Risorto *"E i discepoli gioirono al vedere il Signore"* (Gv 20,20). Sono molto contento che il nuovo cardinale di Milano, ha scelto come motto del suo stemma *"gaudium et pax"*: stupendo!

La gioia di Dio sia sempre più in voi!
Don Mario

Avvento 2002

DALLA FELICITÀ ALLA FELICITÀ

Carissimi,
è l'inizio "liturgico" del trentennio della Comunità!
Dobbiamo prepararci con la massima intensità possibile, a ricevere e invocare le grazie che il Signore ci darà per quest'anno che per noi dovrà essere di riscoperta, approfondimento, ringraziamento, impegno per il dono di KISIMA!

a) ANNO DI RISCOPERTA
Di che cosa primariamente?
Della Festa infinita che è Dio Padre, Figlio, Spirito Santo e del dono della vita, primo "segno" visibile della Festa divina.
Prima del tempo c'era solo DIO FESTA INFINITA, dopo il tempo, ci sarà solo FESTA INFINITA per Dio e per tutti gli eletti in Cielo!
"In principio era la Festa, e la Festa era presso Dio e la Festa era Dio" (Gv 1,1).
Anche se il Vangelo non inizia esegeticamente così, possiamo veramente pensare a Dio, come LA FESTA, Colui che è solo FESTA, perché solo Infinito Amore, da cui sgorga la pienezza della FESTA.
Dio è infinito e non può essere che FESTA INFINITA!
Quale mistero di UNICA speranza per noi: sapere che proveniamo dalla Festa e siamo avviati alla FESTA.
Dio vuole solo farci felici, il più possibile come è Lui!
Perché viviamo, qual è il senso della vita?
Esistiamo perché Dio vuole donare se stesso e dare a noi la possibilità di partecipare alla sua Festa divina.
"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3)
Cristo è la "visibilità" di Dio, è la Festa tra noi, per noi e con noi, è la Festa oggi, in attesa di un prolungamento eterno di gioia.
"Venite benedetti del Padre mio, riceverete in eredità il regno preparato per voi FIN DALLA FONDAZIONE DEL MONDO" (Mt 25,34): è dall'eternità che Dio ha preparato per noi la FESTA INFINITA, da usufruire oltre il tempo della vita terrena.
Dio non può darci altro: può solo farci felici, per quanto è possibile, per quanto noi vogliamo essere "ripieni" di Festa, per quanto desideriamo che Lui sia la nostra eterna Festa, anticipata nella Fede, qui in terra, oggi!
Sempre più mi rendo conto che siamo agli inizi nella Chiesa della comprensione del mistero della Festa che è Dio, della Festa che è il "senso ultimo", della vita.
Sono veramente molto pochi i cristiani che sono contenti di vivere con la festa della Festa, la Festa di Gesù che è Gesù nel cuore!
I più cercano nelle cose, nelle persone, o in se stessi, la festa, ma non capiscono che

la festa umana è veramente nulla a confronto della festa che è Dio stesso.
Tutto il Vangelo è l'annuncio di questa "nuova Festa" che Dio vuole donare ad ogni cuore, la Festa è Gesù offerto a tutti gli uomini, come ben diceva Paolo VI: *"Gesù è la gioia di ogni cuore"*!
Ricoprire la vita come dono e senso di festa, significa, per tutto l'anno, cercate di pregare, di vivere la parola da cui siamo partiti 30 anni fa: *"E i discepoli gioirono al vedere il Signore"* (Gv 20,20)
Personalmente vi dico che questi anni sono stati per me, a livello personale, veramente un dono, una grazia, una luce interiore che è divenuta sempre più certa, sempre più forte, sempre più affascinante, come un cammino verso una vetta stupenda!
Sempre più capisco che la gioia cristiana è la "profezia del futuro", cioè noi oggi nella Fede, possiamo annunciare che Dio darà a tutti un Felicità Infinita che è la partecipazione alla sua vita: vivere significa partecipare alla Festa che è Dio Festa!
Anche se per ora, non si può cambiare il CREDO, dobbiamo cercare di viverlo quando diciamo *"Credo in Dio Padre Onnipotente, Felicissimo, Creatore del cielo e della terra"*: credere ogni giorno di più che Dio è Felicità, è per noi essenziale, per rinnovare la nostra vita e il nostro cuore!

b) ANNO DI APPROFONDIMENTO
Come vivere quest'anno?
È necessario intuire che la Festa è Gesù Risorto che dona a noi lo Spirito e ci unisce a Dio nostro Padre. Dice, proprio in occasione del Natale un monaco del 12° sec.:

> *"Il Figlio di Dio cresca in te e diventi un grande sorriso*
> *una gioia interamente perfetta, che nessuno può toglierti,*
> *perché la gioia è Cristo nella misura in cui ti possiede,*
> *tu diventi gioia. La gioia in noi ha tutto lo spazio che ha Gesù"*
> (Isacco della Stella)

Dice San Paolo nella Lettera della Gioia, la Lettera ai Filippesi *"Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno"* (Fil 1,21)
Più cresce in noi la profondità della conoscenza, dell'amore e della vita con il Signore, più cerchiamo di fare della nostra Fede sempre più un "incontro con il Signore", più la nostra vita diverrà pienezza di identità con il Risorto che vive in noi.
Il Signore ci ama infinitamente e il suo amore deve essere per ciascuno di noi, fonte di una festa crescente del cuore. Lui è la nostra Verità che ci dà luce, è la nostra libertà che ci libera, è la nostra identità profonda: noi "siamo" nella misura in cui ci lasciamo, come dice San Paolo, "conquistare" da Cristo.
"Approfondire" il nostro rapporto personale e comunitario con Lui significa intuire che è lo Spirito che genera in noi, continuamente, la Sua Presenza, come lo ha generato nella Vergine Sposa dello Spirito.
Che cosa c'è di più bello e santo nella vita di questo "cammino nello Spirito" secondo l'invito dell'Apostolo *"se pertanto viviamo dello Spirito, cam-*

miniamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,25)
In questi anni abbiamo cercato insieme di crescere e di maturare nella Fede, aiutandoci ad assaporare, a gustare la bellezza e la beatitudine di essa.
Pur nelle nostre opacità umane e spirituali, mai la luce e la fiamma della Fede si è offuscata e di questo dobbiamo continuamente ringraziare il Signore!
Chiediamo la grazia di credere e crescere nell'ascolto della Parola, nella preghiera incessante, nella santificazione liturgica e sacramentale, perché il Signore possa donare a ciascuno e a tutti quella pienezza di conoscenza che è l'auspicio incessante che l'apostolo fa ai primi cristiani e quindi anche a noi:

> *"Che il Cristo abiti per la fede nei nostri cuori e così, radicati*
> *e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti*
> *i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*
> *e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza,*
> *perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio"* (Ef 3,17-19)

Ogni giorno cerchiamo di stabilire una specie di "appuntamento con Dio", un tempo bello e profondo di comunione con Dio nella preghiera personale o familiare, o di coppia, affinché la grazia del Signore ci premi sempre di più, fino a possedere *"uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui"* (Ef 2,17)

c) Anno di ringraziamento
Quanti doni, quante grazie, quanti aiuti spirituali e materiali, quante gioie, quante energie ci ha donato il Signore in questi anni! Come elevare il nostro Magnificat a Lui?
Sarebbe bello che potessimo partecipare di più, lungo la settimana alla fonte e all'apice del ringraziamento che è l'Eucarestia.
Se pensiamo ai suoi doni: le famiglie, i figli, la salute, le case, il lavoro, la perseveranza nel bene, le opere parrocchiali, le azioni di bontà e di aiuto; se pensiamo a tutte le grazie spirituali che il Signore ci ha donato in questi trenta anni, nella preghiera, negli incontri, nelle esperienze, nei ritiri, nelle letture, nelle testimonianze ricevute e donate, se pensiamo a tutto il bene ricevuto gli uni gli altri, a tutte le persone che ci hanno aiutato, sorretto, come non elevare un'incessante lode al Signore?
Dio è sempre più buono e grande di quello che pensiamo, lodarlo e ringraziarlo deve essere un'esigenza del cuore, specie quando l'esperienza della vita, ci aiuta a capire meglio come è bello essere cristiani. Cosa saremmo noi se non avessimo avuto questi continui doni di grazia e di Presenza?
Tra tutti i doni, non possiamo non mettere nel cuore un cantico speciale per la Clinica della Memoria che sta "fiorendo" a Collegno!
Quanti ammalati un giorno ringrazieranno il Signore per quest'Opera che Lui ci sta donando, affinché la carità sia sempre il segno del Suo Infinito amore per chi soffre. E mentre preghiamo perché tutto si compia nella costruzione e nel futuro secondo i Suoi disegni di grazia e di bontà, preghiamo perché presto a Messina

possa sorgere il Centro per gli Handicappati, così necessario per tanti che soffrono più di noi! Ognuno poi, personalmente deve ringraziare per una Grazia speciale che Dio le ha fatto in questi anni: quale è il dono più grande che ho ricevuto e di cui forse non ho mai ringraziato?

d) Anno di impegno
Più si cresce, più si ha la possibilità di un impegno vivo, profondo, più "sentito", più vissuto: che gioia grande poter fare il bene!
La pienezza dell'impegno è proprio la gioia di vivere. Diceva Bergson il grande filosofo: *"La gioia profonda è sempre il segno di una vita riuscita"*. Per noi "riuscire", è cercare di realizzare il disegno che il Signore ha su di noi, giorno per giorno. Alla sera di ogni giorno, come è bello poter dire: *"Signore, oggi Ti ho cercato e ho cercato di cercarTi sempre più"!* Il Signore desidera che noi cerchiamo incessantemente e viviamo secondo la sua volontà.
Diceva S. Gregorio: *"Deus sitis sitiri = Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui"*, perché nella misura in cui Lo cerchiamo, Lui può donarsi a noi e effondere i suoi doni che sono sempre più grandi e belli di quanto possiamo sognare!
I suoi doni sono la "radice" del nostro impegno, perché noi possiamo solo ricevere e donare i doni ricevuti!
Dio suscita in noi i Suoi desideri e attuandoli sempre più, si vive veramente. Diceva il gran santo russo S. Simone: *"Tu sei in me, il mio desiderio"*.. Dio è in noi la sorgente dell'impegno, delle intenzioni, delle azioni.
Chi suscita nel cuore i santi desideri?
Chi illumina lo spirito verso nuovi orizzonti di azione e di speranza?
Chi apre il cuore a dimensioni sempre più grandi?
Chi indica i sentieri da percorrere?
Chiediamo insistentemente al Signore di essere sempre degli "otri nuovi", affinché Lui possa infondere in noi la forza dello Spirito!
Aiutiamoci a vivere Oggi, con l'esperienza di Ieri e la speranza di Domani, cioè aperti e certi che il Risorto apre continuamente la strada.
La vita è un dono e noi dobbiamo continuamente ridonarla: non c'è nulla di più essenziale di questo cammino quotidiano!
"Ricevere l'amore e donare l'amore" è il senso del cammino di Kisima, è la via da percorrere, "segnati" da questi anni che hanno fatto maturare in noi la gioia di cercare di essere cristiani!
Fr. Rogèr nel suo profetico libro del 1973 "*La tua festa non abbia mai fine",* che tanto bene ha fatto a noi in questi anni, scriveva:
"In ogni uomo esiste una zona di solitudine che nessuna intimità umana può colmare: è là che Dio si incontra. È in questa dimensione profonda che si situa la festa intima del Cristo Risorto" (pag. 17)
Rinnoviamo insieme quest'impegno di attingere sempre più a questa Festa interiore, per viverla tra noi e trasmetterla a tutti.

"Diffondere la Festa di Dio e il Dio della Festa", sia veramente il frutto del nostro impegno: la gioia del Risorto sia per noi il "mistero" da vivere ogni giorno. Ricordiamoci sempre della risposta di quel Frère di Taizé che un giorno alla domanda: *"che fate qui a Taizé"*? – rispose: *"Cerchiamo di vivere il mistero della Risurrezione"*.
Ecco sia per noi questo il primo e il massimo impegno, personale e comunitario di ogni giorno. Facciamo in modo che in Kisima la "festa non abbia mai fine", ma sia sempre più bella, più grande, più pura, della purezza e della giovinezza di Dio!
Prima di terminare, lasciate che vi ringrazi, uno per uno, di quanto mi avete dato in tutti questi anni: che cosa sarebbe la mia vita, se Dio non mi avesse donato voi, miei fratelli e sorelle carissimi?
Cerchiamo insieme di continuare a dire il nostro Sì al Signore, affinché la Fede, la Fraternità, la festa, sia per noi di Kisima sempre più e sempre meglio, la nostra risposta a Colui che ci ama e vuole comunicare a noi sempre più la Festa senza fine!
La Vergine della Risurrezione ci aiuti con la sua intercessione a capire, pregare, vivere la grande parola che ha "illuminato" Taizé e che dà tanta forza a noi *"Cristo Risorto fa della vita dell'uomo una festa continua"* (S. Atanasio)
Avvento è tempo di "attesa", la Vergine dell'Attesa ci aiuti ad attendere, a desiderare, ad aprire il cuore come non mai al Signore che è venuto, viene e verrà: Maranatha!

Fraterni saluti nel Signore
Don Mario

Torino, 11 Febbraio 2003

Dio sorgente del nostro amore

Carissimi,
nel trentesimo anno del nostro cammino, vorrei fermarmi a riflettere con voi, sul tema il Mistero di Dio.
Il consumismo, questa visione della vita che respiriamo continuamente, è riuscito a "consumare" il senso della grandezza di Dio, infinitamente ALTRO, irraggiungibile dalla nostra piccola intelligenza.

1. La grandezza di Dio

Che significa affermare che Dio è Ineffabile?
Dio non è comprensibile, non è misurabile, è sempre Aldilà, oltre, incomprensibile: se noi potessimo "comprendere" Dio, saremmo Dio stesso.
Tra Dio Creatore e noi, c'è l'abisso di una differenza incolmabile:
come possiamo capire che Dio non è creato?
Come possiamo capire che Dio è Infinito?
Come possiamo capire la sua Onnipotenza senza limiti?
Come possiamo rispondere alla domanda: chi sei tu o Dio?
Come possiamo capire perché Dio ci dà la vita?
Guai se perdiamo il senso della grandezza di Dio, riducendolo ad un idolo, fatto a nostra immagine, inventato da noi, rischieremo di non sentire più che Dio ci ama molto di più di quanto noi amiamo noi stessi.
Dobbiamo riscoprire la parola del Siracide:

> *"Egli è tutto!*
> *Come potremo avere la forza di lodarlo?*
> *Egli, il Grande, al di sopra di tutte le sue opere.*
> *Il Signore è terribile e molto grande,*
> *e meravigliosa è la sua potenza.*
> *Nel glorificare il Signore esaltatelo*
> *quanto potete, perché ancora più alto sarà.*
> *Nell'innalzarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché mai finirete.*
> *Chi lo può contemplare? Chi lo descriverà?*
> *Chi può magnificarlo come egli è?*
> *Ci sono molte cose nascoste più grandi di queste;*
> *noi contempliamo solo poche delle sue opere.*
> *Il Signore infatti ha creato ogni cosa,*
> *ha dato la sapienza ai pii"* (Sir 43,27-33)

Dobbiamo ricordarci della parola di Giobbe:
"Ma il tuono della sua Potenza chi può comprenderlo?" (Gb 26,14)

Cerchiamo di vivere sempre più questo mistero della trascendenza di Dio, specialmente quando siamo davanti a Gesù Eucarestia, quando partecipiamo alle Celebrazioni liturgiche, per non distruggere in noi il senso della santità di Dio!
Coscienti della Parola di Gesù: *"Dio nessuno l'ha mai visto"* (Gv 1,18) incessantemente chiediamo il dono della Fede e della contemplazione, per "intuire" sempre di più la Sua Infinita Grandezza.

2. Dio è sempre dalla nostra parte

"Dio non può che amare": così titola la Lettera di Fr. Roger
"Dio non è che amore, soltanto amore, nient'altro che amore" (Varillon)
Abbiamo bisogno di capire sempre meglio che Dio è sempre dalla nostra parte, ci ama, più di quanto noi amiamo noi stessi, perché il Suo Amore per ciascuno di noi è Infinito. "Io sono amato più di quanto io mi amo": questa certezza è il fondamento della nostra pace personale!
La nostra vita umana e spirituale, dipende dall'intensità della nostra Fede: quanto mi sento amato da Dio?
In questi anni di vita della Comunità, noi siamo stati testimoni di questo amore di Dio per noi! Quante grazie, quanti doni, quante energie spirituali, quanto Dio ci ha donato: chi può misurare il bene ricevuto dal suo cuore di Padre, Figlio, Spirito Santo?
Chi può misurare la profondità di questo Amore?
Dio è sempre più grande del nostro limite, del nostro peccato, dei nostri timori, delle nostre paure, dei nostri dubbi: come crediamo e viviamo queste dimensioni divine del Suo amore per noi?
Anche quando, forse in momenti di tristezza, di scoraggiamento, di stanchezza, di delusione, noi accusiamo noi stessi e ci facciamo del male, Dio ci difende, ci consola, ci perdona, ci dà un cuore sempre Nuovo, capace di amare!
Dio non si stanca mai di amarci!
Dio non si stanca mai di stare con noi, nella Sua Parola, nella Comunità,, nell'Eucarestia, nei Sacramenti, nei poveri, nei nostri cuori, nel profondo di ogni persona: Dio è Colui che è sempre con noi!
Noi dobbiamo essere "segni visibili" con la nostra Fede e con la nostra vita di questa Fedeltà che è Dio stesso, il Fedele!
Dobbiamo essere il "sacramento della Fedeltà" con la nostra certezza d'essere sempre amati, essere segno a tutti, per tutti della fedeltà eterna di Dio, Colui che ama, l'Amante Infinito.
Dobbiamo con la vita dire a tutti: tu sei amato da Dio!
Non è spontaneo credere che Dio è sempre dalla parte dell'uomo, specie quando ci si sente non buoni, cattivi, disperati, incapaci: come ridare fiducia ai cuori, se non offrendo il segno di una vita fedele, che si nutre della fedeltà di Dio?

3. Amiamoci con l'amore e il cuore di Dio

Come vivere tra noi questo dono dell'amore di Dio?
In semplicità di cuore dobbiamo chiederci: che cosa si aspetta da me la comunità in quest'anno di grazia per Kisima?
C'è un detto antico che dice: " si trova ciò che si cerca".
Quali sono le nostre intenzioni profonde, i nostri desideri più personali?
Dov'è il segreto del mio amore per i fratelli e le sorelle?
Dov'è la sorgente del mio cuore?
Come una madre ama i suoi figli nel profondo, nell'intimo della sua persona, così dobbiamo amarci in profondità, portandoci vicendevolmente nel cuore, gli uni gli altri.
La comunità è questo mistero di comunione, è un "volere vivere con l'altro nel cuore", è un cammino senza fine verso la pienezza di un amore Ricevuto da Dio nello Spirito: *"Costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco"* (Lc 3,16).
Vorrei richiamare tre regole dell'amore, per aiutarci nel cammino.
La Benevolenza: per cui si vuole sinceramente e profondamente il vero bene dell'altro, cioè Dio, e tutto ciò che Dio conduce e in Dio si ritrova. Volere il bene dell'altro.
La Beneficenza: con cui ci si sforza realmente, anche a costo di sacrifici e rinunce personali, di operare il bene dell'altro. Andandogli incontro in tutte le sue necessità.
Fare il bene dell'altro
L'Affetto: cioè l'unione dei cuori, per cui l'altro viene realmente considerato come un altro se stesso, al punto di sentire come proprie le sue gioie, le sue speranze, i suoi smarrimenti. Volere bene all'altro.
Vivere in comunità significa avere nel profondo questo desiderio di crescere incessantemente nella capacità di amare, per diventare gli uni per gli altri, sorgente di comunione vicendevole. Lo Spirito ci aiuti ad avere "lo sguardo del cuore" sul mistero di Dio che ci abita e che è la sorgente del nostro amore reciproco!
Non dimentichiamoci mai che l'amore che abbiamo non è "nostro", ma è Dio che lo genera in noi, dal Suo Cuore al nostro cuore, dal nostro cuore al cuore del fratello e della sorella, che Dio ci ha messo accanto, come dono, come custode, come sorgente di vita vicendevole!
È il Signore che ci dice incessantemente: *"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"* (Gv 15,12)
Come ci ama Gesù?
Come mi sento amato?
Come cerco di amare i fratelli e le sorelle?
Come mi lascio amare?
Chiadiamo insieme il Dono dell'ultima radice dell'amore, l'umiltà!
Senza umiltà non si può né ricevere, né dare, né crescere nell'amore, perché solo morendo al proprio io, accettando di non essere Dio, ma poveri incapaci di amare, constatando che abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ami, diventiamo più umili, come ha fatto Pietro, che ha "accettato" che Gesù gli lavasse i piedi, perché solo co-

sì poteva un giorno divenire il martire della carità!
Occorre tempo spirituale per capire che lasciarsi amare è più difficile, perché più umiliante, che amare!
Solo se diamo al fratello e alla sorella la gioia di amarci, se ci lasciamo veramente amare, possiamo maturare nell'amore.
Sarebbe bello che in quest'anno ognuno facesse il proposito di "accettare" l'amore, di lasciare più spazio nel cuore all'altro, senza erigere muri o barriere di isolamento personale.
Come rendere al fratello e alla sorella una nuova possibilità di comunione nei nostri confronti?
Nella preghiera chiediamoci: può il fratello o la sorella "lavarmi i piedi", cioè purificarmi, farmi osservazioni, evidenziare difetti, togliermi le scorie della gelosia, della mormorazione, del sospetto, della diffidenza, oppure "faccio muro" all'altro con la mia indifferenza o sottile orgoglio di presunzione?
Come posso "rendermi" amabile, facilitare l'unità, accrescere la comunione dialogica, intenzionale, operativa, affettiva nella comunità?
Lo Spirito ci illumini per essere generosi in questa purificazione di noi stessi, perché la luce della fraternità sia sempre più viva, vera, radiosa, e la nostra piccola Kisima cresca sempre più nell'unità delle menti, dei cuori, della vita!

4. Il mistero della gioia di Dio

"Gioia ed allegrezza grande
per quelli che ti cercano;
dicano sempre Dio è grande
quelli che amano la salvezza" (Sl 70,5)

"Gioire di Dio, gioire con Dio, gioire per Dio" questo è il frutto dello Spirito, è il dono del Signore il Risorto!
Le tenebre, le fatiche, le stanchezze, i peccati, gli errori, le delusioni, le sofferenze, le inquietudini, le ansie, i turbamenti e tutti gli altri mali fisici, psicologici, morali, personali, familiari, comunitari, sociali, non possono mai oscurare la Festa che è Dio Infinita Festa!
Il testo di P. Gasparino *Il segreto della gioia*, l'ultimo dono di questo grande prete, ancora una volta testifica che le Beatitudini sono la via dei cristiani, dove il "beati" nelle tribolazioni della vita non è soltanto un comando, ma è un dono: Dio trasmette la Sua Gioia Infinita, anche nel mistero delle lotte della vita!
Essere cristiani, vivere in comunità, significa camminare gioiosi nella lotta, capaci di luce e di pace, nelle tentazioni o nelle incomprensioni, nelle prove del cammino.
"In principio era la Festa
la Festa era presso Dio
e la Festa era Dio" (Gv 1,1)
e la Festa si fece carne (Gv 1,14)
e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)

Il mistero di Dio-Festa è la fonte della nostra gioia!
La gioia per noi è un Dono e una Grazia, è Dio che vuole vivere sempre più nei cuori e nella vita!
"Gustate e vedete quanto è buono è il Signore
beato l'uomo che in Lui si rifugia" (Sl 34,9)
"Il regno di Dio non è questione di cibo o bevanda
ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17)
La gioia è veramente il primo dono, il primo segno della Fede, Dio desidera inondare la vita di gioia, come il sole illumina e irradia il mondo di luce e di calore!
Ogni giorno Gesù ci desidera nella gioia:
"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11)
Testimoniare il Dio Festa è per noi un impegno primario, perché la Fede oggi più che mai si testimonia cercando di vivere questo dono dello Spirito.
Ricevere la Gioia di Dio è essenziale perché la nostra comunità sia sempre più segno visibile della Risurrezione e del Risorto.
La Vergine del Magnificat che ha gustato come nessun'altra creatura sulla terra la gioia della Presenza di Dio, la pienezza della beatitudine della Fede, anticipo della gioia celeste nella pienezza del Regno, interceda per noi, affinché i nostri cuori non si appesantiscano e i nostri passi non si arrestino di fronte alle quotidiane difficoltà del cammino!
Ci aiuti soprattutto ad Accogliere la gioia, a desiderare nella preghiera il dono del Signore Risorto, fonte perenne della gioia del cuore:
"E i discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20).
In attesa della nostra visita a Taizé, cerchiamo insieme sempre più il Signore!

Fraterni saluti a tutti
Don Mario

Torino, maggio 2003

Cantare la Risurrezione

Carissimi,
dopo l'esperienza di Taizé, vorrei donarvi quanto il Signore mi ha messo nel cuore in questi giorni in cui ho cercato di pregare molto, per ringraziarLo del nostro cammino, in questi 30 anni di Kisima.

1 - Cantare la Risurrezione

Come non mai è entrato nel profondo del mio cuore, un canto, un canone risuonato incessantemente nelle Liturgie:
"I cieli e la terra, o Signore, gioiscono della tua Risurrezione"
Che cosa è il Vangelo, che cos'è il Cristianesimo, che cos'è la Chiesa, che cosa deve diventare la nostra piccola Kisima, se non *"una gioia, un canto per la Risurrezione del Signore?"*. L'annuncio del Risorto è stato ed è questo canto, che si diffonde di generazione in generazione sino agli estremi confini della terra, cercando di portare in ogni cuore la gioia del Risorto.
Un canto che non è solo "vibrazione di voce e di cuori", ma è dono dello Spirito che mette nel profondo la gioia di Dio, incessantemente.
Dio Padre, Figlio, Spirito Santo è in sé canto, in Sé pienezza di Festa, è in Sé comunicazione di Amore Infinito, sorgente incessante di un canto eterno che si diffonde nel tempo e nei cuori, per dare a tutti la gioia divina della vita.

Il Padre canta la Risurrezione
il Figlio canta la Risurrezione
lo Spirito canta la Risurrezione
la Vergine Maria canta la Risurrezione
gli Angeli e gli Arcangeli cantano la Risurrezione
i Santi e le Sante cantano la Risurrezione
tutti i credenti nel Signore, devono sempre di più
con la preghiera, la donazione, la testimonianza,
la missione, cantare la Risurrezione!

Che cosa è la vita cristiana, se non un crescere incessantemente in questo canto, in questa luce, in questa grazia, in questa forza, in questa irradiazione del Risorto che vive e si espande in mezzo a noi, accendendo sempre più i cuori del Suo Spirito per un'incessante glorificazione del Padre, datore di ogni bene?

2 - Il dono dello Spirito

A Taizé, specie durante le Liturgie pasquali, si "percepisce" una speciale presenza e azione dello Spirito!
Chi, se non lo Spirito, può attirare continuamente migliaia di giovani da tutta la terra, infondendo in tutti fiducia, speranza, desideri nuovi di vita, di freschezza, di

rinnovamento, di pienezza, di festa interiore?
Ho meditato in questi giorni di Pasqua, un testo di un teologo, B. Griffith, che scrive nel suo libro "Matrimonio tra Oriente e Occidente":

"Lo Spirito è Ananda, la beatitudine,
la gioia della divinità, l'effondersi
del superabbondante,
essere e consapevolezza dell'eterno,
l'amore che unisce il Padre e il Figlio
in un essere non - duale dello Spirito.
Questo Spirito è anche Atman,
l'Alito (Pneuma) di Dio,
che è in tutta la creazione e dona vita
ad ogni essere vivente
che nell'uomo diviene conscio
e cresce con la crescita della consapevolezza
finchè non diviene sapienza pura e intuitiva.
L'Atman è lo Spirito di Dio nell'uomo,
quando lo spirito umano si lascia pervadere
interamente dallo Spirito divino
e raggiunge la pura consapevolezza.
È beatitudine conscia,
consapevolezza piena di gioia,
con la gioia dell'essere.
Questo fu lo Spirito
che riempì l'anima di Gesù
e gli diede la piena consapevolezza
della sua relazione come Figlio,
dell'eterno fondamento del suo essere
nella divinità."

È stupendo !
Veramente lo Spirito è la sorgente della gioia della Risurrezione e della vita!
A Taizé, anche se solo con frammenti di intuizione... si intravvede questa luce interiore che, specie attraverso alla preghiera e il canto, dà forza ai cuori e alle energie spirituali.

"Soffio dell'amore di Dio, Spirito Santo,
tu deponi la fede nelle profondità del nostro animo.
È come uno slancio di fiducia mille volte ripreso,
nella nostra vita.
Essa può solo essere fiducia semplice,
così semplice che tutti possono accoglierla"
(Preghiera di Fr. Rogèr)

In questo tempo di Pasqua, attendiamo nella preghiera ardente e fiduciosa la Pentecoste!

In questo 30° anno di vita della nostra piccola KISIMA, sappiamo invocare con Fede semplice, ma vera e rinnovata, il dono dello Spirito, come non mai!
Mai come oggi, si intuisce che è lo Spirito, il dono della Risurrezione di Cristo!
Fr. Rogèr, questo testimone di Dio, con un soffio di voce, che sembrava uscire dalle profondità del suo cuore santo di monaco,quando ha parlato il sabato sera, ha invitato ancora una volta alla "semplicità".
Semplicità del cammino, della vita, essenzialità di un affidarsi con fiducia semplice e totale al Signore che ci guida.
Solo lo Spirito può operare in noi, nella storia, nella Chiesa, questa "semplificazione", urgenza sempre più grave, in un mondo che si "complessifica" sempre di più!

3 - PERCEZIONE DI UNA PRESENZA

Come vivere il mistero della Risurrezione?
Chiedendo sempre più la grazia di "percepire" la presenza del Risorto!

"Gesù Cristo, anche quando pensiamo di essere soli,
TU SEI PRESENTE.
Se in noi c'è come un dubbio,
Tu continui ad amarci
Noi vorremo osare correre dei rischi per Te, il Cristo"
E ascoltiamo la tua parola che dice:
"Chi dà la propria vita per amore mio, la ritroverà"
Tu, il Cristo, sei unito ad ogni essere umano,
senza eccezioni."

Fr. Roger esprime in questa preghiera il dono che ha ricevuto dal Signore, nel suo cammino.
Forse nessuno come Lui, oggi sulla terra, ha intuito il mistero della Incarnazione e della Risurrezione, espresso da quelle parole profetiche del Concilio Vaticano II, che hanno illuminato il cammino di Taizé da 63 anni: *"Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo"* (GS n. 22).
La Risurrezione, pienezza dell'Incarnazione, è il dono da vivere nella Chiesa, sempre di più illuminati da queste "certezze teologiche" di una Presenza e di una contemporaneità di Cristo con ogni essere umano!
Nessuno è solo nella vita, ma tutti sono "abitati" dal Risorto!
Aiutiamoci sempre più, ogni giorno, specie nella Celebrazione dell'Eucaristia cui partecipiamo, a chiedere la grazia, questa grazia "primaria", dell'essere sempre più certi che il Cristo è con noi: *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli"* (Mt 28,20).
Lasciatemi dire che la "teologia della Presenza", è il fondamento di "vita e azione pastorale della Chiesa"e di noi cristiani.
Quanto più si vive e si crede alla Presenza del Signore in ciascun uomo, in noi, nelle famiglie, nella preghiera, nella Parola, nei Sacramenti, nell'Eucaristia nei poveri, nella vita, nella storia, tanto più la vita diventa *"germe continuo di speranza*

e di Risurrezione", perché il Risorto fa risorgere, rinnova, vitalizza, porta avanti il mistero della Sua Presenza e della Sua Salvezza, fino al giorno in cui Dio *"sarà tutto in noi"* (1 Cor 15,28). Pienezza di Presenza!
Specialmente in questi mesi in cui meditiamo la nostra scelta in Kisima, cerchiamo di rafforzare il senso di questa Presenza, per lasciarci portare dal Signore e portare il Signore, con semplicità di cuore e di fiducia, per realizzare quell'immagine che è la nostra KISIMA "seme portato dal vento", dal Vento che è lo Spirito, principio di ogni nuova sorgente di speranza!
La Vergine della Risurrezione, Colei che più di ogni altra creatura è Risorta ed ha vissuto la Risurrezione di Cristo, interceda per noi, perché sempre più "ci lasciamo risorgere", non opponiamo la nostra resistenza a questa azione di canto, di risurrezione, di Presenza, che il Risorto vuole attuare nel nostro cammino.
Fraterni saluti nel Signore

Don Mario

Pista di riflessione

Questa non è una regola ma una pista di riflessione, è un semplice mettere i nostri cuori su sentieri di gioia e di pace, dare una luce che illumini il cammino, un passo dopo l'altro, cercando di essere in ascolto del Signore che cammina, come sulla strada di Emmaus, con noi, piccola Kisima, piccola sorgente di fede e di comunione, nata dal Signore che ci chiama e ci dice: *"Vieni e seguimi"*.
È una piccola Comunità nella grande città, è un piccolo seme messo da Gesù prima nel nostro cuore e poi in Via Parini dove abitiamo, a San Secondo dove adesso siamo, qui nel centro di Torino, dove stiamo sperimentando quanto la vita cristiana sia bella ma difficile, proprio perché la città stanca col suo peso di fatica e di solitudine umana, di divisione e di indifferenza.
Siamo in mezzo agli uomini e cerchiamo di sentire che non siamo mai soli: ma che Gesù Risorto è con noi e continuamente annuncia la sua presenza, che è per noi la forza delle forze, a cui cerchiamo di attingere per non lasciar morire in noi il cuore e la gioia di vivere, la fede e la festa, l'amore e la luce.
A questa presenza attingiamo e guardiamo: "*E i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (Gv 20,20) ogni giorno, per avere sempre per noi e per tutti la gioia che avevano i pastori a Betlemme, quando hanno sentito, per primi, il grande annuncio: *"Vi annuncio una grande gioia, oggi è nato il Salvatore"* (Lc 3,10).
Ecco, da Betlemme a Gerusalemme, da Gerusalemme al mondo corre l'annuncio che noi insieme vogliamo cercare di vivere: la lieta novella che Dio è Padre, che Gesù è suo figlio e nostro fratello, che lo Spirito Santo inonda di luce e di amore il cuore, così come l'aurora inonda di luce l'orizzonte in attesa.
La città ha bisogno di luce, di comunione, di speranza, di vita: ecco, noi stiamo qui cercando dal Signore che vive dove *"due o più sono riuniti nel mio nome"* (Mt. 18,20), il pane, l'acqua, il vino, l'olio, la pace, la speranza, la festa, tutto ciò che Lui, giorno per giorno, ci dona nel suo immenso amore per ognuno e per tutti.
Per bere alla sorgente occorre inchinarsi, scendere: vorremmo scendere, diventare piccoli, convinti che se *"non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli"* (Mt.18,3); sentirci sempre più nel Signore, abbandonati a Lui, suoi, non volendo mai seguire noi stessi, i nostri pensieri ed i nostri cuori, ma Lui che è il senso e la soluzione della nostra vita.
Noi non abbiamo nulla da dare, ma vogliamo essere suoi testimoni (*"sarete miei testimoni"* - Atti 1,8), cercando di ricevere ogni giorno la forza dall'alto, lo Spirito Santo che è la guida della nostra piccola comunità.
A Lui siamo affidati come il seme portato dal vento, certi che, avvolti dal suo amore, cammineremo insieme fino al giorno in cui potremo incontrarlo nella festa senza fine, quando finalmente potremo non solo cercare, ma "vedere" faccia a faccia il Signore.

Con questo vento di Dio che ci sta portando, ci pare di poter tracciare alcuni punti di orientamento che siano un invito che il Signore ci fa, per essere fedeli e per gustare sempre la gioia di vivere nella sua gioia la festa senza fine della preghiera, della fraternità, del servizio, della riconciliazione, della pace.

Questi punti riguardano per ora:

1. La chiamata e la vocazione alla Comunità
2. La vita spirituale della Comunità
3. Il fine della Comunità
4. Il servizio della Comunità
5. Il rapporto nella Comunità
6. La vita all'interno della Comunità
7. La castità e la verginità
8. Il futuro della Comunità

1- LA CHIAMATA ALLA COMUNITÀ

Gesù è venuto sulla terra a chiamare gli uomini alla fede e all'amore e li ha riuniti in comunità. I primi cristiani hanno vissuto la fede nella prima Comunità di Gerusalemme: noi vogliamo vivere insieme il Vangelo. Chi sente la chiamata alla vita comunitaria può venire con noi a camminare insieme al Signore.
Gesù è il "tesoro nel campo" che cerchiamo di vivere, la sorgente della nostra piccola Kisima: Lui è la nostra comunità; Lui chiama. sostiene, guida, porta avanti i nostri cuori e ci aiuta a cercare di essere sempre più come i primi cristiani *"un cuor solo e un'anima sola"* (At.4,32). Chi viene con noi deve scegliere Gesù come tutto della sua vita e dare a Lui il cuore, tutto quello che si è e che si ha, per camminare senza voltarsi indietro, nella sequela di Cristo.
La comunità accoglie i fratelli e le sorelle che vogliono vivere il Vangelo da sposati o da celibi, a seconda del dono di ciascuno, nella castità, nella povertà nella disponibilità, per seguire, nella libertà, la chiamata del Signore.
La comunità aiuterà il fratello o la sorella a discernere la chiamata del Signore e lo sosterrà con la preghiera e una grande amicizia fraterna a percorrere la strada di Dio per il suo cuore.
Si entra nella Comunità o vivendo concretamente con la Comunità insieme, o restando nella propria famiglia, ma condividendo il cammino della vita e della Fede nell'unità della mente e del cuore.
Per entrare in comunità occorrono 21 anni, perché la scelta sia risposta cosciente e responsabile.

2 - VITA SPIRITUALE DELLA COMUNITÀ

Parola di Dio

La comunità ascolta, attende, si nutre della Parola del Signore. È la *"manna del Deserto"* la luce per la vita nella città, cui attingere ogni giorno nella meditazione personale e comunitaria, in una continua purificazione del cuore, per vivere sempre di più la semplicità e la misericordia del Vangelo. L'ascolto della parola è la "sorgente" della fede.
Ogni fratello e sorella si impegna a vivere nella Parola, per essere "beatitudine" gli uni per gli altri. *"Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica"* (Lc 11,28) *"Maria da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"* (Lc. 2,19).
Per approfondire la Parola, ogni giorno si legge, si medita personalmente la Parola, cercando di viverla dall'alba al tramonto, di non lasciar entrare nel cuore la dissipazione, ma facendo il silenzio interiore, spazio indispensabile per ascoltare il Signore che continuamente parla e dona luce al cuore.
Tutto nella giornata, lavoro e preghiera, riposo e azione, cerchiamo sia vivificato dalla Parola e offerto per il Signore, nel Signore.

Eucaristia

Il mistero dell'Eucaristia è il centro della nostra vita. Coscienti che la nostra fede sgorga dalla croce di Gesù, ogni giorno vogliamo vivere attingendo a Lui che è presente e dona se stesso invitandoci alla sua Cena, per darci il "pane quotidiano", la forza e la gioia del Signore. La nostra Comunità cammina sempre più se entra dentro il mistero della Croce di Gesù, fonte della comunione e dell'unità.
La nostra vita diventa lode, dono, comunione, attingendo nel Signore ogni giorno la vita: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna"* (Jo, 6,54).
La nostra festa più grande è L'Eucaristia.

Preghiera

La lode è il segno di Dio: dove è Dio è lode e canto. Vorremmo che la nostra comunità fosse sempre lode e grazie al Signore per tutti i doni che Lui fa ogni giorno al mondo. I primi cristiani *"lodavano Dio"* (At. 2,47): noi vorremmo lodare il Signore giorno e notte, sempre, perché *"solo il Suo Nome è sublime"*. La preghiera è il respiro del nostro cuore: per Lui viviamo e in Lui vogliamo vivere, chiedendo nella preghiera personale, comunitaria, liturgica la luce e la forza dello Spirito Santo: *"avrete forza dallo Spirito Santo"* (At 1,8).
Nella coscienza della nostra povertà e debolezza, affidiamo a Lui la nostra vita, il nostro cuore, perché ci aiuti ad essere perseveranti nella preghiera, a non stancarci mai, per non cadere in tentazione *"Vegliate e pregate per non cadere in tentazione"* (Mt 26,41).
Per tutta la vita chiediamo a Gesù: *"Signore insegnaci a pregare"* (Lc 11,1) perché il dono della preghiera continua sia in noi e possiamo essere sempre nella gioia del Signore.

Presenza di Gesù

Credere nella presenza del Signore in noi e fra noi - *"dove due o più sono riuniti nel mio nome,io sono in mezzo a loro"* (Mt 18,20) - anche se non sentiamo risonanza sensibile, è il segreto della nostra vita. La fede è vivere in questa presenza. L'ascolto della Parola, l'Eucaristia e la preghiera sono finalizzate all'unità: *"erano un cuor solo e un'anima sola"* (At 4,32). Ogni giorno cerchiamo di vivere di questa presenza in noi e tra di noi, sostenendoci l'un l'altro nel cammino della fede, aprendo le profondità del nostro cuore al Signore che continuamente vuol venire, dicendogli sempre: *"Maranathà, vieni Signore Gesù"*.

Riconciliazione

Il perdono è la fonte della vita nuova ogni giorno. La comunità vive del perdono di Gesù: continuamente ci sentiamo riconciliati, rinnovati, fatti vivi dallo Spirito Santo che ci riconcilia con il Padre e tra di noi.
Una volta al mese insieme vogliamo celebrare e ricevere il Sacramento della Ri-

conciliazione per ringraziare, lodare, confessare la misericordia di Dio, per danzare e far festa col Signore, per ricevere l'anello al dito, i calzari nuovi, per poter riprendere il cammino dell'amore con una nuova festa nel cuore. Ogni sera il fratello dà e riceve il perdono, perché la pace e l'unità non siano mai turbate dal non amore reciproco, per vivere la grande parola di Gesù *"questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"* (Jo 15,12).
Ogni istante dobbiamo e vogliamo essere preparati a perdonarci per essere perdonati dal Padre - "rimetti a noi i nostri debiti , come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12) - ed esperimentare così continuamente la buona novella, il grande annuncio: *"nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati"* (Lc 24,33).

Deserto

Gesù ci insegna e ci invita al deserto con Lui. Ogni anno la Comunità fa una settimana di deserto e ogni mese un giorno, ogni giorno un'ora *"per ritrovare il tesoro nascosto nel campo"* (Mt 13,44).
Il deserto nella città, il deserto per la città: *"la condurrò a me nel deserto e parlerò al suo cuore"* (Os. 2,16). Senza silenzio d'ascolto e per l'ascolto la fede muore. La Comunità è nel caos della città; per non distruggersi deve ritrovare sempre uno spazio di silenzio per ritrovarsi e ritrovare il Signore. Ogni fratello o sorella sente che il deserto è il "luogo della salvezza" della Comunità.

Fede

Nel mondo dominato dal materialismo e dall'ateismo la fede è la radice profonda della Comunità.
La fede è il dono incessantemente richiesto allo Spirito, nella preghiera, nella meditazione, nella liturgia, nel lavoro, nella vita, perché *"senza la fede è impossibile piacere a Dio"* (Eb.11,6). Solo con una fede sempre nuova, viva, possiamo "vedere" il Signore, rimanere in lui, essere suoi testimoni, annunciare, gli uni agli altri e a tutti, la sua incarnazione, morte, resurrezione, presenza di verità, di amore, di gioia senza fine e senza confine, universale, fino alla fine dei tempi. La Comunità è un'esperienza di fede nella morte per amore e della resurrezione di Gesù.
Gesù Risorto è l'Alfa e l'Omega, il principio e il fine della nostra piccola Kisima. Lui è la nostra fede,la nostra festa senza fine. Lui trasforma il tempo nell'ottavo giorno di Resurrezione permanente, continua per noi, in ogni istante fatti nuovi, risorti dalla sua Resurrezione.
La fede permette ai nostri occhi di vedere la sua apparizione permanente, la sua presenza in mezzo a noi giorno e notte.

Spirito Santo

"Alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo" (Jo 20,20). La Comunità è continuamente in attesa del dono dei doni, del primo dono di Gesù Risorto.

Lo Spirito è l'acqua viva di ogni giorno che disseta la comunità. Lo Spirito è la luce che trasfigura tutte le ombre e indica la strada. Lo Spirito è la festa senza fine di Dio per noi e per tutti. Lo Spirito è il fuoco che purifica continuamente. Lo Spirito è la forza per essere con coraggio ed entusiasmo testimoni. Da Lui attendiamo ogni giorno la comunione, l'amore vicendevole, il perdono per noi e per i nemici, la pace del cuore, la beatitudine del Signore. A Lui affidiamo il tutto di noi stessi, di ciascuno e della comunità, da Lui attendiamo il tutto per la vita e per la comunità.

Testimonianza

La Comunità cerca di confessare la fede con la vita e la parola, di professare, di cantare il nome di Gesù senza fine, ovunque. Cerchiamo di fare sì che la nostra sia sempre un'esperienza vitale, una vita nel Signore e per il Signore.
Chiediamo allo Spirito la luce e la forza per divenire sempre più dei testimoni autentici, umili e veri, coscienti di essere "servi inutili", ma sentendo l'impegno e la responsabilità che il Signore ci affida. "Andate", perché la città ha bisogno di incontrare Gesù.
Prima di essere testimoni fuori della Comunità, cerchiamo di essere gli uni per gli altri veri fratelli e sorelle che si testimoniano l'un l'altro la gioia della fede nel Signore. La reciproca testimonianza è la Kisima della testimonianza conunitaria.

Amore vicendevole

La comunità è costruita sull'amore reciproco. L'amore è il segno della presenza di Gesù: *"se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi"*. Ogni fratello e sorella cerca di vivere nell'amore sempre. La carità vicendevole è l'impegno primo di ogni giorno, cercando di vedere e di amare Gesù nel fratello, cercando di superare le difficoltà di carattere, di pensiero, di sentimento, di simpatie e antipatie, l'orgoglio che divide e fa sentire superiori agli altri. La carità è l'anima della verità che si cerca insieme, aiutandosi a togliersi i difetti e sviluppare i doni. Cerchiamo insieme di non giudicarci, ma di affidarci al Signore, non compiacendoci degli sbagli scoperti vivendo insieme, ma cercando di sovrabbondare ogni giorno nella amicizia e nell'amore, portando gioia gli uni agli altri.
Ognuno si sforza d'amare per primo, fin in fondo al cuore, sempre attingendo in Gesù *"la gioia d'amare senza misura"*.

Povertà

"Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri avrai un tesoro nei cieli, poi vieni e seguimi" (Lc 18,2).
La comunità prega ogni giorno per avere questo dono dal Signore: non avere nessun tesoro sulla terra. La povertà nella società dei consumi, nella città, è segno di amore vero al Signore. Essere questo segno di libertà è l'ideale che ci sta nel profondo del cuore.
Essere liberi dalle cose per essere pronti ad amare nel Signore. Coscienti che la po-

vertà non è solo materiale, ma spirituale, cerchiamo ogni giorno di raggiungere la beatitudine dei poveri di spirito, chiedendo al Signore il dono dell'umiltà, della mitezza, della semplicità evangelica.
Ogni fratello e sorella mette in comunità i suoi beni materiali e spirituali, in una comunione fraterna continua di pensieri, di parole di opere, verso l'unità perfetta: *"perché siano perfetti nell'unità"*.
Ogni mese, comunitariamente, si dà il superfluo ai poveri.

Castità

Solo Gesù può trasfigurare il nostro corpo e donarci la libertà da noi stessi. I fratelli e le sorelle chiamati al celibato, lo fanno per donarsi ancor più al prossimo con l'amore stesso del Signore.
Soltanto il Cristo opera la conversione delle passioni in un amore totale per Lui e per il prossimo.
Solo Lui può dare agli sposi la grazia di amarsi nel Signore, liberi dall'egoismo che cerca la propria gioia e non l'amore vero e profondo vicendevole. La limpidità del cuore è contraria a tutte le tendenze della natura: solo l'incessante preghiera purifica ed eleva il cuore alla beatitudine dell'amore, lontano dall'impurità del cuore che ripiega in sé e impedisce la gioia e la festa del vero amore.
La Comunità offre continuamente alla Vergine la supplica per ottenere un cuore pieno di Dio nella libertà dello Spirito.

Disponibilità

L'io distrugge il noi. L'ubbidienza nel Signore alla sua parola e alla sua volontà è un lungo cammino. La comunità sa che l'unità passa per la croce, la morte di sé, del proprio individualismo e si sforza ogni giorno di creare e ricreare la comunione, cosciente che non c'è vero amore senza la croce. "Senza unità non si serve il Signore in modo totale, coraggioso" (regola di Taizè). L'individualismo disgrega la Comunità.
Il responsabile cerca continuamente nell'ascolto di Dio l'unità della Comunità, per cui tutti devono aprirsi a lui con fiducia, pregando incessantemente perché lo Spirito lo aiuti a discernere.
La comunità vive in profonda unità col Vescovo.

Gioia

"Vi annuncio una gran gioia"(Lc 2,10), "Rallegratevi nel Signore sempre" (Ef.4,4).
La gioia del Signore è il frutto, è il dono dello Spirito Santo. Questo dono è continuamente chiesto e donato dai fratelli e sorelle, perché senza gioia si muore.
Nella civiltà moderna l'uomo cerca, si costruisce la propria gioia: la Comunità la riceve dal Signore continuamente *"chiamateli alle nozze"* (Mt22,9).
Ogni fratello si sforza ogni giorno di avere un cuore pieno di festa, alimentando la gioia con la generosità e l'impegno, per essere l'un l'altro fonte perenne - Kisima -

di gioia vicendevole.
La festa non deve mai avere fine, neanche nel momento del dolore, della morte, della croce, perché Gesù è con noi sempre: *"Io sarò con voi fino alla fine del mondo"* (Mt 28.20).

3 - LA FINALITÀ DELLA COMUNITÀ

Chi entra in comunità deve avere un solo fine: dare la vita a Gesù, vivere per lui, sceglierlo come l'unico del cuore.
La comunità esiste per vivere il Vangelo, conoscere e amare Gesù insieme uniti l'un l'altro nel Signore, dal Signore.
È Lui il fine della comunità: *"cercate il Signore e avrete la vita"* - *"cercate prima di tutto il regno di Dio"* (Mt 7,33)
A chi viene con noi non abbiamo nulla da offrire se non il desiderio continuo di seguire Gesù il più possibile.
Ci sentiamo sempre come Abramo: *"esci dalla tua terra e va"* e vogliamo abbandonarci all'amore di Dio che continuamente ci chiama a Lui: *"Venite e vedrete"* (Jo 1,39).
Andare e vedere, seguire e cercare, offrire e donare la vita a Gesù: questo è il fine della Comunità.
Nel Signore vogliamo essere testimoni: *"Voi sarete miei testimoni"* (At. 1,8) al servizio dei fratelli della città, specie dei più poveri.
La comunità attualmente offre la sua testimonianza e il suo servizio nella Parrocchia di San Secondo, aperta per il futuro ai segni e ai desideri del Signore. Specifica il suo servizio nell'animazione delle attività liturgiche, missionarie, caritative della comunità cristiana, con particolare attenzione ai giovani e alle famiglie.
È disponibile alla volontà del Vescovo.

4 - VITA INTERNA DELLA COMUNITÀ

La Comunità è una famiglia di cristiani e vive la fede e la vita modellandosi sui primi cristiani di Gerusalemme e confrontandosi con la vita delle comunità cristiane di oggi, aperta ad ogni rinnovamento o segno dello Spirito.
Cercando sempre la semplicità e l'unità interiore, nell'alternarsi della preghiera, del lavoro, della contemplazione, dell'impegno, cerca di essere nel presente della vita della città. "Dacci oggi il nostro pane": ogni fratello e sorella cerca di vivere la sua giornata nel Signore e per il Signore, sorretto dal vicendevole amore reciproco, sostenuti gli uni gli altri da una incessante preghiera fraterna.
Ogni giorno, ascoltando la Parola, partecipando all'Eucarestia, invocando la Vergine, approfondendo nella meditazione la Fede, arricchendo e perfezionando se stessi, lavorando nella libertà e con impegno, si costruisce la comunione che alimenta la nostra vita insieme.

Alla sera e al mattino prima di andare al lavoro, ci si incontra per rinnovare l'impegno di una vita nel Signore, per pregare, per gioire dei suoi doni e per rinnovarsi il cuore. Ogni settimana c'è la revisione di vita insieme e ogni mese si dedica un giorno al deserto. Ogni fratello insieme al responsabile traccia un cammino personale di vita spirituale, da confrontarsi e vivere insieme a tutti gli altri membri della comunità.
La Comunità, nella revisione di vita, terrà conto dello sviluppo umano della persona, perché ogni persona ha i suoi tempi di maturazione. Una volta all'anno dopo il deserto si terrà l'assemblea della comunità per vedere il percorso fatto e tracciare la strada per il futuro. Durante questa assemblea si programmerà ciò che lo Spirito suggerisce tenendo conto delle esigenze di tutti, con particolare attenzione ai più giovani, cercando di aiutare l'aggiornamento e la formazione spirituale, teologica, umana dei fratelli, incaricando un fratello del carisma della salute e del riposo.

5 - IL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mt 21,28).
La comunità è al servizio dei fratelli, in modo particolare della Comunità parrocchiale di San Secondo. Vive nella città mescolata tra la gente, come lievito nella pasta, evitando ogni forma di isolamento e di ghetto, ma cercando la compagnia dei fratelli e delle sorelle, credenti o non credenti.
Il servizio fondamentale è l'amore. Cercando di amare il più possibile offre la sua fede, la sua speranza in Gesù, il suo cuore a tutti quelli che attendono qualcosa o qualcuno, in modo particolare i giovani, le famiglie, i poveri, gli anziani.
Cerca di animare in comunione con gli altri cristiani la vita della Parrocchia, particolarmente con la scuola di preghiera, la scuola di Bibbia, i gruppi giovanili, i gruppi Famiglia, la liturgia, la catechesi e gli altri servizi ecclesiali.
Ogni fratello e sorella, secondo i carismi, si impegna sul posto di lavoro a offrire la testimonianza di Fede e di opere secondo la voce dello Spirito, in profonda comunione con la Comunità.
Insieme si stabiliscono i vari servizi, cercando di non assumersi impegni che possano rompere la comunione della comunità.
Ogni fratello e sorella deve ricordarsi sempre ed ovunque che fa parte della Comunità, l'atteggiamento positivo o negativo del singolo coinvolge la testimonianza di tutti. La Comunità nell'assumersi i vari impegni deve tener presente le doti dei singoli, le reali necessità concrete, discernendo con saggezza ciò che è primario, più urgente, più necessario, onde evitare sovraccarichi o pigrizie, disarmonie, divisioni per una mancanza di unità nei vari servizi, che devono continuamente essere unificati dal Responsabile, che ha il compito primario di servizio all'unità della comunità.
La comunità, pur inserita nella città di Torino, non si chiude ai problemi del Terzo mondo, attenta alla chiamata di Dio, che continuamente manda la sua Chiesa verso confini e orizzonti vasti e nuovi, fino agli estremi confini del mondo e della vita.

6 - RAPPORTO CON LE ALTRE COMUNITÀ

Per maturare nell'esperienza comunitaria, la comunità cercherà il più possibile l'incontro, il dialogo, la condivisione, il confronto, l'amicizia con le altre comunità ecclesiali. Attraverso la visita e l'interscambio si cerca di conoscere varie esperienze comunitarie per arricchirsi sempre più del dono del Signore.
Ogni anno qualche fratello visiterà le comunità cristiane per dare e ricevere i doni del Signore. Creando continuamente delle "parabole di comunione", la comunità ispira e genera con fantasia e creatività il nuovo senza paura, ma con coraggio, per andare sempre oltre, verso il futuro che Dio indica.
Aprendosi alle altre comunità, si cerca continuamente il disegno di Dio che opera nel profondo della Chiesa e della storia, attenti ai segni che il Signore ci fa attraverso ai fratelli di fede e a tutti gli uomini.

7 - LA COMUNITÀ E LA VERGINE MARIA

"D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata" La comunità vuole incessantemente vivere il mistero di questa lode perenne alla Vergine, madre e modello della Comunità, icona riflessa del Signore.
A questa luce soave, a questa sorgente di tersità e innocenza, a questo cuore di madre, la Comunità volge lo sguardo per affidare a Lei tutto. Da Nazareth a Cana al Calvario, da Gerusalemme al cielo, la comunità volge lo sguardo per impetrare da Maria lo Spirito, la preghiera, il perdono, la forza per essere oggi e sempre suoi figli. Chiede a lei un cuore sempre giovane e limpido, non contaminato dalla vita della città, che continuamente offusca e rende pesante il cuore e la vita. Se Gesù è il fine della Comunità, Lei è la strada per arrivare a Betlemme e ricevere da lei il Signore: sempre. Nel suo cuore e dal suo cuore la gioia di credere, sperare, amare, vivere.

8 - IL FUTURO DELLA COMUNITÀ

Cercando di camminare davanti a Dio, come Abramo (Gen 17,1) la comunità si apre al futuro che attendiamo dal Signore: Lui è il nostro futuro. A lui ci affidiamo, ringraziando e facendo memoria di tutti i doni che Lui ci ha dato dal giorno del 1973 in cui ha avuto inizio il nostro cammino e siamo partiti verso la terra che Lui ci indica giorno per giorno.
Insieme vogliamo cantare al Signore finché abbiamo vita, nella lode incessante per il suo amore senza fine per noi.

La spiritualità della comunità Kisima

1 - PREMESSA

Ogni comunità ha una sua spiritualità, cioè un suo modo di vivere il Vangelo, evidenziando e sottolineando una Parola di esso o un mistero della vita di Gesù: è Gesù oggi che rivive un "momento" particolare della sua vita. La storia della Chiesa è tutta fatta di "spiritualità" cioè di modi diversi, strade diverse per raggiungere l'unico scopo, vivere nel Signore.
Anche la nostra piccola Comunità ha alcuni orientamenti particolari su cui imposta il suo cammino di ogni giorno. Vivendo la nostra esperienza questa parola di Gesù si illumina e ci illumina sempre di più chiarendo la nostra strada, approfondendone i significati divini, mettendo in luce sempre nuovi sviluppi e germogli.
I punti essenziali di questa spiritualità nascono dal vangelo della Resurrezione (Jo 20. 19-29); è il Vangelo della Resurrezione, è il nostro vangelo, la nostra spiritualità!

2 - DALL'ESEGESI ALLA VITA (Jo 20. 19-29)

a) "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato
b) mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli
c) per timore dei giudei
d) venne Gesù
e) si fermò in mezzo a loro
f) e disse
g) *'Pace a voi!'*
h) mostrò loro le mani ed il costato
i) e i discepoli gioirono al vedere il Signore
j) e disse loro di nuovo
k) *'Pace a voi!'*
n) *'Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi'*
o) alitò su di loro
p) e disse: *'Ricevete lo Spirito Santo;*
q) *a chi rimetterete i peccati saranno a chi non li rimetterete resteranno non rimessi*"

3 - IL MESSAGGIO DEL VANGELO DELLA RISURREZIONE DI GESÚ

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato...

Gesù non aspetta il giorno dopo, ma subito, quando scende la calma della sera a Gerusalemme e anche l'ambiente si appresta per le cose profonde e facilita la comprensione, va dagli amici. È il primo giorno dopo il sabato, è il giorno dei giorni, è l'ottavo giorno, la Domenica, è il giorno eterno senza tempo, è la festa senza fine che inizia sulla terra e

per cui è venuto Gesù. È la promessa che si realizza: quando è nato, l'aveva fatto dire agli angeli: *"Vi annuncio una grande gioia"* (Lc 2, 10) *"che sarà di tutto il popolo"*.
Finalmente Gesù può realizzare il suo grande disegno, il suo sogno: dare la gioia al popolo, al mondo, a tutti. Comincia subito, dai suoi più cari amici e va da loro.

Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli

Il luogo è sconosciuto: è una casa? di chi? dove? È tutto sprangato, gli uomini sono dentro a qualcosa, chiusi, soli, isolati, separati. Però erano insieme, non erano uno da una parte e uno dall'altra. Gli Apostoli erano scappati insieme: questa è stata la loro salvezza, non si sono disuniti neanche nel momento del tradimento, coscienti che solo insieme avrebbero potuto riprendersi, risollevarsi.
L'amicizia non deve mai cessare quando le cose vanno male, è una forza che prima o poi vince le difficoltà.

Per timore dei giudei

È la grande paura della morte. La fine di Gesù li ha sconvolti, stravolti, distrutti: la Croce li ha disintegrati nella loro realtà più profonda, non capiscono più niente, non comprendono più nulla di quanto Gesù era stato per loro e aveva detto. Perché morire così? Soffrire così tanto? I giudei avevano massacrato Gesù, avrebbero ucciso tutti loro se li avessero potuti prendere. Finire in croce, subire lo stesso tormento atroce: da tre giorni erano in preda all'angoscia, al terrore più profondo, al pianto, tutto in loro era buio e spavento, tutto chiuso, chiusi dentro al loro cuore, chiusi dentro in casa, chiusi nella disperazione e sofferenza. È l'ora delle tenebre!

Venne Gesù

Queste due semplici parole esprimono un mistero di vita grandissimo e profondissimo: Gesù è Risorto e viene a chiamarLi un'altra volta! Li aveva chiamati tutti, uno per uno, chi sulla riva del lago, chi sotto il fico, uno al banco della gabella, l'altro per strada, adesso Gesù li richiama un'altra volta!
Viene Gesù: è sempre Lui che chiama, che ama, che prende l'iniziativa. È sempre Dio che va per primo verso l'uomo.
Viene Gesù: è libero ormai dalla morte, dal dolore, è risorto, è trasfigurato nel suo essere, è il Signore, è il Vivente che non é più fermato da niente e da nessuno.

Si fermò in mezzo a loro

Gesù viene e si ferma in mezzo; l'aveva detto: *"Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 10,20). Gesù è di nuovo tra i suoi, è lì, fermo, che li guarda, che li ama di un amore tenerissimo, che sorride loro, che li avvolge con il calore profondo e unico del suo cuore, del suo affetto, della sua amicizia, della sua gioia. Ha il cuore pieno di festa perché ormai tutto è finito, non deve più soffrire, e con la sua presenza dice loro di non pensare più al passato, di non piangere più, perché adesso incomincia una nuova vita.

E disse
Gesù parla perché, di fronte allo stupore e allo sbalordimento attonito degli Apostoli, sa che solo la sua voce li rincuora e li illumina. La parola di Gesù, la sua voce, il suo timbro inconfondibile che avevano sentito risuonare per quasi tre anni sulle rive del lago, lungo le strade assolate, sulle rive del Giordano, nei villaggi, nella sinagoga, a Gerusalemme, di giorno e di notte, la Sua Parola così calma, calda, viva, penetrante, dolce, mite, profonda, luminosa, semplice ..., sentono di nuovo quella voce unica: è Lui, è proprio il Signore, è Gesù, è di nuovo con noi, è qui, possibile? Incredibile, ma com'è?

Pace a voi!
È il suo saluto, è il suo dono, è il suo bene: dà ai suoi amici questo dono immenso che scende dentro, che colma ogni vuoto, che spegne ogni dolore, che lenisce ogni sofferenza. È la pace annunciata ai pastori, promessa prima di morire, è il dono di Dio, meritato da Gesù con la croce, offerta agli uomini e per primi ai suoi amici: gli Apostoli.
Li vede che hanno un immenso bisogno in quel momento: sconvolti, impauriti, delusi, stanchi, sfiduciati, dispersi; la pace li ricrea, li rivivifica, li rifà dentro, li fà di nuovo vivi, pieni di voglia di essere decisi.
Pace dopo tanto soffrire, pace dopo tanta confusione, pace dopo tanta paura.

Mostrò loro le mani e il costato
Gesù dà loro la possibilità di osservare in profondità i "segni" del suo amore, le mani ferite dai chiodi, il cuore trafitto dalla lancia.
Offre la presenza viva e reale della sua persona, che ha subito la sofferenza e la morte per amore, per la liberazione e la vita. Quelle mani che loro avevano stretto per tre anni, quel cuore che avevano sentito dentro dall'istante benedetto in cui li aveva chiamati a lasciare tutto e ad andare con lui: era lui l'amico, il Maestro, il profeta, era proprio Gesù in persona, non c'era dubbio, era lì che li guardava, che parlava loro: era Gesù.

E gioirono i discepoli al vedere il Signore
È la gioia più grande che ci sia mai stata sulla terra, la gioia di vedere un amico carissimo risorto e vivo! È la gioia delle gioie; la gioia più viva e reale che possa riempire un cuore umano: una gioia che è costata la morte e la Croce, la gioia che sgorga dal Cristo presente, la gioia di vederlo. Loro sapevano e capivano in profondità che cosa voleva dire: "vedere". L'avevano sentito e provato tante volte "Venite e vedete" (Jo 1,39) "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi" (Mt 1.1,28) chi più oppresso degli Apostoli in quei giorni? Chi nella vita prova un'esperienza più grande della loro?
E la gioia piena, divina, profonda, nuova, che sazia ogni dolore e riempie ogni vuoto, è il trionfo della Resurrezione, è il loro cuore che esulta e che canta.

Disse loro di nuovo
Gesù ricomincia a parlare. Dopo il gesto, la parola nuovamente: sono ancora confusi per comprendere bene, hanno bisogno della parola del Signore che chiarisce, conferma, rincuora. Quante volte Gesù, terminati i discorsi, le parabole, riprendeva a spiegare, a parlare per chiarire, per illuminare meglio, per aiutare gli apostoli a capire più a fondo, in profondo. Qui fa lo stesso: riprende a parlare per confermare.

Pace a voi!
È sempre il dono che vale di più. È la pienezza di tutti i beni di salvezza. Shalom, pace a voi cari amici, "figlioli miei"; dopo questi tre terribili giorni di assoluto silenzio sono di nuovo con voi, per sempre!
Adesso non andrò più via, staremo sempre insieme. Non ci sarà più la croce che mi porterà via da voi, starò con voi sempre e quindi non temete, coraggio, io ho vinto il mondo!
Pace a voi, perché sarete voi che dovrete portarla a milioni di uomini che la aspettano, pace a voi perché non si può andare e non portare pace, perché di questo ha sete il mondo: il cuore di ogni uomo l'aspetta.

Come il Padre ha mandato me, così io mando voi
Gesù ha fretta, dice subito cosa devono fare: andate! Andare nel mondo a testimoniare, salvare, guarire. Affida loro la sua missione, dà a loro il compito che ha ricevuto dal Padre; li divinizza nelle responsabilità, dona loro il più grande dei compiti sulla terra : rappresentarlo!
Dice loro: non state qui dentro, uscite, andate, fin che avete forza, ovunque, perché tutti devono sapere che io sono il Risorto. Voi sarete i miei testimoni: da peccatori a profeti di Dio, in mezzo c'è il mistero dei misteri: la Resurrezione, che li trasforma e li trasfigura mettendo in loro un annuncio di una potenza divina: Cristo è risorto!

Alitò su di loro
È il secondo soffio di Dio sull'uomo: con il primo fece l'uomo per la prima volta (Gen. 2. 7); con questo secondo soffio Dio crea l'umanità secondo la nuova creazione, i figli di Dio. Gesù sta per dare il "dono dei doni", il dono più grande, quel gesto, il soffio, richiama le sue grandi parole sullo Spirito: *"è come il vento, soffia dove vuole"* (Jo 3,8). Gesù ora può esercitare tutti i suoi poteri di Figlio di Dio e sta per trasformare i suoi apostoli nei "primi figli di Dio" della storia. Può finalmente donare loro la sua vita, l'intimo di se stesso, ciò che lo costituisce Figlio nel suo essere e nella sua missione; alita per cominciare la nuova creazione, per ricominciare la nuova umanità i cui capostipiti non sono più un uomo ed una donna ma Lui: Gesù, il figlio di Dio fatto uomo, è il nuovo Adamo ed i discepoli i primi suoi discendenti.

E disse: ricevete lo Spirito Santo
"Vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (Lc 3,16) la profezia si avvera, Gesù dona il frutto del suo sacrificio, lo Spirito che trasforma l'uomo in figlio di Dio che inonda l'umanità di luce (Fede), forza (Speranza) amore (Carità) perché Lui è la Sapienza, la Forza, l'Amore. Gli Apostoli vengono investiti, trasfigurati,cambiati, diventano creature nuove , acquistano la "nuova" immagine, vengono ricreati,, sono i figli del Padre, come Gesù, santificati : è il dono del Signore Risorto, è l'acqua viva, è l'amore infinito del Padre e del Figlio che entra nel cuore finito dell'uomo. Gesù non dà solo più la sua parola e la sua forza , ma può trasmettere ciò che è la sua natura: fa diventare uomini come Lui: il Figlio di Dio ci fa figli di Dio!

A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati,
a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati
Gesù dà loro un potere davvero enorme: fare ciò che solo Dio può fare: perdonare i peccati. È un potere di Dio che Gesù dona attraverso il suo spirito ai suoi amici più cari: dà loro la missione misteriosa di cambiare il mondo cambiando l'intimo dell'umanità. Nessuno sulla terra avrebbe avuto il coraggio di dire: *"Io ti perdono"*. Nessuno si sente tanto puro da poter dire ad un altro: *"Io ti perdono"*.
"Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?" (Lc 5,21) Lo sapevano bene i discepoli che cosa era il peccato: si sentivano deboli e uomini fino in fondo, fragili e traditori, peccatori ... come potevano loro, peccatori, che non riuscivano a non peccare, togliere il peccato? Come potevano loro, che erano pieni di rimorsi incancellabili per aver tradito Gesù, incapaci di perdonarsi, perdonare gli altri?
Ma lo Spirito Santo li ha illuminati e hanno capito che da quell'istante la loro vita era risorta: non sarebbero più stati soli ma, pieni di Spirito Santo, potevano andare ad annunciare le meraviglie di Dio al mondo.

L'incontro di Gesù con la nostra piccola Kisima

L'ottavo giorno
I primi cristiani chiamavano la domenica l'ottavo giorno perché è un giorno di luce, senza tramonto, è il giorno della Resurrezione. Noi siamo dentro a questo ottavo giorno, siamo dentro alla Resurrezione permanente di Gesù. Gesù Risorto ci ha chiamati a Taizè, il luogo sulla terra dove la Resurrezione è vissuta in modo unico: tutto è festa, in quel luogo in cui si cerca di vivere continuamente la *"festa senza fine"*: *"Cristo è risorto per fare della nostra vita una festa senza fine"* (S. Atanasio).
È nella luce dell'ottavo giorno che siamo nati: è li la nascita umile e nascosta di Kisima. Ecco perché per noi vivere la Resurrezione di Gesù, aver fede in Gesù Risorto, farne il più possibile l'esperienza, è il punto fondamentale della nostra spiritualità. Tutto nasce dalla fede nella Resurrezione di Cristo, Cristo è risorto, è veramente risorto: Alleluia!

Mentre erano chiuse le porte del luogo in cui si trovavano
Le nostre porte interiori ci sembra siano davvero chiuse: ci sentiamo sempre un po' sperduti in questa grande città di Torino che ci assorbe e ci prende dentro con il suo materialismo sottile e soffuso. "Il luogo" per noi è sempre stato il legame di amicizia che ci legava prima e ci tiene uniti ora: questa amicizia ci è sempre parsa vera, spontanea, profonda effettiva, non superficiale o momentanea, ma qualcosa che ci fa camminare insieme nella pace e nella semplicità, da tanto tempo.
Siamo insieme da tanti anni e ci vogliamo bene, ci sentiamo però sempre un po' chiusi rispetto al mondo, che attende dei cristiani che si lancino in missione, in una testimonianza concreta ed attuale, viva e incisiva.
Sentiamo dentro che abbiamo bisogno di rafforzare sempre questo coraggio: la nostra apertura a tutti e al mondo.
Perché siamo così? Forse perché ci sentiamo ancora piccoli e dobbiamo crescere ancora tanto, tanto.

E disse loro: pace a voi!
Sì, quando siamo in comunità sentiamo questa pace del Signore. È un'esperienza semplice ma vera: Gesù ci dà sempre una grande pace, sempre più grande nella misura della nostra fede, della preghiera, della carità. La nostra piccola casa è una casa di pace: cerchiamo di custodire questo dono eliminando tutto ciò che potrebbe turbare l'unità e l'armonia, chiedendo nella preghiera la benedizione sulla nostra Kisima: la pace del Signore non abbandonerà mai la piccola sorgente che Lui ha suscitato perché Lui è la nostra pace. È una pace che senti dentro, scende nel profondo, dà uno stile a tutto, tonifica le forze, è davvero un dono misterioso del Risorto.

Mostrò loro le mani ed il costato
Noi cerchiamo di credere sempre più all'amore di Gesù per noi, di rivivere il suo sacrificio specie nell'Eucarestia, di comprendere e assimilare il significato e le forze, di mai dimenticare che Lui ci ama fino a dare tutto ciò che è per noi. Sentiamo questo amare però sempre troppo poco, perché intuiamo che è un abisso, è un oceano, è inimmaginabile, perché santissimo ed infinitamente più alto, sublime, profondo di quanto noi possiamo capire. Ne facciamo l'esperienza giorno per giorno, perché l'amore di Gesù per noi è una realtà, è una vita; non è un sogno, un'illusione, un 'idea, un'aspirazione, ma ci sentiamo, uno per uno e tutti insieme, amati dal Signore.
Chiediamo il dono per tutta la vita di crescere nella comprensione, nell'imitazione, nella risposta a questo amore senza confini.

E i discepoli gioirono nel vedere il Signore
Gesù Risorto vuol dare a noi la sua gioia, la gioia che ha provato nel risorgere, una gioia straordinaria e unica, divina.
Essere in festa con il Signore e per il Signore è la nostra meta, perché siamo convinti che l'uomo d'oggi non è felice perché attraverso tutti i mezzi scientifici e tecnici, il progresso ed il benessere, vuol costruirsi la felicità, la sua felicità e non accoglie più quella che Dio gli offre. Per accogliere questa gioia della presenza di Gesù, cerchiamo sempre di più di purificare il nostro cuore, di diventare bambini per poter entrare nel regno dei cieli, nel cuore del Signore.
Più cresciamo nella fede, nella preghiera, nella carità e nella generosità e più il Signore ci dona la Sua gioia, il dono della Resurrezione. La festa di Dio è uno dei punti su cui riflettiamo e cui tendiamo continuamente perché la città ha bisogno di questa gioia: i poveri, i giovani, le famiglie,la scuola, il lavoro: tutti cercano e hanno bisogno di gioia.
Solo Gesù può donarla!

Disse loro di nuovo
Ascoltare Gesù che ci parla, vivere la sua Parola. La comunità accoglie la Voce del Signore specie attraverso la preghiera e la Bibbia. Siamo certi che sempre più Gesù dà a noi il senso profondo e il gusto di ascoltarlo: in un mondo pieno di rumore, stressato da un ritmo caotico di vita ascoltare Gesù nel silenzio, nella preghiera, nella meditazione è luce e vita.
Abbiamo bisogno sempre più della Parola, del dono dell'ascolto, della sete della Bibbia, perché questa sete di conoscenza e di ascolto è uno dei messaggi più forti del Signore *"cercate prima di tutto il Signore"*. Ascoltare, cercare, sentire.

Pace a voi
Gesù ascoltato ci dà sempre pace. Dopo l'ascolto ci sentiamo luminosi, più veri, più sicuri: la sua pace è in noi. Quando qualche difficoltà sembra portar via la pace, cerchiamo di rimanere in ascolto, di dire al Signore: donaci la pace.
La pace ci rende particolarmente attenti a chi non è in pace e vorremmo poter irradiare sempre di più questo dono che Dio ci fa ogni giorno. La pace diventa per noi un tesoro da dare a tutti coloro che ci vengono a visitare e che incontriamo. Cerchiamo di essere l'un l'altro testimoni, portatori di pace, è una pace simile alla sorgente che disseta sempre e non finisce mai.

Come il Padre ha mandato me, cosi' Io mando voi
Siamo venuti a San Secondo sulla parola del Signore, non per volontà nostra, ma mandati. Tutto in Kisima è ricevuto. Non siamo noi che abbiamo costruito la comunità, nè la costruiamo ma tutto è venuto e viene dal Signore.
L'andate del Signore lo sentiamo dentro vivo e forte, anche se purtroppo non sempre riusciamo a essere testimoni così come si vorrebbe. In noi c'è il desiderio vero di servire il Signore anche se ben coscienti di essere servi "inutili". Il servizio che offriamo ai nostri fratelli della comunità di San Secondo vuole essere un servizio di amore, di semplicità, di gioia. Vorremmo poter irradiare la gioia di Gesù Risorto, la gioia dello Spirito Santo, la gioia della comunità, la gioia della preghiera, la gioia della vita spesa per il Signore.

Alitò su di loro
Tante volte nella nostra storia abbiamo percepito questa "spinta" interiore di Gesù, questa forza nuova che cì diceva: *"andate avanti"*.
Nei momenti di stanchezza interiore o fraterna è sempre stato Gesù che ci ha aiutati a superare i passaggi difficili del cammino quando la meta ci sembrava lontana, troppo lontana per noi, e la stanchezza della ricerca si faceva sentire. Preghiamo il Signore che la comunità non si regga mai sulle nostre poveri e deboli forze umane, ma sull'alito della sua vita e del suo amore. Ci affidiamo a Lui, ben coscienti del nostro nulla. Da Lui sempre attendiamo la manna per camminare nella Fede, nella Preghiera, nella Carità, nell'Impegno.

Disse loro: "ricevete lo Spirito Santo"
L'esperienza dello Spirito è la più difficile da vivere perché il vento *"soffia dove vuole"* (Jo 3,8) occorre liberarsi sempre più nel cuore per essere capaci di accogliere questo grande dono di Gesù Risorto!
Occorre crescere in una preghiera umile, costante, piena di fede: Gesù specie nell'Eucarestia, ci dona questa forza di Dio. La comunità sente che deve crescere nella conoscenza, nella ricerca, nell'attesa dello Spirito Santo: è un dono che noi dobbiamo continuamente desiderare, attendere, volere, cercare ventiquattro ore su ventiquattro, perché scenda su ogni nostra ora, su ogni difficoltà, su ogni problema, su ogni scelta, perché lo Spirito è l'anima della nostra piccola Kisima.
"Ricevete": Gesù vuole darci sempre, continuamente, permanentemente questo dono, il primo e più grande dono della Resurrezione. Se afferma "ricevete" è per-

ché Lui è solo desiderio di dare, è il suo amore che vuole trasmettere. Lui sa che è il tesoro dei tesori, il massimo dono che ci può fare sulla terra a noi uomini. Lo Spirito Santo: preghiamo di riuscire a capire la profondità di questo mistero, di scoprire sempre di più quanto è grande la sua forza, la sua potenza.

A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati,
a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati
La comunità cerca di esperimentare la bellezza e la festa di queste parole, vivendo nella assoluta certezza che Gesù ci dona continuamente il suo amore, che ci fa nuovi, istante per istante rifatti dal suo spirito d'amore, lavati, santificati, purificati. Cerchiamo di vivere il perdono prima tra di noi, cancellando subito ciò che può intaccare la nostra fraternità, non lasciando penetrare in noi il risentimento o l'offesa. Celebriamo una volta al mese il Sacramento della Riconciliazione perché insieme sentiamo il bisogno di ricevere tutta la forza della gioia sacramentale della forza della Resurrezione, delle energie divine del Signore Risorto. Vorremmo essere per gli altri portatori di questo fermento di riconciliazione e di perdono, portatori di questa certezza: il perdono è un dono di cui l'uomo moderno sembra assetato ma non riesce a trovare.
L'insoddisfazione, la nevrosi, la tristezza, nascono da cuori che si sentono non perdonati da nessuno, soli. La comunità vuole essere questo annuncio perenne della gioia del perdono per tutti, subito. Vuole essere un incontro con le coscienze di tutti. Vorremmo poter aiutare tutti ad aprire il mistero della coscienza, il santuario intimo del cuore, all'amore e al perdono di Gesù Risorto che è in fondo a ciascun uomo.

Se vogliamo cercare di sintetizzare i punti di questa nostra piccola spiritualità in alcuni lineamenti che sono riferimento e orientamento, possiamo dire:

Vivere la chiamata di Gesù: è lui che fa la Comunità
Gesù ci chiama così come siamo in qualunque situazione
Gesù risorto è sempre con noi
Ci parla: la parola
Ci perdona: la pace
Ci dà lo Spirito Santo
Ci manda a portare: Gioia, Pace e Perdono nello Spirito

per questo noi vogliamo come gli Apostoli:

Gioire nel vedere il Signore
pregare ed amare
testimoniarLo e servirLo
essere una Sua apparizione per tutti.

"Non si è mai finito di incominciare"
(S.Gregorio di Nissa)

1 - PRIMATO DELLA RICERCA DI DIO
La comunità esiste prima di tutto per la santificazione dei suoi membri, si vive in Comunità per divenire sempre di più discepoli e santi nel Signore. Prima di pensare agli altri fratelli, ognuno deve ricercare il Signore personalmente, in modo vero, continuo, primario.
VERO: con profonda convinzione che l'essenziale è tendere a essere perfetti come il Padre con generoso e continuo impegno.
CONTINUO: significa ogni giorno, ogni momento *"dacci oggi il nostro pane quotidiano"*
PRIMARIO: "cercate prima di tutto il regno di Dio"; prima di ogni altra azione il "rapporto personale" con Gesù deve essere al primo posto nei pensieri, nella volontà e nel cuore, prima di ogni altro impegno di relazione comunitario, familiare, apostolico.

2 - PRIMATO DELLA CUSTODIA DEL CUORE
Beati i puri di cuore perché vedranno Dio: la custodia del cuore, l'ascolto profondo e continuo della coscienza, cioé dello Spirito che abita in noi.
Il discernimento di ciò che il Signore vuole da ciascuno di noi deve avere il primo posto nella vita. Il nostro monastero è il nostro cuore. Solo custodendo il cuore in semplicità e purezza interiore si può vivere la comunione cristiana con Dio e i fratelli.
Ascoltare il cuore al mattino per orientare i passi. Ascoltare il cuore a mezzogiorno per riposare al pozzo. Ascoltare il cuore alla sera perché si fa notte e occorre restare con il Signore.
Purificare continuamente il cuore con la preghiera del Kirie.
Ogni istante abbiamo bisogno della luce e del perdono di Dio per trovare vita e festa nel Signore. La lotta al peccato mortale, veniale, alle imperfezioni, deve essere conforme al "piano personale spirituale" che ogni membro della comunità deve concordare con il fratello a cui affida la sua vita interiore spirituale almeno una volta al mese, in un colloquio spirituale o nella confessione sacramentale.
Questo colloquio spirituale mensile deve essere il centro del cammino spirituale della comunità, in cui verificare a voce o per iscritto:
- Come si vive il proprio cammino interiore
- Come si vive la regola nei suoi punti qualificanti:
  S. Messa quotidiana
  Ascolto della Parola
  Preghiera personale
  Carità e servizio
  Doveri del proprio stato: celibato o matrimonio
  Studio e sviluppo teologico

- Quali impegni concreti e pratici assumere per vincere i sette vizi capitali:
Orgoglio, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia e Pigrizia

-Quali impegni assumere per sviluppare le virtù:
Fede, Speranza, Carità (virtù teologali)
Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza (virtù morali)

- I sette doni dello Spirito Santo:
Sapienza, Intelletto, Consiglio, Scienza, Fortezza, Pietà, Timor di Dio

- Per migliorare il carattere:
conoscenza di sè (amorfo, apatico, sanguigno, flemmatico, nervoso, sentimentale, collerico passionale)

3 - PRIMATO DELL'EUCARESTIA

Affinchè divenga sempre più fonte e culmine della vita cristiana l'Eucarestia deve essere al centro della vita personale spirituale
Praticamente:
- pensare molto alla Presenza, sacrificio, comunione, adorazione dell'Eucarestia
- centralità nella giornata dell'Eucarestia come partecipazione, riflessione, ringraziamento
- studio e approfondimento teologico del mistero dell'Eucarestia
- impegno personale apostolico per il primato dell'Eucarestia nella vita.

4. RIORDINAMENTO DEL TEMPO DI VITA SPIRITUALE

- Riposo alle ore 23,30 come tempo massimo
- Levata ore 6.45
- Preghiera: un'ora al giorno: S. Messa più mezz'ora di riflessione e ascolto (per i celibi dalle ore 7 alle 8 oppure dalle 18,30 alle 19,30 per i coniugati gestione autonoma)
- Sacramento della Riconciliazione almeno una volta al mese
- Deserto mensile comunitario
- Deserto annuale (una settimana)
- Lettura di qualche libro di formazione spirituale e/o teologica

5. STIMA DEL FRATELLO E DELLA SORELLA

Stimare è:
- sentire l'altro come dono vero e prezioso che Gesù ha messo accanto a te per camminare insieme verso
- perfezionamento reciproco umano
- crescita continua nell'amore di Gesù
- vita di testimonianza e servizio del Signore

Stimare è:
- fare emergere in sé il positivo dell'altro
- scoprire le doti e i talenti dell'altro
- cercare di vederlo nel Signore, come lo vede e lo progetta Lui
- pregare molto per lui

Stimare è:
- cercare di non giudicare malevolmente
- non condannare mai
- non scaricare mai il fratello dicendo: si arrangi, faccia quello che vuole

Stimare è:
- credere che l'altro sia migliore di quanto io sappia
nessuno conosce ciò che l'altro è profondamente
- ciò che l'altro fa per crescere
- ciò che l'altro è in Dio

6. AMORE VERO E PROFONDO

Amare è:
- aiutare l'altro a diventare se stesso
- conoscere il progetto su di sè
- aiutarsi reciprocamente a togliere il male
- essere uniti nella crescita positiva di sè

Amare è :
- Cercare di essere nella verità
- se ci amiamo, cerchiamo non solo per noi, ma anche per gli altri di crescere, di maturare, di perfezionarci: una anima che si perfeziona eleva il mondo.
- aiutare l'altro ad accettare un cammino di perfezionamento continua, dinamico, perseverante, crescente.
- la comunità nasce dalla comunione nella verità di essere uniti

Amare è:
- parlare all'altro con grande cuore
- al fratello si può dire tutto, ma nel cuore e dal cuore: il rapporto deve nascere dall'interno di un vero amore cristiano
- pregare e tacere prima di parlare
- non tacere mai per paura dell'altro e delle sue reazioni, ma essere veri e coraggiosi nella fraternità.

7. IMPEGNO PRIMARIO DI COMUNIONE

La comunità cresce nella misura in cui i fratelli e le sorelle della comunità sono i primi nel cuore e nella vita di ciascuno, l'amore deve partire da noi, prima tra di noi, poi estendersi all'infinito senza fermarsi mai. L'unità tra di noi è la prima unità da cercare e ricreare continuamente. Questa scelta dei fratelli da amare per primi è fondamentale e indispensabile per il cammino della comunità.

Questa vita comunitiaria esige:
- una scelta di tempo
- una scelta di persone
- una scelta di impegni preferenziali
- una scelta di cammino (continuità)

8. PREGHIERA CONTINUA VICENDEVOLE

È necessario continuamente pregare per i fratelli e le sorelle della comunità perché il Signore ci aiuti a camminare nella gioia e verso la gioia del Regno. "Pregando nella gioia del Signore", lieti e certi che Lui è con noi, nel profondo del cuore e tra di noi, "piccola Kisima", piccolo seme portato dal vento dello Spirito, per una testimonianza sempre più vera e grande dell'Amore, che è Dio Padre e Figlio e Spirito Santo!

Revisione di vita sulla vocazione comunitaria

1. Sono libero nella mia scelta o sono condizionato dalla scelta degli altri?
   Se gli altri non scegliessero questa strada, io cosa sceglierei?

2. Perché voglio andare a vivere in comunità? È un'esigenza, un desiderio,
   una realtà mia, o mi pare sia una "chiamata" di Gesù?

3. Quale è il valore oggettivo della mia scelta?
   - ricerca di me stesso (desiderio di realizzarmi, di completarmi, di riuscita,
     di sentirmi utile a qualcuno)
   - ho bisogno di sicurezza, di appoggio, di protezione, di integrazione affettiva
   - donazione a Cristo e agli altri

4. Per quale motivo scelgo il celibato?
   - per un amore personale indiviso con Gesù
   - per testimoniare lo stato definitivo del Regno dei Cieli
   - per una donazione di me stesso indivisa al Cristo

5. Per quale motivo non scelgo la vita matrimoniale?
   - per paura di non realizzarmi totalmente
   - per timore di responsabilità familiari
   - per mancanza di approfondimento del matrimonio con vocazione
     alla perfezione cristiana
   - per una chiamata di Cristo diversa

6. Perché scelgo questa forma "il vivere insieme" e non piuttosto:
   - una vita monastica in un convento
   - una vita laica in un istituto secolare per laici
   - una vita in una congregazione apostolica specifica (missioni, ospedali, scuole, ecc.)

7. Vado in comunità per "ripetere l'esperienza di Cristo" nella assoluta
   donazione a Lui vivendo nella castità, povertà, obbedienza, preghiera, umiltà,
   nascondimento, immolazione per Lui e gli altri?

8. Sono pronto a morire a me stesso per risorgere ogni giorno con Cristo,
   facendo la Sua volontà e donandomi agli altri?

9. In che modo oggi vivo già questa realtà:
   - vita di ascolto della Parola
   - vita di preghiera e di unità con Gesù
   - vita sacramentale
   - vita di donazione e unità agli altri

10. Quali sono i principali ostacoli interiori (paure, dubbi, incertezze, difetti,
    mentalità, idee) ed esteriori (stile, carattere, abitudini) che mi impediscono
    una maggior unità con Gesù e gli altri?

"Chi non sa rimanere solo tema la comunità"
"Chi non sa vivere nella comunità, si guardi dal restare solo"

Chiesa del futuro e piccola comunità

(Un testo "profetico" scritto dal Card. F. Konig di Vienna, nel 1974)

"Erano assidui alle riunioni comunitarie" (Atti 2,42)

L'amore tende alla comunità

La Chiesa deve diventare Regno di Dio. In cento parabole, racconti, esempi, esortazioni e promesse, Gesù ne ha indicato la strada: il Suo Amore portato all'estremo.
Questo amore si realizza, per la sua stessa essenza, nella comunità. Un amore senza comunità è una contraddizione in se stesso.
"Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35)
Queste le caratteristiche che devono contraddistinguere la Chiesa: che l'amore dei Cristiani è diventato forte, che ognuno porta il peso dell'altro, l'uno si preoccupa per l'altro, che sono diventati "amici" e tra questi uomini ha preso vita la pace e la concordia: "comunità dei santi".
Comunità esiste là, dove la vita degli altri è divenuta cosa "mia", "mio" interesse, "mia gioia, "mia" propria vita … . La comunità perviene alla realizzazione là dove "mio" e "tuo" sono diventati un'unica realtà: ***"ama il prossimo tuo come te stesso"***.
Questo è Chiesa. Questo dice il Signore. Altrimenti Egli non avrebbe parlato innumerevoli volte del "Regno di Dio". Altrimenti non ci avrebbe dato il Suo Corpo, perché noi tutti diventassimo "Suo Corpo", perché tutti diventassimo uno.

Impossibile?

Questo gli uomini lo ritengono impossibile. Una tale Chiesa dell'amore e della comunione – essi dicono – è un sogno: la realtà invece presenta un aspetto del tutto diverso: la crudezza della lotta per la vita, la caccia alla ricerca di un po' di gioia, successo, carriera.
Non doveva la Chiesa di tutti i secoli essere felice, avanzando tra gli stenti, nascondendo le vergogne, lasciando cadere nell'oblio i propri scandali e riuscendo a far accettare agli uomini la sua mediocrità? Queste persone non hanno tutti i torti. I loro rimproveri alla Chiesa, come essa si manifesta nella realtà, sono come il grido d'un uomo che desidera il bene ma non ne è capace, perché è solo, perché lo si è abbandonato, perché mancano gli esempi ….
So che oggi ci sono molti cristiani che ritengono impossibile arrivare a quella Chiesa dell'amore e della verità come Cristo la intende. Infatti oggi ci manca qualcosa di fondamentale per la costituzione di essa: quella comunità nella quale perseverava la Chiesa primitiva: *"essi erano assidui alle riunioni comunitarie"* (Atti 2,42). Gesù ha costituito la sua Chiesa come comunità: attorno all'ultima cena. Là si è manifestato, là lo

hanno riconosciuto come il Vivente in mezzo a loro. Gesù non ha dato vita alla sua Chiesa per mezzo di Ponzio Pilato, non ha tratto le sue origini dallo Stato, ma invece dalla comunità intorno alla mensa. La Chiesa primitiva, quella delle persecuzioni, ha tenacemente perseverato in queste comunità: perché aveva bisogno di questa sorgente vitale, del coraggio del fratello, dell'appoggio dell'altro, della comunità di fede.
Questi uomini erano consapevoli di aver bisogno di uno slancio che facesse superare loro la situazione di ristagno. Avevano bisogno di questa comunità perché erano consapevoli della loro intrinseca debolezza. *In questa comunità con altri, esperimentarono il Cristo vivente, il Cristo vivente in mezzo a loro.*
Comunità come queste, costituite intorno alla mensa, hanno continuato a esistere anche nella successiva storia della Chiesa. La Chiesa infatti vive di queste comunità veramente credenti. Ma nel corso dei secoli ci furono troppo poche comunità. La Chiesa divenne forte, potente, protetta dallo Stato: al posto della "comunità" subentrò la grande "assemblea". Ma in una così grande "assemblea" non conosco più l'altro. Chi vive nelle grandi città spesso non sa più il nome nemmeno di colui che gli siede vicino nel banco in chiesa: una assemblea di alcune centinaia di persone non può più essere vera comunità: questo generalmente è impossibile. Vera comunità si realizza attorno a una mensa: tra dieci, dodici, venti persone, ma non tra più. Vera comunità può esistere tra tanti uomini quanti può contarne una famiglia. Una dozzina di persone può dar vita alla comunità, può essere uno, può diventare un gruppo di amici. Comunità ha bisogno di una mensa e non può implicare più persone di quanti siano i posti a sedere.
Questo però non deve venir frainteso: la Chiesa rimane sempre la Chiesa per i molti. Ha bisogno perciò di posto e spazio anche per coloro che non hanno ancora scoperto il cammino che porta alla piccola e profonda comunità. Ma d'altra parte la grande comunità parrocchiale ha bisogno di queste piccole comunità per poter sviluppare la propria autentica vita.

Hai bisogno di uno con cui parlare

Il Cristiano dei nostri giorni ha bisogno di questa comunità. Ha bisogno di uomini coi quali possa parlare degli interrogativi più essenziali e significativi della sua vita: uomini che non lo deridano subito: uomini che lo sappiano comprendere: uomini che siano come lui alla ricerca; che abbiano già compiuto delle esperienze: uomini cui possa credere quando parlano: uomini assieme ai quali possa "riflettere" su Cristo, rinnovare il ricordo di Lui.
Il Cristiano isolato oggi non regge più. Chi da solo cerca la strada presto vi rinuncerà.
Hai bisogno di uno nel quale riporre la tua piena fiducia, perché egli ha raggiunto una certa sicurezza. Hai bisogno di uno che ha già trovato una strada e perciò può essere di esempio: non già perché è buono in un modo speciale, ma piuttosto perché sta ricercando da più tempo di te.
Anche egli forse ha quattro bambini e tuttavia riesce a pregare, a meditare. Anch'egli ha una professione di grande responsabilità e regola se stesso e i suoi affari secondo la

sua coscienza e non con l'occhio volto al guadagno. Anch'egli deve affrontare un matrimonio difficile e tuttavia riesce a creare quella pace nella quale è già insita la croce.
Di uomini di questo tipo hai bisogno.
Uomini nei quali vedi Cristo, perché essi lo rendono presente, perché sono Corpo di Cristo. In una comunità come questa puoi trovare sicurezza, calore, cosicchè la tua poca fede non scompaia. Ogni volta di nuovo hai bisogno di uno stimolo che ti faccia superare la situazione di ristagno.
In una comunità di tal genere potrete realmente celebrare il "memoriale di Cristo" vivere il "gran rendimento di grazie" e la "comunione".

Senza opere la comunità muore

Dove l'amore cresce, lo spirito aumenta, là l'uomo è chiamato ad agire. Se rimanete inattivi, la comunità cesserà dall'essere per voi motivo di gioia; appunto perché manca il frutto. Un giorno si allontana uno, poi il secondo, poi il terzo e così infine se ne va l'ultimo. Voi stessi ne sarete colpevoli: un amore che non passa all'azione, inaridisce e si atrofizza.
Riguardo alla vostra comunità, di che attività si tratterà? Anzitutto, la prima azione sta nel duro lavoro con se stessi: che diventiate uomini coscienziosi, uomini che riflettono, uomini che fanno la volontà di Dio, uomini del silenzio, della riflessione, uomini saggi, uomini di preghiera, responsabili, uomini del vero amore. Se ognuno non richiede a se stesso un duro lavoro, la vostra comunità morirà.
La seconda azione consiste nella preoccupazione per la propria famiglia e verso chi ci sta vicino.
In questo campo c'è così tanto da fare per tutti. È un lavoro che richiede tanta fatica. In ogni famiglia ci sono frizioni, dalle quali impariamo ad avere pazienza. Ogni famiglia è una botte senza fondo, che tu puoi riempire di smisurato amore: il tuo amore diventa forte finchè è tenuto in allenamento. La preoccupazione per la tua famiglia, verso chi ti è più vicino, verso i tuoi amici, compagni e conoscenti, non conoscerà mai fine. È un lavoro duro: un agire che costa fatica. Ma se non c'è questo tipo di azione verso quello che ci sta più vicino, tutto il resto corre il rischio di diventare una mezza bugia.
Il terzo tipo di azione riguarda la società: tu sei uno tra quattro miliardi di uomini, ma tuttavia essi hanno bisogno di te. Devi vivere per loro. Fa del tuo lavoro un significativo servizio per gli uomini. Ricerca il compito della tua vita in questo mondo, cosicchè tu possa portare frutto per questi miliardi di uomini fra i quali tu vivi e per quelli che ti seguiranno.
Col tuo impegno devi contribuire a che la tua patria, la tua città, il tuo lavoro diventino parte del "Regno di Dio". Questo sia il vostro agire: il tuo agire.

Il presupposto: alcuni veri discepoli nella comunità

Se degli uomini che si perdono in montagna e non sanno più venirne a capo cercano

assieme la strada nella nebbia, in poco tempo si perderanno anche se sono in molti. Gesù è un'alta montagna. Per questo c'è bisogno di guide esperte, uomini che battono la strada, "discepoli" che sono cresciuti per lungo tempo e in maniera profonda alla scuola di Gesù. Se una comunità cristiana non ha tra i suoi uomini almeno alcuni di questi discepoli, tutti si troveranno a cercare nella nebbia: ma ce la faranno? Riusciranno a trovare la via verso quell'alta montagna che è Cristo? Le strade sono strette, lo ha detto Lui: non strade larghe tali che anche un cieco possa trovarle. Avrete bisogno di "discepoli" nelle vostre comunità, altrimenti vi stancherete nel vostro ricercare.

Migliaia di questi gruppi in ogni grande città

Queste piccole comunità della Chiesa sono nuclei pieni di calore nel Regno di Dio. Ora, se ci sono molti di questi nuclei pieni di calore, la temperatura cristiana salirà di nuovo nelle grandi metropoli del nostro paese. Ogni grande città ha bisogno di migliaia di tali piccole comunità.
Allora si sentiranno i cristiani delle grandi città pieni di vita: muterà anche il clima spirituale. Allora si potrà riconoscere un cristiano a prima vista in ogni ufficio, in ogni famiglia. Allora gli uomini potranno credere di nuovo perché hanno visto Cristo.
La fede non sarà più un velame grigio, ma diverrà una montagna piena di luce. Migliaia di gruppi di cristiani, ognuno attorno a una mensa, saranno un fuoco al quale molti si riscalderanno. Non ci sarà più mancanza di sacerdoti, perché giovani uomini sapranno: c'è un tipo di vita che è radicale e impegna tutta la persona e che porta alla pienezza. E questo tipo di vita io lo scelgo perché gli uomini hanno bisogno di me.
Se i nostri cristiani si convertiranno a queste piccole comunità, allora anche l'Asia e l'Africa si accorgeranno che vale la pena prestare attenzione ai cristiani: perché in essi è facile scoprire Dio. Se i cristiani a migliaia si impegneranno nelle attività di servizio, perché appunto vogliono amare, allora gli uomini comprenderanno chi è Cristo: di fronte al fatto che tante infermiere, maestri, assistenti sociali, uomini generosi nelle loro professioni si dimostrano cristiani, gli altri comprenderanno che cosa Cristo ha voluto.
Sono convinto che la Chiesa del futuro imboccherà la via delle piccole comunità: anzi deve imboccarla. Questo non è facile, ma possibile.
Non è possibile con le sole forze umane, ma è possibile con la forza di Dio. Solo quando inizieremo allora riusciremo. Se siamo pieni di coraggio, ce la faremo. Se rimarremo uno con il Padre, riusciremo. Se presteremo ascolto allo spirito di Dio, ce la faremo.

(tratto da "Consacrazione – Servizio" anno 1974 – n. 2)

Preghiera nel giorno della promessa

"*Riceverete la forza dallo Spirito Santo*" (At 1,8)

Signore, riscalda il nostro cuore con il fuoco
e la forza del Tuo Santo Spirito,
donaci la gioia del Tuo amore.
Tu che sei apparso ai Discepoli
alla sera della Tua risurrezione
riempendoli di pace e di gioia,
rinnova la Tua presenza nella nostra piccola Kisima,
affinché mai si spenga la festa della fede e della fraternità.
Ti offriamo il desiderio e l'impegno di camminare
in questo anno con Te e tra noi,
chiedendoTi ogni giorno il pane della preghiera,
la grazia della fedeltà,
la potenza della perseveranza nell'unità dei cuori.
Fa che il Tuo Santo Spirito ci dia la grazia
di vivere alla Tua presenza,
come fonte quotidiana di conversione,
testimonianza e servizio,
nelle nostre famiglie, nella comunità,
nella parrocchia e nel mondo.
La Vergine di Cana ci ottenga la grazia
di fare tutto ciò che ci dice,
per essere sempre più per tutti
quel *"seme portato dal vento"*
al centro della città e dei cuori!

Amen

Indice

Cari Amici		III
Un po' di storia		V
L'inizio del cammino		IX
Lettere a Kisima		11
1. La Comunità è comunione	Natale 1976	12
2. La casa in via Parini, 7	2 Giugno 1977	14
3. Il fine della Comunità	13 Giugno 1979	17
4. Unità interiore	4 Settembre 1979	20
5. In cammino verso il futuro	1 Gennaio 1980	22
6. Poveri in spirito	4 Febbraio 1980	25
7. L'Eucaristia	Giovedì Santo 1980	28
8. Revisione di vita	20 Ottobre 1980	30
9. Vivere nell'amore reciproco	5 Dicembre 1980	33
10. Comunità: spazio di Dio	7 Gennaio 1981	36
11. L'Annunciazione	25 Marzo 1981	38
12. Il senso del Natale	Avvento - Natale 1981	40
13. Il deserto	25 Luglio 1982	42
14. La forza della preghiera	17 Settembre 1983	45
15. La povertà	30 Gennaio 1984	48
16. Ri-scelta della Comunità	1 Gennaio 1986	51
17. La vocazione comunitaria	Aprile 1986	55
18. La Fede	7 Aprile 1986	58
19. La conversione	Avvento - Natale 1987	63
20. La chiamata alla santità	Giugno 1988	66
21. Incontri fraterni	Natale 1988	70
22. La Quaresima	Quaresima 1989	71
23. L'intenzione comunitaria	Pragelato 1989	74
24. La gioia di Dio	Avvento - Natale 1989	77
25. Trent'anni di sacerdozio	16 Febbraio 1990	80
26. Taizè	Aprile 1990	84
27. Comunità e progetto di Dio	Agosto 1990	87
28. Le sette vie della Comunità	Aprile 1991	89
29. Dalle sorgenti del Chisone a Kisima	Deserto 1991	94
30. Revisione di vita	Ottobre 1991	97
31. Preghiera per Kisima (mattino e sera)		100
32. Nuova Evangelizzazione	Avvento 1991	102
33. Conoscenza e Coscienza di Cristo	Maggio 1992	105
34. Beati i puri di cuore	5 Agosto 1992	109
35. Esperti in Misericordia	Festa dei Santi 1992	113
36. Vent'anni di cammino: un triplice sguardo	Gennaio 1993	117
37. La visita del Vescovo	Febbraio 1993	121
38. I doni di Natale per Kisima	Avvento 1993	125
39. Comunità e Comunione Cristiana	Agosto 1993	129
40. Il sogno di Dio: la Festa	Gennaio 1994	133
41. Simone di Giovanni mi ami tu?	Pasqua 1994	138
42. Identità di chi non si sposa	Epifania 1994	142
43. Dove trovare la sorgente?	Maggio 1994	145
44. I tre gradi dell'amore	Pentecoste 1994	148
45. La Fedeltà di Dio e il nostro Sì	Pragelato 1994	153
46. Ricominciare	Avvento 1994	156
47. Il ritorno alla Sorgente	2 Maggio 1994	160
48. Freschezza di un Amore	Deserto 1995	166
49. La beatitudine del Natale	Natale 1995	172
50. Kisima non è nostra	Marzo 1996	176
51. Certezza di una Presenza	Febbraio 1996	178
52. L'infinità di Dio	5 Giugno 1996	182
53. Vivere alla Presenza di Dio	Settembre 1996	184
54. I doni di Dio	Natale 1996	187
55. *"Avrete forza dallo Spirito Santo"*	Pentecoste 1997	190
56. *"Mi sarete testimoni"*	Agosto 1997	193
57. I figli del vento!	Avvento 1997	197
58. Molte sono le idee nella mente dell'uomo, ma...	Quaresima 1998	201
59. Venticinque anni di cammino!	Pasqua 1998	205
60. Le vie del Vangelo	Settembre 1999	210
61. La nostra esperienza di Comunità	Giugno 1999	213
62. La purificazione della memoria	Quaresima 2000	217
63. Ai bambini, ragazzi e giovani di Kisima	Aprile 2000	221
64. Quarant'anni di sacerdozio	Maggio 2000	224
65. Gustare la dolce amicizia di Cristo	Deserto 2000	229
66. Dio fa scendere la felicità	Ottobre 2000	231
67. Il passaggio del Signore	Pasqua 2001	235
68. *"Mia forza e mio canto è il Signore"*	Gennaio 2002	239
69. La forza di Dio	Pentecoste 2002	244
70. Il dono di Romina, Enrico, Paolo e il piccolo Lorenzo	Ottobre 2002	248
71. Dalla felicità alla felicità	Avvento 2002	252
72. Dio sorgente del nostro amore	11 Febbraio 2003	257
73. Cantare la Risurrezione	Maggio 2003	262
Pista di riflessione		266
La spiritualità della Comunità Kisima		276
L'incontro di Gesù con la nostra piccola Kisima		281
"Non si è mai finito di incominciare"		285
Revisione di vita sulla vocazione comunitaria		290
Chiesa del futuro e piccola Comunità		292
Preghiera nel giorno della promessa		296

La gioia di stare insieme

Le campane di Taizé
dove è nata Kisima